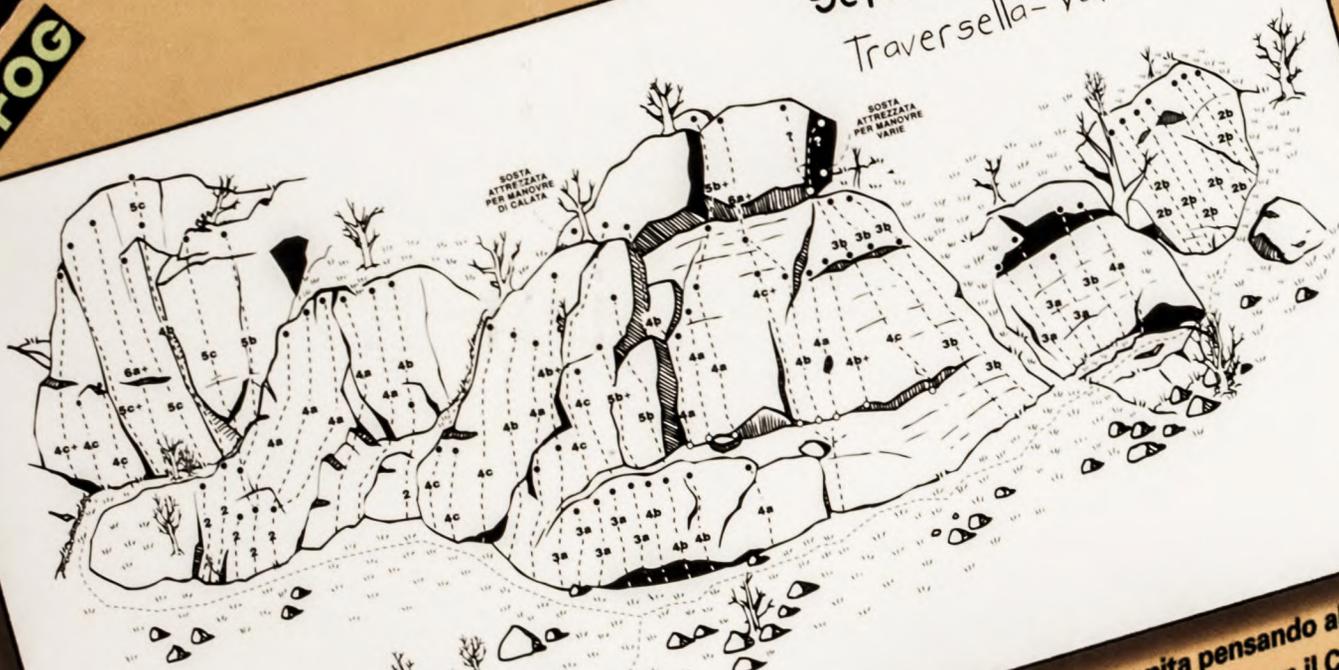


Fantasia e creatività



"Settore delle Speranze" Traversella-Valchiusella



a tre minuti
dal rifugio B. Piazza

a tre minuti dal rifugio Bruno Piazza

Il Settore delle Speranze è un'area di arrampicata concepita pensando alle esigenze dei bambini e dei ragazzi. La **KONG** in collaborazione con il CAI (Club Alpino Italiano) sezione di Ivrea, con il Centro Addestramento Alpino di Aosta e l'Unione Valdostana Guide ha realizzato questa iniziativa per i bambini il 26 settembre 1999 a Traversella e il 7 novembre 1999 alla Caserma "C. Battisti" di Aosta.



Unione Valdostana Guide
di Alta Montagna



Club Alpino Italiano
sezione di Ivrea



Centro
Addestramento Alpino



KONG S.p.a.
Monte Marenzo (LC)
Web site: <http://www.kong.it>
E-mail: kong@kong.it

di
Gabriele
Bianchi

Tra le letture estive mi ha fatto riflettere una più delle altre, sull'ampio dibattito tuttora aperto sul presente e sul futuro dell'alpinismo. È un libro che mi chiama in causa, come eredità morale, come presidente pro tempore, in quanto il titolo del libro è rivolto al presidente del C.A.I.

La riflessione si è imposta proprio perché il contenuto del libro è un sincero e disarmante richiamo all'onestà morale nell'alpinismo, o meglio all'onestà morale negli orientamenti collettivi che dovrebbero determinare i modi dell'attività di svago e sportive in montagna.

Chi gestisce tali attività, siano enti, associazioni o imprese private, ha delle responsabilità nei confronti di chi aderendo od affidandovisi le pratica, e tanto più quanto più implicano margini di rischio. Rifacendomi a un'immagine cara al mio predecessore, mi sono chiesto quale può essere la "stella polare" che indichi il cammino da seguire, dando una risposta ai quesiti propositivi dell'autore del libro. Questo perché l'esempio dato e la diffusione di certi modelli di comportamento si ispirino a principi quanto più estesamente validi.

Ne ho individuati tre che ritengo debbano servire da guida a tutte le attività umane, e

Per un alpinismo onesto

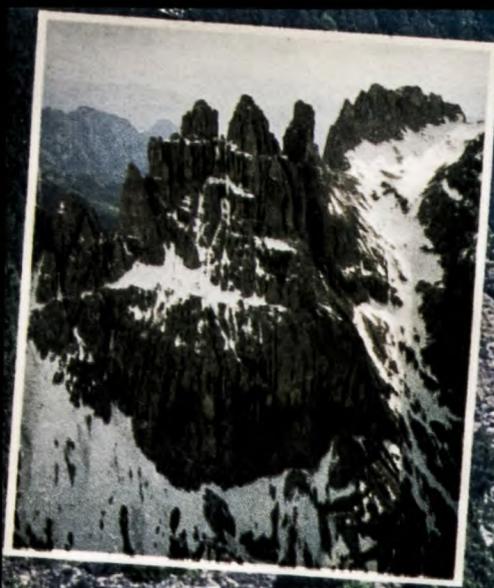
di conseguenza
nello specifico
anche a quelle
legate alla
montagna e
all'alpinismo.

Questi tre principi ispiratori sono nell'ordine: il rispetto della vita, il rispetto della libertà e l'amore verso il creato, cioè verso i propri simili e l'ambiente animale, vegetale e minerale in cui si vive e si opera.

Ma come si possono applicare questi principi all'alpinismo?

Alcune risposte mi sono state suggerite proprio dai contenuti propositivi di quelle "Lettere a un presidente" alle quali accennavo all'inizio. Il rispetto della vita, propria e altrui, deve stabilire i limiti del "rischio accettabile", dato che è ormai assodato che comunque l'alpinismo è un'attività non esente da rischi, seppur evitabili e limitabili, e, di conseguenza stabilire i limiti soggettivi e oggettivi entro i quali è lecito operare, sia a livello individuale che collettivo.





ALPI

L'ARCO ORIENTALE

LE ALPI DELL'ALTO ADIGE

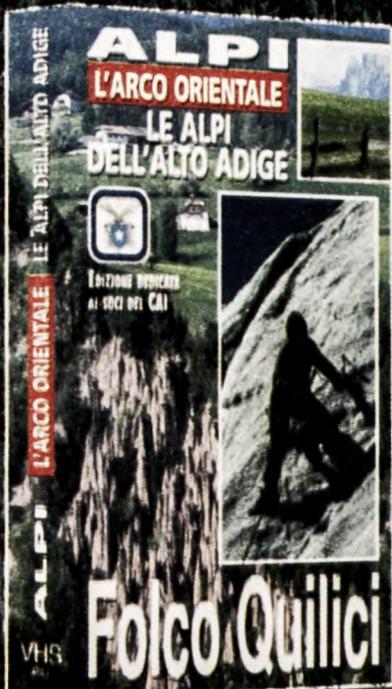
il terzo film della serie di
Folco Quilici



Il terzo film di questa Serie è dedicato al cuore montano dell'Alto Adige. L'Ortles-Cevedale e le Aurine, le Breone e le Pusteresi chiudono a corona le cime delle Dolomiti centrali, Sesto, Catinaccio-Rosengarten, Sassolungo, Sella, Odle. Valli dove - tra opera d'arte e centri abitati ricchi di storia - convivono con altre comunità le etnie ladine, fedeli alle loro tradizioni. Il sapore dell'avventura presente in tutto il film, si conclude nel rivivere una operazione di salvataggio sul ghiacciaio della Palla Bianca.

Questo film è dedicato personalmente da Folco Quilici ai soci del CAI, che della Serie ALPI è guida, con la preziosa consulenza dei suoi esperti.

**OFFERTA RISERVATA
AI SOCI DEL CAI
A LIRE 29.900**



BUONO D'ORDINE

Si, desidero ricevere:

- n. videocassetta/e del terzo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE
LE ALPI DELL'ALTO ADIGE
- n. videocassetta/e del secondo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE
LE DOLOMITI DEL VENETO
- n. videocassetta/e del primo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE
LE GIULIE LE CARNICHE

Alle speciali condizioni riservate esclusivamente ai soci del Club Alpino Italiano a L. 29.900 cad. (+L. 6.100 per contributo spese postali) che pagherò al postino alla consegna (nel caso di ordine unico di più videocassette la spedizione e il contributo alle spese postali sarà unico). Buono da compilare, staccare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa a:

Nome

Cognome

Via

.....n.

C.A.P.

Città

.....Provincia (sigla)

Prefisso Tel.

Firma (leggibile)

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge 675/96 e succ. decreti integrativi sulla "Tutela della privacy" si comunica che i dati che perverranno saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del materiale ordinato.

Club Alpino Italiano - Via Petrella, 19 - 20124 MILANO

Queste videocassette non sono per ora in vendita né in edicola né in libreria e possono essere acquistate solo tramite il buono d'ordine allegato

Limiti che si rifanno da una parte all'onestà morale (o intellettuale), nel riconoscere le potenzialità delle nostre capacità tecniche e non, dall'altra al senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri, dai compagni di cordata ai compagni di vita, a cominciare dai familiari.

Ciò richiede una grande modestia e una considerevole obiettività e indipendenza di giudizio. La prima ci deve ispirare la priorità del nostro ruolo nella vita, la seconda la misura del nostro rapportarci con le difficoltà tecniche e ambientali. Tutte e due non devono indurre a sentirsi umiliati nel caso di dover rinunciare, anche perché, comunque, l'alpinismo è solo un gioco.

Il rispetto della libertà deve essere considerato sia per sé che per gli altri.

L'alpinismo infatti è nato come una libera attività priva di condizionamenti, e proprio in ciò consiste uno dei suoi valori peculiari.

Valore che si annulla nel momento in cui il modo di andare in montagna è condizionato da elementi estranei, quali quelli economici, di prestigio, militari e via dicendo.

Ma l'alpinismo si pratica in un ambiente che non è esclusivo e privato, bensì è un bene pubblico in cui convivono umani e non, ciascuno con i propri diritti e doveri, stabiliti dalle leggi umane o naturali.

La mia libertà finisce dove comincia quella altrui, e una valida interpretazione

di questo limite mi pare quella stabilita dalle "Tavole di Courmayeur".

Libertà che non può prescindere dal rispetto per la vita: quindi l'uso di uno spit o rinunciare al passaggio o alla via resta in ultima analisi un quesito di coscienza individuale ancorché può trovare nella collettività modelli positivi o negativi.

L'amore verso il creato infine deve ispirare la qualità del nostro agire, spingendoci a riconoscere le priorità nelle scelte dei valori esistenziali; dei ruoli affettivi, per fare un esempio: vale di più una cima, sia pure il più ambito degli 8000, o l'amore del coniuge o dei figli?

La stessa qualità che emerge nel nostro rapporto con l'ambiente in cui ci muoviamo, dove pure dobbiamo rispettare l'ordine di importanza che i vari elementi assumono nell'armonia del creato stesso.

È ovvio che a livello individuale sono valutazioni che rispondono a scelte personali, proprio in virtù del principio del rispetto della libertà.

Diverso è il discorso a livello collettivo, laddove la responsabilità di proporre modelli di comportamento viene assunta da parte di coloro che sono delegati a farlo i quali, com'è evidente, non possono prescindere dal comune sentire. Funzione difficile e delicata, ma dalla quale dipende il buon esito di ogni attività di indirizzo e formativa.

Gabriele Bianchi

KOMPERDELL
POLES MADE IN AUSTRIA

High Mountain Sports
since 1922



**KOMPERDELL
ANTISHOCK
ON/OFF**

... le vostre
ginocchia vi
ringrazieranno!



Informazioni:
UNITED SPORTS SNC
Via Weggenstein 55 - 39100 Bolzano
Tel. 0471/978069 - Fax 0471/981147
E-Mail: United.Sports@RoImail.net
Internet: www.united-sports.net
KOMPERDELL GMBH - A-5310 Mondsee
Tel. +43/6232/4201-0 - Fax
+43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com





La scarpa ufficiale
di CAMMINAITALIA '99

tested by Hans Kammerlander



"Veniva giù dal costone più ripido proprio come un camoscio. Non avevo mai visto niente di simile."

get
a wild
experience



mod. jorasse suola orso



mod. rocky mountain suola camoscio

Trezeta si è messa sulle tracce degli animali. Ha studiato le loro orme e ha realizzato le scarpe "Natural Tracks", perfette per il trekking e l'alta montagna. Per assicurare le massime prestazioni su questi tipi di terreno le soles delle scarpe "Natural Tracks" riproducono la morfologia delle zampe di camoscio e orso. Perché gli animali non deludono mai.

HIGH PERFORMANCE BOOTS



ANNO 120
VOLUME CXVIII
1999 SETTEMBRE-OTTOBRE
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 In Redazione: Giulia Martini
 (operatore di amministrazione)
 Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas.
 post. 17106 - Tel. 02/205723.1. (ric.
 aut.) Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

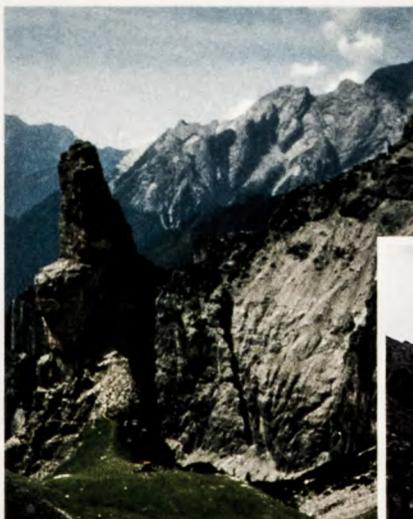
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: L. 20.000;
 soci giovani: L. 10.000;
 sezioni, sottosezioni e rifugi:
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non
 soci estero, comprese spese postali:
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
pubblicità istituzionale:
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 200.938 copie.



Copertina
**IL CAMPANILE
 DI VAL MONTANAIA**
 Foto di Daniela Durissini



2

6

Editoriale

PER UN ALPINISMO ONESTO

Gabriele Bianchi

1

Lettere alla rivista

6

Il punto

ETICA DEL CAI

Spiro Dalla Porta Xydias

14

Sotto la lente

CINEMA DI MONTAGNA

Roberto Mantovani

16

Tradizioni

AL BESALISCH

Sandro Libertini

20

Alpinismo

UNA ESTATE A PREDAROSSA

Mario Sertori

26

VAL MONTANAIA

Daniela Durissini

32

ARRAMPICATE IN VAL D'AMBIEZ

Elio Orlandi

38

Escursionismo

GRAN PARADISO

VERSANTE PIEMONTESE

Roberto Bergamino

42

Rifugi

IL SERVIZIO TELEFONICO

Franco Bo, Fulvio Ivaldi

47

NEI RIFUGI DEI SETTE

PAESI ALPINI

Nathalie Morelle

51

Escursionismo

CORSICA L'ISOLA

DELLE MONTAGNE

Vittorino Mason

54

Arrampicata

ROCCIA DI CORSICA

Paolo Pieroni

61

Spedizioni

IN GROENLANDIA

P. Vitali, S. Brambati

64

Speleologia

GIANNI RIBALDONE

Carlo Balbiano d'Aramengo

72

Libri di montagna

76

I GRANDI SPAZI DELLE ALPI

Alessandro Gogna

80

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

82

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

83

Scienze

IN VAL GRANDE DI PALANFRÈ

Matteo Spagnolo

84

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

86

TCl Informa

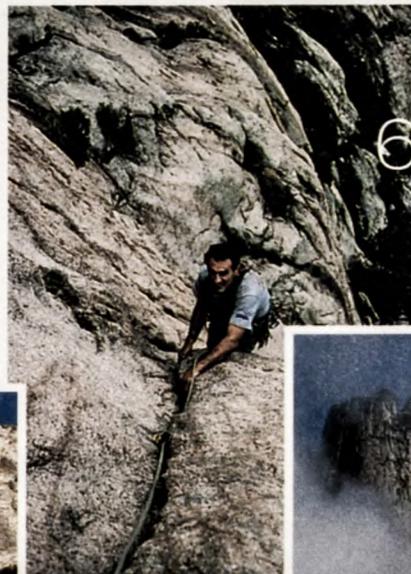
90

Politiche ambientali

LA DIFESA DEL SUOLO

Corrado Maria Daclon

92



61

64



54



GIORNALISTI DI MONTAGNA

● Ho letto con interesse l'articolo di Roberto Mantovani sul numero Nov/Dic. 1998 "C'è aria di crisi nella pubblicistica di montagna", analisi che non mi trova particolarmente concorde. Premetto che non è mia intenzione polemizzare personalmente con Mantovani, un amico per cui nutro profonda e sincera stima, se non altro per il fatto che è probabilmente uno dei giornalisti di montagna più seri che abbiamo oggi in Italia... Era il 1983 quando varcai per la prima volta, e non senza emozione, la soglia della redazione di una rivista di montagna. Dietro la scrivania, quel giorno, c'era proprio Roberto: mi accolse con amicizia e disponibilità, sebbene fossi uno dei tanti ragazzi torinesi che andava in montagna, praticamente quasi sconosciuto... Ma allora le redazioni erano un'altra cosa: si passava liberamente ogni tanto, ci si fermava a chiacchierare e a raccontare le ultime salite, si commentavano insieme i numeri delle riviste straniere che solo lì erano

reperibili. In quegli anni poi era facile incontrare in redazione anche importanti alpinisti come Gian Piero Motti, Gian Carlo Grassi, Ugo Manera e tanti altri, magari di passaggio per fare quattro chiacchiere.

Da allora, diciamo così, sono cambiate molte cose! La cosa più importante da notare è che, per dirla in una battuta, i giornalisti sono diventati più giornalisti e gli alpinisti più alpinisti. Il che è logico, se si pensa al fatto che per anni la redazione era retta da sole due o tre persone "tuttofare". Quante volte, Roberto, hai lavorato fino alle 8 di sera e quante volte hai dovuto rinunciare ad andare in montagna la domenica per chiudere il numero? No, non sto accusandoti personalmente di aver perso contatti con gli alpinisti ma le cose, oggi, stanno di fatto in questi termini, altrimenti non scriveresti questi pezzi! Ma se dalla poltrona dei giornalisti il mondo della verticale, come lo chiami tu, appare inesorabilmente piatto, è solo perché oggi è più difficile cogliere le sfumature, bisogna essere più specialisti o, per lo meno, parlare di più con chi l'alpinismo lo pratica assiduamente. Ed è inutile aspettare il colpo di scena, la filosofia che cambi radicalmente il modo di fare alpinismo, per tornare ad avere lo stimolo per "raccontare" ciò che sta succedendo... Personalmente non condivido per nulla questa attesa messianica generale, come se dovesse succedere per forza qualcosa per ridare nuova linfa all'alpinismo! Tutte le testate hanno almeno pubblicato un pezzo dal titolo "L'alpinismo è

morto", ogni mese scorrono fiumi di inchiostro sullo spit-non spit, sulla riattrezzatura delle vie classiche, sulle ferrate eccetera. Invece non c'è nessun giornalista, salvo eccezioni, che si prenda la briga di cercare nelle pieghe dell'alpinismo attuale se c'è qualche nuova tendenza degna di nota. Gli alpinisti, dicevo, sono divenuti più alpinisti e meno giornalisti. È vero, non c'è quasi più nessuno capace di raccontarsi, ma è questa una loro colpa? Chi ha mai detto che l'alpinismo dev'essere per forza cultura? Spetta ai giornalisti andare in montagna a conoscere gli alpinisti di punta, scoprire cosa fanno, svelarne al pubblico le motivazioni! Caspita, è il loro mestiere! Dici, Roberto, che il panorama è sconsolante. Il Nuovo Mattino si è stinto del tutto: vero, verissimo, ma come potrebbe essere altrimenti? Come possono essere attuali gli ideali degli anni '70? Bisogna cercare cosa c'è oggi, al posto del Nuovo Mattino!

L'arrampicata sportiva pare aver perso quei connotati di novità e spettacolarità che aveva... Scusami ma anche questo è normale, oramai sono 15 anni che è avvenuto il boom, è chiaro che un grado in più nella scala non può più far notizia! Citi poi l'escursionismo, l'alpinismo classico, la cultura alpina, un panorama desolante!

Forse tu rimpiangi gli anni '70, quando tutto sembrava in movimento e in un anno potevano cambiare mille cose! Ma era diverso, erano tempi rivoluzionari... Ma cosa sarebbe stato il Nuovo Mattino se non ci fosse stato Motti e poi Gobetti a scrivere gli articoli sulle

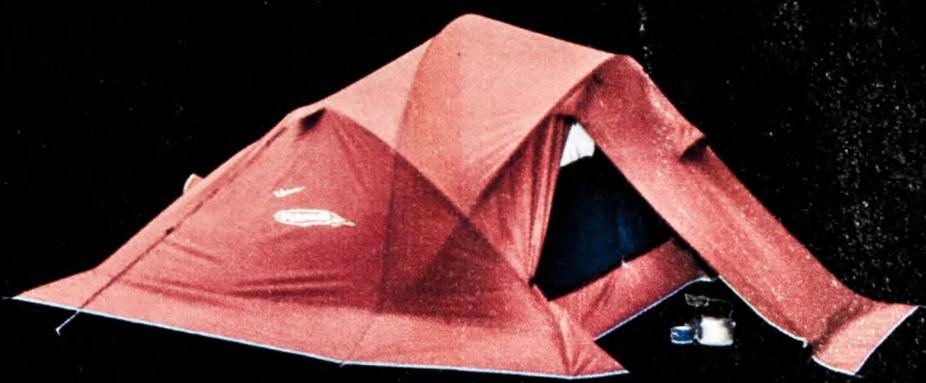
riviste? Ha ragione Alessandro Gogna quando mi dice che il Nuovo Mattino è stato un fenomeno importante culturalmente, molto meno alpinisticamente (e quindi non è giusto mitizzarlo così). Io aggiungo che, senza gli scritti di Motti, non staremmo ancora qui a rimpiangere quei tempi e anzi, ce ne saremmo già scordati...

Una ragione in più per rinventarsi nelle vesti di cronisti del proprio tempo e cercare di raccontare il "nuovo alpinismo", prima di dire che non c'è. Tu dici che oggi c'è tanto virtuosismo e poche idee... A me sembra che, a ben guardare, le cose non stiano proprio così. Forse bisogna cercare meglio, uscire dalla cultura del "no limits" di cui si è impregnata l'opinione pubblica. Io pensavo che almeno gli addetti ai lavori ne fossero vaccinati! Gli ultimi tempi ci hanno riservato, a mio parere, interessanti novità, che sulle riviste italiane non ho avuto, o quasi, il piacere di leggere.

Provo a fare degli esempi, con tutti i limiti di informazione che posso avere. L'alpinismo a cui è approdato Berhault sulle Alpi, non esprime forse un concetto nuovo e moderno di avvicinarsi alle grandi vie delle Alpi? Siamo distanti anni luce dai concatenamenti commerciali alla Profit! Le vie nuove aperte dal basso (con spit distantissimi) e su terreno estremo è una novità, ma qui in Italia le si confonde ancora con quelle aperte dall'alto. Non siamo forse molto distanti dalle vie preconfezionate tanto criticate (e sotto sotto molto

Innovazione Per Andare Oltre.

Massima ventilazione interna 3 posti Doppio letto in Poliestere alluminato Interno in Nylon Ripstop idrorepellente e traspirante Guaine di sospensione della camera continue per montaggio ultra-rapido e pali in duralluminio precollegati (Legge 7001/76) Triplo rinforzo agli angoli del catino: più resistenza e impermeabilità



UNIQUE H.L.

www.ferrino.it



dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

amate, visto lo "share") negli ultimi anni? In merito ho scritto qualcosa io, altrimenti si confonderebbe ancora Kammerlander con Piola, con tutta la venerazione che nutro per quest'ultimo. Dei nuovi assi dolomitici, Hainz, Mittersteiner, Da Pozzo eccetera, capaci di sfiorare il X grado in stile tradizionale, chi ne ha mai parlato? E delle imprese himalayane e yosemiteche di Huber, Anker e compagni? Delle vie artificiali di A6 nello Utah, riportate sulle cronache delle riviste inglesi, leggeremo mai in Italia? E il dry-tooling, se non fosse spettacolare, si sarebbe guadagnato una sola pagina sulle riviste? E i nuovi escursionisti, come ad esempio Franco Michieli, se non fossero bravi cronisti di loro stessi, li avremmo mai scoperti? Esistono escursionisti, e potrei far i nomi, che si inventano nuovi trekking e traversate, canyon e grandi creste ancora inesplorate, perché esistono ancora gli spazi per poterlo fare. Insomma, è inutile negarlo, l'alpinismo non è per niente in crisi. Non c'è aria di rivoluzione, mi dispiace per i nostalgici del '68, dovranno forse aspettare ancora un po'. Ma ogni periodo, anche quello apparentemente più stagnante, ha i suoi lati positivi, che vanno scoperti e saputi raccontare con un po' di passione e buona volontà...

Maurizio Oviglia
(CAAI occidentale)

IL NUOVO TRAMONTO

● La parte finale dell'intervento di Spiro Dalla Porta Xydias su Enzo Cozzolino mi ha lasciato molto contrariato. Sembra

infatti, dalle notizie riportate nell'articolo sull'iniziativa organizzata dall'Università di Trieste di inserire nel programma in ricordo del grande alpinista triestino il film "L'altra faccia del granito", ci sia una linea di continuità tra la salita della parete est del Tsaranoro Atsimo e - per l'appunto - Enzo Cozzolino. Io non la vedo, a prescindere che gli autori del film siano triestini o che due dei componenti della cordata che ha aperto la via in Madagascar appartengano alla "XXX Ottobre".

Domanda: Perché?

Risposta: "Never the same" (questo è il nome della via) non è alpinismo. Non vedo come si possa chiamare alpinismo una salita dove si è modificata la natura della roccia dalla base fino alla cima. Ma la roccia non era chiodabile o altro... Non discuto su ciò e nemmeno che la salita in oggetto sia una delle più grandi prestazioni di arrampicata sportiva su grandi pareti finora compiute e nemmeno che gli arrampicatori che hanno realizzato un'impresa del genere siano tra i più forti e preparati del momento. Ma non è alpinismo perché chi sale una montagna senza rispettare ciò che essa gli offre sotto tutti gli aspetti e ne modifica la natura, non sale più quella montagna, bensì qualcos'altro e perciò non fa alpinismo. Chi lo dice? In primo luogo, tanto per fare un nome, Enzo Cozzolino; in secondo luogo, tanto per non uscire da Trieste, il grande Emilio Comici (leggete pagg. 222-3 in *Alpinismo Eroico*, Torino 1995); in terzo luogo, per restare in regione, Mazzilis e Lomasti, e tutti quelli che

hanno fatto la vera storia dell'alpinismo (come intuirete c'è anche una storia del non-alpinismo). Io non ce l'ho con Sterni-Svab-Larcher, eccellenti arrampicatori (nonché ottimi alpinisti in altri frangenti) e non nascondo che la salita del Tsaranoro Atsimo raccolga alcuni aspetti dell'alpinismo (esplorazione, arrampicata, prima salita) ma tuttavia manca del suo primo principio, quello di salire una montagna così come è, senza modificarla. Ed è per questo che "Never the same" non deve rientrare nella storia dell'alpinismo ma di un'altra attività (che ha un suo fascino e una propria bellezza) che è giusto chiamare arrampicata sportiva su grandi pareti. E non voglio sentire le solite vacue obiezioni che si è salito in libera tra uno spit e l'altro assecondando ciò che la parete offriva per arrampicare. Voglio puntualizzare che solo lo spit ha permesso ai nostri amici di arrampicare grazie alla sicurezza che esso solo poteva dare, e questa libera di mani e piedi resta nondimeno una forma particolare di artificiale, un artificiale psicologico (cosa che anche gli alpinisti praticano nelle loro arrampicate libere protette), ma che purtroppo è anche un artificiale oggettivo, ossia un artificiale che modifica la natura della parete e che fa decadere l'azione in questione la qualifica di alpinismo. Allora, ragionando così, quella parete non si poteva salire. E chi ha mai detto che è possibile salire in modo alpinistico tutte le pareti del mondo? Tali strutture - se volete - saranno il campo

dell'arrampicata sportiva su grandi pareti. Così forse Sterni-Svab-Larcher non s'arrabbieranno neppure con me se capiranno che io voglio valorizzare la loro attività pur distinguendola dall'alpinismo. Ripeto, ne trovi pochi forti così. Ma resto assai contrariato (vedi l'articolo sempre di Dalla Porta Xydias nella Rivista Gennaio-Febbraio 1999) quando dalla firma di un grande depositario della storia dell'alpinismo trovi spacciato per alpinismo ciò che alpinismo non è. Non concedo (rigorosamente pensando) che queste persone abbiano delle idee poco chiare perché l'ambiguità nelle loro parole genera ancora più confusione della molta che già esiste. E se veramente queste autorità dell'alpinismo vogliono considerare "Never the same" come alpinismo - riallacciandomi all'articolo di partenza di Spiro Dalla Porta Xydias - come dopo i tenebrosi anni dell'artificialismo totale (soggettivo e oggettivo) ci fu il Nuovo Mattino, allora la prima salita della parete est del Tsaranoro Atsimo rappresenterà il Nuovo Tramonto dell'alpinismo.

Alberto Peruffo
(Sezione di Montecchio
Maggiore)

QUALE CAI, PER QUALI SOCI?

● Nato dall'amore di pochi per la montagna, il nostro club si è progressivamente aperto all'afflusso di tutti e, parallelamente agli enormi cambiamenti avvenuti nella società, anche la struttura interna del sodalizio si è trasformata. Condivisibili finalità di funzionalità, indirizzo, controllo e uniformità (didattica,

d'immagine, ecc.) hanno aumentato la complessità e l'articolazione dell'organizzazione, ma conseguentemente si è dilatata la burocrazia. Sono perfettamente consapevoli che, per una civile convivenza, sono indispensabili leggi, regolamenti e norme; è l'eccesso, la proliferazione sistematica di questa parte dell'organizzazione che rappresenta una negatività allorché non rende agevoli gli approcci con la periferia: per la difficoltà sia dei contatti, sia di ben conoscere, correttamente interpretare perfettamente capire. Occorre vigilare affinché, anche solo per trascuratezza, non si ecceda in questo senso e tempestivamente intervenire alla bisogna. Giudico attualmente carente, per

quantità ed evidenza, l'informazione di livello semplice, divulgativo, fatta dagli organismi centrali e periferici e forse, a causa della stringatezza dei comunicati, si eccede nell'utilizzo del tecnoburocratese, comprensibile solo agli addetti ai lavori, ma non altrettanto accessibile al socio medio. Negli ultimi tempi, la maggior consapevolezza delle responsabilità riconducibili alle funzioni del Presidente di Sezione, Reggente di Sottosezione, Tesoriere, Revisore dei Conti, Direttore di Gita e addirittura, in senso generale, anche di chi accompagna nelle escursioni e nelle ascensioni in montagna, ha stravolto il tradizionale svolgimento delle attività sociali.

Tutti siamo consci che per certi incarichi non è più sufficiente essere disponibili, ma sia indispensabile essere competenti. Le Commissioni Elettorali sezionali, per la carica di Presidente sono sempre più alla ricerca di un manager che non di un Alpinista con la "A" maiuscola; per gli incarichi di Tesoriere e di Revisore dei Conti si augurano di trovare soci la cui professione sia di Contabile, Commercialista, Fiscalista. È logico, o meglio è comprensibile il perché si sia arrivati a questo punto, ma mi domando: è giusto? Ormai sono anni che, in ogni consesso, ci si lamenta per la constatazione che sempre meno soci si offrono per dare una mano e sempre più nuovi iscritti approdano

al CAI non perché motivati dalla condivisione degli scopi istituzionali, dettati dai nostri padri fondatori, ma per la convinzione di poter usufruire di servizi collaudati a condizioni assai economiche. Ultimamente ci siamo accorti che nel CAI è arrivata una nuova categoria di cittadini: i corsisti. S'iscrivono per frequentare un nostro corso, spesso provenendo da un "corso" esterno alla realtà del club, proseguendo nell'ambito del CAI sino a che trovano corsi di gradimento, terminati i quali non rinnovano più. Vengono esclusivamente per usufruire di servizi. Nei componenti degli organici dei Corsi c'è l'amezza di sentirsi usati, strumentalizzati e la consapevolezza che l'impegno profuso con tanta

Numero Verde
167-552422

TAIGA



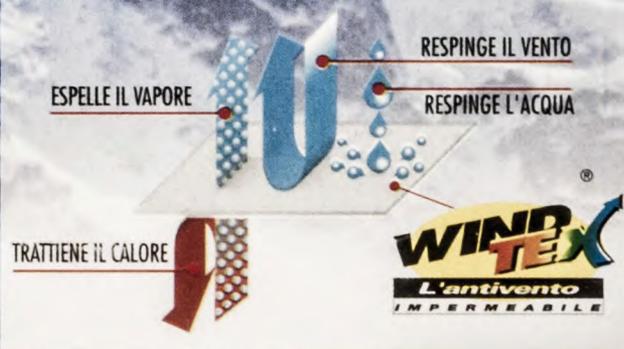
Essere grandi significa fare le scelte giuste.

Vuoi vivere lo sport e il tempo libero alla grande? Fai una scelta adulta. La scelta della nuova generazione nasce nei Centri Ricerca VAGOTEX, e viene utilizzata in due prodotti assolutamente innovativi: VERA-TEX® e WINDTEX®. Il primo, studiato per le calzature, è una speciale membrana termoregolatrice che protegge la pelle da freddo e pioggia, lasciandola traspirare al meglio. Il secondo abbina a queste straordinarie caratteristiche un'eccellente protezione al vento e un'elasticità senza precedenti, divenendo indispensabile nell'abbigliamento sportivo. WINDTEX® e VERA-TEX®: due nomi, un unico segreto: una membrana che mantiene inalterato il microclima che si forma tra pelle e tessuto.

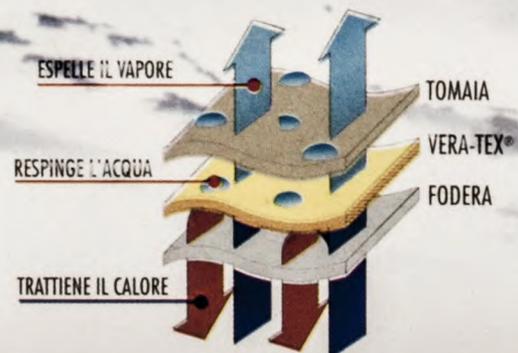
Quando il freddo e il vento attaccano difendi la tua libertà di movimento. E copriti di sicurezza da capo a piedi.



WINDTEX® L'antivento IMPERMEABILE



VeraTEX® WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

passione non va a beneficio del sodalizio. Sentimenti di frustrazione che anche personalmente ho provato quando ho collaborato ai Corsi destinati agli Insegnanti per il loro "aggiornamento" professionale. Tutto quanto detto fa sì che il CAI stia scivolando lungo una pericolosa china che porta il club al tragico declassamento da sodalizio a semplice associazione di servizi, seppur qualificati, rischiando di dilapidare il nostro immenso patrimonio d'ideali e di valori. Torno a chiedermi: continuare su questa strada è conveniente per il bene del CAI? E qualora il volontariato non fosse in grado di sopperire alla richiesta di tanta professionalità? Quali scenari si apriranno? È ancora ipotizzabile un ripensamento? Per invertire la tendenza e tornare ad avere Sezioni che siano club; per fermare la corsa affannosa ai grandi numeri di soci e invece puntare al proselitismo di qualità; per abbandonare la "caccia al socio" attraverso l'elencazione enfatizzata dei servizi offerti e dei vantaggi che dal club si potranno ricevere, e promuovere invece una più sana politica di affiliazione semplicemente dichiarando a piene lettere: "Ti piace la montagna? Vieni nel CAI, apprendrai a godere delle emozioni che ti riserva l'ambiente montano e potrai poi impegnarti nel volontariato in questi settori... (elenca le attività, previste dall'articolo 1 del nostro Regolamento Generale, promosse dalla Sezione)". Accettare quindi nuovi soci solo se consapevoli che

l'appartenenza al CAI è un fatto culturale: per il rapporto d'amore che s'instaura con la montagna e con gli amici che come noi vivono l'avventura alpina. Persone disposte almeno a partecipare, meglio ancora se a collaborare. Non sarà difficile correttamente individuarli se si saprà ridare il giusto ruolo alla formalità del "socio presentatore". In alternativa forse non rimane che valutare l'ipotesi avanzata dalle Delegazioni del Convegno Biveneto circa la creazione della figura del "socio sostenitore": neoiscritto senza diritti (sconti nei rifugi, rappresentatività istituzionale, ecc.) accettato come socio ordinario (o familiare) dopo un anno e solo con il responso positivo dell'analisi del Consiglio Direttivo sezionale. È doveroso riflettere sulla possibilità di un cambiamento di rotta e di strategie. E se non sarà possibile tornare alle nostre radici, accettare almeno in parte la proposta che arriva dal Nord Est ed istituire la categoria dei "soci sostenitori", ma con una caratterizzazione più soft: soci che per loro scelta, ritenendo di non poter partecipare alla vita sociale del club, lo sostengono con una quota annuale superiore a quella del socio ordinario/familiare poiché usufruiscono solo dei diritti, ma non soggiacciono ai doveri morali di un club. Quale CAI, per quali soci? Per me l'obiettivo massimo rimane: un club di sodali! Un sodalizio costituito da amici che vivono in compagnia, uniti dall'amore per la montagna.

Pietro Bordo
(Sottosezione di Bolzaneto)



COMPAGNI di AVVENTURA

BROAD PEAK
impermeabile
e traspirante

Visiera e cuffia interna.
Ottima libertà di movimento.

Apertura
sottoascellare

Lampo interna
per accoppiamento
con piumino o pile



ROTH VEST
minimo ingombro

AIR JACKET
calore e comfort

PIUMINO
90/10

Cuciture
elasticizzate.



RESERIBILI

DROITES
antivento

Coulisse di chiusura

Apertura
sottoascellare

Tasca con rete
e lampo

Gomiti preformati



Maggior
lunghezza posteriore

POWER
STRECHT

**COMPLETO
GRAND NORD**
traspirazione



VENDITA PRO

LA FESTA DEI PREZZI !!

2000 articoli scontati

REGGIO GAS

Verde & Blu

**ALPINISMO, TREKKING, CLIMBING, CICLOTURISMO,
SPELEOLOGIA, SCI ALPINISMO, AVVENTURA
NOLEGGIO ATTREZZATURA INVERNALE**

Via Don Minzoni, 10 - 42100 REGGIO EMILIA - Tel e Fax 0522-431875 - e-mail: reggiogas@spinsoft.it

AKU
AESSE
ALP DESIGN
ANDE
BAILO
BEAL
BERGHAUS
BLACK DIAMOND
BRUNNER
CAMEL ADVENTURE
CAMP
CAMPINGGAZ
CASSIN
CASIO
CÉBÉ
CHARLET MOSER
CRISPI
DALE OF NORWAY
DOLOMITE
D.M.M.
DIAMIR
DYNAFIT
EIDER
EDELRID
FERRINO
FIVE TEN
FIZAN

SPORTFUL
SOLDÀ
SKI TRAB

SPORTIVA
SALEWA
SILVA

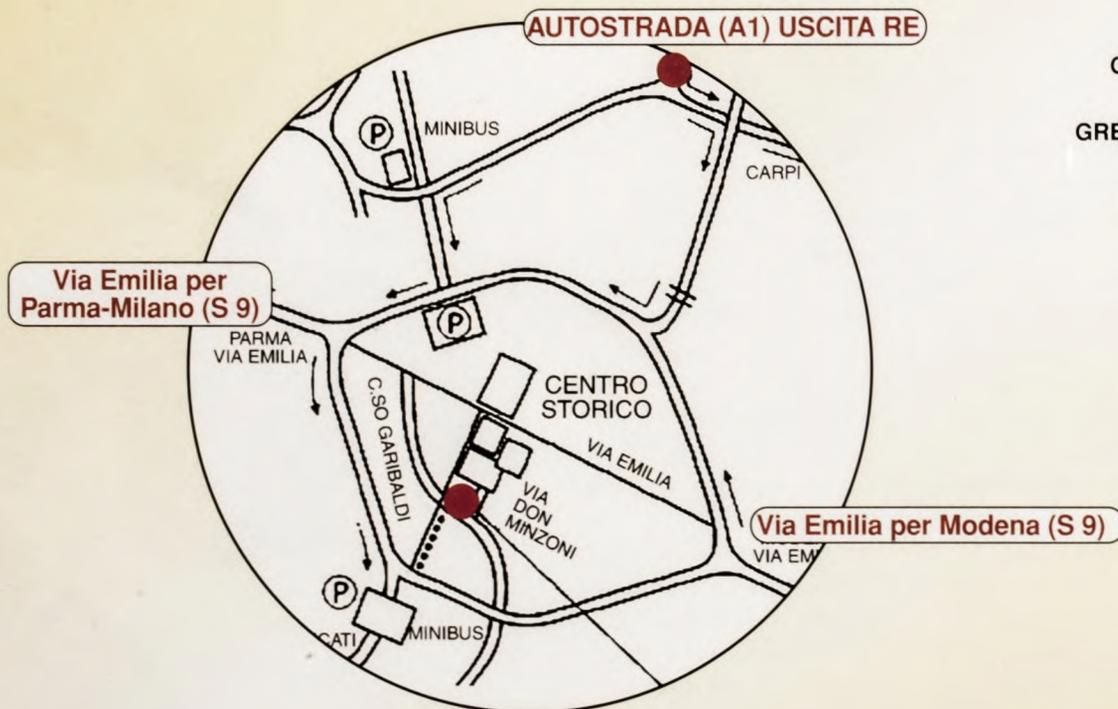
SILVRETTA
STUBAI
SALOMON

SUUNTO
T.S.L.
TEVA

THE NORD FACE
TREZETA
TRACKER

ULTIMATE HAT
VAU DE
WILD COUNTRY

GARMIN
GIPRON
GREAT ESCAPES
GREEN SPORT
GREENSTONE PARK
GRIVEL
HELLY HANSEN
JULBO
KOFLACH
KONG
KONUS
LAFUMA
LIZARD
LÖFFLER
LOWE ALPINE
MAGELLAN
MAMMUT
MARMOT
MEINDL
MELLO'S
MILLET
MINARDI
MICO SPORT
MODAN
NORDICA
PIEPS
PETZL
RECTA



**DAL 22 OTTOBRE 1999
AL 30 OTTOBRE 1999**

**dal LUNEDÌ al SABATO
dalle ore 10.00 alle 21.00**

PROMOZIONALE

eni a mettere nello zaino...

del 50%

OFFERTE AD ESAURIMENTO SCORTE ALCUNI ESEMPI:

LOWE ALPINE
Triplepoint Ceramic
mod. LOGAN+PILE

~~589.000~~
299.000



THE NORTH FACE
Gore 3 Ply
mod. KICHATNA JACKET

~~799.000~~
399.000



MAMMUT
Champ pants Schoeller

~~369.000~~
179.000



VAU DE
Tex Pro Manica Lunga

~~79.000~~
39.000

LA SPORTIVA
Scarpone Alpinismo K3

~~389.000~~
199.000



SALEWA
Pumori Gore 2 Ply + Pile

~~699.000~~
349.000



WAOO PANTS
Pantalone Schoeller Italia

~~199.000~~
99.000



TRE ZETA
Scarpa in plastica TFK201

~~299.000~~
149.000



AKU
WINTER SLOPE -30°

~~299.000~~
149.000



MELLO'S/GREATESCAPE
ANDE

Tute Terinda
~~189.000~~
95.000



MAMMUT
Zaino Extreme 35

~~318.000~~
159.000

MAINDL
MAKALÚ PRO

~~399.000~~
199.000



LOWE ALPINE
File Aleutian 255

~~59.000~~
29.000



MICO
Calza Extreme

~~28.000~~
14.000

GARMIN
GPS 12

~~579.000~~
289.000



GRIVEL
Picca Air Tech Racing

~~179.000~~
89.000



GRIVEL
Rampone Rambo

~~259.000~~
129.000



Etica del Cai

Volendo trattare dell' "Etica del CAI", mi sembra giusto e pertinente riferirmi di nuovo allo Statuto del sodalizio, ed in particolare al suo articolo 1 che, - come in tutti gli Statuti - enuncia le finalità dell'Ente, e quindi indirettamente la sua etica. Ecco dunque la trascrizione di questo articolo:
"Costituzione e scopo: Il Club Alpino Italiano (CAI), fondato a Torino nell'anno 1863, per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".
"Per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione".
 Ho già chiarito nello scritto precedente come per "alpinismo" si debba intendere il raggiungimento della cima di un monte, e come questa finalità sia assolutamente inderogabile - nel senso che una rinuncia alla vetta equivarrebbe alla negazione stessa dell'azione, e quindi allo scopo per cui il Club è stato fondato.
 Per tale motivo questo si è

sempre impegnato a favorire l'alpinismo. Ed ecco quindi, in quest'ottica, delinearsi l'attività di erigere rifugi e di segnare sentieri.

Rifugi per permettere agli alpinisti il pernottamento nelle vicinanze, o alla base, o addirittura sui fianchi stessi della montagna che intendono salire. Sentieri per agevolare sia l'avvicinamento dal fondovalle, sia l'ascensione stessa, quando per questa non sia richiesta la prassi dell'arrampicata. Si tratta quindi, in tutti e due i casi, di importante contributo all'ascensione dovuto alla motivazione etica che il CAI ha voluto fare sua: quella cioè di incrementare nel modo migliore e più sicuro la frequentazione della montagna.

Solo agevolazione, in tutti e due i casi, perché anche senza la base di appoggio per il pernottamento e pure senza la traccia, l'accesso al monte risulta sempre possibile. Ne hanno fatto a meno i pionieri che anzi, più d'una volta hanno preso posizione netta contro queste "comodità". Uno per tutti, Julius Kugy:

Ho guardato sempre a quelle notti trascorse all'aperto con spirito romantico, senza fare niente per evitarle, anzi spesso cercandole di proposito. Credo che pochi alpinisti abbiano fatto tanti bivacchi come me. Nel mio "libro di montagna" ne avrò ricordato almeno duecento, ma penso che in effetti siano molti di più, forse duecentocinquanta o trecento, non li ho contati." ()*

Il che, visto il numero straordinario di ascensioni effettuate da Kugy, sta a dimostrare che la mancanza di rifugi non influisce certo sull'effettuazione di una salita.

Ma l'erezione di ricoveri e la tracciatura di vie d'accesso, costituiscono indubbiamente anche un incentivo alla frequentazione dell'Alpe. Del resto la tendenza all'incremento è caratteristica di ogni associazione, e come tale offre un aspetto positivo, ma anche uno negativo. Positiva la ricerca di trasmettere i motivi che hanno indotto e spinto alla fondazione del sodalizio ("ama il prossimo come te stesso"). Discutibile il fatto di ricercare con l'aumento del numero di soci un maggior peso sociale ("numero uguale a potenza"); ma d'altro canto il potere può permettere la lotta positiva per l'affermazione di un ideale.

Evidentemente il problema dell'etica consiste nella modalità con cui queste tre direttive vengono seguite. E cioè il numero di rifugi, capanne, bivacchi, ricoveri eretti o da erigere; la maniera con cui vengono aperti, o meglio segnati i sentieri; e infine l'uso che viene fatto, o che si intende fare, del potere - o piuttosto di quella "briciola di potere" - conquistata grazie al numero dei soci. Per quanto riguarda l'aspetto generale del CAI, l'etica può essere quindi facilmente indicata; più complesso appare il problema nei confronti colla

parte elitaria del sodalizio, e cioè la scalata o meglio l'arrampicata. Proprio perché, nel raggiungere la cima d'un monte lungo sentieri, non occorrono particolari prassi, ma solo l'uso appropriato d'una naturale capacità dell'uomo, cioè il camminare; mentre l'arrampicata invece richiede una tecnica peculiare, esasperata dall'uso sempre più intenso di attrezzi ausiliari. E proprio sulle modalità di adoperare o non adoperare determinati strumenti può essere posto il dilemma dell'etica.

Innanzitutto, c'è da prendere in esame l'evoluzione. In ogni manifestazione umana, si riscontra questo fenomeno, nel significato di tendenza al miglioramento o progresso della prestazione. È successo così anche in campo artistico, specie in quello delle arti figurative, in cui la tecnica si è continuamente evoluta. Secondo un certo punto di vista, è infatti la ricerca di una sempre nuova perfezione a fare evolvere il livello di un'attività. Nel campo specifico della scalata, questo progresso è rappresentato principalmente dall'introduzione di elementi materiali estranei, atti a favorire il superamento di ostacoli naturali - indicativo in merito l'uso del chiodo per vincere tratti di parete privi di appigli. Ma ci sono altri mezzi che in un determinato momento sono stati introdotti, e poi magari rinnegati o abbandonati. L'uso del lancio di corda - per esempio quello effettuato con una balestra per vincere l'ultima cuspide dell'Aiguille del la

République o quello meno criticabile alla cima della Guglia De Amicis - appare uno stratagemma, in fondo non rinnegato del tutto. Infatti, in alcune "prime", tratti inscalabili vennero superati grazie a pendoli effettuati dopo lanci di corda - vedi lo spigolo sud-ovest dei Drus. - In genere questa tecnica viene ammessa solo in vista di un pendolo, e non certo per una salita a braccia lungo la fune. Ancora più discusso l'uso della pertica, particolarmente in voga all'epoca dei pionieri - Père Eternel, Grand Capucin, Dames Anglaises - mentre oggi non è certo più ammesso, anche se non viene certo rinnegata la paternità delle prime ascensioni per chi l'ha adoperato nel passato. Così anche per le scalette, particolarmente in auge nei primi tempi sulle Occidentali per l'attraversamento di crepacci, e oggi ancora in uso in Himalaya nel corso di ascensioni effettuate in stile non alpino. In questi ed altri casi, a salvaguardia dell'etica, non è certo intervenuto un "veto" dall'alto, né poteva o può verificarsi in un'espressione del tutto libera. È stata l'opinione dei diretti interessati, globalmente quasi totalitaria, a determinare l'abbandono di queste particolari prassi. Più interessante, perché più vicina a noi, l'esempio delle "direttissime" in artificiale esasperato che, dopo il "boom" intorno agli anni sessanta sono rapidamente decadute in seguito a violente reazioni che hanno convinto positivamente l'opinione generale degli scalatori, determinando così l'etica dell'arrampicata. Molto significativa - perché

proprio di questi anni - il concetto della chiodatura dall'alto, per cui una parete viene prima attrezzata - per lo più con spit-calandosi dall'alto in doppia, e solo dopo salita dal basso. Anche questa tecnica, dopo alcuni esempi significativi, è stata in genere disapprovata e continua ad esserlo sempre di più. Oggi il problema dell'etica consiste nel consiliare l'uso degli spit - diretti eredi e discendenti dei chiodi ad espansione - colla necessità dottrinale - vogliamo azzardare la parola "filosofica"? della scalata in "libera", cioè nell'uso del chiodo - di qualsiasi tipo - solo quale mezzo di assicurazione e non di progressione. Il divario, che poteva apparire insanabile, è stato invece in un certo senso appianato - come si potrà vedere nel terzo articolo, "Futuro del CAI". Quindi, trattando dell'"Etica del CAI" è bene concludere sottolineando l'importanza della teoria attuale della progressione in libera, per cui tutti i mezzi artificiali devono servire soltanto per l'esclusiva salvaguardia, e mai quale mezzo - appiglio - per l'avanzata. È stata ed è un'evoluzione del concetto di Messner e Cozzolino. Rappresenta il ritorno all'arrampicata pura, proprio nel momento del suo massimo progresso; il ripristino del concetto che nel passato era stato di Preuss e che oggi si ripropone imperioso, quale esigenza etica più ancora che tecnica.

Spiro Dalla Porta Xydias

(*) Vedi J. Kugy. "La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti" - ed. Tamari, Bologna.

... I have a dream



La nuova piccozza X Files Cassin non è un sogno, è il risultato di una costante sperimentazione dei materiali tecnologicamente più avanzati, della ricerca di un perfetto equilibrio e di un design accattivante ed originale.

CASSIN

Alpinismo in evoluzione.

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) Italy
Tel (+39) 0341 580352 - Fax (+39) 0341 200242
Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it

di
Roberto
Mantovani

Cinema di montagna

Cinema di montagna. Proprio così, papale papale: *cinema di montagna*. Lo si è chiamato in questo modo per molto tempo, con una malcelata punta di orgoglio, il cinema degli alpinisti. Oggi la definizione viene usata tra virgolette, quasi a evidenziare un vezzo. Ma con la porta chiusa, quando si è sicuri che non ci sia nessuno a sentire, è facile che si ritorni all'abusato ritornello. La verità è che le vecchie abitudini sono dure a morire. Ma forse anche questa è una spiegazione parziale. Mi viene in mente un dibattito di qualche anno fa. Ero a Graz, in Austria, nel salone asburgico del filmfestival locale dedicato alla montagna e all'avventura, che si tiene regolarmente in città. Tra un filmato e l'altro, a un certo punto venne inserito nel palinsesto della manifestazione un incontro sul significato del video e dei film in programma ai festival specializzati. Più che una discussione pubblica, era un dibattito alla presenza del pubblico, con un moderatore e quattro-cinque "addetti ai lavori", tutti personaggi che avevano fatto del cinema una professione. Ognuno aveva una sua

giustificazione, una qualche radice storica da dissepellire, una riflessione da proporre. Da bravi ragazzi, compiti e teutonicamente disciplinati, senza mai alzare la voce. Finché il microfono passò nella mani di Karin Brandauer (la vincitrice di una Genziana d'Argento a Trento, nell'87, per il film *Erdsegen*, morta nel 1992, a 47 anni, *n.d.a.*), che in pochi secondi rovinò la festa al pubblico e agli organizzatori. Ragazzi - attaccò paziente e materna la regista austriaca - non diciamo sciocchezze, il *cinema-di-montagna* non esiste, non è un genere a sé. Esiste il cinema, solo quello. Stiamo discutendo di un falso problema, che si può smontare con due battute. E via a spiegare. Una lezione coi fiocchi, in pochi minuti. E gli altri convenuti, dopo pochi tentativi di ribaltare la discussione, zitti. Qualche cenno di assenso, il balbettio del solito ritardatario distratto che non aveva ascoltato l'intervento, una buona dose di imbarazzo generale. Fine del dibattito. Per qualcuno - era evidente dall'espressione che gli si era dipinta sul viso - la "sparata" della Brandauer era stata un fulmine a ciel sereno, una di quelle



sorprese in grado di far crollare in una frazione di secondo un intero castello di carte costruito con la pazienza di un hobbista cocciuto.

In realtà, la regista austriaca non scopriva niente di nuovo. Riportava semplicemente una considerazione importante. E cioè che la montagna non è un genere cinematografico, come non lo è il mare, o la foresta. D'altra parte, a nessuno verrebbe in mente di etichettare come *cinema di mare* un lungometraggio sulle battaglie corsare nell'oceano o, che so, un film



Pagina a fronte, a sinistra:
Da "Les Etoiles de Midi",
di Marcel Ichac.

A centro pagina, sopra:
Da "Liebesbriefe aus dem Engadin"
(1938), di Luis Trenker.

sui vagabondaggi di Ulisse nel Mediterraneo. La classificazione è data dalla sceneggiatura e dallo svolgersi dell'azione. Nel caso di *Assassinio sull'Eiger*, con Clint Eastwood, è chiaro che ci troviamo di fronte a un thriller, non a un film di montagna. Non era la prima volta che il tema veniva affrontato a porte aperte. Al festival di Trento, la questione era sul tappeto da anni. Storici e critici cinematografici si erano dannati a sgarbugliare il bandolo di una matassa che non voleva saperne di

Sotto: Da "Travesia de la obsesion - Expedicion al Himalaya" (1991), di M. e E. Gleason.

Qui sopra:
Da "Gaspard de la Meije" (1984), di Bernard Choquet.

sciogliersi senza resistenze. Risultato, zero. Oggi come ieri, chi si siede di fronte allo schermo pensa a ciò che vede con le categorie mentali di sempre. *Cinema di montagna*, insomma. Punto e basta. Abitudine, gergo, pigrizia. Ma anche chi è cosciente del problema, continua a chiamarlo così. Sta di fatto che la definizione nasconde un'insospettabile tenuta nel tempo. Con qualche ragione, probabilmente. Capace però di generare più di un equivoco e conseguenze disastrose sul piano pratico.

Di scuro non si tratta di una semplificazione. Se fosse così, il termine sarebbe già svanito, gli anni lo avrebbero relegato nell'archivio delle parole inutili.

Credo che la definizione abbia acquisito la sicumera di un assioma nel dopoguerra, all'interno di quel brulighio di interessi culturali e di circostanze che hanno portato alla costituzione dei primi filmfestival specializzati. Importante momento d'incontro tra produttori e registi da una parte, e il pubblico degli alpinisti e degli escursionisti dall'altra.

Stando a quanto si racconta (chi scrive all'epoca non era ancora nato), in quegli anni si cominciò a parlare di *cinema di montagna* in contrapposizione e in polemica con il *Bergfilm*, quel filone cinematografico alimentato dai lavori di Arnold Fanck, Leni Riefenstahl e Luis Trenker che aveva occupato in permanenza gli schermi cinematografici di casa nostra per circa due decenni. Drammi - drammoni - rigorosamente ambientati in montagna, con tanto di scene di alpinismo e di sci che, passata la parentesi della guerra e cominciata l'era del neorealismo, erano invecchiati di colpo, stridevano, sembravano pachidermi del Giurassico. Non perché fossero fatti male: sapevano di stantio; erano portatori del verbo di regime; utilizzavano corde, piccozze e sci, neve, roccia e vette per proporre storie costruite su presupposti con cui il mondo democratico stava facendo i conti. In un momento di rigetto del passato e di libertà conquistata, la definizione *cinema di montagna* serviva a rivendicare un mondo reale

e immaginario che simboleggiava diversità, creatività, avventura. Funzionava come una finestra aperta su un universo liberatorio. Nascondeva un punto di vista diverso sulla vita. Nel contempo era un marchio di garanzia. Diceva che si era in presenza di un sapere specifico, con tutte le carte in regola per circolare anche tra gli alpinisti. Non è un caso che il primo Gran Premio del Filmfestival di Trento sia stato assegnato a *Cimes et merveilles* di Paul Gayet-Tancrède, vale a dire Samivel. E che il testimone, negli anni successivi, sia finito nelle mani di personaggi come Rèbuffat, Tairraz, Terray, Ichac, uomini che spopolavano sulla ribalta alpinistica transalpina ma che appartenevano a un mondo non contaminato dalle culture di regime. L'etichetta "di montagna", però, è una bomba a tempo. Si porta appresso, nei suoi recessi semantici, una promessa di infelicità, un programma di dissoluzione. Per disinnescare il congegno a orologeria nascosto nei suoi insondabili meandri, ha un'unica possibilità: trasformarsi. Dal punto di vista ortografico è facilissimo, basta mutare quel "di montagna" con un "in montagna". Nella sostanza, però, il cambiamento significa molto. Vuol dire aprire il dialogo con una realtà da cui ci si è distaccati per costruire un laboratorio separato dal resto del mondo, utilizzare una lingua franca capace di superare le pastoie del gergo, che permetta di dialogare con le altre correnti della cultura. In questi anni nessuno ci pensava. L'entusiasmo era travolgente. Nel dopoguerra, come scrive Franco De Battaglia, autore del bel



*Il regista
Luis Trenker
al lavoro.*

saggio contenuto nel volume *In cima al mondo. Festival di Trento, 40 anni di cinema di montagna* (Temi Editrice, Trento 1993), il cinema di montagna diventa «partecipazione collettiva al nuovo, dibattito sul cosa fare e sul come essere».

A quel tempo bastava una Bolex a molla, una piccola cinepresa per il 16 mm, per sentirsi al centro di un vortice di libertà. Puntare l'obiettivo verso il mondo delle altezze significava appropriarsi del cinema, sperimentare un nuovo linguaggio e ripulirlo dagli stereotipi dell'industria culturale del regime. Senza compromessi, senza approfondirsi in spiegazioni, ché il prodotto era destinato a gente in grado di capire al volo, capace di distinguere un chiodo da un moschettone, che sapeva perfettamente cos'è una corda doppia.

I primi sintomi di disagio apparvero negli anni successivi, quando la freschezza delle idee

cominciò inevitabilmente a ristagnare. Pochi riuscivano a capire che l'euforia del dopoguerra era una fase da cui occorreva uscire in maniera propositiva, cavando dal cassetto progetti nuovi, partecipando al dibattito delle idee, inserendo la montagna in un orizzonte più ampio. In altre parole, rivendicati i propri diritti, tornare al cinema *tout court*. E invece, con una punta di prosopopea, molta ingenuità e poca disposizione al confronto, lentamente, - anche se non sono affatto mancate alcune eccezioni importanti - il cinema di montagna (quello realizzato e prodotto dai fedeli della chiesa alpinistica) ha imboccato una direzione diversa, che oggi è giusto e interessante indagare. Senza avvedersene, ha abbandonato la corrente portante del cinema e si è infilato in una sacca di riflusso. Il rigore dei particolari, l'esatta ricostruzione delle scene alpinistiche non erano sufficienti a bucare lo schermo. Le sue malattie si chiamano povertà di linguaggio cinematografico, mancanza di ritmo, regia priva di polso, incapacità di fare fiction di buon livello e di confezionare storie originali, ripetitività. La prospettiva, a un certo punto, puntava dritta verso il ghetto. Il cinema del filmfestival sembrava costretto a ritagliarsi il ruolo di fratello minore rispetto alle opere proiettate sugli schermi del grande circuito di distribuzione. Dove la

montagna è spesso assente, ma sarebbe bello vederla. Almeno come scenario, come fondale del plot narrativo. Ma ormai si era all'incomunicabilità. Il grande cinema non si riconosceva nelle opere dei festival. E così, quando, più tardi, registi e produttori hanno cominciato a strizzare l'occhio al mondo verticale spinti da interessi economici, dalla macchina del turismo, dallo spettacolo degli exploit estremi, la rappresentazione del mondo alpino è spesso apparsa un disastro. Parziale, finta, tendenziosa, bugiarda, pretestuosa. Quasi senza rimedio, perché in generale il cinema degli alpinisti non sembrava più in grado di farsi sentire. Non contava. Né come fonte di ispirazione, né come lavoro preliminare per costruire sceneggiature. Eppure, ogni tanto, in un panorama così desolato, si apre uno spiraglio. Sullo schermo appare la montagna, e persino con risultati apprezzabili. Si tratta di pochi titoli, ma tutti di grande interesse. Vale la pena di citarne uno solo, *Cinque giorni un'estate*, Di Fred Zinnemann. Un film che nel suo insieme è piaciuto anche agli appassionati di montagna. Un mèlo ambientato negli anni '30 che, sul versante alpinistico, non fa una grinza. Complice la consulenza di scalatori di fama, direttori della fotografia abituati a lavorare in alta quota, aiuto-registi provenienti dal cinema di montagna. *Five one summer* non è l'unico esempio possibile. E soprattutto indica una strada: la collaborazione, l'incrocio, la contaminazione tra il cinema di settore e quello del grande schermo. L'ibridazione è un rischio, non figlia, non produce nulla

di nuovo. Sono convinto che l'unica speranza, per il cinema degli alpinisti sia quello di trasformarsi, di liberare la montagna e portarla oltre il recinto della riserva di caccia, nello sconfinato oceano del cinema *tout court*. Senza farsi asservire, beninteso, a testa alta; magari con un pochino di umiltà. Soprattutto sacrificando la radicata convinzione che per rappresentare in modo corretto la montagna occorra essere dei grandi alpinisti. Per fare del buon cinema, oltre ai quattrini, sono indispensabili registi capaci, belle storie e buone sceneggiature. Nel nostro caso, servono anche operatori capaci di salire su una parete o su un ghiacciaio, consulenti che siano anche alpinisti e sceneggiatori che bazzichino, almeno idealmente, la montagna. Ma non è indispensabile che chi realizza il film sia un virtuoso della roccia e del ghiaccio. L'importante è che alla base di tutto ci sia la professionalità di chi il cinema lo sa fare davvero. Per vedere buoni lavori, in generale, credo sia più produttivo portare dei bravi registi in montagna, piuttosto che far bivaccare un grande alpinista in sala di montaggio. Difficile che un atleta dell'8b risollevi le sorti del cinema in montagna. La svolta potrebbe venire da un tranquillo professionista che la sera, in rifugio, senza pregiudizi, abbia voglia di fermarsi ad ascoltare i racconti degli alpinisti, li cucia assieme e si lasci andare a fantasticare. A volte, le storie possono nascere anche da una frequentazione casuale. L'importante è non voltarsi alle spalle.

Roberto Mantovani



GORE-TEX is a trademark of W.L. Gore & Associates, Inc.

Tu metti il coraggio
noi il resto.



Devil's Thumb

Voi mettete il coraggio, noi il resto. Devil's Thumb è uno dei più avanzati gusci da montagna che The North Face abbia mai realizzato. Costruito con il rivoluzionario tessuto GORE-TEX[®] PACLITE[™], extraleggero e altamente comprimibile, consente di evitare carichi eccessivi nelle ascensioni veloci. Il tessuto impermeabile e traspirante favorisce l'eliminazione rapida del vapore corporeo grazie anche al nuovo sistema di ventilazione frontale. Utilizzato con successo da Pete Athans durante la sua ultima ascensione del monte Everest, Devil's Thumb vi segue ovunque.



www.thenorthface.com

NEVER STOP EXPLORING[™]

Pete Athans. Kumbu Ice Falls, al ritorno dalla sua sesta ascensione del Monte Everest. Everest Millennium Expedition, Nepal.

Photo: ©1999 William Grouse

Per informazioni sui rivenditori o per ricevere il catalogo, rivolgersi a: The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11, 31040 Volpago del Montello, (TV) Tel. 0423/8771 Fax 0423/877110

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Barba Sport, Rovagnate (CO) - Garden Camping Gialdini, Brescia - I.R.A.C.I. Roma - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - Omnia, Romagnano Sesia (NO) - Papi Sport, Sgonicco (TS) - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Bolzano - Mountain Adventure, Treviso - Villa Alpine, Bologna - Adventure, Roma. **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Longoni, Bergamo - Longoni, Varese - Mottini, Livigno (SO) - Sportler, Trento

di
Sandro
Libertini



AI Besalisch

della Val Bodengo

Tra le quiete chiacchiere d'osteria che occasionalmente capita d'intrattenere con la gente della val Bodengo talora affiorano accenni riguardanti un misterioso essere che un tempo - e qualcuno dice, forse ancora oggi - viveva in valle, nascosto in qualche angolo recondito o in qualche grotta oscura per apparire poi, improvvisamente alle persone che da sole si trovano nei suoi paraggi.

*Nell'illustrazione:
Da Johann Jakob
Sheuchzer,
naturalista
del XVIII secolo:
mostri alpini
"come se ne potevano
vedere
nelle Alpi del Sud
dei Grigioni
nel 1696".*

Si tratta del besalisch; una bestia ambigua e misteriosa della quale color che dopo non poche insistenze decidono di raccontare quello che su di lui sanno, riferiscono sempre notizie avute da altri, spesso dai loro genitori che a loro volta le avevano sentite raccontare dai vecchi quando, al caldo della stalla, vegliavano nelle lunghe sere invernali della loro fanciullezza. E particolarmente uno di questi miei interlocutori, quello di molto più anziano degli altri, citando con decisione anche il nome di coloro che parteciparono al fatto, per contrapporsi all'incredulità che stava diffondendosi, assicurò che «...un besalisch fu ucciso persino dietro la caserma di Bodengo...». Un altro, ben più giovane, il padrone del locale,

intervenne per riferire che una sua zia aveva visto quegli animali e con essi, si può dire, aveva anche convissuto fino a giungere, in una occasione, a giocherellare con uno di loro soffregandogli il dorso con una frasca tanto che infastidito, per liberarsi, si gettò verso il basso di un dirupo con un goffo saltellone. Ciò sarebbe avvenuto «...sü a i mut pelee de la val di Garzèi» dove di questi animali ce n'erano più di uno. Sempre riferendo quanto sapeva dai racconti della sua ava, il più giovane giunse a precisare che si tratta di un «serpént» con le orecchie e la cresta, e l'anziano che stava ascoltando con attenzione confermava: «Sì... cun la cresta...»; lungo 40-50 cm, tozzo e largo circa 8-10 cm, mostrando nel contempo il diametro del corpo

DESIGN E TECNOLOGIA

LA RIVOLUZIONE IN TESTA.

Calotta in policarbonato con fori grigliati di aerazione e placchette per il fissaggio della lampada frontale.

La regolazione si effettua con il casco indossato mediante un nuovo sistema rapido a rotella.

STARTECH, IL NUOVO RIVOLUZIONARIO CASCO CAMP.

Forma completamente nuova ed ergonomica, decisamente al di fuori degli schemi convenzionali del casco da montagna.

Taglia unica.
Peso: 370 g.



Cinghie sottogola regolabili munite di un nuovo tipo di chiusura rapida.



CAMP SPA
Via Roma, 23 - 23834 Premana (LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it

dell'animale accostando, sul suo petto, l'indice e il pollice arcuati delle sue due mani, e che sopra agli occhi, in mezzo alla fronte, aveva un terzo occhio, brillantissimo, ...di cristallo; «al diamant!», precisava l'anziano, chiarendo che si tratta di un diamante, molto luminoso. Il racconto terminò citando l'anno 1945, quello in cui la zia diceva d'aver visto per l'ultima volta uno di quegli esseri.

E il giovane continuò: «C'è anche gente che, raccontandola per vera, giurano che una volta, sopra la préé l'osct de la val Pilutera, c'era uno di questi besalisch che si faceva notare la sera perché... al faseva

ciar» (chiaro). E l'anziano s'intromise per confermare che la storia d'al besalisch al préé l'osct la conosceva anche lui aggiungendo con un sorriso sornione che benché in quelle epoche «de strie e strion ne girava depertüt...» non era pensabile che la gente del posto non si desse da fare per dare una spiegazione plausibile ad una luce misteriosa che si vedeva baluginare nel bosco a loro vicino.

Ed infatti - la storia continua - la curiosità sollecitò in qualcuno di loro la voglia di andare a vedere, ripromettendosi l'un l'altro di stare molto attenti poiché se fosse stato un besalisch

poteva dare la "fisica" che uccideva chiunque avesse incrociato il lampo del suo occhio.

E così si mossero in pochi, due o tre, non di più, i più curiosi i quali, giunti nelle vicinanze del fenomeno, mentre un paio di loro si fermarono, l'altro salendo per il bosco, andò più avanti, per vedere e... capire. E costui riesce davvero ad intravedere nascosto in un antro un'ombra strisciante, un tozzo corpaccio, forse un lucertolone fino a che la paura ebbe subito il sopravvento per cui, girate le spalle, ritornò sui suoi passi, velocemente. Nel frattempo gli altri che avevano avvisato un "farmacista", un tipo

informato, uno che sapeva, erano lì sul basso insieme al nuovo venuto che, da competente, dettò le regole, frutto - si presume - delle sue conoscenze non comuni, consistenti nell'importante stratagemma atto a rendere innocua la bestia. Qualcuno - disse, e lui si offrì di essere quel qualcuno - avrebbe dovuto buttargli sugli occhi uno straccio rosso che l'animale, immantinentemente, avrebbe "tritato" con i suoi denti acuminati perdendo nel contempo le sue pericolose capacità offensive.

Uno degli occasionali clienti dell'osteria qui intervenne per dire che a lui risultava che, invece di uno straccio rosso sulla testa dell'animale

**MAKALU, 8463 m.
CHRISTOPH HAINZ
FA UNA CHIAMATA.**

fu gettata una mantellina militare che è po so scoprì aveva anch'essa almeno il bordo rosso, ma ciò non è determinante e lo cito solo per onor di cronaca. E così fu avvenne. Tornati su, a mezzo di una pertica di legno gli buttarono addosso un grosso straccio rosso che erano riusciti a trovare nelle vicine baite dell'alpeggio riuscendo anche a far uscire l'animale dal suo nascondiglio mentre, agitatissimo, lacerava e "tritava" il panno. Tutto andava dunque come previsto tanto che al farmacista, mentre gli altri nuovamente impauriti ritornavano sui loro passi, piacque l'idea di rimanere in loco, con la

pertica in mano, sedendosi su un sasso, per assistere gli avvenimenti fino in fondo. Lo scopo finale era quello di uccidere l'animale per prendergli "al diamant" che, secondo quanto si diceva all'epoca, aveva un «...valore pazzesco». Passò la notte e la mattina dopo coloro che erano in basso non vedendo ancora tornare nessuno cominciarono a chiedersi cosa potesse essere avvenuto lassù e tanto dissero e tanto fecero che riuscirono a trovare il coraggio di salire, piano piano, al punto in cui avevano lasciato il loro compagno d'avventure. Ma giunti sul posto lo trovarono morto. Ancora seduto sul

sasso, l'uomo era immobile, pietrificato, con ancora la pertica in mano mentre ai suoi piedi giaceva, inspiegabilmente, la bestia morta. A Chiavenna furono avvisati i carabinieri o quella che allora era la milizia, i quali saliti sul monte non poterono che confermare il ritrovamento del farmacista morto e «...sto serpènt mort». L'avvincente racconto ebbe termine con la precisazione che «al serpènt» fu prelevato e portato giù a Chiavenna «...per le analisi» (e «al diamant», viene spontaneo chiedersi, dove sarà andato a finire)? L'aneddoto si chiuse con il più anziano degli informatori che precisò:

«...si parla del 1770 o 1800; ...di secoli passati, insomma». Ma l'informatore più giovane continua dicendo che sul besalisch è a conoscenza anche di altre notizie e sua moglie, che era sempre stata presente, interviene cercando di spiegare quel senso di antica paura e mistero che stava prendendoci tutti, dicendo che si trattava del «...simbolo della paura di un tempo...». Così continuando a parlare del besalisch dal nostro informatore si viene a sapere che un suo povero zio (povero non per ragioni di particolare indigenza ma perché, da tempo, morto), il marito della zia sopraccitata e

Lhotse 8501 m
Mt. Everest 8848 m

5500 DURANGO GTX PARKA.

Eccellente libertà di movimento, cappuccio regolabile, polsini regolabili, apertura di ventilazione, fodera* in COOLMAX*, taglio extra lungo. Tessuto esterno in CHANDRA* morbido e resistente, inserti* in GLENCOE*, membrana* in GORE-TEX® PTFE, garanzia* EXTREME WET WEATHER*. Peso: 990 g.

5504 STORM GTX BIB.

Bretelle regolabili, ghettoni interne, ginocchiere preformate, chiusura lampo laterale bidirezionale, rinforzi su ginocchia e parti laterali, regolazione con cordoncino elastico in vita, *come la giacca. Peso: 800 g.

GORE-TEX

SALEWA

alpinextrem

che, più o meno, doveva essere del sette (1907), anche lui diceva di averne visti alcuni di questi animali, sempre ai mut pelée della val Garzelli dove aveva un casinèl e 'na tecial (rustica stalla) con t'un stabiòt per i cion (una piccola stalla per i maiali) e dove ogni estate portava le sue tre o quattro mucche a pascolare. Era tutto suo quel piccolo alpeggio in pendenza rubato al bosco su di una costolone del monte. Vicino non c'era nessun'altro e quando, in primavera, andava su da solo per pulirlo e riordinarlo, spesso sorprende i besalisch che sentiva addirittura fischiare. Facevano un fischio come quello di una persona che fischia «a dita». E lo zio assicurava anche di averne uccisi più di uno, con la sua sciupeta. Per sparare con maggior certezza di colpirli arrivava loro abbastanza vicino, strisciando, ma poi, come tutti sanno, a colpo partito, doveva lasciare immediatamente il fucile ed allontanarsi di corsa; altrimenti con quella specie di calamita, la famosa "fisica", l'avrebbe... catturato ed addormentato. A questo punto interviene un altro dei presenti, anch'esso anziano, per riferire che una sua vecchia zia gli aveva ripetutamente raccontato che in un caldo pomeriggio d'estate mentre stava arrivando a la brüседа da Barzena, sul muretto in pietra laterale del sentiero vide un aspar (un aspide), una coso..., un tozzo salamone, alto come un bambino ancora in fascie che in piedi, appoggiato alla parte posteriore del suo corpo, si

mostrò e lei che, mentre cercava di capire cosa avesse davanti agli occhi, sentì annebbiarsi la vista insieme a forti giramenti di testa, cosa che la fece decidere di allontanarsi velocemente perché aveva capito che si trattava di un besalisch il quale stava già cercando di avvolgerla in un sonno innaturale. Quest'ultimo interlocutore continuò dicendo che, in fondo in fondo, al besalisch è un serpente come tutti gli altri e, come i vecchi di un tempo ben sapevano, i serpenti avevano dei comportamenti particolari, tipo quello che se un uomo sorprende il loro nido, questi strisciavano via rapidissimamente verso la più vicina acqua per buttarsi dentro e ...morire. Inoltre e questa è cosa nota davvero a tutti, i serpenti, come al besalisch, sono ghiotti di latte. A conferma racconta la storia di quella mucca de la curt'èrza (l'alpe Corte Terza di Bodengo) che ad una solita ora della giornata rientrava da sola, inspiegabilmente, nella stalla anche se veniva ricacciata fuori dal pastore quando questi se ne accorgeva; ma quando costui volle capire la ragione di questi rientri inopportuni, appostatosi in un angolo scuro della stalla, assistette alla scena imprevista di una biscia che alzatasi dal letto di foglie del pavimento si attaccò ad un capezzolo della mucca succhiandogli avidamente il latte mentre questa in piedi, tranquilla ruminava. E nel terminare il suo intervento ricorda che i serpenti sono animali orridi, da sempre nemici dell'uomo che, tra le



Il diavolo dal "Simplificissimus Teutsch" (1669).

altre cose, hanno anche la prerogativa di rendere sterile, come dire, bruciare, l'erba dove, arrotolati, si acquattano a riposare lasciando poi il suolo arido e brullo tanto che devono passare almeno 7-8 giorni prima che l'erba rispunti! Quindi, al besalisch sarebbe un serpente, sembra di poter dire. Un serpente dal fischio acuto, con le alette dietro le orecchie, la cresta e il diamante in mezzo agli occhi, che fa salti o balzelloni e che è mortale per il lampo del suo sguardo mentre nel contempo è anche, perché no, giocherellone. Ed ora per soddisfare il gusto mio personale della citazione prendendo dal "Dizionario etimologico della lingua italiana" di Cortellazzo-Zolli mi sembra d'uopo notare che etimologicamente basilisco deriva dal greco "basiliskos" letteralmente: reuccio, piccolo re che in greco è "basiléus" e che già Plinio il

vecchio (N.H. 8,33) descrivendolo come un «...mostro favoloso ...con cresta simile ad una corona, ...l'ha introdotto... nei bestiari medioevali... che rivelano soprattutto la potenza incantatrice dello sguardo». Mentre leggo che Cecilia Paganoni in "Racconti e leggende di Valtellina e Valchiavenna" dice «La "fisica" era l'insieme degli atteggiamenti superstiziosi che gli abitanti dei vari paesi manifestavano nei confronti della natura» anche se nel nostro caso il significato è abbastanza diverso mentre mi pare calzante la definizione che gli da Sandro Massera nel suo "Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola" «Fisica, influsso magico, magnetismo, stregoneria». Ma tornando al nostro basilisco non si può non ricordare che anche il prof. Remo Bracchi, studioso di culture alpine con particolare riguardo a quella valtellinese,

parla del gallo basilisco ricordando che, in genere, la testata dei canali di gronda in legno delle costruzioni di montagna veniva sagomata a rappresentare una testa di drago «...incidendo la data (al milésimo) e le iniziali di chi aveva eseguito o fatto eseguire i lavori del tetto. La raffigurazione del drago, ...si era ridotta ad un semplice intaglio nella posizione del collo e ad una rastrematura in corrispondenza della testa. Chi realizzava il modello, nella fase dell'ultima stilizzazione, quasi certamente non si rendeva conto del disegno originario e del suo significato... Gli antichi si raffiguravano mostri di ogni specie nelle nuvole e collocavano in cielo draghi e demoni in forma animale come responsabili dei sommovimenti atmosferici che incutevano paura...».

Da una testimonianza di un processo bormino per stregoneria del 1631 appare «...il fantomatico gallo basilisco», diverso dal basilisco di Bodengo. L'essere infatti viene così descritto «...quella figura chiò la testa, et la mise sotto la coda, quale era grande, di tre colori, cioè turchino, giallo e rosso, ritorta a guisa di coda di serpente o drago, et mostrando un grandissimo corpo gittò fuoco da tre parti o più et spari». Si tratta di un essere metà gallo e metà drago. E continua il Bracchi, «...Da una terza testimonianza si coglie un chiaro collegamento tra il gallo basilisco e il fulmine. ...Quel serpente di legno che faceva da gronda era dunque la proiezione in miniatura del mostro celeste che rigurgitava acqua sopra la terra. Altre volte si scolpiva il drago

sull'estremità sporgente delle travi del tetto a scopo apotropaico¹. I draghi dovevano allontanare dalla casa gli spiriti cattivi errabondi per l'aria². E giacché stiamo argomentando di draghi di montagna nella sezione "Religioni, miti e leggende" della Grande enciclopedia illustrata La Montagna³, viene descritto, senza citare la fonte, «...quello che divora freneticamente sale presso Chiavenna». Un drago che, però, non ha nulla a che fare con il nostro besalisch dal quale non si sa, oltre il latte, di che cosa si nutrisse.

In ultimo e sempre per rimanere in argomento del comune di Gordona (Sondrio) di cui la val Bodengo ne costituisce la più grossa parte, abbiamo la dragunera (luogo dei draghi?), piccolo torrente sporadico che prende vita, scaricando acqua ed anche pezzi di legno solo dopo un certo lasso di tempo dal momento in cui un grosso temporale ha finito d'imperversare in zona e quando gli altri corsi d'acqua si sono già abbastanza normalizzati. E la denominazione dragunera può derivare da drago analogamente ad altri fiumi e torrenti tra i quali si può citare, oltre ai rii dello stesso chiavennasco, tra che i fiumi dell'Istria, il Dragonja o Dragogna già citato da Virgilio nelle Georgiche (R. IV, 36), come Argaone⁴ e il fiume Drago della Sicilia mentre un Dragone scende sia all'alpe di S. Pellegrino nell'Appennino settentrionale⁵ che da sopra Ravello (Amalfi). E qui si potrebbe anche continuare. Il Petri nel "Glossario dialettale" del volume "Alpi Ticinesi ovest", del C.A.S.

spiega «Viene ricondotto al latino "drago" il quale, anche grazie alla tradizione ecclesiastica cristiana che rappresenta il demone nella forma del drago, passa spesso ad indicare forze naturali devastatrici...». E questa volta davvero come ultima addenda, a Gordona i Dreii (i draghi, nel dialetto locale) è un soprannome di famiglia, ma in questo caso la qualifica sembra essere positiva, nel senso di gente volenterosa, forte lavoratrice. Analogamente, mi viene a mente, quel tale Cerruti Gino, della canzone di Gaber «...che lo chiamavano drago», a sua volta forte, ma al bigliardo del bar del Giambellino. Vero? Ma qui stiamo davvero uscendo dal seminato non avendo questi draghi nulla a che fare con il nostro mitico besalisch il quale ed è questa la notizia dell'ultima ora, sembra che abbia voluto farsi notare ancora l'estate scorsa. Ma dove e come? Se si avrà pazienza e non verranno disturbate le indagini, saprò essere più preciso in una prossima occasione.

Sandro Libertini
(Sezione di Monza)

¹ «Che serve ad allontanare o ad annullare un'influenza magica, maligna». (Devoto, Oli, 1987, Nuovo Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana. Milano, pag. 172).

² Bracchi Remo, 1997, Vita di malga da una pergamena del 1496. Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 49, Sondrio.

³ Volume VII, pag. 99.

⁴ Chevallier Raymond, 1988. Geografia, archeologia e storia della Gallia Cisalpina. Torino, pag. 170.

⁵ Pellegrini Giovan Battista, 1990, Toponomastica Italiana. Milano, pag. 365 e 371.

ZIEL

OPTIK DIVISION

**GUARDA
LONTANO!**



ALPEN SPARK
Il binocolo ufficiale del
CAMMINAITALIA '99



EXTREME



ACTION
visto su
LO SCARPONE



FOREST
Novità

**Sponsor ufficiale del
CAMMINAITALIA '99**



**Sconto del 10% per
i soci C.A.I. presso
i rivenditori autorizzati**

EXCLUSIVE DISTRIBUTOR: **BAGGIANI**

Tel. 0421.799011 r.a. - Fax 0421.799840
www.baggiani.it - E-mail baggiani@baggiani.it



Alpinismo

V A L M A S I N O

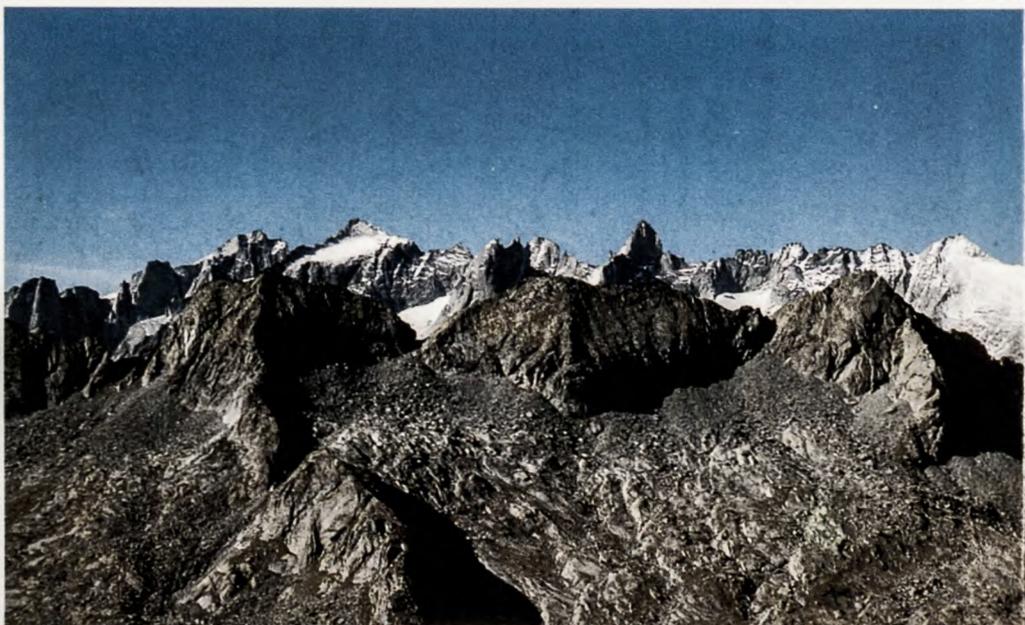
Testo e
foto di
Mario
Sertori

Un'estate a Predarossa

**Scalate inedite all'ombra
del Monte Disgrazia**

La Valle di Predarossa apprezzata dagli amanti dello scialpinismo che ogni anno risalgono i bei pendii nevosi del Monte Disgrazia, oggi riserva anche ai climber moderni alcune piacevoli sorprese.

La proposta comprende sette nuovi itinerari alpinistici, 3 di tipo moderno su una bella placconata di granito e 4 di stampo più classico in stile clean climbing su rosso serpentino.





In queste pagine a sinistra:

In apertura sulla sesta lunghezza di "Una gelata precoce". Panorama dai Corni Bruciati, dalla Cima di Castello al M. Sissone.

Colzada all'uscita di "Una gelata precoce".

Trascorsero alcuni mesi, nel corso di una ripetizione di una nuova via dello stesso Luca sui Corni Bruciati, guardando dal lato opposto della valle, il sogno mi si ripresentò di nuovo. Stavo diventando una specie di incubo. Dovevo andarci per forza.

I primi due tiri sulla parete li percorsi con l'entusiasta Paola (3), che a forza di ripetermi che la via era bellissima, finii per crederci. Quel giorno comunque, fortunatamente, si scaricarono prima le batterie del trapano che le nostre energie, questo mi fece un poco sottovalutare le lunghezze successive. E venne la volta del Marco (4) che con grande pazienza riuscì a sopportarmi, anche quando dopo un volo di 10 m, risalendo una lunghezza precedentemente percorsa, diventai un poco nervoso (con me stesso) per non aver lasciato una corda fissa sul tiro. In totale nel corso di due tentativi riuscimmo a venire a capo di quella che poi sarebbe diventata la nostra Luce del Mattino.

Poi le vie sono come le ciliege, non ci si accontenta di una e... parlando della parete con l'altro Marco (5), uno tra i più forti climber di Chiavenna, ci lasciammo contagiare dalla sindrome di Manlio (7), nostro idolo e Gran Maestro dei moderni apritori. Tentammo una linea più a destra. Alla fine di agosto finalmente ebbero fine i nostri tormenti e i pellegrinaggi a Predarossa. Dopo essere scampati a ripetuti attacchi di un branco di voraci pecore che masticarono parte dei nostri zaini e passati indenni attraverso un inenarrabile sequela di vicissitudini, oltre ogni aspettativa, riuscimmo a chiodare ben due vie. A nostro parere sono bellissime, ma si sa, "Ogni scarrafone è bello a mamma sua!" Come dicono a Napoli. Ora mi rimane il ricordo che ogni tanto riaccarezzo, di giornate molto intense passate su quel granito, a cercare di guadagnare qualche metro verso l'alto, respinti a volte dalla difficoltà, spesso dalla pioggia, ma pervasi da un grande entusiasmo, entusiasmo di vivere, in uno scenario bellissimo, ore per noi irripetibili alla ricerca di qualcosa che forse neppure su questa cima siano riusciti a trovare.

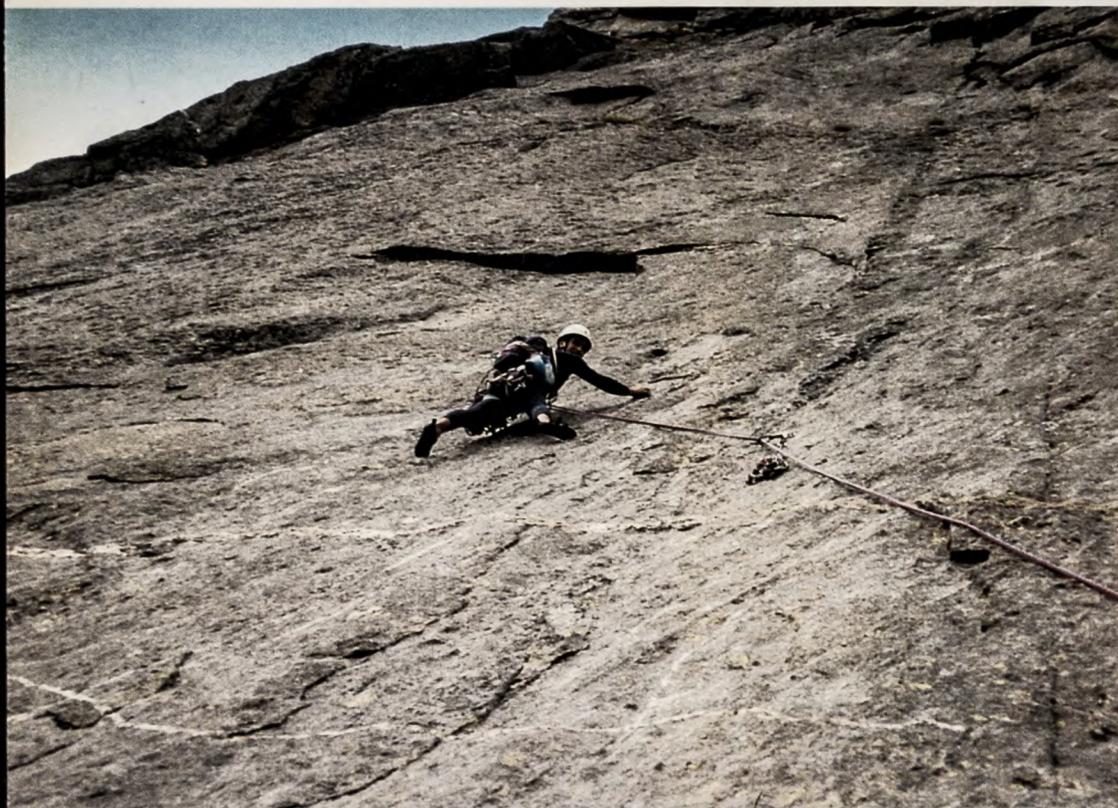
L'incontro con la parete Est del Pizzo Averta, fu per me di quelli che lasciano il segno. Fin dai primi anni '80, salendo con gli sci per il classico itinerario del Monte Disgrazia, avevo ammirato quel chiaro specchio di granito dalle forme slanciate e tracciato su di esso due o tre linee con la fantasia.

Poco più tardi, (1984 e 1985) venni a sapere che uno dei padri storici del Sassismo, il mitico Boscacci, aveva aperto due itinerari sulla parete, un poco più a destra dello scudo per diedri e fessure in stile classico e pulito.

Altre notizie dell'Averta mi giunsero quando un altro personaggio carismatico (1) e un suo degno discepolo, cavalcarono la sinuosa cresta sud della montagna.

Poi di nuovo oblio per molti anni fin quando nel 1998, nel corso di una ascensione invernale allo Scoglio di Val Terzana, all'uscita di una temibile fessura mi affacciai sull'ampio circo del Monte Disgrazia.

La parete dei miei sogni giovanili mi stava di fronte luminosa come non mai, in una frizzante giornata di fine inverno. Raggiunto da Luca (2) chiesi un suo parere, prima che si inerpicasse su di un difficile cammino semighiacciato. "C'è troppa erba" fu il suo lapidario commento. In effetti da quell'angolazione lo scudo di placche sembrava in alcuni tratti un praticello verticale (sic!) Ma tant'è il detto: "Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace" qui calza a pennello.



Qui sopra: Mario Sertori sulla terza lunghezza di "Luce del mattino".

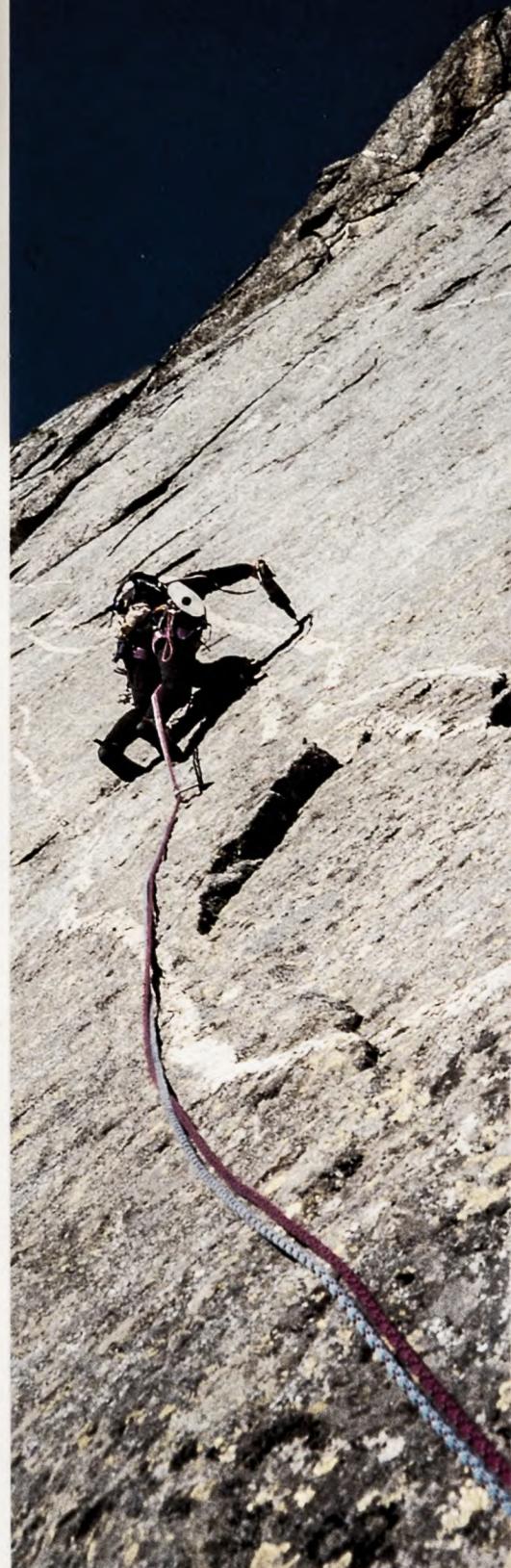


Foto a destra: La parete Est dell'Avverta al mattino.

Ritorno al classico (Clean climbing)

Estate '98, dopo un lungo periodo trascorso tra i ghiacci del Karakorum, la voglia di roccia si faceva ogni giorno più intensa. Tra le mani mi capita la relazione di "Innominata", un itinerario d'avventura aperto da Luca (2) nel tardo autunno in una nuova zona da lui scoperta. Affascinato dal bel disegno decido di andare a curiosare. Con Marco (4) percorro quella piacevole sequenza di fessure e camini, su di una roccia compatta e appigliata. Naturalmente ci guardiamo attorno e facciamo progetti per nuove vie. Una settimana più tardi sempre con Marco, salgo un bel diedro subito a sinistra di "Innominata", ci si protegge bene con friend e nut e questo dà sempre una grande soddisfazione. All'uscita della Torre, una splendida lavagna di serpentino rossastro, leggermente strapiombante, solcata da spettacolari fessure. Non ci lasciamo scappare questa possibilità e dopo due lunghezze molto intense, siamo sulla cresta. Già perché questa strana

Foto accanto: In azione sulla compatta placca di "Erbavoglio".

Torre finisce sulla cresta sud-ovest dei Corni Bruciati. Bruciate sono anche le nostre forze, ma felici come due bambini, torniamo a valle, girandoci cento e più volte verso la parete appena salita, cercando di riconoscere ogni metro di roccia scalata.

Tornerò anche qui altre due volte nel corso dell'estate, una con il giovane Cristian (6) per salire un'evidente linea di fessure sulla destra, della Torre Andrea, che termina sulla sommità di un caratteristico monolito che battezziamo La Mela Rossa in ricordo di Ugo (8).

Un'ultima giornata la passo in compagnia del forte Teo (9) salendo la Torre gemella a destra che chiamiamo Torre Tarcisio, in una freddissima giornata di settembre. In particolare un incredibile diedro fessura verticale a sinistra dello specchio superiore ci dà del filo da torcere. All'apparenza abbastanza accessibile, la fessura si rivela subito ostica, con un tratto su roccia sfuggente che solo la grande esperienza e tenacia del mio valido compagno ci hanno permesso di uscire sulla cresta.

- 1 Giuseppe "Popy" Miotti e Pierangelo Marchetti "Kima"
- 2 Luca Maspes (Rampikino)
- 3 Paola Pezzini
- 4 Marco Beltramini
- 5 Marco "Kino" Geronimi
- 6 Cristian Biscotti Folini
- 7 Manlio Motto
- 8 Ugo Negri, alpinista di Ponte Valtellina scomparso nel 1998
- 9 Gualtiero "Teo" Colzada

Cenni generali

In sintesi, le zone presentate sono molto diverse tra loro, come roccia, tipo di arrampicata e di attrezzatura in posto, pur essendo nella stessa valle. Ci troviamo infatti sulla linea di confine tra il plutone del Masino Bregaglia, costituito da rocce granitiche e la fascia di serpentini della Val Malenco che trova il suo punto più elevato sul Monte Disgrazia.

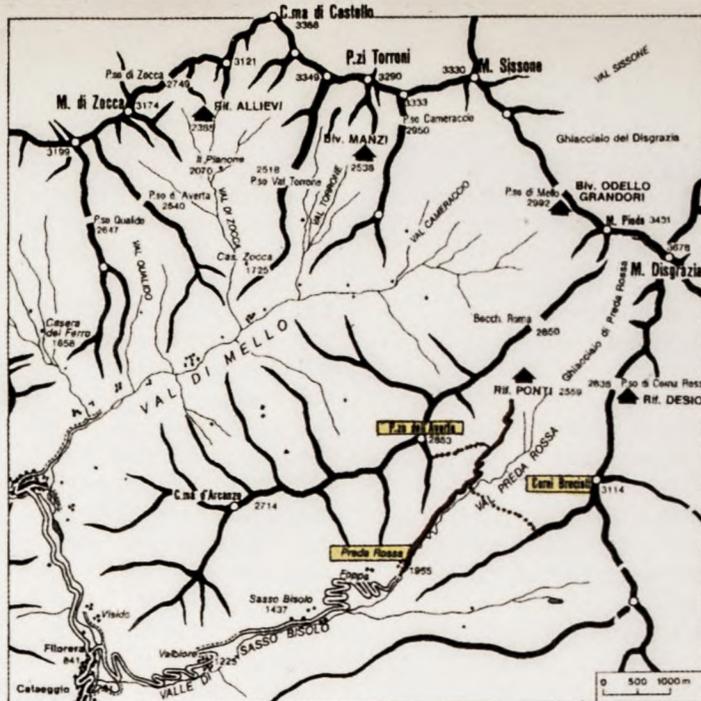


AVERTA

La roccia dell'Anticima dell'Averta è costituita da serizzo (quarzodiorite), granito a grana fine privo dei grossi cristalli di feldspato potassico tipici delle placche della vicina Val di Mello. L'arrampicata è molto tecnica sui piedi anche se non mancano gli strapiombi di potenza e le fessure. Bisogna prestare attenzione ad alcune lame

sottili e qualche sasso mobile, anche se un buon lavoro di disaggio è stato effettuato (non siamo in falesia). Casco consigliato.

Le protezioni sono a spit (fix 10 mm), in alcuni tratti abbastanza distanziate, son necessari anche una serie di nut e di friend, micro compresi. Eventualmente un martello per ribattere i chiodi.



Corde servono due mezze corde da 55 metri.

Le soste hanno tutte l'anello per la calata in doppia ed è possibile scendere da ognuna.

La parete è soleggiata al mattino e inserita in una cornice di alta montagna molto suggestiva, con la possente mole del Monte Disgrazia di fronte. Sono presenti camosci, stambecchi, coturnici e se siete proprio fortunati potrete vedere una delle ultime pernici bianche. Frequenti sono gli incontri con l'aquila reale che volteggiando vicino alle pareti è sempre alla ricerca di qualche preda. L'attacco delle vie, seppure evidente, è contrassegnato da piccoli ometti in pietra.

Quota circa 2700 m

Periodo ideale

da giugno a ottobre, tenendo presente che la parete è esposta a est, quindi ben soleggiata al mattino pomeriggio. Portare indumenti adeguati, considerando la quota relativamente elevata (utili i guanti in sosta).

Accesso

da Filorera in Valmasino, poche centinaia di metri prima del notissimo Sasso Remenno, con comoda carrozzabile che sale in valle di Sasso Bisolo fino al vasto piano di Predarossa 1955 m. Seguire il sentiero per il rif. Ponti fino poco oltre un ripido canale. Quando il sentiero diventa di nuovo pianeggiante, (ometto in di pietre) abbandonarlo e risalire brevemente a sinistra per pascolo e gande quindi per traccia esile e pianeggiante verso l'evidentissima parete est dell'Averta. (ore 1/1.30)

Rifugio Cesare Ponti

m 2559, del CAI Milano, posti letto 85, apertura: 1 luglio - 15 settembre, tel. 0342-611455, custode: Ezio Cassina tel. 0342-640138.

Il rifugio si raggiunge in circa 2 ore dal

piano di Predarossa per sentiero segnalato. È un'ottima base per le salite descritte, specialmente per la parete est dell'Averta dalla quale dista solo 20/30 min. di cammino. L'ospitalità e la cortesia del custode e dei suoi collaboratori vi faranno apprezzare appieno il vostro soggiorno in questo luogo meraviglioso.

Nota:

la grande strada che sale a Predarossa, realizzata negli anni sessanta, rientrava in un megaprogetto di sfruttamento idroelettrico dalle acque della val Masino che prevedeva la costruzione di un enorme bacino, che avrebbe sommerso la grande piana. Si sarebbero create numerose gallerie/canale, nei monti circostanti per portare le acque, degli affluenti del Masino, nel lago artificiale. Fortunatamente per la Valmasino e per noi tutti lo scempio non è stato attuato. Questo lo si deve anche alla sensibilità ambientale di persone come Antonio Cederna, che dalle pagine del Corriere Della Sera denunciò all'opinione pubblica l'attacco che si andava prospettando all'integrità della Valle.

Antonio Cederna, da poco scomparso, è stato uno dei più autorevoli giornalisti del nostro paese, infaticabile fustigatore del malcostume italiano verso l'ambiente, il patrimonio archeologico e artistico. Mi piace ricordare che Antonio era nipote dell'omonimo Cederna nato a Ponte Valtellina nel 1841, che Massimo Mila definì il patriarca dell'alpinismo lombardo e padre di Giuseppe, apprezzato attore teatrale e cinematografico nonché appassionato alpinista.

Alla memoria di Antonio Cederna è stato istituito un fondo per la difesa del patrimonio artistico e ambientale.

Itinerari

1) Luce del Mattino

M. Sertori, M. Beltramini e P. Pezzini
7/98

330 m (7L) 6b+/6c (obbl.)

In via: spit fix m 10 e chiodi

Portare: serie di friend (microcompresi) e qualche dado piccolo.

Attacco: si individua in una fessura con chiodo e cordino rosso a 10/15 m da terra.

Nota: itinerario vario e in alcuni tratti difficile, anche per la chiodatura in qualche punto distante. (Expo in un tratto di 6b/c in L3).

L1 Evidente fessurino con chiodo e cordino (rosso) a 10 m da terra, sfuggente nella parte finale. Placca in traverso a sx (2 fix) e uscita più facile. 3 ch.+2 fix (6b+-45m)

L2 In obliquo a dx verso risalito verticale con fix, placca con intramezzo erboso (4 fix) e traverso a sx per prendere la sosta poco sopra la cengia. 5 fix (6a-55 m)

L3 Diritti in placca fino al 2° fix, traverso a sx sotto vena bianca orizzontale e difficile ristabilimento sopra la vena (6b/c expo), poi diedro tecnico e verticale. Tiro chiave. 3 ch.+5 fix (6b/c-40 m)

L4 Difficile passo sopra la S3 (fix)

poi bella lama verticale fino a tettuccio con fix, ancora dritti fino a lama orizzontale, quindi obliquare a sx fino a tettuccio ostico (fix) e sosta poco sopra a sx. 3 fix (6b+-40 m)

L5 Dritti a un fix a 7/8 m poi per una rampa diedro, fix a 15/20 m dalla sosta. 2 fix (5c/6a-55 m)

L6 In obliquo a sx su muretto verticale, utilizzando una piccola vena bianca, appena a dx di una grande lama (fix). Su roccia molto bella in verticale fino all'ultimo fix, da qui con un difficile passaggio, alla sosta, alcuni metri a destra, all'inizio di un diedro. 4 fix (6b+-45m)

L7 Seguire il diedro, verticale in bella esposizione per un buon tratto fin dove la parete si abbatte. Sosta poco sotto la cresta, appena a dx dell'uscita. 4 fix (6b-45 m)

2) Sotto la Pioggia

M. Sertori, M. Geromini 8/98

360 m (8 L) 7a/7a+e 1 P.A. (6b+obbl.)

In via: spit fix m 10 e chiodi
Portare: Serie di friend (micro compresi) e qualche dado medio/piccolo.

Attacco: si trova circa 20/30 m a destra della n°1. Individuare una fessura con chiodo e fettuccia chiara a 10/15 m da terra.

Nota: Bell'itinerario di difficoltà omogenea, con un tratto-più

impegnativo in corrispondenza del grande tetto. Chiodatura a tratti distante.

L1 Ha inizio circa 20 m a dx della precedente, chiodo+fettuccia chiara a 10 m da terra. Bella placca molto lavorata con un fix. Obliquare a dx su roccia molto bella fino a diedrino. Un tettino con fix porta alla sosta a dx. 1 ch.+2 fix (6b-50 m).

L2 Dritto su placca a buchi, segue un risalito verticale atletico e una lunga placca che borda un diedro articolato. 6 fix (6b+-55 m).

L3 Obliquo a sx e in verticale pinzando una venuzza bianca (2 fix), tettuccio, 1P.A. al fix successivo e difficile passo obbl. per montare su

cengetta. Obliquo a sx e uscita atletica. 2 ch.+5 fix (6b+e1P.A. 40 m).

L4 Una larga fessura porta al tetto che si supera tramite fessurino e spigolo molto atletico. Dall'ultimo fix ancora a obliquo a sx e per lame fino alla sosta nei pressi di un caratteristico spuntone. 3 fix (7a/7a+-35 m).

L5 Placca ripida con una bellissima lama nella parte alta. 4 fix (6b-40 m).

L6 Tiro molto estetico, dritti seguendo i punti deboli della parete (lame e fessurini) e dopo l'ultimo fix a dx. 1 ch.+4 fix (6a+-50 m).

L7 A sx verso un evidente diedro (fix a 5/7 m dalla sosta) poi da ultimo in verticale alla sosta poco sotto la cresta. 3 fix (6a-55 m).

L8 Tiro facile in cresta fino alla cima della parete. (4a-40 m) Sosta non attrezzata.

3) Erbavoglio

M. Sertori, M. Geromini 8/98

330 m (7L) 7a+e 2 P.A. (6c obbl.)

In via: spit fix m 10 e chiodi

Portare: serie di friend (micro compresi) e qualche dado medio/piccolo.

Attacco: si trova circa 20/30 m a destra della N°1. Individuare una fessura con chiodo e fettuccia chiara a 10/15 m da terra.

Nota: un poco di erba nei primi 2 facili tiri. Ben chiodata la lunghezza più difficile. Attenzione a qualche lama.

L1 La via attacca 70/80 m a sx di "Luce..." nei pressi di una placca adagiata fix con cordino su piccolo tetto a 10 m da terra. Tiro facile, sosta a sx in una specie di anfratto roccioso. 1 fix (6a-55 m).

L2 Obliquo a dx (fix) poi dritti su roccia mediocre, uscendo sulla grande cengia erbosa. 1 fix (5c-50 m).

L3 Grande tiro di placca con protezioni abbastanza vicine. Rinviare molto lungo e 1 sola corda il 4° fix. (7a+e 2P.A.-50 m) 2 ch. +8fix.

L4 Puntare al tetto che sbarra la via (fix e 1 ch.), superarlo su splendida roccia lavorata con passaggio molto atletico. La placca soprastante è più facile. 4 fix e 2 ch. (7a-30 m).

L5 Per placca lavorata puntare al diedro obliquo a sx, aggirando una grande scaglia triangolare. 5 fix (6b-50 m).

L6 A dx evitando una grossa lama appoggiata, e su bella roccia articolata. 3 fix (6a-45 m).

L7 Aggirare una lama a dx e da ultimo a sx su roccia gialla prima verticale poi con un difficile passo in strabiombo uscire in cresta. 4 fix e 1 ch. (6b+-50 m).

CORNI BRUCIATI

La roccia è costituita da serpentino molto compatto ma ben fessurato e a tratti molto ruvido. La progressione avviene in genere sfruttando le linee naturali come fessure e diedri.

Protezioni: solo due o tre chiodi su tutte le vie, soste da attrezzare. Gli itinerari si proteggono abbastanza facilmente, i chiodi non sono necessari. Portare molti friend anche di grosse misure, specie per la fessura finale di "Una gelata..." e una serie di nut.

Discese: a piedi dalla sommità per pietraia e brevi salti rocciosi (a sx, faccia a valle, delle Torri).

Quota: 2700 m circa.

Periodo ideale da luglio a ottobre in genere comunque nelle giornate calde dell'estate in quanto la parete, essendo esposta a nord, prende poco sole.

Accesso: dal piano di Predarossa fino al secondo pianone, dove il sentiero per il rifugio Ponti sale a sinistra per un ripido canale. Attraversare il torrente e salire direttamente fin sotto le torri. La torre Andrea è quella più a sinistra, caratterizzata da un curioso monolite rossastro sulla cima.

Itinerari

Torre Andrea

1) Innominata

G. Maspes e C. Perlini 10/10/97
200 m (5L) 6a/6a+Max.

Attacco: in corrispondenza di una evidente fessura verticale abbastanza larga con cordino alla base.

Nota: la prima via sulla parete. Bella la fessura iniziale.

2) Le Porte del Caos

M. Sertori e M. Beltramini 21/7/98
250 m (8L) 6b+Max.

Attacco: all'estremità sinistra della torre nei pressi di un inconfondibile ed elegante diedro/fessura.

Nota: itinerario vario e splendida fessura finale atletica.

3) La Mela Rossa

M. Sertori e C. Biscotti Folini 10/8/98
200 m (5L) 6a Max.

Attacco: 20 m a destra di Innominata su una fessura evidente che piega a sinistra (cordino azzurro su masso incastrato).

Nota: bella salita con difficoltà omogenee.

Torre Tarcisio

Accesso:

è la torre gemella della precedente e situata alla sua destra, (faccia a monte) divisa da essa da uno stretto e profondo canale.

- AVERTA -



1) Una Gelata Precoce

G. Colzada e M. Sertori 18/9/98
270 m (7L) 6c+/7a Max

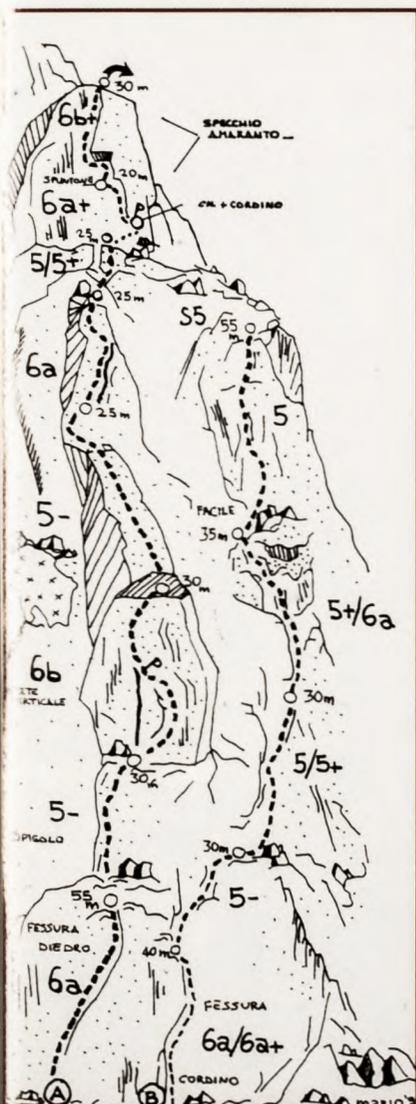
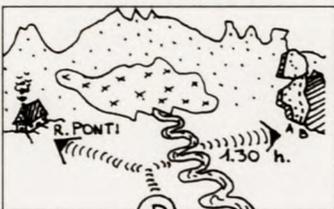
Attacco: per rocce rotte e facili puntare al primo diedro a sinistra dello spigolo nord della Torre (fettuccia viola incastrata alla S1 visibile dalla base). Per gli ultimi due tiri, usciti dalla Torre; risalire brevemente fino a un colletto e attraversare verso est su sfasciumi per una cinquantina di metri aggirando lo spigolo strapiombante dello Specchio Amaranto.

Nota: Itinerario vario e un poco discontinuo nella prima parte, splendido e difficile il diedro finale.

Mario Sertori

Guida Alpina (Ponte Valtellina)

Accesso e itinerario qui sotto.



CRESTA DEI CORNI BRUCIATI

"Torre Andrea" +
"Specchio Amaranto"
parete N/E

Le porte del caos

(schizzo in basso a destra)
250 m (8L), 6b+max
via prevalentemente in fessura
roccia: serpentino
portare: serie di friend (raddoppiare le misure grandi) e nut
in via 2 chiodi.

Avvicinamento: dal piani di Predarossa fino al secondo pianone, dove il sentiero per il rif. Ponti sale a sinistra per un ripido canale. Attraversare il torrente e salire direttamente per il ghiaione fin sotto le torri. (1,30 ore)

Attacco: a sx in corrispondenza di un evidentissimo ed elegante diedro/fessura.

Discesa: dall'uscita dell'ultima fessura sullo "Specchio Amaranto", traversare facilmente a ovest e scendere per un canale di sfasciumi e facili roccette fino al torrente.

M. Sertori,

M. Beltramini, 21/7/98.

B) Innominata

200 m (5L) 6a/6a+max
via in fessura, ottimo serpentino
aperta solo con usa di nuts e friends
portare serie di friends e nuts piccoli
Avvicinamento: come per A
Discesa: dall'uscita salire un centinaio di metri fino ad una cresta rocciosa oltre la quale ci si ricongiunge alla discesa dell'itinerario A.

G. Maspes,

C. Perlini, 10/10/97.

CRESTA DEI CORNI BRUCIATI

"Torre Andrea"
parete N
(Quota 2700 m circa)

La Mela Rossa

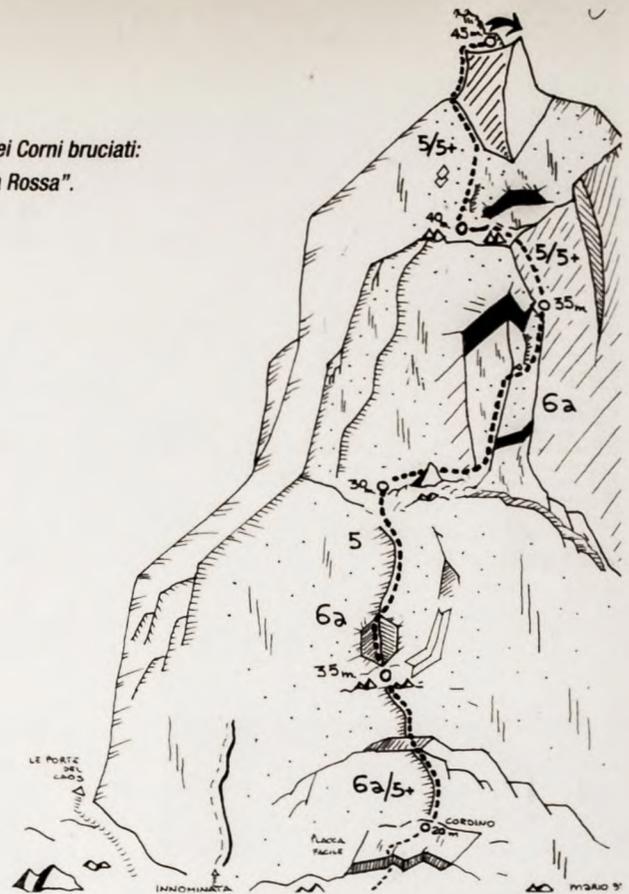
Via dedicata a Ugo Negri, alpinista di Ponte Valtellina, scomparso nel 1998
200 m (5L), 6a max
via prevalentemente in fessura roccia: serpentino
portare: serie di friends e nuts
in via 1 chiodo

Avvicinamento: dal piano di Predarossa fino al secondo pianone, dove il sentiero per il rif. Ponti sale a sinistra per un ripido canale. Attraversare il torrente e salire direttamente per il ghiaione fin sotto le torri. (1,30 ore)

Attacco: 20 m a dx di "Innominata", su una fessura che piega a sx (cordino

CRESTA DEI CORNI BRUCIATI

"La Mela Rossa".



azzurro su sasso incastrato)

Discesa: dall'uscita scendere nel canale

a sx (faccia a valle) delle due torri, per sfasciumi e facili roccette.

Nota: arrampicata atletica su roccia ottima.

M. Sertori,

C. Biscotti Folini, 10/8/98.

CRESTA DEI CORNI BRUCIATI

"Torre Tarcisio" +
"Specchio Amaranto"
parete N/E

Una gelata precoce

270 m (7L), 6c+7a max
via prevalentemente in fessura
roccia: serpentino
portare: serie di nuts e di friends (raddoppiare le misure medie e grandi)
in via: 4 chiodi (2 di sosta)

Avvicinamento: dal piano di Predarossa fino al secondo pianone, dove il sentiero per il rif. Ponti sale a sinistra per un ripido canale. Attraversare il torrente e salire direttamente per il ghiaione fin sotto le torri. La Torre Tarcisio è quella di dx, leggermente più bassa. (1,30 ore)

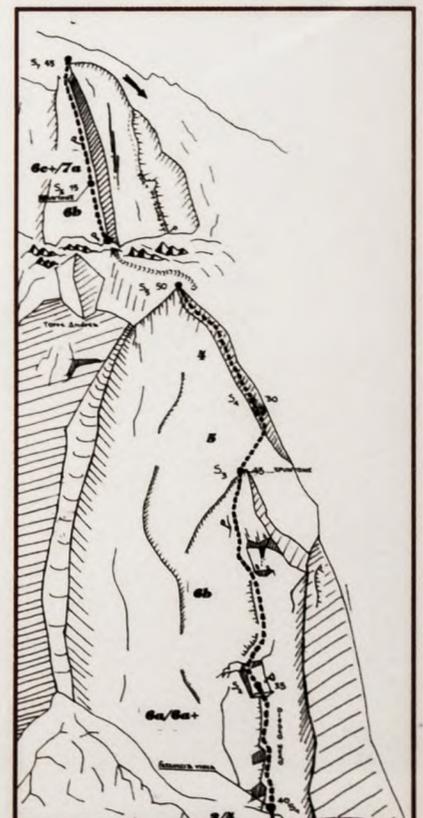
Attacco: per rocce rotte e facili puntare al primo diedro a sx dello spigolo nord (fettuccia viola incastrata alla S1 visibile dall'attacco). Per gli ultimi due tiri, dall'uscita della Torre risalire brevemente fino ad un colletto e attraversare a est su sfasciumi per una cinquantina di metri, aggirando lo

spigolo strapiombante dello Specchio Amaranto.

Discesa: dall'uscita della fessura sullo "Specchio", traversare facilmente a ovest e scendere per un canale di sfasciumi e facili roccette fino al torrente.

Nota: Bella via su roccia ottima, particolarmente estetica l'atletica fessura finale.

M. Sertori, G. Colzada,
18/9/98.

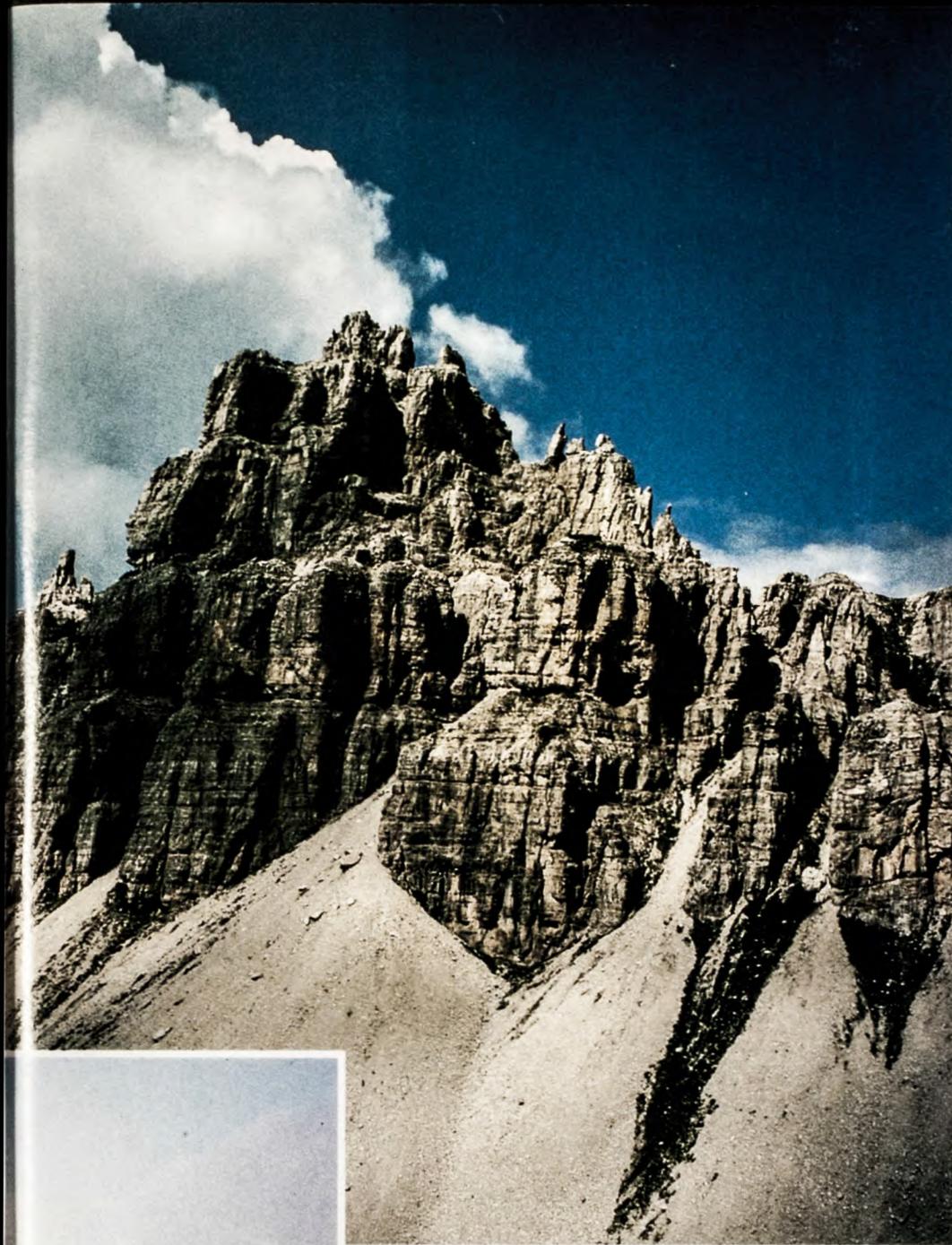


Alla scoperta del campanile
“più bello
del
mondo”

Val Montanaia

Il piazzale antistante il rifugio Pordenone è immerso nell'oscurità e sovrastato da un cielo limpidissimo e pieno di stelle. Tutti i visitatori giornalieri se ne sono andati e quasi tutti gli ospiti si sono già ritirati nelle stanze: domani la giornata sarà splendida e bisogna partire presto. Il silenzio è assoluto, mentre aspettiamo che sorga la luna, da dietro ai monti, proprio di fronte a noi. Già si sono rischiarate le cime delle crode alle spalle del rifugio e, piano piano, mentre il cielo trascolora e le stelle scompaiono, ha inizio lo spettacolo più bello che queste montagne possano offrire. Il cerchio luminoso, oggi perfetto, si alza, oltre le creste e la valle si rischiarava, rivelando ogni particolare: si vedono le cenge sottili, che si perdono contro le pareti, le tracce sulle ghiaie, le torri, i pinnacoli, i canali, ogni fessura della roccia, e la selva di guglie sembra districarsi d'improvviso, come il bosco, più in basso, dove ogni albero assume rilievo e si distingue dagli altri. La luce penetra nel sottobosco, a scoprire un movimento repentino, una fuga precipitosa, s'infiltra in ogni anfratto, si getta in precipizi insondabili ed improvvisamente ci svela un mondo d'una bellezza struggente, che coesiste con il nostro ma che di solito non possiamo vedere: tutto ha un aspetto diverso, più nitido, più chiaro e ci accorgiamo che, osservando l'insieme, possiamo vederne, contemporaneamente, tutti i dettagli. Non riusciamo a sottrarci alla magia e, per molto tempo, rimaniamo, attoniti e fortunati spettatori, a guardare.





In apertura, a sinistra: Campanile di Val Montanaia visto dalla Forcella Cimoliana.

Qui al centro: Tramonto sugli Spalti di Toro dal Rifugio Padova.

Foto sopra: Val Montanaia - Cima Emilia.

Schema e foto di Carlo Nicotra

Siamo nel gruppo degli Spalti di Toro - Monfalconi che, assieme al vicino Cridola, ed al Duranno, al Pramaggiore, ed al Col Nudo-Cavallo, fa parte delle Dolomiti di sinistra Piave, montagne magnifiche e preziose poiché, pur vicinissime alle chiassose ed affollate Dolomiti cortinesi, sono appartate e silenziose, riservate ancora ai pochi visitatori disposti ad affrontare le lunghe e faticose ascese, necessarie per poter accedere a questo mondo di rara ed intatta bellezza.

Già J. Gilbert e G.C. Churchill, durante il viaggio effettuato nel 1862 nell'Ampezzano, rimasero affascinati da questo gruppo montuoso, inspiegabilmente trascurato dai pionieri dell'alpinismo dolomitico, ed annotarono, nel loro celeberrimo "The Dolomite Mountains": "Una ripida muraglia, irta di cime e boscosa alla base, chiude poi il lato orientale

della valle del Piave. Essa cela nei suoi recessi una selvaggia catena dolomitica che si intravede a tratti...".

Tuttavia dovevano passare più di vent'anni, prima che venisse toccata la vetta del Cridola, una delle cime più belle e più difficili allora, grazie all'abilità ed alla tenacia di un alpinista di grande talento esplorativo, come Julius Kugy: s'era nel 1884, quando ormai quasi tutti i grossi problemi dolomitici erano stati risolti.

In quei tempi d'altronde, l'assoluta mancanza di ricoveri rendeva difficile la permanenza in quota e quindi rallentava la fase esplorativa della zona, non potendo contare neppure sulle casere che, altrove, sulle Dolomiti, assolvevano in qualche modo a questo compito, e che qui erano invece assai scarse e sfavorevolmente ubicate.

Per parecchi anni, non si registrarono nuove, significative salite, fino a quando, nel 1891, i friulani A. Ferrucci e F. Luzzatto con la guida A. Giordani e due portatori, salirono il Monfalco di Montanaia, la cima più elevata del gruppo dei Monfalconi. Ma il grande problema, ancora irrisolto all'affacciarsi del nuovo secolo e che, più di ogni altro, affascinava gli alpinisti, era costituito dal poderoso monolite che, isolato, si erge al centro della Val Montanaia, la cui cima è accessibile soltanto lungo difficili itinerari su roccia.

Si deve ai triestini N. Cozzi e A. Zanutti, il merito di aver individuato il percorso da seguire, nel corso del loro tentativo, effettuato agli inizi di settembre del 1902, e quello di aver aperto, nel contempo, un nuovo ciclo alpinistico nella zona, senza guide e su difficoltà superiori a quelle affrontate fino ad allora. I due alpinisti si arrestarono poco prima della cima, sebbene avessero superato il tratto più difficile, in seguito denominato "fessura Cozzi", ma aprirono la strada alla fortissima cordata dei tedeschi V. von Glanvell e K. von Saar che, alcuni giorni più tardi, il 17 settembre, completò la via, raggiungendo per prima la vetta di quello che venne definito da P. Hübel, che ne compì, un anno più tardi, la seconda ascensione, "il santuario delle Alpi Clautane" e da S. Casara, "il campanile più bello del mondo".



Il gruppo dei Monfalconi visto dalla Val di Brica.

La via dei primi salitori, oggi "via normale" di salita alla cima, presenta difficoltà di III e IV grado e può annoverarsi tra i più classici itinerari d'arrampicata delle Dolomiti.

Da allora molti validi alpinisti vi si sono cimentati, attratti dalla singolare struttura, unica nel suo genere, in tutto l'arco alpino, salendo gli strapiombanti fianchi nord ed est. Su quest'ultima parete va segnalata la via, aperta da P. Cetin e S. Dalla Porta Xydias nel 1955, che all'epoca fece scalpore, presentando difficoltà continue di VI grado.

Tra tante salite non va dimenticato però che questo formidabile torrione servì da scenario alla prima, vertiginosa calata in corda doppia, dagli strapiombi nord, effettuata dal celebre Tita Piazz nel 1906, eccezionale per l'epoca, per il lungo tratto, di quasi 40 metri, interamente nel vuoto.

Nell'agosto 1910 la sezione di Padova del CAI inaugurò il primo ricovero, al margine superiore del circo roccioso di Val Pra di Toro, favorendo così l'esplorazione del gruppo Spalti di Toro - Monfalconi; nel 1930 venne eretto il rifugio Pordenone, che appoggia lo stesso gruppo ed il vicino Pramaggiore, mentre il gruppo del Cridola doveva attendere la metà degli anni '40 per avere un suo rifugio: soltanto nel 1947, infatti, venne edificato il Giaf, a nord, distante un'ora di cammino dall'abitato di Forni di Sopra.

In seguito vennero eretti altri rifugi ed

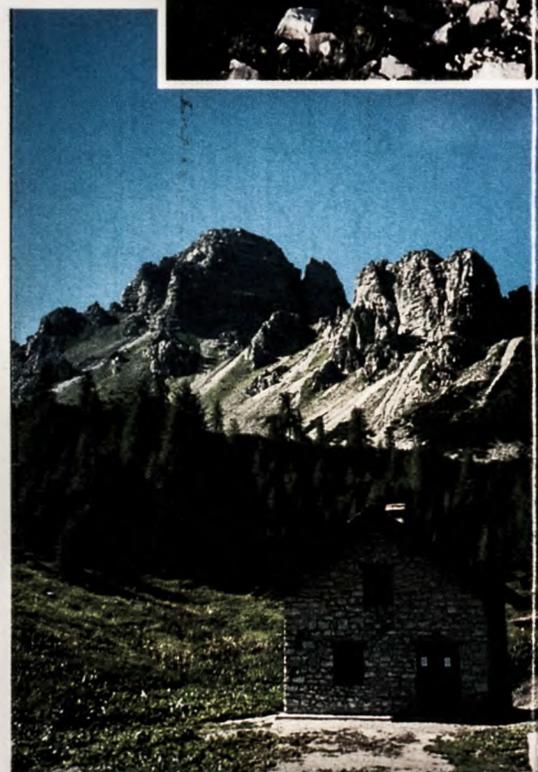
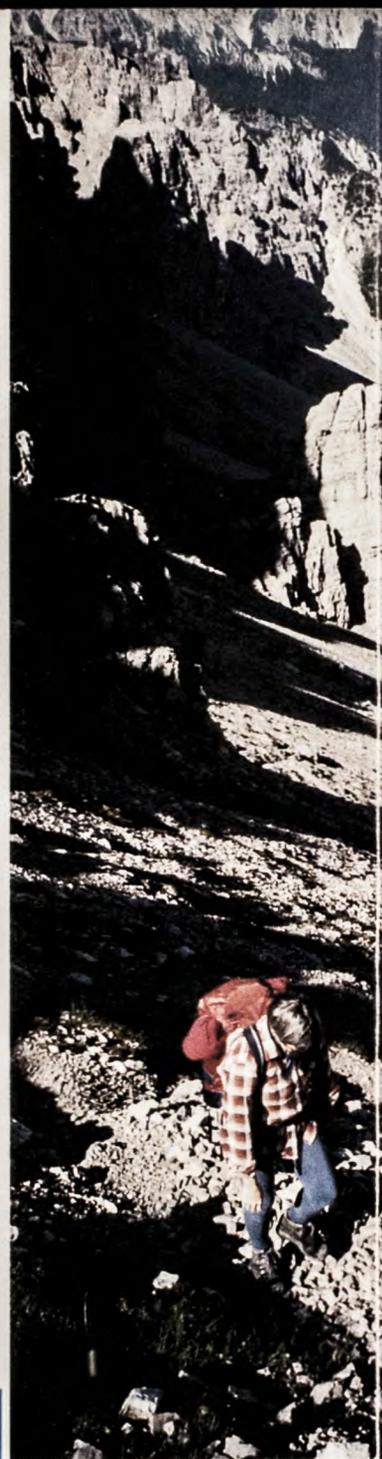
alcuni bivacchi e soltanto in tempi recentissimi sono state riattate delle vecchie casere, dischiudendo così, anche agli escursionisti, interi settori dei gruppi, fino ad allora assai poco percorsi, a causa della loro natura selvaggia, ma soprattutto dell'isolamento in cui si trovavano. Sono divenute così più accessibili anche alcune tappe, le più impegnative, dell'Alta Via N. 6 o "dei Silenzi", che attraversa l'intero raggruppamento delle Dolomiti di sinistra Piave e che proprio in questa zona mancava di opportuni punti di sosta.

E quando, nelle serene mattine estive, partendo presto, per evitare la calura del mezzogiorno, ci si bagna tutti ad attraversare le larghe, rugiucose, fasce dei baranci (i pini mughi, in dialetto cadornino), e si accelera il passo, per giungere veloci più in alto dove si è avvolti dal caldo abbraccio del primo sole, quando l'attenzione è catturata dalla fuga dei camosci, che lanciano il loro grido d'allarme e corrono lungo le cenge sottili, ai piedi delle pareti dorate, quando si sente il fischio delle marmotte là, dove l'ultima zolla erbosa lascia spazio alle rocce, o tra le ghiaie si scopre uno splendido fiore, dalla corolla viola, quando si percepisce la bellezza e la straordinarietà di tutto questo, significa che, affascinati da questi monti selvaggi, si ritornerà ancora, per ascoltarne il silenzio, interrotto soltanto dal rotolare delle pietre lungo i ripidi canali e dal rumore dei propri passi.

*A destra:
Salendo
alla forcella
Monfalcon
Di Forni.*

*Sotto:
Casera
Valmenon
con la
Cimacuta.*

*Sotto a destra:
Bivacco
Marchi-
Granzotto con il
Monfalcon
di Cimoliana.*



Generalità

Di solito è inseguendo un sogno, di tranquillità e di solitudine che si approda, un giorno o l'altro, al rifugio Padova, in una idilliaca radura, di Val Pra di Toro, raggiungibile in macchina, con un po' d'attenzione, lungo la stradina forestale che percorre la bellissima e boscosa Val Talamona. Il ricovero, ottimamente gestito, è base ideale di partenza per numerose escursioni, la più praticata

delle quali conduce, attraverso la forcella Scodovacca, al rifugio Giau. Da qui ha inizio il percorso anulare, con il quale si attraversano, in soli tre giorni di

cammino, i gruppi del Cridola e degli Spalti di Toro e Monfalconi, che costituiscono il cuore selvaggio delle Dolomiti di sinistra Piave, toccando infine la Val Montanaia, per osservarne, in posizione privilegiata, il mitico Campanile.



Casera Valmenon.

Come raggiungere la zona

L'abitato di Domegge, in Cadore, da dove si stacca la forestale che sale al Rifugio Padova, si raggiunge da Belluno, lungo la statale N. 51, per Cortina d'Ampezzo, che si lascia, nei pressi di Pieve di Cadore, per imboccare la statale N. 51bis in direzione di Auronzo di Cadore. Per l'abitato di Cimolais, da dove si diparte la strada sterrata che percorre la Val Cimoliana fino al Rifugio Pordenone, si lascia la strada statale N. 51, un po' prima, nei pressi di Longarone.

Periodo consigliato

L'itinerario suggerito è percorribile da luglio ad ottobre. A giugno i ripidi canali che conducono alle forcelle sono ancora innevati e possono essere necessari la piccozza ed i ramponi.

Rifugi e ricoveri

Tutti i rifugi sono aperti, con servizio di alberghetto, dalla metà di giugno alla fine di settembre. Tuttavia, se le condizioni della montagna lo consentono, il periodo di apertura può essere più ampio e, generalmente, si prolunga per tutti ai fine settimana di ottobre.

Rifugio Padova

Di proprietà della sezione di Domegge del CAI costituisce la base ideale per molte salite e traversate nei gruppi del Cridola e degli Spalti di Toro - Monfalconi. Si raggiunge con l'automobile, percorrendo una stretta strada forestale. Dispone di circa 50 posti letto. (tel. 0435.72488)

Rifugio Giau

Di proprietà del Comune di Forni di Sopra, che ne ha curato la ristrutturazione, costituisce la base privilegiata per la salita al Cridola e per la traversata del "Truoi dai Sclops", che lo unisce al Flaiban-Pacherini. Dispone di 40 posti letto. (tel. 0433.88002)

Rifugio Pordenone

Di proprietà della sezione di Pordenone del CAI è forse il ricovero meglio situato della zona, base di partenza per molte salite e traversate, sia nel Gruppo degli Spalti di Toro - Monfalconi che nel Gruppo del Pramaggiore. Si può arrivare con l'automobile (strada a pagamento) a dieci minuti di cammino dal rifugio (parcheeggio). Dispone di 66 posti letto. (tel. 0427.87300)

Rifugio Flaiban-Pacherini

Di proprietà della sezione XXX Ottobre di Trieste del CAI, è situato nella selvaggia e solitaria Val di Suola ed è unito al Rifugio Giau da un percorso, promosso dai gestori dei due rifugi, denominato "Truoi dai Sclops" (Sentiero delle Genzianelle), che coincide, in un tratto, con l'itinerario suggerito. Dispone di 24 posti letto. (0433.88555)

Bivacco Marchi-Granzotto

Di proprietà della sezione di Pordenone del CAI, è situato alla testata della Val Monfalconi di Forni e costituisce un ottimo punto di appoggio per le traversate e le salite alle cime circostanti. Dispone di 12 brande.

Ricovero Casera Valmenon

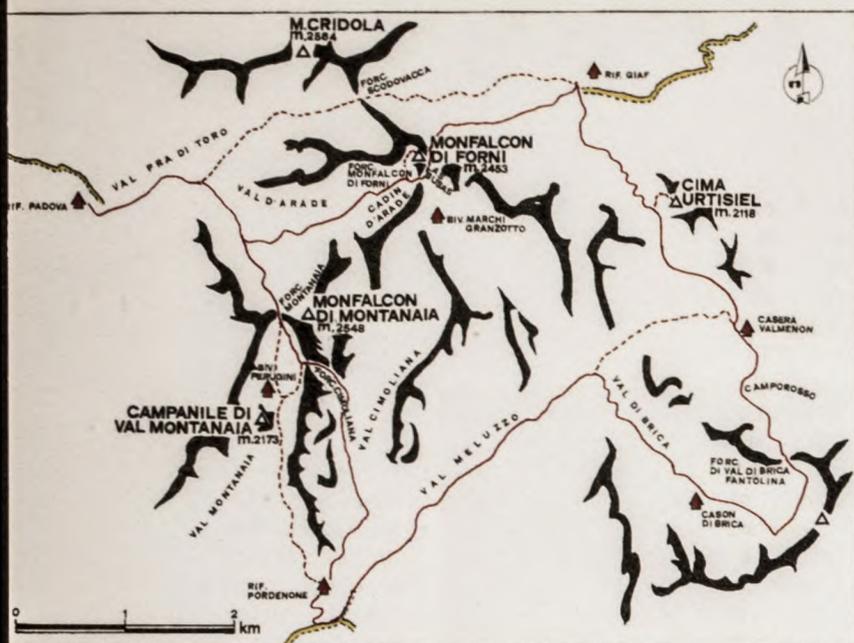
Di proprietà del Comune di Forni di Sopra, è stata recentemente e mirabilmente ristrutturata. Dispone di 4 posti letto, focolare, tavolo e panche. Nel locale attiguo è stato ricavato un bagno. Viene frequentata per lo più dagli escursionisti impegnati nelle lunghe traversate tra i Gruppi degli Spalti di Toro - Monfalconi e del Cridola.

Ricovero Cason di Brica

Di proprietà delle sezioni del CAI di Rovigo e di Forni di Sopra, che lo hanno recentemente ristrutturato, appoggia soprattutto le traversate verso il Gruppo del Pramaggiore o nell'ambito dello stesso Gruppo degli Spalti di Toro e Monfalconi. Dispone di 4 posti letto.

Bibliografia

- AA.VV., Guida dei Friuli, v. VI, Prealpi Carniche, Arti Grafiche Friulane, Udine 1986
- A. e C. Berti, Dolomiti Orientali, v. II, Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, Milano 1982
- L. Dalla Marta, R. Mazzilli, Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1989
- M. Galli, I sentieri montani del Friuli-Venezia Giulia, Lint, Trieste 1995
- F. Hauleitner, Dolomiti sconosciute, Athesia, Bolzano 1987
- T. Sanmarchi, Alta Via dei Silenzi n. 6, Tamari Editori, Bologna 1979
- L. Visentini, Dolomiti d'Oltre Piave, Athesia, Bolzano 1995



Itinerario

1. Rifugio Padova 1287 m - Forcella Monfalcon di Forni 2309 m - Forcella da Las Busas 2256 m - Rifugio Giau 1400 m

Dislivello in salita: 1022 m (1166 m, con il Monfalcon di Forni)

Dislivello in discesa: 909 m (1053 m, con il Monfalcon di Forni)

Tempi di percorrenza: dal rifugio Padova alla Forcella Monfalcon di Forni, ore 3; al rifugio Giau, ore 2; la deviazione per la cima del Monfalcon di Forni ore 1.30 tra andata e ritorno (ore 5 - 6.30)

Difficoltà: EE; F (I+ e II) per il Monfalcon di Forni

Segnaletica:

il percorso si svolge interamente su sentieri o tracce di sentiero segnalati CAI (N.ri 346, 342, 354)

Dal piazzale antistante il rifugio Padova si segue l'ampio e comodo sentiero che risale la Val Pra di Toro e giunge alla Forcella Scodovacca. Sulla sinistra il Crodon di Scodovacca, la Croda Longa ed il più alto Cridola. Ad un bivio ben segnalato si imbecca, a destra, la Val d'Arade, risalendone l'erto zoccolo barancioso, che prelude allo stupendo e solitario Cadin d'Arade, inizialmente piano ma poi ripidissimo, sulle ghiaie, nei pressi dell'alto valico che prende il nome dal vicino Monfalcon di Forni.

La cima (2453 m), che sovrasta a Nord la sella, si può salire senza eccessive difficoltà ed in breve tempo, seguendo i segnavia rossi che si dipartono sulla sinistra del sentiero, tuttavia richiede un minimo di

capacità alpinistiche da parte dei percorritori, raggiungendo in un tratto il II grado.

Il panorama, nel corso della salita alla forcella, sia sulle Dolomiti, in lontananza, sia sul Cridola e sui monti vicini, è notevolissimo, ed un nuovo scenario si apre al di là del valico, sulla Val Monfalcon di Forni, la cui testata precipita selvaggia e tormentata verso il poggio dove è posto il bivacco Marchi-Granzotto, cento metri più in basso. Il nostro percorso però non lo tocca, mantenendosi alto e, contornando il circo ghiaioso, fino alla Forcella da Las Busas, da dove scende a sinistra, lungo l'erto canale, stretto tra pareti alte e dirupate ma percorribile abbastanza agevolmente, solo con qualche attenzione, in discesa. Maggiori problemi, senza dubbio, per i pochi che si avventurano in salita e che arrancano faticosamente sul ripidissimo pendio di ghiaie mobili, dovendo schivare anche gli inevitabili franamenti prodotti da chi scende; fortunatamente i luoghi non sono tanto frequentati da creare reali problemi.

La traccia si muta, in fondo, in un comodo sentiero, con il quale si giunge, in breve tempo, all'accogliente rifugio Giau, dove si conclude la prima giornata.

2. Rifugio Giau 1400 m - Forcella Urtisiel 1990 m - Casera Valmenon 1778 m - Forcella Val di Brica 2088 m - Cason di Brica 1745 m - Rifugio Pordenone 1249 m

Dislivello in salita: 986 m

Dislivello in discesa: 1137 m

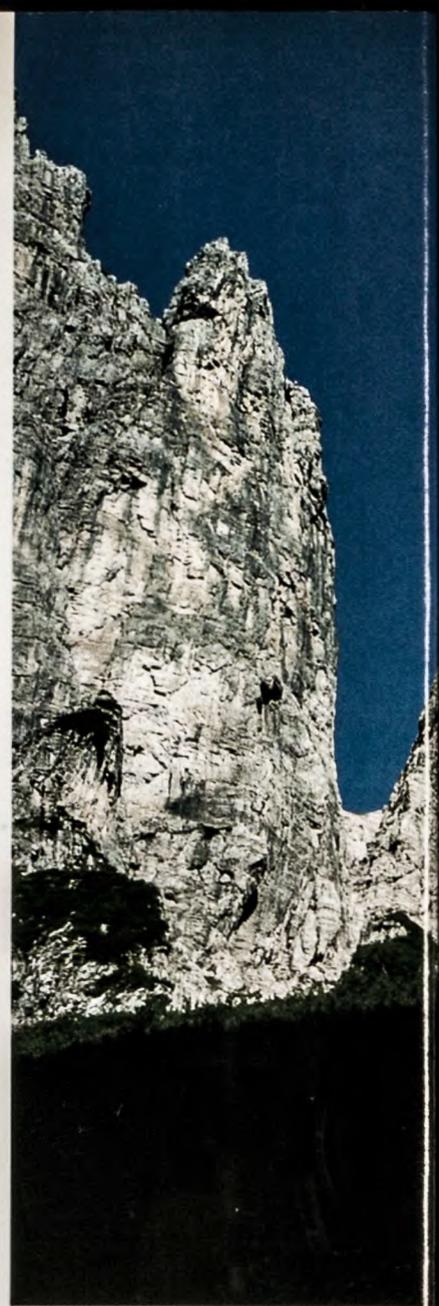
Tempi di percorrenza: dal Rifugio Giau alla Forcella Urtisiel, ore 1.30; alla Casera Valmenon ore 0.30; alla Forcella Val di Brica, ore 1.30; al Cason di Brica, ore 0.45; al rifugio Pordenone, ore 1.45 (ore 6)

Difficoltà: E

Segnaletica: il percorso si svolge interamente su sentieri o tracce di sentiero segnalati CAI (N.ri 361, 369, 379)

Lasciando il rifugio ci si dirige alla soprastante Forcella dell'Urtisiel, dalla quale la vista spazia lontano, sulle montagne della Carnia e, più vicino, sul circo di crode che costituisce la testata della Val Ciolina e sul Pramaggiore. Delle due Cime dell'Urtisiel (orticello, in dialetto carnico), si può salire facilmente la Cima Est, con una deviazione di soli 30 minuti dalla forcella.

Si prosegue verso il fondovalle, deviando a destra, per raggiungere la magnifica Casera Valmenon, appena ristrutturata, che offre un'ottima sosta. Si risale quindi allo stupendo pascolo del Camporosso, per continuare a destra, su faticose ghiaie, lungo il pendio che adduce alla Forcella Val di Brica, caratterizzata da una particolare conformazione rocciosa, chiamata Fantolina. La discesa, sull'opposto versante, è inizialmente piuttosto ripida; giunti sul fondo del catino, alla testata della Val di Brica, occorre prestare attenzione ai segnavia, a destra, quasi al centro dell'ampio ghaione, per imboccare correttamente il sentiero che, percorrendo il fondo del vallone, conduce in breve al semplice e ben tenuto Ricovero Cason di Brica, in posizione assai panoramica, su un



Qui sotto:
L'alto valico della
Forcella Montanaia.

A destra:
Lungo la Val di Brica.



Salendo alla Forcella Cimoliana.

poggio boscoso, raggiungibile con una deviazione di pochi minuti dal percorso principale. Tornati sui propri passi si riprende il sentiero che scende, in un tratto ripidissimo, in Val Meluzzo, dove ci si collega con il percorso di fondovalle. Si prende quindi a sinistra, dapprima lungo il solco del rio Valmenon e poi su sterrato, per raggiungere l'ampio parcheggio sottostante il rifugio Pordenone e, con breve risalita, il ricovero. Nei pressi del rifugio, a soli dieci minuti di cammino, nei fine settimana, giungono molte autovetture, provenienti da Cimolais, lungo l'incerta strada del fondovalle, soggetta a frane dopo ogni pioggia di una certa entità. La zona rientra nel Parco Naturale delle Prealpi Carniche ed il pedaggio che viene corrisposto da chi giunge fin qui viene investito nel miglioramento delle strutture e dei servizi nelle aree protette. Comunque l'affollamento, dovuto alla facilità d'accesso, si limita al rifugio e si esaurisce nel corso della giornata: alla sera ci si ritrova sempre in pochi, ai massicci tavoli di legno del comodo ricovero ed il silenzio accoglie la notte, calante sul fitto bosco che circonda l'edificio.

3.
Rifugio Pordenone 1249 m -
Forcella Cimoliana 2183 m -
Forcella Montanaia 2333 m -
Rifugio Padova 1287 m

Dislivello in salita: 1084 m

Dislivello in discesa: 1046 m

Tempi di percorrenza: dal Rifugio Pordenone alla Forcella Cimoliana, ore 3; alla Forcella Montanaia ore 0.30; al Rifugio Padova ore 1.45 (ore 5.15)

Difficoltà: EE

Segnaletica: il percorso si svolge interamente su sentieri o tracce di sentiero segnalati CAI (N.ri 349, 360, 353,342,346)

Il nuovo mattino, se il cielo è sereno, è di quelli che, in montagna, preludono alle giornate speciali: il sole non s'è ancora affacciato alla cresta di fronte che già ci si deve incamminare lungo il sentiero boschivo che conduce in Val Monfalcon di Cimoliana. Imboccata la valle, si inizia a risalire il ghiaione. Giunti sotto la Forcella Cimoliana si guadagna terreno su ripidissime ghiaie che conducono

all'imbocco del canale, seguendo una traccia che i ripetuti passaggi hanno reso ormai evidente, e che evita il più lungo giro sul sentiero. Si continua sempre a salire (Sentiero P. Tajariol), su terreno a tratti cedevole, in un ambiente di straordinaria bellezza, tra pinnacoli e pareti a picco, fino a quando una fascia rocciosa chiude la gola. In alto, solo cielo, di un blu intenso. La salita è facilitata da alcuni gradini di ferro, un po' faticosi, e cavi metallici, ma il tratto è assai breve ed un traverso, munito anch'esso di cavo metallico, consente di raggiungere infine, il fondo della gola, che si continua a risalire.

Da qui in avanti l'ascesa è soltanto faticosa ma non presenta alcuna difficoltà ed in breve si raggiunge, un po' trafelati, la Forcella Cimoliana. Una opportuna sosta consente d'ammirare le cime che contornano la Val Montanaia e, con un breve spostamento sul sentiero di sinistra, verso il basso, il famoso Campanile, guglia isolata proprio al centro della valle, con accanto il piccolo bivacco G. Perugini.

Non conviene perdere quota per raggiungerlo, poichè la visione più bella del torrione si ha proprio dalla testata della valle (chi volesse farlo, per ammirare più da vicino la guglia, dovrà calcolare circa 1 ora tra andata e ritorno).

Si prende quindi il sentiero che, a destra, taglia il ghiaione e raggiunge la vicina Forcella Montanaia, sempre in vista del Campanile e, prudentemente, si scende sul lato opposto, ripido e franoso ma facile, fino alla Val d'Arade, sul fondo della quale si incontra il sentiero proveniente dal rifugio Padova. L' "anello" si conclude così in Val Pra di Toro, al cospetto del Cridola, al piccolo ricovero, attorno alla stufa di terracotta, dove gli ospiti, di tutte le nazionalità, si raccontano le esperienze della giornata, tutte straordinarie, su queste montagne, così belle, severe e magiche.

E seppure le giornate non sono così limpide e chiare come sempre si vorrebbe, val lo stesso la pena di camminare lungo questi sentieri, magari salendo a piedi da Domegge o trasferendosi al Giau, per la Forcella Scodovacca, in attesa del bel tempo, perchè ogni passo compiuto qui regala un attimo di serenità.

Altri itinerari in zona

UN'ALTERNATIVA

Coloro che giudicassero troppo faticoso l'itinerario proposto, potranno scegliere una variante più breve e meno impegnativa: nella prima tappa si raggiungerà allora il Rifugio Giau attraverso il bellissimo sentiero della Forcella Scodovacca, che consente di eliminare la ripida salita alla Forcella Monfalcon di Forni e l'ancor più ripida discesa per la Forcella Las Busas; la seconda tappa si potrà accorciare scendendo in valle direttamente dalla Casera Valmenon, evitando la risalita alla Forcella di Val di Brica; per la terza tappa si sceglierà di salire dal Rifugio Pordenone, direttamente lungo la Val Montanaia, evitando così la ripidissima ed attrezzata salita alla Forcella Cimoliana.

TRUOI DAI SCLOPS

La bella traversata è stata promossa e segnalata dall'A.A.S.T. dei Forni Savorgani, dalla Sezione del CAI di Forni di Sopra e dai gestori del Rifugio di partenza e d'arrivo, Flaiban Pacherini e Giau.

Il percorso, nel tratto Rifugio Giau - Val di Brica, coincide con la seconda tappa dell'itinerario proposto poi, invece di svoltare a destra, verso il fondovalle, si prosegue dritti, salendo alla Forcella dell'Inferno (2175 m), dalla quale si va a sinistra alla Forcella Palon di Suola, per scendere nell'omonima valle, al Rifugio Flaiban - Pacherini (1587 m) ed al paese di Forni di Sopra. (E - ore 8).

M. CRIDOLA (2581 m)

La bella cima presenta una via normale piuttosto complessa e con difficoltà discontinue, fino al grado, segnalata. Dalla Forcella Scodovacca, seguendo il segnavia N. 344, ci si porta alla Tacca del Cridola e quindi per rocce rotte, paretine e canali, con procedere vario e divertente si raggiunge la vetta (F - ore 2.30 dalla Forcella Scodovacca).

Cartografia

Carta topografica per escursionisti Tabacco 1:25.000, foglio n. 2, Forni di Sopra e di Sotto - Ampezzo - Sauris; foglio n. 21, Dolomiti di Sinistra Piave.

di
Elio
Orlandi

Arrampicate in Val d'Ambiez

Appunti d'estate

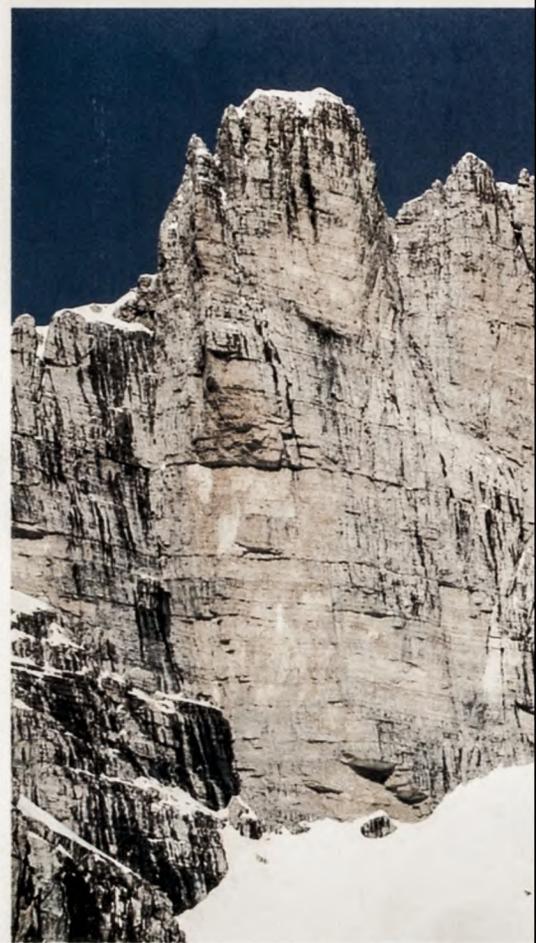
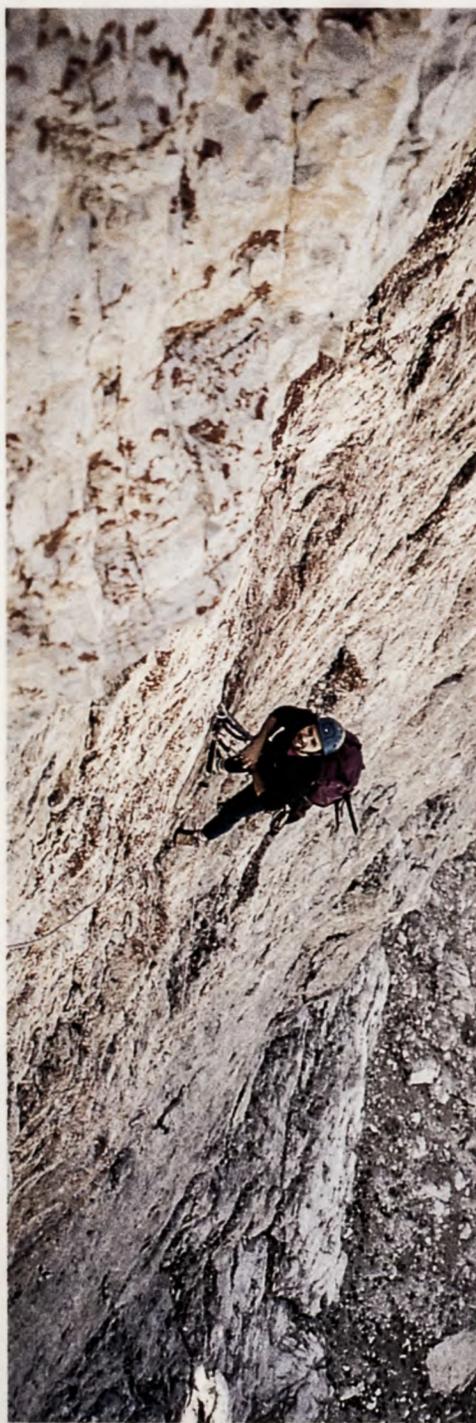
Ogni nuova realizzazione è un'avventura a sé stante, una semplice esperienza che può anche apparire impegnativa e complessa, ma comunque molto particolare, sempre diversa dalle altre e del tutto originale.

Spesso queste piccole cose della vita, apparentemente prive di senso, o forse inutili, ci portano grandi soddisfazioni e possono divenire un surrogato di unione del tutto inaspettato anche tra caratteri e personalità diverse, pure a distanza di anni.

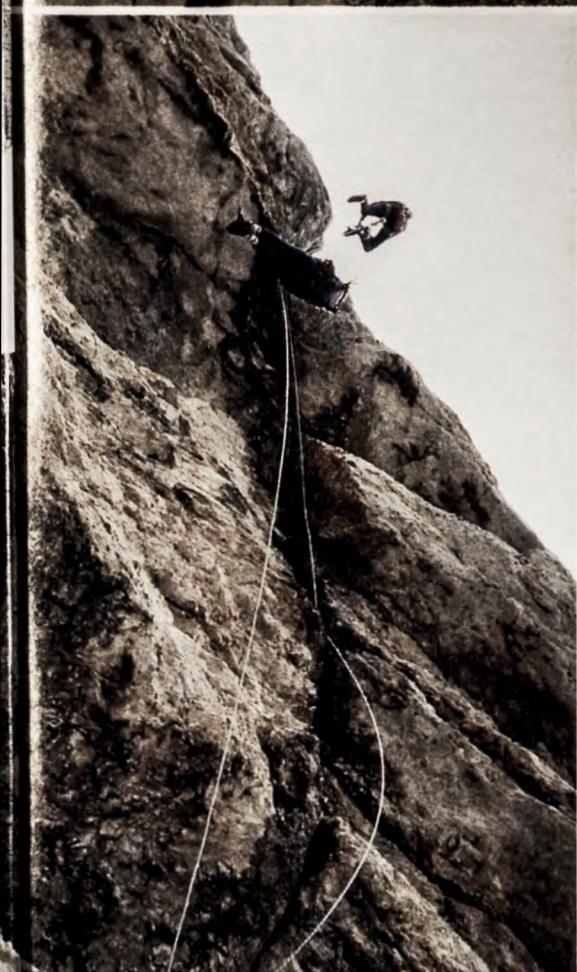
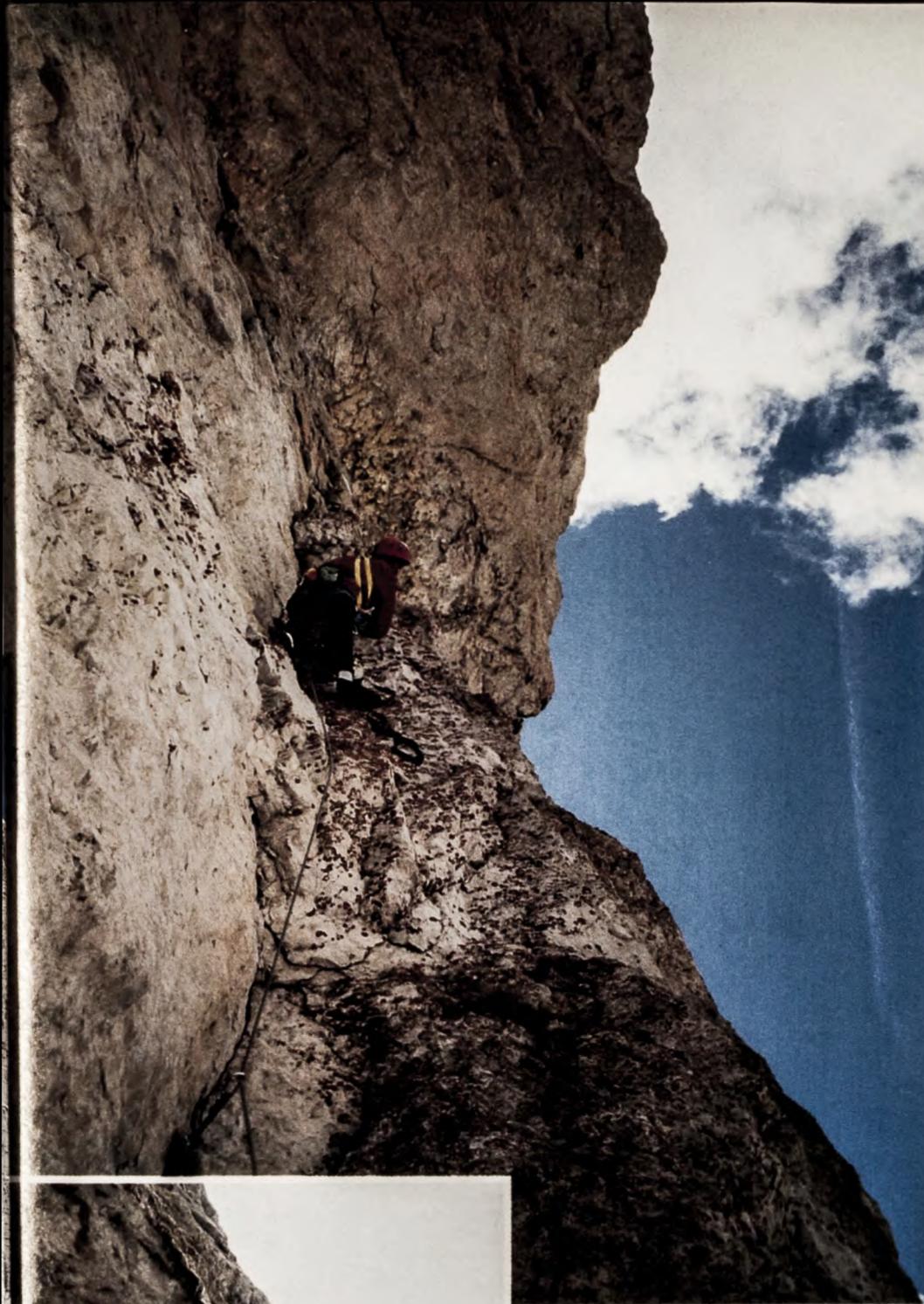
Quando Livio mi propose di "riprendere" alcuni "sogni" sospesi da tempo fra le pieghe della memoria, devo confessare che trovo quasi improbabile di realizzare simili idee... diviso tra l'incredulità istintiva che ciò potesse veramente accadere e l'entusiasmo di ritrovare ancora e finalmente gli amici delle prime volte, delle prime grandi avventure dal sottile e vago sapore d'incoscienza, degli improbabili progetti conditi di infiniti ottimismo e poi, guarda caso, delle inevitabili mazzate.

Evidentemente il lavoro della memorizzazione, sia breve che a lungo termine, non sembra proprio il forte di noi arrampicatori, visto che siamo soliti scordarci così velocemente le situazioni critiche, comprese di devastanti scornate, salite su certi passaggi volanti e che magari lasciano anche il segno.

Fortunatamente la continua rigenerazione del cervello elabora la naturale ed inarrestabile vitalità della ricerca. Così la necessità di vivere nuove esperienze diviene l'alimento principe per la maturazione di ogni individuo.



A sinistra: In sosta lungo le placche centrali durante una ripetizione con Ivan Flori e Alessio Bosetti.
Sopra: Parete SO del torrione principale di Cima Ceda.
A destra: In risalita lungo i grandi strapiombi.



Sta a ciascuno di noi spendere questa ricchezza nel modo che più ci pare congeniale, in ogni frangente della nostra esistenza, in qualunque attività della vita, nel lavoro, nello sport, nell'amore, nelle realtà di tutti i giorni, come nell'effimero dei sogni.

Sogni appunto. Ma certi sogni si possono anche realizzare, o quasi... e poi perché non completare un qualcosa di iniziato, poi sospeso, ma sempre desiderato anche da un amico scomparso?

Dedicato

Il silenzio, si dice, è la migliore forma di preghiera. Più è profondo, maggiore è l'energia che riserva per la rinascita del nostro intimo.

In fondo, noi che amiamo i grandi spazi della montagna, siamo dei fortunati. Non ci sono indispensabili le funzioni, le cerimonie, gli altari, i rituali o le retoriche ufficialità di cordoglio per ricordare un compagno.

Ci basta uno squarcio nel cielo per rivedere una torre, una parete, una via, un passaggio dove magari abbiamo creato un "qualcosa" che ci rammenti il nome, il volto, il sorriso di qualcuno che se ne è andato, ma che ci ha segnati dentro.

Gli artisti talvolta dedicano le loro opere in memoria di un amico, i musicisti le loro melodie, gli scrittori i loro libri, i cantanti le loro canzoni... e i politici... le vie o le piazze degli altri: gli alpinisti le loro piccole grandi pazzie...

Questa per noi è la forma più semplice e grande allo stesso tempo, il nostro modo spontaneo e naturale di pregare, di ricordare, di pensare.

Così rimarrà per sempre un monumento naturale nel silenzio, con tutta la sua sommessità ma forte eloquenza.

Foto sopra: In arrampicata prima del traverso alla base dei grandi strapiombi.

A sinistra: "Specchio Magico" all'Angolo delle Streghe, visto dalla Vedretta d'Ambiez. La gialla parete strapiombante è superabile in arrampicata libera su roccia buona.

Itinerari

**CIMA DI GHEZ
Torrione Teresa
Parete Nord**

"Scudo d'argento"

Lunghezza: m 220
Difficoltà: 6a, 6c, A2
Salita: Agosto 1997. Rigotti Livio, Orlandi Renè, Floriani Floriano, Orlandi Elio
In Ricordo di Apoloni Vigilio.
È una di quelle strane mattine di un'estate ancora indecisa, quando ci ritroviamo increduli nel rivederci riuniti dopo molto tempo a scrutare le lisce placche iniziali dello "Scudo d'argento".
Livio, Floriano e Renè già conoscono i primi metri di quella parete, avendola risalita per una trentina di metri, assieme al compianto Vigilio, in una gelida giornata del lontano novembre 1986.
Per loro, l'arrampicata e l'alpinismo, sono sempre rimasti solo un genuino, sano e saltuario diletto del tempo libero, esente da esasperazioni. Un'attività riservata e senza pretese, lontana da condizionamenti o mode, dalle inutili polemiche o dalle squallide critiche dei "salotti alpinistici..."

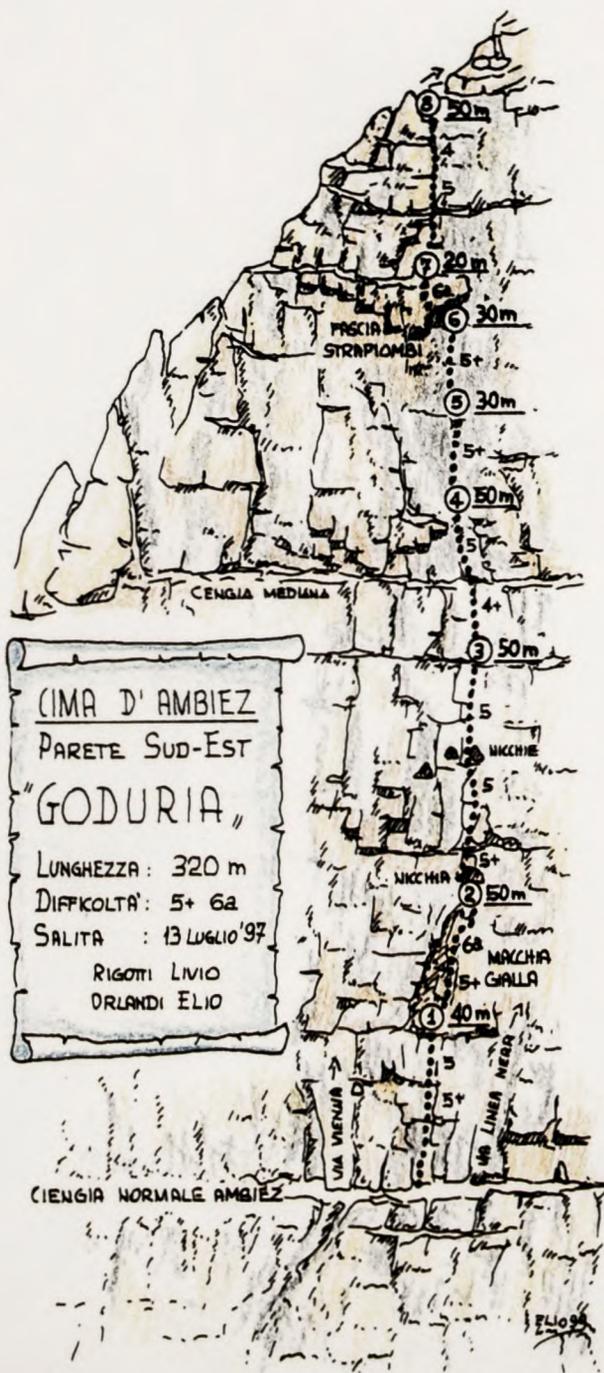
**CIMA D'AMBIEZ
Parete Sud-Est**

"Goduria"

Lunghezza: m 320
Difficoltà: 5+, 6a
Salita: 13 luglio '97. Rigotti Livio, Orlandi Elio
Ed ora rieccoci qua a guardarci negli occhi, quasi a volerci indovinare le emozioni nascoste, mentre insistenti fili di nebbia già risalgono la valle nel tentativo di velare il magnifico ambiente che ci circonda.
Il grandioso anfiteatro di cima Ghez ci appare ancora più immenso, quasi opprimente, ed a noi non rimane altro che ironizzarci addosso nel tentativo di riprendere il coraggio e la voglia di ricominciare la salita.
Fa ancora quasi freddo e le punte delle dita diventano ben presto insensibili.
È veramente una strana estate... Non possiamo nemmeno sperare nel sole perché su queste placche rivolte perfettamente a nord non ne vedremo neanche un raggio. Certo non sarà "pura goduria" come appena due domeniche prima quando, una azzurrissima giornata di inizio luglio, ci vedeva arrampicare sulla solare e stupenda parete dell'Ambiez. Tracciavamo quasi per scherzo l'originale combinazione di "Goduria".
Una via divertente, molto divertente... e si stava veramente bene.
Ma ci faremo ben presto la pelle anche lungo queste lisce e fuggenti linee d'argento... e poi, si scaldarono anche le mani... anzi fin troppo viste le difficoltà!
"L'angolo delle streghe"
"...E le senti le vene... piene di ciò che sei, e ti aggrappi alla vita che hai... leggero... leggero..."
...Il "Liga"... oh! l'appiglio! ... se ne è andato!
Mi sembra un attimo infinito... tutto scorre veloce, troppo veloce... forse... Finalmente mi sono fermato... finalmente... Grigiore, caldo lungo la fronte, l'occhio velato, tutto rovescio, formiche nel cervello, confusione, fine dell'apnea... forse... e riprendo a respirare.

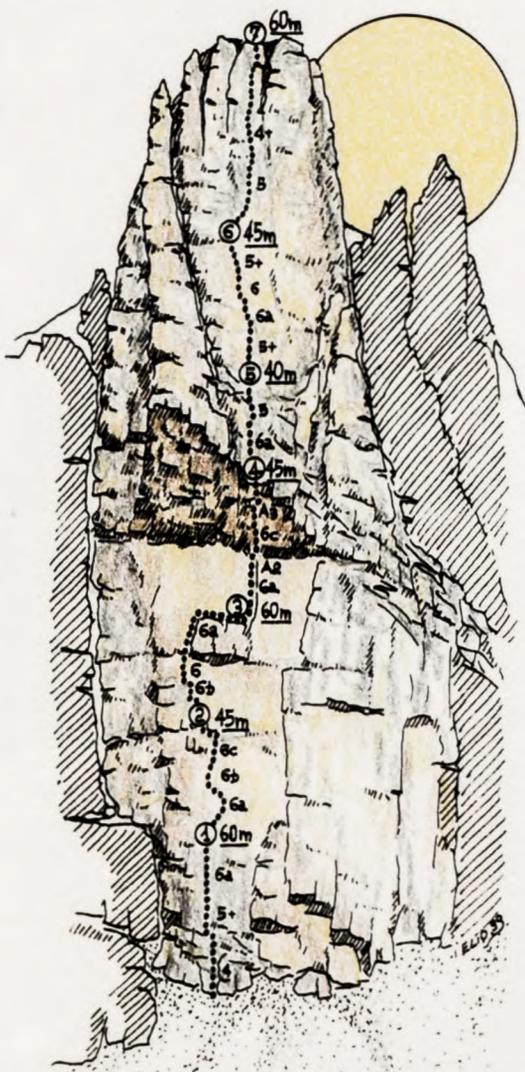
Calma, ora tutto torna diritto, lo strapiombo, la parete è al suo posto... forse anch'io.
Niente di rotto... e giro in giro. Il ghiacciaio, sotto, pare non esista più... ed un pezzo d'azzurro? Niente, solo nebbia... nebbia intorno... nebbia nella testa. Le corde... il chiodo però ha tenuto, che fortuna!
E Livio? ... Deve essere da qualche parte qui vicino... no!? È lassù... Oh! Cristo, sopra... all'altra sosta! Ma allora... no, non è possibile...

trenta più trenta fa sessanta! No... non ci credo... eppure... confusione... maledetto appiglio! Proprio all'uscita. Proprio alla fine... il destino!
Perlage '87... È proprio da quel piccolo pezzo di cielo, ritagliato di fronte tra i bordi del grande tetto ed il nevaio della vedretta, che la nostra attenzione si era fermata... ed ha atteso.
Frase azzardate, quasi buttate lì senza troppa convinzione... tanto chissà, forse un giorno.



Certamente sarà tutta un' "artificialata" vista la roccia gialla strapiombante... quindi, calma con l'attrazione! Però l'ambiente... rimane pur sempre stupendo, quasi magico e con quel non so che di misterioso, di riservato, di unico. E passeranno i mesi ed anche gli anni, sospesi tra il da farsi e gli impegni della vita... e poi... Livio! Rieccolo... "sulla realtà bisogna metterci le mani e possibilmente sempre

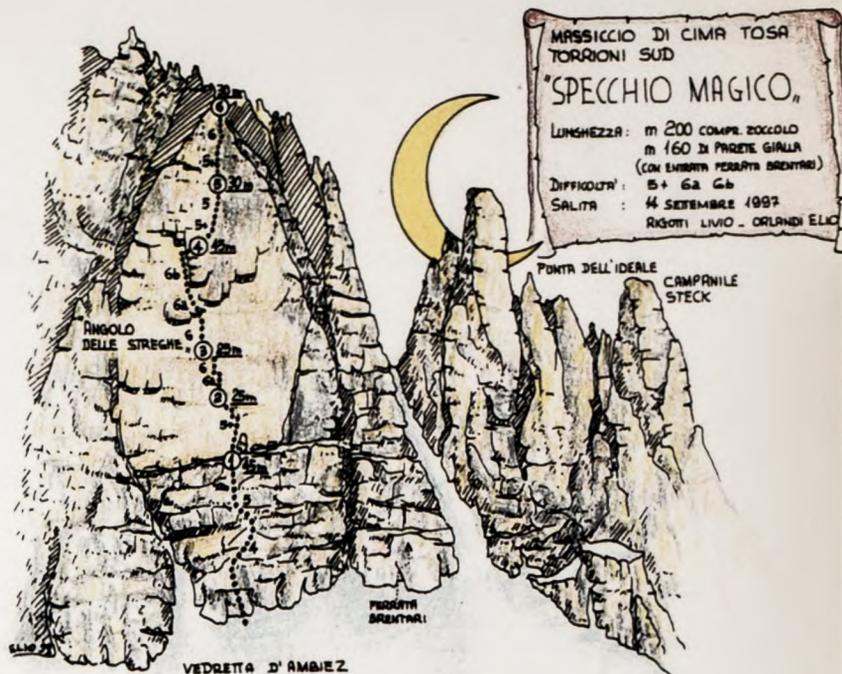
accompagnate dalla testa e dalla fantasia!" Niente di più azzeccato... e ancora per una volta la ragione è dalla sua parte! Così lo specchio ci ha concesso un po' alla volta la sua magia coinvolgendoci nelle sue strane malie e regalandoci un'altra originale emozione. Niente artificiale, arrampicata da sogno, roccia incredibile, un'altra vera "goduria"... però, attenzione alle sorprese... quest'angolo è proprio stregato!



**CIMA CEDA OCCIDENTALE - TORRIONE PRINCIPALE
PARETE SUD-OVEST "EMOZIONI"**

LUNGHEZZA: SVILUPPO m 360
 DIFFICOLTÀ: 6a 6c A3
 SALITA: AGOSTO 1998 - ELIO ORLANDI SOLO

RICORDANDO OTTORINO MARANGONI



**MASSICCIO DI CIMA TOSA
TORRIONI SUD**

"SPECCHIO MAGICO"

LUNGHEZZA: m 200 COMP. ZOCOLO
 m 160 DI PARETE GIALLA
 (CON EMBRATA PIRELLA BRENTAR)

DIFFICOLTÀ: 5+ 6a 6b
 SALITA: 4 SETTEMBRE 1997
 RIGOTTI LIVIO - ORLANDI ELIO

**CIMA CEDA OCCIDENTALE
Torreone Principale
Parete Sud-Ovest**

"Emozioni"
Lunghezza: sviluppo m 360
Difficoltà: 6a, 6c, A3
Salita: Agosto 1998. Elio Orlandi solo.

Ricordando Ottorino Marangoni. I riflessi di una luna intrigante mi stanno quasi rubando anche gli occhi, tanto sono intenti a penetrare nella profondità della notte. Il suo disco perfetto si è ora sfilato dalla barriera di ombre ed ha ripreso la sua corsa seguendo le tracce soffuse di un tramonto ormai lontano. È uno di quei momenti in cui la solitudine dialoga da sola con le proprie fantasie e ti pare quasi di avere anche il mondo tra le mani. Questa notte d'estate sembra proprio si stia divertendo con le mie fantasterie che stanno correndo sul filo delle creste e, indugiando lungo sagome distinte, fuggono poi le ombre dei lati oscuri. È un privilegio essere qui, a bivaccare su questo esile terrazzino, quasi sospeso con tutti i sensi tra il cielo e la terra, e verrebbe la voglia di gridare, di urlare alla luna tutta la propria meraviglia, di svuotarsi completamente dei sentimenti solo per stare a guardare il vuoto senza paure o ripensamenti; Vedere dentro il buio i colori dell'anima e sentire i rumori del silenzio solo per conoscerne l'essenza e la grandezza. Vivere intensamente gli attimi senza consumarli ed interloquire con la

propria solitudine solo per impararne la positività. Questa luna è veramente grande, grande come gli occhi che vorrebbero contenerla. Le pupille si sono ormai dilatate a tal punto da volerne rubare tutto il bagliore e l'immensità possibile. Il suo fluido si sta portando via anche i miei pensieri, quasi a riordinarli piano, archiviandoli nella memoria. Le palpebre calano sulla notte, scivolando lungo i sentieri del domani. L'ombra nera del grande strapiombo mi sovrasta spezzando il chiarore lunare nella penombra. Domani sarò proprio lassù, sospeso nel vuoto, lungo quelle forme oscure che sembrano ora dilatate dal buio. Immagina il richiamo di un desiderio infinito. Immagina i sogni che si rincorrono nel sonno. Immagina un pennello bizzarro che ritocca i colori dell'alba. Immagina tutte le paure che si dissolvono in grandi emozioni. Immagina di sentirti svuotato, ma con le mani sempre piene di energia. Immagina un cuore impazzito nel vuoto. Immagina un'idea che si trasforma piano piano in realtà. Immagina l'inimmaginabile divenuto soddisfazione. Immagina... nella testa un po' di sole. Plenilunio... fantasie di un lupo solitario...

Testo e disegni di
Elio Orlandi

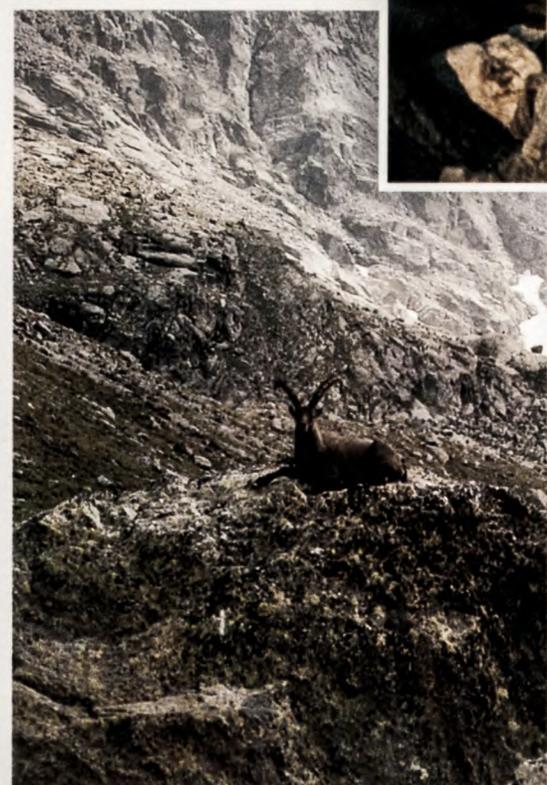
di
Roberto
Bergamino

Nel Parco del Gran versante piemontese **Gran Paradiso**

Non è certamente un'idea originale parlare del Parco del Gran Paradiso ma dopo la bellissima esperienza vissuta con alcuni amici nell'agosto del 1997, quando affrontammo un'escursione di più giorni toccando i bivacchi piemontesi del parco, non credo sia una colpa grave aumentare la già abbondantissima bibliografia dedicata al P.N.G.P. e proporre il nostro itinerario per conoscere un po' di più le Valli Soana e Orco. Chi scrive è nato nelle valli immediatamente a sud del parco, le Valli di Lanzo, e da qualsiasi colle o cima di queste valli al centro del panorama compare, bellissimo, il Gran Paradiso, poi l'occhio corre veloce ad individuare le altre montagne famose: il Ciarforon, la Becca di Monciair, La Torre del Gran San Pietro... Nelle giornate limpide sembra quasi di poter toccare con mano queste cime, di vedere le cordate salire verso le vette. Non basta più osservare da lontano con il binocolo, si va ad esplorare le valli ed i valloni scoprendo luoghi di grandiosa bellezza, i borghi di media montagna, i vecchi "alp" (alpeggi) i pascoli, roccia, acqua, ghiaccio; la solenne indifferenza dei signori di queste montagne, gli stambecchi, le repentine fughe dei più timidi camosci, i fischi improvvisi delle

marmotte. Mi sento a casa, al mio posto, mi commuovo davanti a queste meraviglie, come nelle "mie" Valli di Lanzo. Anche la gente è la stessa, anche qui la lingua è quella Franco-provenzale.

Anche in queste valli l'uomo moderno è intervenuto in modo massiccio, in molti valloni ci sono dighe ed impianti idroelettrici fino ad arrivare a quelle più grosse di Ceresole e del Serrù, lungo la strada che sale al Nivolet. Proprio la strada del Colle del Nivolet, che sale ad oltre 2600 m di quota entrando in uno degli ambienti più belli delle Alpi, è oggetto da anni di controversia tra chi ne richiede la chiusura o almeno una regolamentazione dell'accesso e chi

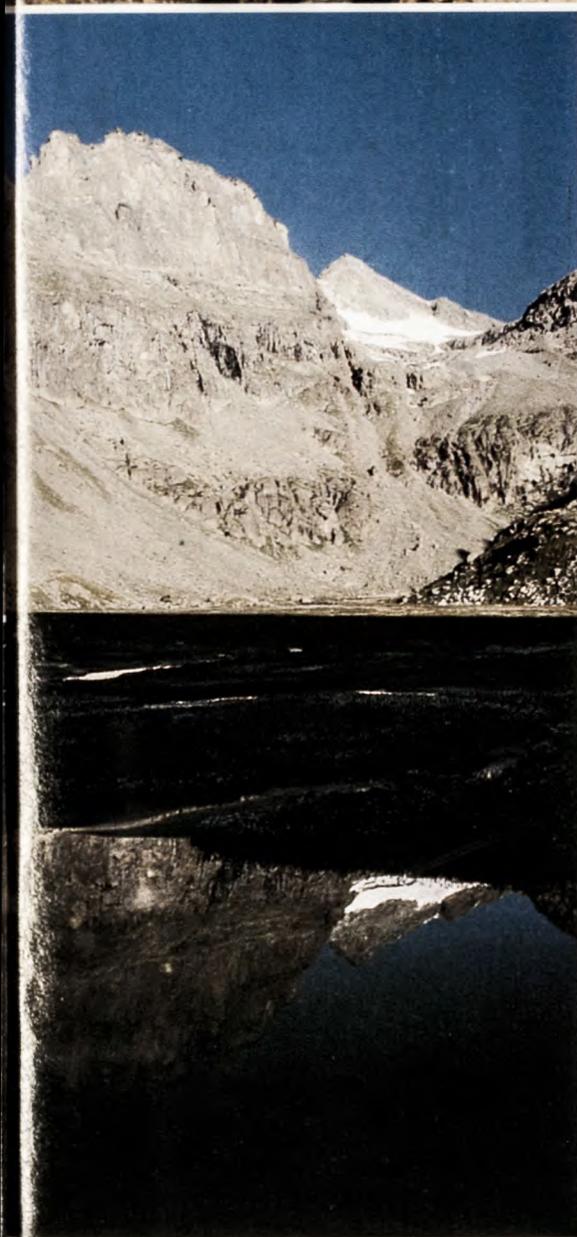


*A sinistra: Il Lago del Teleccio.
Qui sopra: Stambecco nei pressi del Biv. Ivrea.
Pagina accanto, sopra: Il Bivacco Revelli.
A destra: Tresenta e Gran Paradiso
dai pressi dell'Alpe di Goi.*

ritiene giusto lasciare le cose come sono ora. Le argomentazioni di tutte le fazioni sono giuste ma vedere, a luglio ed agosto, il Piano del Nivolet invaso oltre che da alpinisti, escursionisti ed appassionati di montagna anche da turisti maleducati ed ignoranti mi ferisce e mi riempie di rabbia.

Parlando delle Valli Orco e Soana è doveroso dare alcuni cenni sul Parco, a beneficio dei pochi che non ne conoscono la storia, prima di lasciare spazio agli itinerari.





L'origine del parco si può far risalire al 1821, quando i Savoia imposero il primo divieto di caccia allo stambecco ed al camoscio. Questo divieto impedì allo stambecco, allora ridotto a poche decine di esemplari, di estinguersi anche se le motivazioni del provvedimento erano più che altro legate alla passione venatoria della casa regnante (se lo stambecco si estingueva come lo si poteva cacciare "in esclusiva"?). E' ormai leggendaria la figura di Vittorio Emanuele II e delle sue battute di caccia sulle montagne del Gran Paradiso. Sotto la sorveglianza dei Guardiacaccia reali stambecchi e camosci si moltiplicarono nel corso dei decenni; altrettanto non si può dire per altri animali ritenuti ingiustamente nocivi come la lince ed il gipeto, gli ultimi esemplari dei quali vennero abbattuti nei primi anni del nostro secolo. Nel 1922, visti gli elevati costi di gestione della Riserva di Caccia, si decise la donazione di tutto il territorio allo Stato e con un decreto legge si sancì la nascita del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Dopo un iniziale periodo di sviluppo il Parco subì la gestione fascista che lo portò quasi allo sfascio. Nel 1947 il P.N.G.P. risorse e divenne Ente Pubblico, nel 1979 un nuovo decreto fissò dei nuovi confini aumentando l'area protetta di altri 12000 ettari ed inasprendo la già alta tensione ed avversione verso il Parco di parte della popolazione locale.

Il Parco ha un'estensione di 70.000 ettari compresi in Valsavarenche, Val di Cogne e Val di Rhêmes in Val d'Aosta e Val Orco e Soana in Piemonte. Confinando per circa 12 km con il Parco Nazionale francese della Vanoise viene a formare un unico territorio protetto di 120.000 ettari.

Imponente la rete sentieristica del parco la cui ossatura è costituita dalle mulattiere reali di caccia, fatte costruire da Re Vittorio Emanuele II per facilitare l'accesso verso le zone più impervie durante le battute di caccia. A queste mulattiere vanno aggiunte i sentieri in quota che collegano i vari casotti dei guardiaparco. Va sottolineato che tutta la rete sentieristica del Parco si integra perfettamente nell'ambiente naturale circostante e tutte le opere in muratura sono costruite con pietre a secco.

La fauna del Parco, oltre allo stambecco che è il simbolo del Parco stesso con oltre 5.000 esemplari, è composta anche da 8.000 camosci oltre che da marmotte, lepri ed ermellini (solo per citarne alcuni). Tra gli uccelli si può segnalare l'aquila reale, il picchio nero, la civetta, il gracchio, il corvo imperiale e la poiana. Bisogna ricordare che gli stambecchi del Gran Paradiso sono l'unico nucleo originario presente sulle Alpi, tutti gli altri esemplari presenti nelle numerose aree protette alpine sono reintroduzioni e quindi discendenti di quelli del Parco.

Cenni generali

Cinque giorni da Forzo a Ceresole Reale

Si tratta di una entusiasmante cavalcata tra bivacchi, piccoli rifugi, laghi alpini, colli e panorami mozzafiato passando ai piedi di alcune delle più famose montagne del Parco. Per apprezzare in pieno l'escursione è necessario avere un buon allenamento ed è necessaria l'attrezzatura da media/alta montagna. Il tratto che presenta le maggiori difficoltà è quello tra il Bivacco Revelli ed il Colle di Motta dove si dovranno attraversare alcuni nevai e procedere su terreno privo di sentiero ed in parte detritico con rocce instabili. Da ogni bivacco è comunque possibile scendere verso il fondovalle e se si desidera evitare la parte più impegnativa si può raggiungere il Rif. Pocchiola-Meneghello risalendo il Vallone di Valsoera da S. Lorenzo (4 h 30 minuti per la salita, 3 h per la discesa) oppure portarsi al Rif. Pontese dalla diga del Teleccio (1 h per la salita, 40 minuti per la discesa). Il



Il Bivacco Giraudo.

Bivacco Ivrea si può invece raggiungere da Noasca per il Vallone di Noaschetta (6 h 30 minuti per la salita, 4 h 30 minuti per la discesa) mentre il Bivacco Giraudo può essere raggiunto da Ceresole passando per il Vallone del Roc (3 h 45 minuti per la salita, 2 h 30 minuti per la discesa).

Poichè si pernoverà sempre in bivacchi o rifugi incustoditi bisognerà portare con se il necessario per cinque giorni. Volendo si può usare come punto di appoggio intermedio il Rif. Pontese, unico rifugio custodito che si incontrerà lungo il cammino. La descrizione dell'itinerario sarà volutamente breve e concisa per lasciare all'escursionista il piacere di "cercare" l'itinerario ed "avventurarsi" nel parco. Naturalmente, poichè il punto di partenza e di arrivo non coincidono, sarà opportuno organizzarsi con due auto da lasciare una sulla piazzetta di Forzo e l'altra a Ceresole in località Capoluogo.

Itinerario

1ª TAPPA

- Forzo (m 1178) - Bivacco Revelli (m 2610)

Durata: 4 h 15 minuti circa

Difficoltà: E

È la tappa in cui si affronta il maggior dislivello di salita. La fatica è però ben ripagata dalla bellezza dell'ambiente in cui ci si muove. Da Forzo seguire le indicazioni per il bivacco Revelli (segnavia 606). Superato il paese, dopo un primo tratto pianeggiante, si piega a destra iniziando a salire più decisamente. Si costeggia una pietraia e si attraversa un bosco di larici; va poi costeggiato il cavo di una teleferica fino a giungere ad un alpeggio. Andare a sinistra passando tra dossi erbosi e radi larici e superati alcuni rii si arriva nei pressi dell'Alpe Vassinetto (m 2018, 2 h 30 minuti). Poco dopo si supera un'altra costruzione ed un piccolo torrente. Ignorata una deviazione che va a sinistra e che porta nel vallone di Umbrias andare a destra per attraversare un nuovo torrente e risalire più decisamente tra erba e rocce montonate fino alle Muende di Forzo (m 2272, 3 h 10 minuti). Proseguendo va affrontato un tratto di salita più impegnativa e superato un ometto si arriva al Lago Pian delle Mule (m 2450) da dove si scorge il bivacco posto in cima ad un promontorio roccioso.

Accesso automobilistico:

da Torino o comunque dall'autostrada Torino - Aosta raggiungere Cuornè e da lì proseguire verso Ceresole sulla S.S. 460. Arrivati a Pont continuare sulla statale se si vuole entrare in Valle Orco mentre si deve andare a destra per attraversare Pont se si vuole proseguire in Val Soana. Percorrere la valle fino a Bosco e dopo aver attraversato il torrente svoltare a sinistra per Forzo e seguire la strada fino al termine lasciando l'auto sulla piazzetta del paese.

Oltrepassato il lago andare a destra risalendo la piccola asperità su cui si trova il bivacco. Passando tra massi di varia dimensione si arriva al bivacco Revelli-Viano (m 2610, 4 h 15 minuti circa). L'acqua si può trovare in una minuscola valletta alle spalle del bivacco.

2ª TAPPA

Bivacco Revelli - (m 2610) - Colle di Motta (m 3001) - Rifugio Pocchiola-Meneghello (m 2440)

Durata: 4h circa

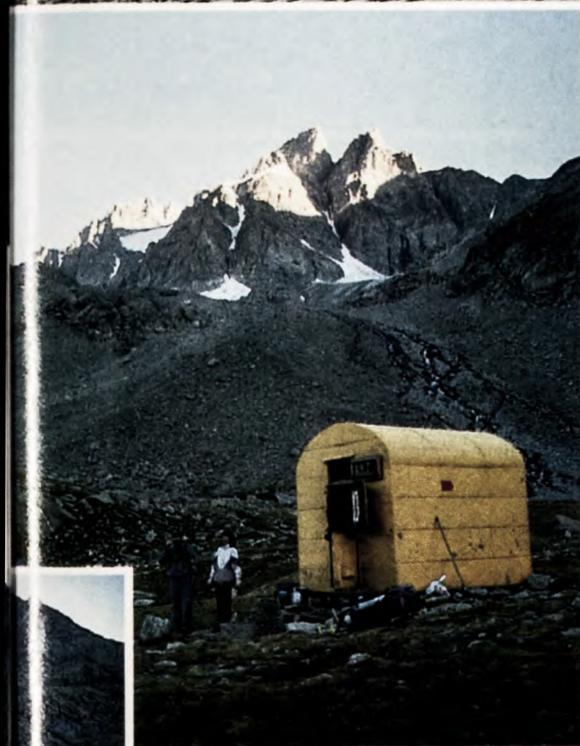
Difficoltà: EE



Nonostante il poco dislivello è la tappa che richiede la maggior attenzione poichè nel tratto compreso tra il bivacco Revelli ed il Colle di Motta si procede su morene, nevai e, nella parte finale di salita prima del colle, su sfasciume e terreno molto instabile. Non è raro avvistare stambecchi nel corso della tappa. Dal bivacco dirigere verso l'evidente Punta Gialin (Sud-Ovest) per iniziare un lungo saliscendi sulle morene; terminata la traversata, quando si trovano i primi nevai, andare verso destra (Ovest) fino a portarsi sotto all'insellatura detritica del Colle di Motta (nelle prime ore del mattino il tratto che sale al colle è



*Qui accanto:
Salendo al Colle di Motta.
Al centro: Il Bivacco Ivrea
e la Punta di Ceresole.
In basso: L'alto Vallone
di Noaschetta visto
dai pressi del Bivacco Ivrea.*



ancora in ombra). Salire per esilissime tracce verso il colle e vista la natura del terreno (sfasciame e massi instabili anche di grosse dimensioni) è bene, se si è in comitiva, mantenere il gruppo unito. Guadagnato il colle (m 3001, 2 h circa) si è ripagati dal panorama sull'alto Vallone di Valsoera con l'evidente Lago di Motta e sulle cime circostanti. La discesa verso il lago avviene su una pietraia (con resti di neve anche in estate) e superato un primo laghetto si arriva al Lago di Motta (m 2656) caratterizzato dalla presenza di un isolotto. Contornare la sponda occidentale del lago fino all'emissario, seguirlo inoltrandosi in un canale roccioso dove si attraversa il rio (neve anche in estate). Dopo un breve tratto pianeggiante inizia una ripida discesa senza sentiero ma guidati da alcuni bolli rossi ed ometti di pietre. Ci si sposta gradualmente verso sinistra fino a giungere al prato che divide il Lago di Valsoera dal più piccolo Lago Nero. Una breve risalita ed un successivo tratto pianeggiante portano in vista degli impianti idroelettrici ed una scaletta permette di scendere alla diga del Lago di Valsoera ed al rifugio (non custodito) Pocchiola - Meneghello (m 2440, 4 h circa) situato a picco sul lago. Acqua presso i guardiani della diga oppure (preferibile) tra la diga ed il rifugio.

3ª TAPPA

Rifugio Pocchiola-Meneghello
(m 2440) - **Bocchetta di Valsoera**
(m 2663) - **Rifugio Pontese** (m 2200)
- **Colle dei Becchi** (m 2990) - **Bivacco Ivrea** (m 2770)

Difficoltà: E, EE in alcuni tratti

Durata: 5 h 30 minuti / 6 h

Tappa lunga e faticosa poiché si devono attraversare due valloni e superare due colli ma ci si muove in un ambiente grandioso. Non è difficile avvistare stambecchi e camosci durante tutto il percorso. Splendido e maestoso il luogo in cui si trova il Bivacco Ivrea.

Dal Pocchiola-Meneghello scendere alla diga ed attraversarla. Dalla parte opposta risalire delle roccette (appigli e bolli rossi) ed iniziare un tratto a mezzacosta sopra al lago di Valsoera prima di risalire sempre più decisamente verso la Bocchetta di Valsoera (m 2663, 1 h) dove la vista spazia sull'alto Vallone di Piantonetto. Si scende verso destra su una traccia non molto ampia che perde quota con svolte molto ripide (cautela nell'attraversare alcuni rii) fino a che, arrivati sul fondo del vallone in vista del Rifugio

Pontese, si dirige verso di esso attraversando un pascolo (m 2200, 2 h circa). Proseguire sul sentiero alle spalle del rifugio e poco dopo attraversare il torrente su una passerella in legno iniziando così la risalita verso il Colle dei Becchi, inizialmente molto panoramica sul Lago Teleccio. Superati e costeggiati dei rii il sentiero inizia a passare tra rocce montonate e grossi massi fino a raggiungere la lingua di neve che conduce al Colle dei Becchi (m 2990, 4 h) passando ai piedi del Becco Meridionale della Tribolazione. Bellissimo il panorama sui Valloni di Piantonetto e Noaschetta. Dal colle scendere spostandosi verso destra per evitare di fare inutili giri tra grossi massi. Si trova subito una lingua di neve che termina nel ripiano del Gias della Losa dove si individua quasi subito una vecchia mulattiera che con andamento pianeggiante conduce al rio che separa dal bivacco Ivrea (se c'è qualche problema di guado risalire il corso d'acqua fino a dove questo si divide in piccoli rii). Dopo il torrente una breve risalita conduce al bivacco (m 2770, 5 h 30 minuti / 6 h). Acqua a pochi metri dal rifugio dal lato opposto a quello di arrivo.

4ª TAPPA

Bivacco Ivrea (m 2770) - **Bocchetta del Ges** (m 2692) - **Gran Piano** (m 2222) - **Bivacco Giraud** (m 2630).

Durata: 4 h

Difficoltà: E

Tappa con lunghi spostamenti ma di dislivelli minimi. Al Gran Piano si può vedere una delle 5 Case Reali di Caccia fatte costruire da Vittorio Emanuele II nel secolo scorso, ora è usata come casotto per i guardiaparco.

Dal Bivacco Ivrea raggiungere il sottostante pianoro e scendere lungo il Vallone di Noaschetta superando i suggestivi siti ove sorgono l'Alpe la Motta (m 2653), l'Alpe di Goi (m 2560) e l'Alpe la Bruna (m 2479). Poco dopo quest'ultimo alpeggio, ad un bivio (m 2415), andare a destra, in salita, seguendo una piccola mulattiera che porta con alcune svolte alla Bocchetta del Ges (m 2692, 1 h 30 minuti). Poco prima di giungere alla Bocchetta del Ges c'è sulla sinistra la deviazione per la Bocchetta dell'Alpetto (sconsigliabile perché la discesa sull'opposto versante si effettua lungo un ripido canalino detritico e l'aereo sentiero per il Gran Piano è in parte franato). Dalla Bocchetta del Ges si scende agevolmente al Gran Piano (m 2222, 2 h circa) alle spalle della Casa di



A sinistra: Nei pressi dell'Alpe di Goi la Tresenta e il Gran Paradiso si riflettono in un laghetto.

Qui sotto: Dal Colle della Porta la conca in cui si trova il Lago Lillet.



Caccia. Dal Gran Piano, superato il torrente, si inizia ad effettuare un lungo traverso pianeggiante che porta nel Vallone del Roc dove si trova il bivio per il Bivacco Giraudo (ometti - scritte). Salire verso destra per arrivare ad un pianoro che va attraversato passando vicino ad un vecchio alpeggio. Un ultimo tratto ripido permette di salire, sulla destra, la bastionata rocciosa su cui sorge il Bivacco Giraudo (m 2639, 4 h) nei cui pressi si trova anche il piccolo Lago Piatta. Per l'acqua scendere lungo l'itinerario di salita per alcuni metri poi a sinistra fino ad una piazzola di appostamento (altro ricordo delle cacce reali), nei pressi piccoli rii.

5ª TAPPA

Bivacco Giraudo (m 2630) - Colle della Porta (m 3002)

- **Lago Lillet (m 2765)**

- **Casa guardiaparco "la Ciarma"**

(m 2229) - **Ceresole Reale (m 1550)**

Durata: 4 h 30 minuti

Difficoltà: E, EE tra il Colle della Porta ed il Lago Lillet

L'ultima tappa consente di raggiungere un colle di 3000 metri percorrendo una mulattiera di caccia, di toccare uno dei più bei laghi alpini della Valle Orco e di avere uno spettacolare e costante panorama sulla Valle dell'Orco e sul Lago di Ceresole. Come nelle tappe precedenti possibilità di avvistare stambecchi e camosci.

Dal Bivacco Giraudo superare il Lago Piatta e dirigere ad Ovest verso l'evidente insellatura del Colle della Porta. Dopo un'iniziale salita tra rocce montonate si intercetta la mulattiera che permette di raggiungere il colle (m 3002, 1 h circa). Si scende, inizialmente su nevaio, verso il Lago Lillet vicino al quale si trova (a sinistra) la ripida traccia che scende verso la borgata Muà di Ceresole. Imboccarla ed attraversarsi dei rii si superano gli alpeggi del Medico (m 2474) e Miellet (m 2331). Poco dopo questi ultimi alpeggi si trova sulla sinistra la deviazione per il casotto "le Ciarme" (bolli rossi - scritte in vernice). Si percorre così un panoramissimo sentiero balcone che, con alcuni

saliscendi, supera l'Alpe Maon e raggiunge il casotto Ciarme (m 2229, 3 h 30 minuti) posto in posizione dominante sull'abitato di Ceresole. Da lì un ripidissimo sentiero, con molte risvolte, permette di scendere a Ceresole in località Capoluogo (4 h 30 minuti), dove ha termine il nostro itinerario.

Numeri utili: di seguito sono indicati alcuni numeri telefonici utili per conoscere l'agibilità di rifugi e bivacchi e per i trasporti pubblici: Bivacco Revelli, CAI Torino Geat tel. 011/539260 - Rifugio Pocchiola/Meneghello, CAI Torino Geat tel. 011/539260 - Rifugio Pontese, Club Alpino Pontese, tel. 0124/800186 Gestore Raffaella Miravalle tel. 011/8609519 - Bivacco Ivrea, CAI Ivrea, Via Jervis 8 - 10015 Ivrea - Bivacco Giraudo, CAI Torino Geat tel. 011/539260 - Azienda di Accoglienza e Promozione Turistica del Canavese e delle Valli di Lanzo (ATL) tel. 0125/618131 - Mezzi pubblici SATTI tel. 167217216 - P.N.G.P Centro Visitatori di Noasca tel. 0124/901070.

Bibliografia essenziale:

I Laghi del Canavese di M. Antonicelli - 1988 - Agliè / *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso (volume I)* di G. Berutto - 1980 - Torino / *Gran Paradiso e Valli di Lanzo - Le più belle ascensioni ed escursioni* di G.C. Grassi - 1982 - Bologna

Cartografia: carta n° 101 scala 1:25.000 Gran Paradiso Grivola Cogne I.G.C Torino / carta n° 3 scala 1:50.000 Parco Nazionale del Gran Paradiso I.G.C Torino

Concludo ringraziando chi mi ha accompagnato in quei 5 giorni: mia moglie Lidia che si è portata in giro uno zaino enorme, Daniela che per 5 giorni ci ha fornito ogni tipo di informazioni su flora e fauna e Gianluca che, nei tratti più impegnativi ci ha guidati da provetto alpinista quale egli è (e per 5 giorni si è lamentato perchè nessuno aveva pensato di portare del budino). Un saluto anche ad una coppia di ragazzi lombardi (di una sezione CAI di cui non ricordo il nome) che casualmente hanno fatto con noi i 5 giorni di escursione condividendo gli angusti spazi dei bivacchi.

Roberto Bergamino
(Sezione di Lanzo)

IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI

AGGIORNATO AL 30 GIUGNO 1999

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi

da staccare e conservare nell'agenda telefonica

TUTTI I NUMERI TELEFONICI DEI RIFUGI E DELLE SEDI CENTRALI DEL C.A.I., C.A.F., A.V.S., D.A.V., O.E.A.V., A.A.S., ALPI E APPENNINI



RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI MARITTIME (dal Colle di Cadibona al Colle della Maddalena)

Pian delle Bosse (841)	019/671790
A. Buzzi - C. Morelli (2450)	*0171/97394
F. Remondino (2430)	*0171/97327
D.L. Bianco (1910)	*0171/97328
L. Bozano (2453)	*0171/97351
B. Figari - Genova (2015)	*0171/978138
G. Ellena - E. Soria (1840)	*0171/978382
P. Garelli (1970)	*0171/738078
G. Migliorero (2100)	*0171/95802
H. De Giorgio (1761)	*0174/65555
E. Saracco - E. Volante (2220)	*0171/97338
*0174/390190	
F. Federici - E. Marchesini (2650)	
*0171/978398	
F. Allavena (1540)	0184/241155

ALPI COZIE (dal Colle della Maddalena al colle del Moncenisio)

III Alpi (1772)	0122/902071
G.P. Toesca (1710)	*0122/49526
Q. Amprimo (1385)	0122/49353
G. Rey (1761)	0122/831390
Baita Gimont (2035)	0122/878815
Q. Sella (2650)	*0175/94943
Savigliano (1743)	0175/950178
Vallanta/G. Gagliardone (2450)*	
0175/956025	
W. Jervis (1732)	*0121/932755
GEAT (1390)	011/9646364
Melano (1060)	*0121/353160
V. Giacoletti (2741)	*0175/940104
C. Scarfiotti (2160)	*0122/901892
Baima (1986)	*011/9349336
B. Lowrie (1753)	0121/930077
Lago Verde (2583)	*0121/806124
L. Vaccarone (2747)	*0122/33226
Btg. Monte Granero (2377)	*0121/91760
M. Levi - M. Molinari (1850)	0122/58241

ALPI GRAIE (dal Colle del Moncenisio al Colle del Petit Ferret)

G. Muzio (1667)	0124/953141
Città di Ciriè (1850)	0123/820008
P. Daviso (2280)	*0123/506749
B. Gastaldi (2650)	*0123/565008
G. Jervis (2250)	*0124/953140
Città di Chivasso (2604)	*0124/953150
Elisabetta Soldini (2197)	*0165/844080
F. Monzino (2561)	*0165/809553
M. Bianco (1700)	0165/869097
V. Sella (2585)	*0165/74310
F. Chabod (2750)	*0165/95574

G. Boccalatte - M. Piolti (2803)		*0165/844070
F. Gonella (3072)	*0165/885101	
Torino nuovo (3375)	*0165/844034	
Torino vecchio (3322)	0165/846484	
Vitt. Emanuele (2775)	*0165/95920	
L. Cibrario (2616)	*0123/83737	
E. Tazzetti (2642)	*0123/83730	
G.F. Benevolo (2285)	*0165/936143	
A. Deffeyes (2494)	*0165/884239	
C. Dalmazzi (2590)	*0165/869098	
B. Piazza (1052)	*0125/749233	

ALPI PENNINE (dal Colle del Petit Ferret al Passo del Sempione)

Città di Novara (1474)	0324/575977
R. Zamboni - M. Zappa (2065)	*0324/65313
G. Gniffetti (3647)	*0163/78015
Q. Sella (3585)	*0125/366113
O. Mezzalama (3004)	*0125/307226
Teodulo (3317)	0166/949400
Casale Monferrato (1701)	0125/307668
Lys (2358)	0125/366057
Baita Ornegna (1350)	0323/924240
Andolla (2061)	*0324/575980
E. Sella (3029)	*0324/65491
Regina Margherita (4554)	*0163/91039
Città di Vigevano (2871)	0163/91105
D. Coda (2280)	*015/2562405
F. Pastore (1575)	0163/91220
A. Rivetti (2150)	*015/2476141
CAI Saronno (1932)	0324/65322
A. Carestia (2201)	0337/269304
Città di Mantova (3470)	0163/78150
G. Barba - L. Ferrero (2240)	*0163/91919
Guide del Cervino (3470)	0166/948369
Gravellona Toce (1535)	*0323/837051
Amiante - F. Chiarella (2979)	*0165/521020
Cretes Seches (2390)	*0165/730030
Boffalora (1635)	*0163/95645
Guide di Ayas (3394)	*0125/308083
Col Collon - A. Nacamuli (2818)	
*0165/730047	
Aosta (2781)	*0165/730006
G. Oberto (2796)	0324/65544
Città di Mortara (1945)	0163/91104
S. Ferioli (2264)	0360/722774

ALPI LEPONTINE (dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga)

Città di Busto (2480)	0324/63092
P. Crosta (1750)	0324/242451
Maria Luisa (2160)	0324/63086
Città di Arona (1760)	*0324/780837
E. Castiglioni (1640)	0324/619126
E. Margaroli (2194)	0324/63155
Sesto Calende (1630)	0324/619149

ALPI RETICHE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Città di Lissone (2020)	*0364/638296
R. Bignami (2385)	0342/451178
C. Branca (2493)	*0342/935501
Marco e Rosa De Marchi (3599)	
*0342/515370	
F.lli Zoia (2021)	0342/451405
G. Casati - A. Guasti (3269)	*0342/935507
L. Gianetti - A. Piacco (2534)	*0342/645161
A. e E. Longoni (2450)	0342/451120
D. Marinelli - G. Bombardieri (2813)	
*0342/511577	

L. Pizzini - F.lli Frattola (2706)	*0342/935513
A. Porro - A. e M. Gerli (1965)	*0342/451404
Alpini - G. Bertarelli (2877)	*0342/929170
C. Bosio (2086)	0342/451655
Chiusa al Campaccio (1923)	0472/545194
Cima Fiammante (2262)	0473/967367
Corno del Renon (2259)	0471/356207
Oltre Adige (1773)	0471/812031
Parete Rossa (1817)	0473/279559-279462
C. Calciati (2368)	0472/632470
N. Corsi (2265)	0473/744785
J. Payer (3029)	0473/613010
A. Berni (2541)	*0342/935456
Città di Milano (2573)	0473/613002
Pio XI (2557)	0473/633191
Livrio (3174)	0342/904462
Piccolo Livrio (3174)	0342/904323
Città di Trento (2480)	*0465/501193
Carè Alto (2459)	*0465/801089
G. Larcher (2607)	0463/751770
F. Denza (2298)	*0463/758187
XII Apostoli - F.lli Garbari (2498)	

0465/501309	
S. Dorigoni (2436)	0463/985107
G. Graffer (2261)	0465/441358
Mantova (3535)	0463/751386
Città di Cremona (2423)	0472/632472
T. Pedrotti alla Tosa (2491)	0461/948115
Peller (2022)	0463/536221
Val di Fumo (1997)	*0465/674525
Q. Sella - F.F. Tuckett (2272)	0465/441226
Maria e Alberto al Brentel (2180)	

0465/441244	
S. Agostini (2410)	0465/734138
C. Ponti (2559)	*0342/611455
P. Prudenzi (2245)	*0364/634578
G. Segantini (2371)	0465/507357
Caduti all'Adamello (3045)	*0465/502615
Maria e Franco Lomini (2577)	*0364/634372
G. Garibaldi (2548)	*0364/906209
Aviolo (1930)	*0364/76110
Carate Brianza (2636)	0342/452560
S. Gnutti (2166)	*0364/72241
A. Serristori (2727)	*0473/613115
F. Allievi - A. Bonaccossa (2395)	

*0342/614200	
Chiavenna (2044)	*0343/50490
U. Canziani (2561)	0473/798120
A. Bozzi (2478)	*0364/900152
A. Omio (2003)	*0342/640020
M. Del Grande - R. Camerini (2600)	
*0342/556010	
G. Biasi (3195)	*0472/656377

Forcella Vallaga (2481)	0471/625251
F. Tonolini (2437)	*0364/71181
Cima Libera (3148)	0337/451384
Picco Ivigna (1815)	0336/451873
Baita Iseo (1335)	0364/339383

PREALPI LOMBARDE (tra il Lago Maggiore e il fiume Adige)

L. Albani (1939)	0346/51105
Alpe Corte (1410)	0346/35090
A. Baroni (2295)	0346/41235
F.lli Calvi (2015)	0345/77047
L. Magnolini (1650)	0346/65145
Coca (1892)	0346/44035
A. Curò (1895)	0346/44076
Laghi Gemelli (1968)	0345/71212
L. Brioschi (2403)	0341/910498
Giuseppe e Bruno (1180)	031/830235
Lecco (1870)	0341/910669
Menaggio (1400)	0344/37282
Palanzone (1275)	031/378600
C. Porta (1426)	0341/590105
L. Roccoli (1463)	0341/875014
SEM - E. Cavalletti (1356)	0341/590130
Capanna dell' Alpino (1020)	0464/516775
S. e P. Marchetti (2012)	0464/520664
N. Pernici (1600)	0464/505090
San Pietro al M. Calino (976)	0464/500647
Casera Vecchia di Varrone (1400)	

0341/890427	
D. Chiesa (2060)	0464/867130
Valtrompia (1280)	030/920074
G. Barana (2150)	045/7731797
C. Benigni (2222)	*0345/89033
A. Gherardi (1650)	*0345/47302
Fos-Ce (1430)	0464/684946
N. Tagliatieri (2328)	0346/55355
Alpinisti Monzesi (1173)	*0341/505014
Prabello (1201)	*031/831905
San Fermo (1868)	*0364/311704
F.lli Longo (2026)	*0345/77070
R. Olmo (1819)	0346/61380

ALPI NORICHE (dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)

Vittorio Veneto (2922)	0474/671160
Roma (2273)	0474/672550
Brigata Tridentina (2441)	0474/654140
Giogo Lungo (2603)	0474/654144
Ponte di Ghiaccio (2545)	0474/653230
G. Porro (2419)	*0474/653244
Venna alla Gerla - Europa (2690)	
0472/646076	

ALPI DOLOMITICHE (dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)

B. Boz (1718)	0439/64448
Antelao (1796)	0435/75333
Auronzo (2320)	0436/39002
A. Berti (1950)	0435/67155
Biella (2327)	0436/866991

C. Giussani (2561) *0436/5740
 B. Carestato (1834) 0437/62949
 D. e G. Chiggiato (1911) 0435/31452
 G. Dal Piaz (1993) 0439/9065
 O. Falier (2080) *0437/722005
 F.lli Fonda Savio (2359) 0436/39036
 P. Galassi (2018) *0436/9685
 Nuovola (2574) 0436/867938
 G. Palmieri (2046) 0436/862085
 A.M. De Luca - Venezia (1946) 0436/9684
 G. Volpi/Mulaz (2560) *0437/599420
 S. Marco (1823) 0436/9444
 E. Scarpa/O. Gurekian (1735) 0437/67010
 A. Sonino/Coldai (2132) 0437/789160
 A. Tissi (2262) 0437/721644
 A. Vandelli (1928) 0436/39015
 M. Vazzoler (1714) *0437/660008
 VII Alpini (1502) 0437/941631
 Città di Fiume (1917) 0437/720268
 Passo Sella (2183) 0471/795136
 Città di Bressanone (2446) 0472/521333
 E. Zsigmondy - E. Comici (2224) 0474/710358
 Genova (2297) 0472/840132
 Rasciesa (2170) 0471/797186
 Bolzano (2450) 0471/612024
 A. Fronza (2337) 0471/612033
 Plan de Coronnes (2281) 0474/554836
 Firenze (2040) 0471/796307
 F. Cavazza (2587) *0471/836292
 Boè (2873) 0471/847303
 Puez (2475) 0471/795365
 G. Carducci (2297) 0435/400485
 Città di Carpi (2100) *0436/39139
 Bergamo (2165) 0471/642103
 G. Pedrotti (2578) 0439/68308
 Pradidali (2278) 0439/64180
 Antermola (2497) 0462/602272
 O. Brentari (2473) *0461/594100
 Ciampiedie (1998) 0462/764432
 M. V. Torrani (2984) *0437/789150
 Roda di Vael (2283) 0462/764450
 Valolet (2243) 0462/763292
 A. Locatelli (2405) 0474/972002
 Treviso (1631) 0439/62311
 Velo della Madonna (2358) 0439/768731
 Vicenza (2253) 0471/797315
 Ciareido (1969) 0435/76276
 Balon - E. Boni (1828) 0435/76060
 L. Bottari (1573) 0437/599200
 T. Taramelli (2040) 0368/3577617
 F. Kostner (2500) 0368/277954
 F. Bianchet (1250) 0437/669226

ALPI CARNICHE
 (dal Passo di M. Croce Comelico
 al Passo di Camporosso)
 P. F. Calvi (2167) 0435/469232
 F.lli De Gasperi (1770) *0433/69069
 R. Defrar - F.lli Nordio (1210) 0428/60045
 G. e O. Marinelli (2120) *0433/779177
 Flaiban - Pacherini (1587) 0433/88555
 Giaf (1405) 0433/88002

ALPI GIULIE
 (dal Passo di Camporosso
 al Passo di Vrata)
 Divisione Julia (1142) 0433/54014
 C. Gilberti (1850) *0433/54015
 F.lli Greco (1389) 0428/60111
 L. Pellarini (1500) 0428/60135
 G. Pelizzo (1430) 0432/714041
 G. Corsi (1854) *0428/68113
 Casa Alpina Valbruna (880) 0428/60113
 L. Zacchi (1380) *0428/61195

PREALPI VENETE
 (fra l'Isonzo e l'Adige)
 Padova (1300) 0435/72488
 F.lli Filzi (1603) 0464/435620
 V. Lancia (1825) *0464/868068
 Paludei (1059) 0461/722130
 P. Prati (676) 0461/923344
 C. Battisti (1265) 0445/75235
 Revolto (1336) 045/7847039
 A. Papa (1934) *0445/630233
 M. Fraccaroli (2230) 0445/7050033
 G. Tonini (1902) 0461/683022
 C. e M. Semenza (2020) *0437/49055
 Casarota (1572) 0464/783677
 B. Bertagnoli (1225) 0444/429011

Pordenone (1249) *0427/87300
 Pussa (940) *0427/87050
 Sette Selle (2014) 0461/550101

PREALPI CARSICHE
 (Basso Isonzo - Carnaro)
 M. Premuda (80) 040/228147

APPENNINI
 Portafra (1580) 0573/490338
 L. Pacini (1001) 0574/956030
 Duca degli Abruzzi (1800) 0534/53390
 C. Battisti (1761) *0522/897497
 A. Sebastiani (1820) 0746/261184
 Forte dei Marmi (865) 0584/777051
 G. Donegani (1150) *0583/610085
 G. Del Freo (1200) *0584/778007
 G. Franchetti (2433) *0861/959634
 Città di Forlì (1452) 0543/980074
 A. e V. Nassano (1400) 0383/500134
 Carrara (1320) 0585/841972
 R. Paolucci (1312) 0871/896110
 B. Pomilio (1892) 0871/83408
 M. Calderari (1787) 0775/435939
 E. Rossi (1609) *0583/710386
 Casa Montana CAI Alatri (1800) 0775/435940
 G. Mariotti (1307) 0521/889334
 N. Conti (1444) 0585/793059

MONTAGNE DI SICILIA
 G. Marini (1600) 0921/649994
 G. Sapienza (1910) 095/911062
 S. Citelli (1741) 0368/7662345

* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso.
 Posizionato nel locale invernale o all'esterno del Rifugio.

Grands Mulets (3051) 04.50/531698
 Parmelan (1825) 04.50/272945
 Platè (2032) 04.50/931107
 Dent d'Oche (2114) 04.50/736245
 Requin (2516) 04.50/531696
 Tête Rousse (3167) 04.50/582497
 Veran (1600) *04.50/580135
 Le Balme (1450) *04.50/580135
 Des Conscrits (2580) 04.79/890903
 Durier (3358) 06.81/109476
 Envers des Aiguilles (2523) 04.50/531603
 Leschaux (2431) 04.50/531603
 Charpoua (2841) **

Rivolgersi a:
COMMISSION DES REFUGES DU MASSIF DU MONT BLANC,
 74400 Les Praiz de Chamonix
 tel. 04.50/531603

ISÈRE
 La Pra (2110) 04.76/899460
 Rochassac (1688) (04.76/346177)
 Du Chatellieret (2232) 04.76/790827
 La Lavey (1797) 04.76/805052
 Font - Turbat (2194) 04.76/302923
 Du Promontoire (3092) 04.76/805167
 La Pilatte (2577) 04.76/790826
 Temple - Ecrins (2410) 04.76/790828

ALPES DU SUD
ALPES DE HAUTE-PROVENCE
 Chambeyron (2626) 04.92/8423383
 P. Maignan (380)

Rivolgersi a:
 CAF - AVIGNON, 7 Rue St. Michel,
 84000 AVIGNON

ALPES MARITIMES
 Lac de Rabuons (2523) 04.93/230411
 Nice (2232) (04.93/046274)
 Coudrouge (2090) (04.93/032600)
 Gialorgues (2300) (04.93/020018)
 Sestrières (2000) (04.93/625999)
 La Valmasque (2221) (04.92/319120)
 Lac de Vens (2380) (04.93/378834)
 Des Merveilles (2111) 04.93/046464
 Chastillon (2046) (*04.93/625999)

HAUTES-ALPES
 L'Alpe du Villar d'Arene (2079) 04.76/799466
 E. Chancel (2506) (*04.92/201652)
 Des Ecrins (3170) 04.92/234666
 Glacier Blanc (2542) 04.92/235024
 L'Algie (3450) 04.76/799474
 Des Bans (2083) 04.92/233948
 Des Dryères (2180) 04.92/213601
 Lac du Pavé (2841) (04.92/244857)
 Pelvoux (2700) 04.92/233947
 Du Sèlè Viso
 Chabourmeu (2050) 04.92/552780
 Champoléon (1780) 04.92/512302
 Olan (2350) 04.92/553088
 Du Pigeonnier (2430) 04.92/552782
 Des Souffles (1980) 04.92/552291
 Valonpierre (2271) 04.92/552781
 La Chaumette (1805) 04.92/559534

PYRÉNÉES HAUTE - GARONNE
 Venasque (2239) 05.61/792646
 Espingo (1967) 05.61/792001
 Maupas (2450) 05.61/791607
 Portillon (2570) 05.61/793815

PYRÉNÉES - ATLANTIQUES
 Arremoult (2305) 05.59/053179
 Pombie (2032) 05.59/053178

HAUTES - PYRÉNÉES
 Bayssellance (2651) 05.62/924025
 Brèche de Roland (2587) 05.62/924041
 Le Marcadau (1865) 05.62/926428
 Larribet (2072) 05.62/922539
 Oulètes de Gaube (2151) 05.62/926297

Campana de Cloutou (2225) 05.62/918747
 Balaitous (1970) (*05.62/365606)
 Packe (2524) (*05.62/421367)
 Russel (1980) (*05.62/365606)
 Tuquerouye (2660) (*05.62/876222)

ARIEGE
 Etang d'Arang (1950) 05.61/967373
 Etang Fourcat (2445) 05.61/654315
 Etang Pinet (2240) 05.61/648081
 Des Besines (2104) 05.61/650109
 De Nohedes (2310) (*04.68/961890)
 Pla-Guillem (2275) (*04.68/961890)

VAUCLUSE
 Dentelles de Montmirail (330) (*04.90/381467)

CENTRI ALPINI - CHALET DEL CAF
 Rifugio (Quota) Telefono

SAVOIE
 Des Allues (1125) (04.79/086261)
 La Chat (1555) 04.79/317151
 Mont Jovet (2350) 04.79/081110
 Courchevel (1850) 04.79/081142
 Tignes - Le Lac (2050) 04.79/063156
 Des Ménuires (1780) (*04.79/330552)
 Bonneval sur Arc (1810) (*04.78/420917)
 Plan de la Laie (1822) 04.79/890778
 Revard (1337) 04.79/355072

HAUTES - ALPES
 Serre Chevalier (1600) 04.92/240481
 Var les Cassettes (2138) 04.92/465278
 Vars Saint Marcellin (1635) (04.92/465648)
 Le Clot (Xavier Blanc) (1463) 04.92/552790
 Cezanne (1874) (*04.92/201652)
 Des Vigneaux (1130) (*03.22/893655)

ALPES DE HAUTES-PROVENCE
 La Maline (900) 04.92/773805
 Mayasset (1903) 04.92/843404

ALPES MARITIMES
 Auron (1600) 04.93/230239
 La Madone de Fenêtre (1903) 04.93/028319

ISERE
 La Berarde (1740) 04.76/795383
 Chamrousse (1630) 04.76/899001

PYRÉNÉES-ATLANTIQUES
 Gabas (1000) 05.59/053314
 Gourette (1350) 05.59/051056

HAUTES-PYRÉNÉES
 La Grange de Holle (1450) 05.62/924877

PYRÉNÉES-ORIENTALES
 Des Bouillouses (2005) 04.68/042076
 Des Cortalets (2150) 04.68/963619

DOUBS
 Chauffaud (1100) 03.81/681255
 Gros-Morond (1320) 03.81/499192
 La Piagrette (1300) 03.81/491439

JURA
 Tuffes (1230) 03.84/600295
 Les Dappes (1240) (*03.80/438602)
 Plie-Dessus (1240) 03.84/600548

AIN
 La Conay (1223) (*04.74/223280)
 Du Ratou (1200) 04.50/209073

HAUT-RHIN
 Trois Fours (1200) 03.89/773259
 Langenberg (1100) 03.89/489448
 Baerenkopf (1070) (*03.84/212725)



RIFUGI DEL CLUB ALPINO FRANCESE
 Rifugio (Quota) Telefono

ALPES DU NORD
SAVOIE
 Aiguilles d'Arves (2260) 04.79/590177
 Averole (2210) 04.79/059670
 Du Carro (2760) 04.79/059579
 Col de la Vanoise (2515) 04.79/082523
 Ruitor (2030) (04.79/069212)
 Dent Parrachée (2511) 04.79/203287
 Etendard (2430) 04.79/597496
 Des Evettes (2590) 04.79/059664
 Fond d'Aussois (2324) 04.79/
 Mont Thabor (2502) 04.79/203213
 Mont Pourri (2370) 04.79/079043
 Pécliet - Polset (2474) 04.79/087213
 Croix du Bonhomme (2443) 04.79/070528
 Ambin (2270) 04.79/233949
 C. Durand (1140) 04.79/468181
 Presset (2514) (*04.79/330552)
 Gran Bec (2405) 06.09/376165
 Plan des Gouilles (2360) 06.09/376985

HAUTE - SAVOIE
 Albert Ier (2706) 04.50/540620
 Argentière (2771) 04.50/531692
 Couvercle (2687) 04.50/531694
 Goûter (3800) 04.50/544093
 Pointe Percée (2164) 04.50/024090

PUY-DE-DOME

Sancy (1280) 04.73/650353

VOSGESGrand Ventron (1150) (*03.29/622766)
Plain du Canon (819) (*03.83/323773)
Sagard (319) (*03.83/323773)**HAUTE-SAVOIE**Graydon (1330) (*04.50/718184)
Le Tour - Chamonix (1450) 04.50/540416
Des Contamines (1164) 04.50/470088
Vuagère (1200) 04.50/366525
Bise (1502) 04.50/731173**HÉRAULT**Saint-Guilhem le-Desert (89) (04.67/577211)
Verdier (176) (04.67/978109)
La Vaquerie (620) (04.67/446050)**CÔTE D'OR**

Vauchignon (350) (03.80/217002)

SAÔNE-ET-LOIRE

Haut-Folin (850) 03.86/786133

Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico. Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito alla Sezione responsabile.

NOTA: per la chiamata dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre: 00334/79059670

PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: CLUB ALPIN FRANCAIS
Commission de Gestion des Refuges et des Chalets 24, Av. de Laumière - F. 75019
PARIS (tel. 00331/53728700)
(Fax 00331/53728716)

**RIFUGI DELL'ALPENVEREIN SÜDTIROL**

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI RETICHE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)Sesvenna (2256) 0473/830234
Lago Rodella (2284) 0472/855230
Martello (2610) 0473/744790
Merano (1940) 0473/279405
Viiteno (1930) 0472/765301
Oberettes (2677) 0473/830280**ALPI NORICHE****(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)**Bressanone (2270) 0472/547131
Lago della Pausa (2312) 0474/554999
Vedrette del Ries (2792) 0474/492125
Gran Pilastrò (2710) 0472/646071
Picco della Croce (2344) 0472/646074**ALPI DOLOMITICHE****(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)**Tre Scarperi (1630) 0474/966610
Bullaccia (1950) 0471/727834
Schierbudele (1740) 0471/705345

Per eventuali informazioni rivolgersi a:

ALPENVEREIN SÜDTIROLGalleria Vintier, 16 - 39100 BOLZANO
(tel. 0471/980011)**RIFUGI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO**

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI VALLESI - VAUDAiguilles Rouges (2810) 027/2831649
Bertol (3311) 027/2831929
Bordier (2886) 027/9561909
Britannia (3030) 027/9572288
Chanion (2462) 027/7781209
Diablerets (2485) 024/4922102
Dix (2928) 027/2811523
Dent Blanche (3507) 027/2831085
Dom (2940) 027/9672634
Hörnli (3260) 027/9672769
Mischabel (3335) 027/9571317
Molry (2825) 027/4754534
Monte Rosa (2795) 027/9672115
Mont Fort (2457) 027/7781384
Mountet (2886) 027/4751431
A. Neuve (Dufour) (2735) 027/7832424
Orny (2826) 027/7831887
Rambert (2580) 027/2071122
Rothorn (3198) 027/9672043
Schönbiel (2694) 027/9671354
Susanfe (2102) 024/4791646
Täsch (2701) 027/9673913
Topali* (2674) 027/9562172
Turtmann (2519) 027/9321455
Tracuit (3256) 027/4751500
Trient (3170) 027/7831438
Vaisorey (3030) 027/7874122
Velan (2642) 027/7871313
Vignettes (3160) 027/2831322
Weisshorn (2932) 027/9671262
Dents du Midi (2884) (024/4661530)
Tsa (2607) 027/2831868
Weissmies (2726) 027/9572554
Almageller (2894) 027/9571179
Ardeltetz (2786) 027/4754028
Binnai (2269) 027/9714797
Saliez (2693) 027/7831700
Bouquetins (2980) (*021/8456321)
Monte Leone (2848) 027/9791412
Panossiere (2645) 027/7713322
Challin (2595) (024/4663124)**ALPI BERNESI**Bachlital (2328) 033/9731114
Balmhorn (1956) 033/6751340
Baitschieder (2783) 027/9522365
Bergli (3299) (033/8220812)
Blümlisalp (2834) 033/6761437
Doldenhorn (1915) 033/6751660
Dossen (2663) 033/9714494
Engelhorn (1901) 033/9714726
Finsteraarhorn (3048) 033/8552955
Frunden (2562) 033/6751433
Gauli (2205) 033/9713166
Gelten (2003) 033/7653220
Gleckstein (2317) 033/8531140
Gspaltenhorn (2455) 033/6761629
Konkordia (2850) 033/8551394
Lämmeren (2501) 027/4702515
Lauteraar (2393) 033/9731110
Hollandia (3240) 027/9391135
Mutthorn (2900) 033/8531344
Oberaarjoch (3258) 033/9731382
Oberaletsch (2640) 027/9271767
Bietschhorn (2565) (027/9391925)
Grubenberg (1840) (033/7441327)
De la Tourche (2198) 024/4869751
Rottal (2755) 033/8552445
Schreckhorn (2529) 033/8551025
Stockhorn (2570) (079/4493209)
Violettes (2209) 027/4813919
Wildhorn (2303) 033/7332382
Wildstrubel (2791) 033/7443339
Gruben (2512) (033/9731404)
Guggl (2791) 033/8553157
Lohnei (2171) (*033/6733470)
Schmadri (2262) 033/8552365
Silberhorn (2663) (*033/8553085)
Suls-Lobhorn (1955) 077/565320**ALPI URI**Albert Heim (2543) 041/8871745
Bergsee (2370) 041/8851435
Brunni (1860) 041/6373732
Cavardiras (2649) 081/9475747
Damma (2439) 041/8851781
Etzli (2052) 041/8202288
Gelmer (2412) 033/9731180
Hüfi (2334) 041/8851475
Kehlenenalp (2350) 041/8851930
Krönten (1903) 041/8800122
Leutschach (2208) 041/8831517
Lidernen (1727) 041/8202970
Rotondo (2569) 041/8871616
Rugghubel (2290) 041/6372064
Salbit (2105) 041/8851431
Sewen (2150) 041/8851872
Spannort (1956) 041/6373480
Brisenhaus (1753) 041/6281891
Sustli (2257) 041/8851757
Tierbegli (2795) 033/9712782
Tresch (1475) 041/8871407
Trif (2520) 033/9751228
Voralp (2126) 041/8870420
Windegg (1887) 033/9751110
Windgallen (2032) 041/8851088**ALPI SAN GALLO**Clariden (2453) 055/6433121
Fridolin (2111) 055/6433434
Glärnisch (1990) 055/6406400
Grünhorn (2448) 058/6406955
Hundstein (1551) 071/7991581
Legler (2273) 055/6408177
Martinsmad (2002) 055/6421212
Mutsee (2501) 055/6433212
Kistenpass (2714) 077/824659
Ringelspitz (1990) (081/6411126)
Zwinglipass (1999) 071/9882802
Punura (2947) 041/8851665
Panteglias (2311) 081/9431936
Sardona (2158) 081/3061388
Spitzmeilen (2087) 081/7332322
Biferten (2482) 081/9412336
Giattalp (1896) 041/8301939**ALPI GRIGIONI**Albigna (2336) 081/8221405
Boval (2495) 081/8426403
Coaz (2610) 081/8426278
Cufercal (2385) (091/8321413)
Es-Cha (2594) 081/8541755
Forno (2574) 081/8243182
Grialetsch (2542) 081/4163436
Jenatsch (2652) 081/8332929
Kesch (2632) 081/4071134
Länta (2090) 081/9351713
Lischana (2500) 081/8649544
Maighels (2309) 081/9491551
Camona da Medel (2524) 081/9491403
Sao Seo (1985) 081/8440766
Sasc-Furà (1904) 081/8221252
Sciara (2118) 081/8221138
Cailanda (2073) (081/2851537)
Ela (2252) (*081/4162404)
Enderlin (1501) 077/816129
Silvretta (2341) 081/4221306
Terri (2170) 081/9431205
Tschierva (2583) 081/8426391
Tui (2250) 081/8622322
Zapport (2276) 081/6441496
Fergen (2141) (081/4225488)
Schesaplana (1908) 081/3251163
Carschina (2236) 079/4182280
Linard (2327) 079/6296191
Ramož (2293) (*081/3774826)
Seetal (2065) (071/3516392)
Badus (2505) (01/3014856)**ALPI TICINESI**Adula (2012) 091/8721532
Aizasca (1734) 091/7532515
Basodino (1856) 091/7532797
Cadlima (2570) 091/8691833
Campo Tencia (2140) 091/8671544
Como Gries (2338) 091/8691129
Cristallina (2349) 091/8692330
Motterascio (2172) 091/8721622
Plansecco (1982) 091/8691214

*La Capanna Topali è attualmente inagibile. Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefonico. Il numero telefonico in parentesi con asterisco corrisponde al deposito delle chiavi. Per le chiamate

dall'Italia, esempio per la Capanna Britannia comporre: 004127/9572288.
Per eventuali informazioni rivolgersi a:**CLUB ALPIN SUISSE**Momblioustr, 61 - Postfach CH 3000 Bern 23
Tel. 0041/-31-370-1818
Fax 0041/-31-370-1800**RIFUGI DEL CLUB ALPINO AUSTRIACO (O.A.V.) E DEL CLUB ALPINO TEDESCO (D.A.V.)**

Rifugio (Quota) Telefono

RATIKONOAV Douglass (1976) 05559/206
OAV Matschwitz (1500) 05556/73700
OAV Heinrich-Hueter (1766) 05556/76570
OAV Lindauer (1744) (05556/72057)
OAV Madrisa (1660) (05557/6386)
OAV Mannheim (2679) 0663/9652595
OAV Oberzell (1889) (05448/453)
OAV Sarotta (1645) 0663/53492
OAV Schwaben (1198) 05552/65686
OAV Tilisuna (2211) 0663/9652088
OAV Totalp (2385) 0663/053128**SILVRETTA**OAV Madlener (1986) 05558/4234
OAV Tübing (2191) 0663/52019
OAV Wiesbadener (2443) 05558/4233
OAV Heidelberger (2264) 05444/5418
OAV Jamtal (2164) 05443/8408
OAV Saarbrücker (2538) 05558/4235**SAMNAUN**OAV Ascher (2256) 05441/8330
OAV Kölner (1965) 05476/6214
OAV Hexensee (2585) (05476/6454)**VERWALL**OAV Darmstädter (2385) 05446/3130
OAV Edmund-Graf (2408) 05448/555
OAV Friedrichshafener (2138) 0664/3803809
OAV Heilbronner (2320) 05446/2954
OAV Kaltenberg (2089) 05582/790
OAV Kieler Wetter (2809)*
OAV Konstanzer (1888) 0663/9158936
OAV Niederelbe (2300) 0663/57542
OAV Reutlinger (2395)*
OAV Wurmser (2307) (05556/73949)**OTZTALER**OAV Anton-Benk (2261) (05472/6278)
OAV Brandenburger (3272) (05254/8108)
OAV Brandschweiger (2759) 05413/8236
OAV Breslauer (2840) 05254/8156
OAV Chemnitz (2323) 0663/9259622
OAV Erlanger (2550) 0663/9255241
OAV Gepatscher (1928) 05475/215
OAV Unterkunft am Hauersee (2383) (05255/5297)
OAV Hochjoch-Hospiz (2413) 05254/8108
OAV Hochwilde (2883) 05256/233
OAV Hohenzollern (2123) 0663/9159988
OAV Kaunergrat (2817) 05413/8242
OAV Langtalereck (2450) 05256/233
OAV Lehnerjoch (1935) 0663/054518
OAV Martin-Busch (2501) (05254/8130)
OAV Nauderer (1913) (05472/229)
OAV Ramol (3006) (05256/254)
OAV Rauhekopf (2731) 05475/215

DAV Riffelsee (2293) 05413/8235
 DAV Selber (950) (09287/68131)
 DAV Taschach (2434) 05413/8239
 DAV Vernagt (2766) 05254/8128
 DAV Verpeil (2025) (05475/218)
 DAV Zwieselstein-Tal (1472) 05254/2763

STUBAIER

DAV Amberger (2135) 05253/5605
 DAV Bielefelder (2150) 05252/6926
 DAV Bremer (2413) 0663/57545
 DAV Dortmunder (1948) 05239/202
 DAV Dresdner (2302) 05226/8112
 DAV Franz-Senn (2147) 05226/2218
 DAV Guben-Schweinfurter (2034) 05255/5702

DAV Hildesheimer (2899) 05254/2300
 DAV Hochstuba (3173) 05254/3240
 DAV Innsbrucker (2369) 05276/295
 DAV Nürnberg (2297) 05226/2492
 DAV Rudolf-Pfeningberger (1400) 05274/87475

DAV Peter-Anich (1909) 0663/57457
 DAV Pforzheimer (2308) 05236/8176
 DAV Potsdamer (2012) 05238/2060
 DAV Regensburger (2286) 05226/2520
 DAV Siegerland (2710) 05254/2142
 DAV Starkenburger (2229) 05226/2867
 DAV Sulzenu (2191) 05226/2432
 DAV Westfalen (2273) 05226/267
 DAV Winnebachee (2372) 05253/5197

TUXER

OAV Glungezer (2610) 05223/8018
 OAV Kellerjoch (2237) (05242/73750)
 OAV Lizumer (2019) 05224/52111
 OAV Meissner (1720) 0663/59756
 OAV Naviser (1787) 05278/6209
 OAV Patscherkofel (1970) 0512/377196
 OAV Rastkogel (2124) 05285/2145
 OAV Vinzenz-Tollinger (1229) 05223/492220

DAV Weidener (1856) 05224/68529

KITZBUHELER

DAV Alpenrose (1534) 05334/6488
 DAV Bamberger (1756) 0663/59849
 DAV Bodemer (1432) 0663/56521
 DAV Edelweiss-Königsleiten (1635) 06564/8297

OAV Erich Sulke (1100) 06541/6520
 OAV Fritz-Hintermayr (1320) 06541/6326
 OAV Oberland (1014) 05357/8113
 OAV Wildseeloder (1854) 0664/3254583

ZILLERTALER

DAV Berliner (2034) 05286/223
 DAV Edel Karl (2248) 0663/9154851
 DAV Friesenberger (2498) (06415/5031)
 DAV Furtschagl (2295) (0664/2010607)
 DAV Gams (1916) 0664/2403134
 DAV Geraer (2324) 0663/57466
 DAV Greizer (2226) 0663/56251
 DAV Kasseler (2177) 0663/57795
 DAV-CAI Landshuter (2693) 0472/646076
 DAV Olperer (2389) 0663/55467
 DAV Plauener (2363) 0663/54459
 DAV Richter (2374) (06564/328)
 OAV Zittauer (2329) 06564/8262

VENEDIGER

OAV Badener (2608) (04875/6791)
 DAV Barmer (1380) (04873/5408)
 OAV Bonn-Matreier (2750) 04874/5577
 DAV Clara (2038) 0663/9758893
 DAV Essener (2208) 04877/5101
 DAV Fürther (2201) 06562/8390
 DAV Johannes (2121) 04877/5150
 OAV Kürsinger (2558) 06565/6450
 DAV Prager Neue (2796) 04875/8840
 DAV Reichenberger (2586) 04873/5580
 DAV Thüringer Neue (2240) 06566/7555
 OAV Warnsdorfer (2336) 06564/8241

RIESERFERNER

DAV Barmer (2610) 0663/55999

VILLGRATNER

OAV Hochstein (2023) 0663/55843

GRANATSPITZ

OAV Grünsee (2235) (04875/6557)
 OAV Karl-Fürst (2629) *

OAV Rudolfs (2315) 06563/8221
 OAV St.Pöltener (2481) 06562/265
 DAV Sudetendeutsche (2650) 04875/6466

GLOCKNER

DAV Gleiwitzer (2174) 0663/069039
 OAV Glockner (2132) 04824/2516
 DAV Glorier (2642) 0663/59210
 DAV Heinrich-Schwaiger (2802) 06547/8662
 OAV Hofmanns (2444) 04824/2575
 OAV Kaiser Tauern (1757) 0663/857090
 DAV Krefelder (2295) 06547/7780
 OAV Oberwalder (2973) 04824/2546
 OAV Salm (2644) 04824/2089
 OAV Schwarzenberg (2267) 06546/387
 DAV Stüdt (2801) 04876/209

SCHOBER

OAV Adolf-Nosserger (2488) 0663/841835
 DAV Elberfelder (2340) 04824/2545
 OAV Hochschober (2322) 0663/57722
 OAV Lienzer (1977) 0663/58452
 OAV Pepi-Stiegler (1820) 04852/6640
 OAV Wangenitzsee (2508) 04826/229
 OAV Winklerner Alm (1905) 0663/848818

GOLDBERG

OAV Rojacher (2718) (0662/58382)
 DAV Duisburger (2572) 0663/48944
 OAV Fraganter (1810) 04785/396
 DAV Hagener (2446) 0663/47613
 DAV Hamburger Skiheim (1970) 06432/6282

DAV Niedersachsen (2471) 0663/41479
 OAV Dr. Widder-Jugendher (1770) 0463/513056

OAV Zittel (3105) 06544/6412

KREUZECK

OAV Feldner (2182) (04712/790)
 OAV Hugo-Gerbers (2355) 04710/2668
 OAV Polinik (1873) 0663/847573
 OAV Salzkofel (1987) (04769/2147)

ANKOGEL

OAV Arthur-von-Schmid (2281) 04826/398
 OAV Bergfried (1800) 0663/847445
 DAV Celler (2240) (04784/545)
 OAV Frido-Kordon (1649) 04733/528
 DAV Glesener (2215) 04733/336
 OAV Gmündner (1186) 0663/9748371
 DAV Hannover (2719) 0663/840852
 DAV Kattowitz (2360) (04784/647)
 DAV Mindener (2428) (04784/271)
 OAV Moos (2320) (04783/2466)
 DAV Osnabrücker (2032) (04782/2373)
 OAV Reiseck (2287) (04783/2420350)
 OAV Rotgüldensee (1740) 06479/348
 OAV Villacker (2194) *
 OAV Badgasteiner (2465) 0663/891076

ROTTENM. WOLZ. TAUERN

OAV Brücker (1605) 03587/206
 OAV Edelraute (1725) 0663/37207
 OAV Englitzal (1328) (03684/2430)
 OAV Klosterneuburger (1902) 03572/84535
 OAV Morsbach (1300) 03680/240
 OAV Neunkirchner (1525) (02635/61188)
 OAV Planner (1540) 03683/8196
 OAV Rottenmann (1650) 0663/37221

RADSTADTER TAUERN

OAV Franz-Fischer (2020) 06478/393
 OAV Stickler (1750) 06479/349
 OAV Südwirner (1802) 0663/26741
 OAV Tappenkarsee (1820) 06418/308

SECKAUER TAUERN

OAV Sonleitner (1215) (03512/72317)
 OAV Triebental (1104) *

SCHLADMINGER TAUERN

OAV Grazer (1897) (03535/600)
 OAV Ignaz-Mattis (1986) 03687/61262
 OAV Keinprecht (1872) 0663/39900
 OAV Landawiersee (1985) 06483/245
 DAV Obertauern-DAV (1738) 06456/7307
 OAV Pleschnitzzinken (1944) (03685/23867)
 OAV Rudolf-Schober (1667) *
 OAV Schlaminger (1830) 03687/22639
 OAV Wisneyer (1670) 06456/7220

NOCKBERGE

OAV Bernhard-Fest (1985) (03532/3160)
 DAV Bonner Neue (1712) 0663/845191
 OAV Dr. Josef-Mehrl (1720) 04736/375
 OAV Eisebeck (1747) (03532/3471)
 OAV Gerlitzner (1580) (04242/289584)
 OAV Millstätter (1880) 0663/045508
 OAV Murauer (1583) 03532/2733

LAVANTALER

OAV Brendl (1566) (03468/428)
 OAV Emil-Stohr (1241) (03116/2472)
 OAV Grünanger (1575) 0663/830337
 OAV Kapuner (1003) *
 OAV Korallen (1962) 04357/2210
 OAV Dr. Otto Koren (1550) (03144/3581)
 OAV Wolfsberger (1850) 0663/47507
 OAV Zirbenwald (1620) 03578/8279
 OAV Köhler (1858) *

RANDERBIRGE OSTLICH MUR

OAV Alois-Günther (1782) 03853/300
 OAV Karl-Lechner (1450) 0663/64643
 OAV Leopold-Wittmaier (1480) (03858/2770)
 OAV Ottokar-Kernstoch (1619) 03862/53289
 OAV Stubenberg (1445) 03132/2210
 OAV Gaston Lippit (1200) (03126/3111)
 OAV Wetterkogler (1743) 03336/4224
 OAV Felix Bacher (1306) (03115/3841)

Nota: per i rifugi evidenziati con asterisco, perché privi di collegamento telefonico, è opportuno rivolgersi ai singoli Club Alpini di competenza.

OSTERREICHISCHER ALPENVEREIN

A-6010 INNSBRUCK Wilhelm-Greil-Strasse 15 - tel. 0043512/59547 OAV

DEUTSCHER ALPENVEREIN

D-80997, München - Von-Kahr Str. 2-4 tel 004989/14003 DAV
 Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode: il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico. Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Douglass, comporre 00435559/206.
 Si tratta del rifugio del D.A.V. sezione S.Landshut e della Sezione Cai di Vipiteno "Venna alla Gerla/Europa" (inserito nei Rifugi CAI "Alpi Noriche").



RIFUGI DEL CLUB ALPINO SLOVENO

Rifugio (Quota) Telefono
ALPI GIULIE ORIENTALI
 Dom Petra Skalarja (2260) (061/225177)
 Koca Na Mangrskem Sedlu (1906) 0609/630863
 Zavetisce Pod Spickom (2064) (064/81291)
 Dom V Tamarju (1108) 064/876055
 Mihov Dom Na Vrsicu (1085) 0609/640523
 Koca Na Gozdu (1226) 0609/626641
 Koca V Krnici (1113) 0609/654339
 Erjavceva Koca Na Vrsicu (1525) 0609/610031
 Ticarjev Dom Na Vrsicu (1620) 0609/634571
 Postarski Dom Na Vrsicu (1688) 0609/610029
 Koca Pri Izviru Soce (886) (064/81291)
 Pogacnikov Dom Na Kriskih Podi (2050) 0609/615620
 Aljazev Dom V Vratih (1015) 064/891030
 Dom Valentina Stanica Pod (2332) 0609/614772
 Triglavski Dom Na Kredarici (2515) 064/223181
 Kovinarska Koca V Krmu (870) (064/83487)
 Blejska Koca Na Lipanci (1630) 0609/633769
 Planinska Koca Na Uskovnici (1154) 0609/645258
 Planinska Koca Na Vojah (690) 0609/645233
 Kosijev Dom Na Vogarju (1054) 0609/613367



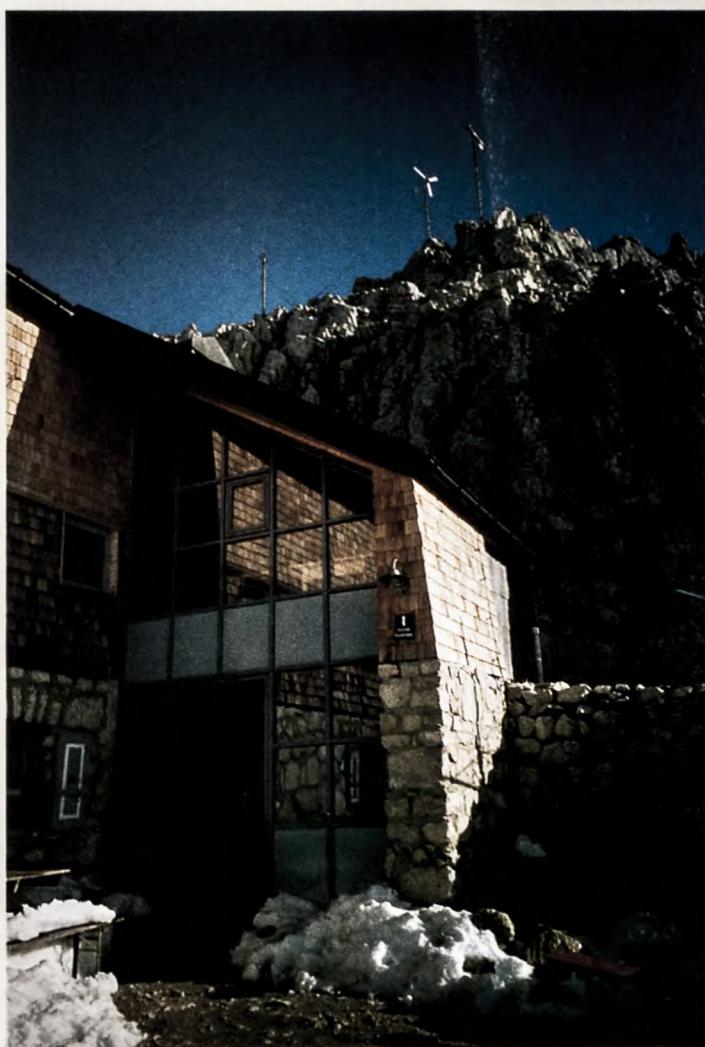
IL BOLLETTINO CAI N. 100 (Annuario CAI 1998) è in distribuzione (118 pagine, cop. a col. ill. in b.n. e col.). Come sempre gli interessati all'acquisto possono rivolgersi - oltre che alle rispettive sezioni - al Club Alpino Accademico Italiano, c/o Giovanni Rossi, via Baraggia 43, 20100 Varese, tel/fax 0332/222838.

Lire 20.000 per i soci; 30.000 per i non soci.

di
Nathalie
Morelle



Tra l'agosto 1997 e l'ottobre 1998 una francese di 27 anni, Nathalie Morelle, ha visitato 123 rifugi tra Nizza e Lubiana. Con, il più sovente, la sola compagnia del suo zaino, ha scalato più di 200.000 metri di dislivello. Ma, al di là dell'avventura montanara, desiderava soprattutto incontrare i gestori, uomini e donne, delle diverse regioni, con lo scopo di discutere di un nuovo ruolo potenziale per i rifugi: l'educazione all'ambiente.



Al rifugio Meiler, i gestori partecipano con entusiasmo alla sperimentazione di nuove tecnologie: eoliche, captazione del calore solare attraverso la facciata trasparente, energia solare. Wetterstein, Germania. In alto: Nessuno resta insensibile al fascino della fauna alpestre: le marmotte del rifugio del Couvercle, Monte Bianco, Francia.

UN REGALO ORIGINALE

“Fin dove i passi ci portano... Un anno a piedi attraverso le Alpi”: tale era il titolo per un invito a candidarsi per due borse di studio lanciato all'inizio del 1997 tramite la CIPRA-International*. Il loro finanziamento (due volte

Nei rifugi dei sette paesi alpini

12.500 franchi svizzeri) rappresentava il regalo d'addio di Peter Goop, del Liechtenstein, a Ulf Tödter al momento del suo addio alla direzione della CIPRA. L'idea era di abbandonare gli uffici e le università, da dove viene pilotata la maggior parte degli studi, e di partire a piedi per incontrare i territori ed i loro abitanti, per ottenere, su di un tema dato dell'ambiente alpino, una visione transfrontaliera e che, al tempo stesso, si rifletteva nella realtà del terreno. Con il progetto “Educazione all'ambiente nei rifugi delle Alpi”, una delle due proposte selezionate, le tappe della camminata diventavano allo stesso tempo oggetto dello studio.

IL PERCORSO

Nathalie è partita dalla sede della CIPRA a Schaan (Liechtenstein) il 4 agosto 1997. Attraversando la Svizzera centrale e quella occidentale, ha raggiunto la frontiera francese nel Massiccio del Monte Bianco. Di là è passata in Italia, in direzione del Gran Paradiso. A fine settembre, quando i

rifugi terminano la stagione, ha nuovamente raggiunto la Francia nel Vanoise.

All'inizio del 1998, accompagnata da diversi amici, è partita con sci da escursionismo ad esplorare diversi rifugi delle Alpi svizzere e francesi. Poi, all'inizio di giugno, nuova partenza per quattro mesi continui di camminata: dalle Alpi Cozie è discesa da una parte e dall'altra della frontiera italo-francese fino alle Alpi Marittime. Risalita in treno verso il Bernina, è passata in Svizzera a piedi e di lì in Austria nel Massiccio del Silvretta. Attraverso i Massicci del Sesvenna, dell'Ötztal, dell'Ortles, delle Dolomiti e degli Alti Tauri, è arrivata fino alle Alpi Giulie ed in Slovenia. Poi, dal Massiccio del Dachstein, è ripartita verso ovest sulla frontiera austro-tedesca, per arrivare a Schaan il 4 ottobre 1998, esattamente 14 mesi dopo la sua partenza.

Il percorso è stato scelto in modo da toccare rifugi sia d'alpinismo, sia d'arrampicata, sia d'escursionismo, gestiti dai Club alpini o da privati. Come definizione di rifugio, è stato scelto il criterio d'accessibilità: in un rifugio, quelli che lo utilizzano, arrivano a piedi.

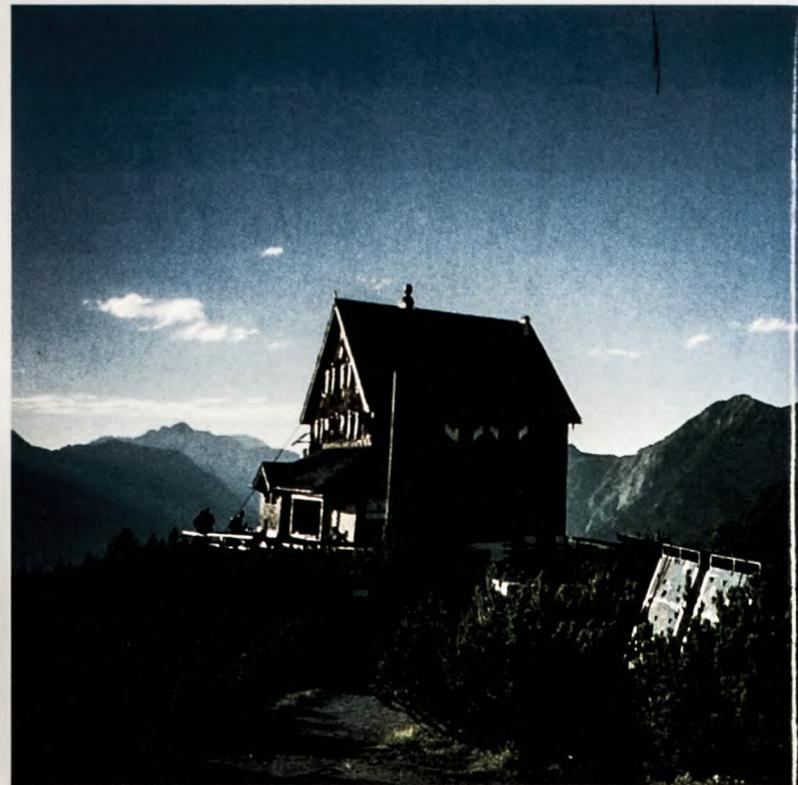
Questo studio si concentra quindi sui rifugi lontani dalle strade e mezzi di risalita meccanici, lasciando anche da parte ripari e bivacchi, perché la presenza di un gestore rappresentava il pilone portante dello studio. Il numero di alloggiamenti turistici isolati in montagna è stimato a circa 10.000 sull'insieme delle Alpi. Tra

questi i rifugi rientranti nella definizione scelta sono circa 2.000 (il CAI e le sue Sezioni sono i maggiori proprietari con 465 rifugi), il campione visitato rappresenta perciò il 5% del parco. In Italia, Nathalie ha visitato 27 rifugi, di cui 18 appartenenti al CAI.

I RIFUGI DELL'ARCO ALPINO

Molte voci circolano sui rifugi dei paesi stranieri: "In Austria sono dei veri alberghi", "In Svizzera non ci sono custodi" ecc. La maggior parte non sono che luoghi comuni, provenienti senza dubbio dal fatto che quando si va in montagna all'estero, ci si orienta per lo più verso le cime ed i rifugi più conosciuti. E quindi l'immagine del paese, che viene propagata anche al ritorno, si fonda su qualche rifugio superfrequentato o superequipaggiato e in generale atipico.

In pratica, succede sovente che due rifugi situati a centinaia di chilometri di distanza si assomiglino più di quelli che si affacciano su due versanti opposti di una stessa valle, con delle condizioni di rifornimento idrico diverse e delle cime che attirano pubblici diversi! La sola differenza rilevante da un paese all'altro si colloca al livello della capacità ricettiva, con rifugi nettamente più grandi nelle Alpi orientali: sul campione esaminato, il numero medio di cuccette era di 71 in Italia, 76 in Francia, 87 in Svizzera come in Liechtenstein, 95 in Austria, 145 in Germania e 177 in Slovenia! Le altre differenze si limitano a dettagli, che



Il Rifugio Peter Wiechentaler, un piccolo rifugio delle Alpi salisburghesi, Austria.

A destra: I primi rifugi: rifugio del Couvercle, costruito nel 1904, Monte Bianco, Francia.

tuttavia a volte possono sviare l'utente straniero: offerta gastronomica (menù fisso o alla carta), dimensioni dei dormitori (o camere), messa a disposizione di ciabatte e del telefono. Ma dappertutto l'anima del rifugio si confonde con quella del gestore, responsabile allo stesso tempo dell'accoglienza dei visitatori, delle informazioni, della gastronomia, del soccorso in montagna e del buon funzionamento delle installazioni tecniche! Anche se, specie nei rifugi più moderni, al visitatore tutto sembra funzionare come in valle, l'isolamento complica enormemente la gestione quotidiana. Ed i gestori sono fieri del loro rifugio e per niente al mondo lo scambierebbero con un ristorante "in basso". Sono uomini (o donne) con una forte dose d'idealismo, che sanno anche ammirare il levar del sole ad ogni nuovo mattino.

I RIFUGI E L'AMBIENTE:

un tema d'attualità ed un grande potenziale educativo. Per tutti i Club alpini e gli altri proprietari dei rifugi, da almeno una dozzina d'anni il problema dell'impatto ambientale dei rifugi è un tema d'attualità. La presenza di un'oasi di civilizzazione ha per forza delle conseguenze sull'ambiente alpino, particolarmente sensibile. La loro riduzione passa attraverso costosi investimenti tecnici (energie rinnovabili al posto dei generatori diesel, impianti di depurazione per evitare l'inquinamento dei suoli e delle sorgenti, ecc.) ma anche una gestione attenta del quotidiano: scelta degli approvvigionamenti per limitare i trasporti e gli imballaggi, utilizzo ottimale delle risorse di acqua ed energia.



Il rifugio Payer, posato su una cresta ai piedi dell'Ortles, ha molte difficoltà a procurarsi l'acqua per l'accoglienza dei molti visitatori.



Ma l'obiettivo di questo progetto era di andare più in là: oltre ad evitare gli impatti negativi sull'ambiente che li circonda, possono i rifugi giocare un ruolo positivo per la protezione della natura e della cultura alpine, mediante la sensibilizzazione dei visitatori? Durante le lunghe serate in rifugio, si può in effetti osservare una quantità di cose. Da una parte certamente la natura: sia la fauna (che esce dai suoi rifugi quanto i turisti del giorno se ne sono andati), sia la flora, la geologia, forse l'evoluzione dei ghiacciai. Ed allo stesso tempo, attraverso il funzionamento del rifugio, si può riprendere coscienza di tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno (o no) per vivere, del valore dell'acqua e dell'energia, infine del nostro rapporto con l'ambiente naturale.

INIZIATIVE INTERESSANTI

Il progetto è stato accolto molto bene a tutti i livelli: gestori, responsabili degli otto Club alpini ed altri proprietari, associazioni per la protezione della natura, pubblici poteri, parchi naturali e nazionali, ma anche alpinisti ed escursionisti incontrati per caso sui sentieri. Un grande grazie anche al CAI ed ai suoi gestori per la partecipazione! Si sono potuti osservare alcuni esempi di educazione all'ambiente in rifugio e l'80% dei gestori interrogati si sono dichiarati pronti ad iniziare a sostenere delle azioni nel loro rifugio. È presente una forte domanda di suggerimenti e scambio di esperienze. In un rifugio, per mancanza di tempo e di un'infrastruttura adatta per il fatto della forte fluttuazione

dei visitatori, non è certamente possibile organizzare regolarmente dei programmi educativi complessi. E non è neanche questo che si cerca quando si viene in rifugio. Ma dei piccoli dettagli sul funzionamento o sull'installazione possono arricchire il soggiorno mettendo in evidenza la realtà locale: un gestore installa per esempio un telescopio davanti al rifugio e segnala agli escursionisti ed alpinisti i camosci o gli stambecchi; un altro mette a loro disposizione informazioni dettagliate sulla flora della regione o addirittura, se del caso, proietta delle diapositive da lui scattate intorno al rifugio. Una pagina sulla lista delle consumazioni, un depliant o perfino, in occasione della preparazione di un'escursione, una pagina Internet, possono essere un supporto d'informazioni sulle difficoltà della gestione del rifugio, e fare appello alla comprensione dei clienti. Quando sono stati effettuati investimenti importanti per limitare l'impatto ambientale del rifugio, è un peccato non metterli in risalto con un pannello informativo chiaro e ben illustrato. E se il rifugio è situato in un parco naturale o nazionale, si può organizzare qualche serata di discussioni con un guardaparco.

Infine, il contatto informale con i gestori, nella misura del loro tempo disponibile, resta il mezzo migliore per informarsi sulle particolarità del rifugio e del suo sito. La loro esperienza del terreno è insostituibile e sono loro che possono attirare l'attenzione del pubblico su tutto il materiale informativo (anche se questo è stato realizzato da altri: il Club alpino, uno spazio protetto, il comune) ed è per questo che devono essere assolutamente coinvolti in ogni iniziativa.

ED ORA?

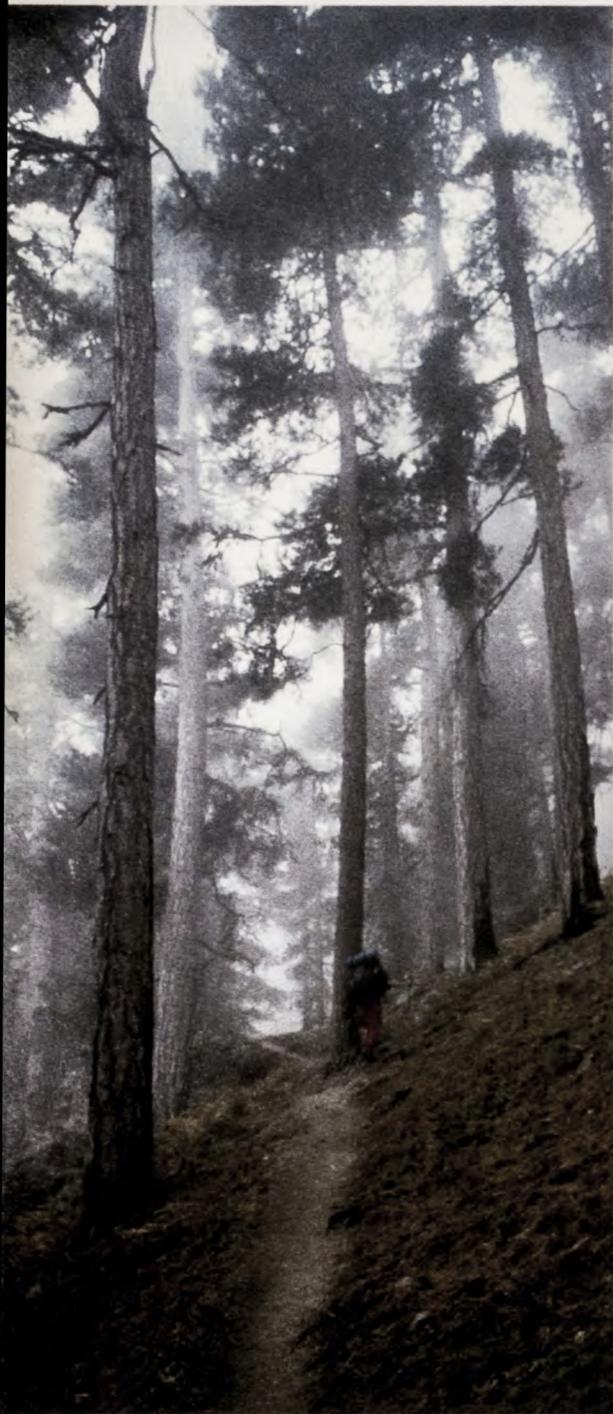
Un panorama dei rifugi dell'Arco Alpino ed il dettaglio delle iniziative osservate sono riportati nel rapporto finale dello studio. La CIPRA, con diversi partner, si augura di pubblicarlo nelle quattro lingue alpine e di distribuirlo ai gestori dei rifugi ed alle sezioni proprietarie, al fine d'ispirare altre azioni concrete sul terreno. E l'appello è lanciato dagli utenti della montagna: quando passate da un rifugio, aprite gli occhi e le orecchie, ed approfittate del vostro soggiorno in un quadro eccezionale. Per ragioni sia tecniche che etiche, un rifugio non può fornire il comfort di un albergo a quattro stelle, ma per contro ha molto più da offrire di un pasto ed un materasso...

Nathalie Morelle

* Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, organizzazione non governativa, che riunisce circa 100 associazioni dei sette paesi alpini (tra di esse il CAI) con sede in Liechtenstein, con rappresentanze in tutti i paesi (in Italia a Torino e Bolzano). La CIPRA è impegnata con un approccio globale per la protezione del patrimonio naturale e culturale dello spazio alpino.

Corsica l'isola delle montagne

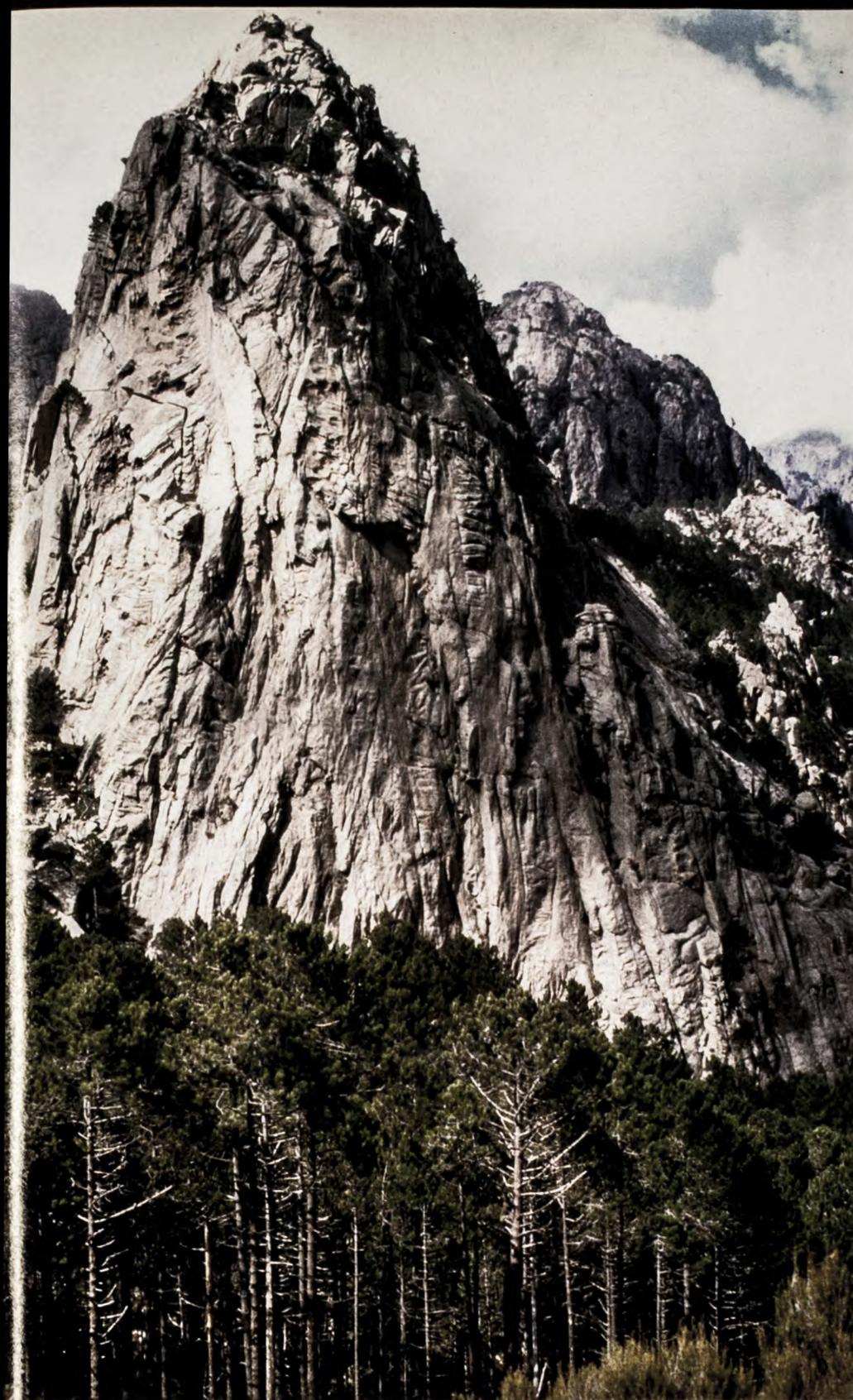
Con 150 vette che superano i duemila metri di altitudine, la Corsica si può ben definire "L'isola delle montagne". Il Monte Cinto m 2707 (la cima più alta dell'isola), il monte Rotondo m 2625, Punta Minuta m 2556, la Paglia Orba m 2525, il Monte d'Oro m 2391, il Monte Renoso m 2357, reggono tranquillamente il confronto con le nostre Alpi e dolomiti. Per molti è solo l'isola delle spiagge, in realtà la Corsica possiede un paesaggio molto variegato e di straordinaria bellezza, solcato di canyon, gole, torrenti, circhi glaciali, cascate, laghi, valli sospese e tante, tante montagne. Terra aspra, dura come la sua gente, i corsi, che hanno avuto tante, troppe dominazioni e che ancora oggi sentono la Francia come un nemico che li ha privati della propria autonomia e libertà.



A sinistra: 1a tappa, nel bosco verso il Colle Bocca a saltu. a destra: Il Rifugio Tighjettu.



Nel cuore dell'isola, nella fascia centrale, è racchiusa la bellezza più selvaggia della Corsica. Per proteggere questo paradiso nel 1972 è sorto il Parco Naturale Regionale (330.000 ettari di territorio), che ha ripristinato 150 ovili e una decina di mulini. Al suo interno vivono mufloni, capre selvatiche, cinghiali, maiali allo stato brado, cervi (reintrodotti), nidifica l'aquila, il nibbio reale e soprattutto il gipeto barbuto (avvoltoio degli agnelli). La vegetazione giganteggia con gli enormi e secolari



*Nei pressi del Rifugio Paliri
una bellissima torre di granito
emerge dal bosco.*

esemplari di pino laricio che arriva a toccare anche i quaranta metri d'altezza, foreste di betulle, ontani, faggeti, aceri, ginepro nano, il crespino dell'Etna, ecc. La flora invece si colora di violetta corsa, la statica multiflora (una specie di margherita), l'aquilegia di Bernard e altre specie. Purtroppo ogni anno il parco e il resto dell'isola sono dilaniati dal flagello degli incendi di cui ancora oggi si possono notare le conseguenze. Al centro del Parco una striscia di cime formate da graniti,

gneiss e soprattutto porfidi, si elevano costantemente sopra i 2000 metri segnando e disegnano un itinerario di grande interesse paesaggistico. È la Grand Randonnée 20 conosciuta internazionalmente come GR20. Si tratta di un'alta via che per 180 chilometri, da Calenzana a Conca, taglia l'isola da nord-ovest a sud-est. Anche se percorsa ogni anno da circa 11.000/12.000 persone, la GR20 è un'attraversata severa. La montagna di Kellista, nome dato dai greci alla Corsica, è dura, aspra, diffici-

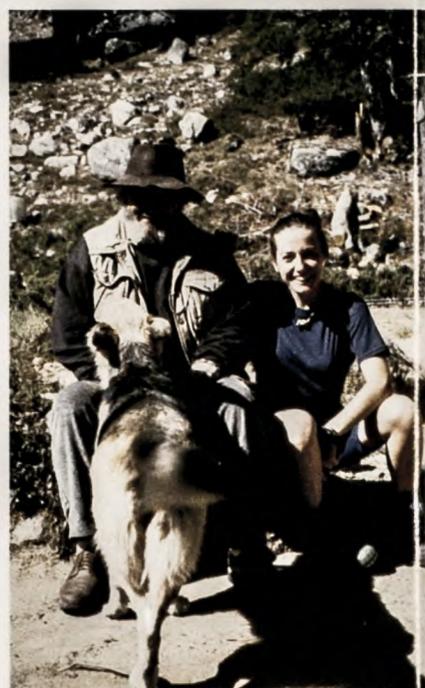
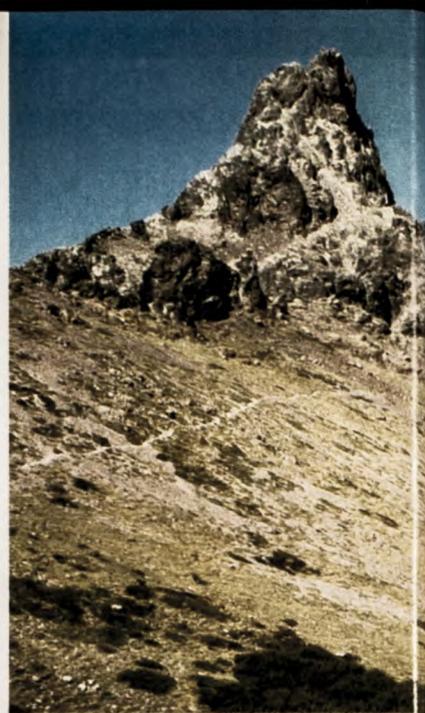
le. Molto spesso per faciloneria viene sottovalutata e a causa dei repentini cambiamenti del tempo (temporali, nebbie, fulmini e freddo) ogni anno qualcuno ci lascia la vita. Specie nella prima parte del percorso (circo della Solitudine), passaggi elementari su placche e roccia, a tratti più difficili (corda metallica, catene) se intrapresi con il tempo incerto o il terreno bagnato, possono rivelarsi ardui e pericolosi. Non occorrono attrezzature particolari se non un buon paio di scarponi, bastoncini telescopici (utilissimi), uno zaino capiente 60-80 litri, indumenti di ricambio, giacca a vento e sacco a pelo. Un avvertimento, attenzione con il fuoco, non abbiate fretta nella solitudine del giorno e soffermatevi a conoscere l'anima corsa di quest'isola.

Attraverso l'isola

Lunedì 7 settembre, in compagnia di un folto e variopinto gruppo di trekker provenienti da varie parti d'Europa, prendiamo il trenino che da Bastia attraverso distese di cenere e paesaggi ancora fumanti (anche quest'anno gli incendi hanno distrutto migliaia di ettari di bosco), ci porta a Calvi. Un viaggio lungo e lento dove il trenino a fatica s'inerpica e segue le forme dei primi aspri pendii. Alle 11.45 arriviamo a Calvi (volendo, e lo consigliamo, si può scendere alla stazione di Liumi e da qui tentare l'autostop per Calenzana, 8 Km da Liumi) dove confidiamo di prendere subito l'autobus per Calenzana, ma fino alle due non c'è nulla. Capiamo subito che qui in Corsica le coincidenze non sono una regola e i mezzi di trasporto funzionano male. Consumiamo l'attesa spendendo cartoline agli amici e per la paura che ci portino via gli zaini, a turno facciamo un giro per il paese. Alle 15.00 siamo davanti la chiesa di Calenzana, agognata meta del nostro viaggio. È tardi per iniziare la prima tappa, tutti gli altri trekker vanno al camping, noi decidiamo di incamminarci e tentare la fortuna sotto un cielo nuvoloso che non promette niente di buono.

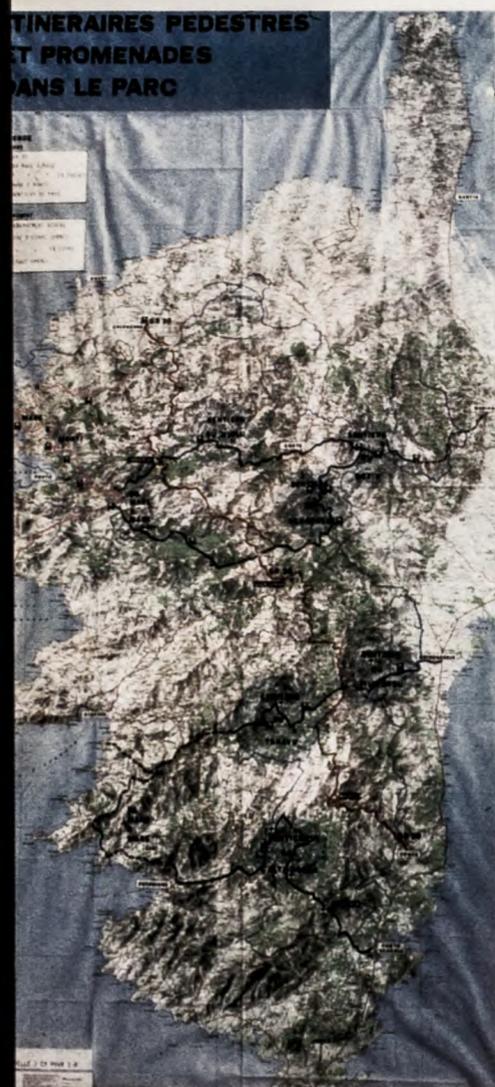
Cenni generali

La Grand Randonnée generalmente viene percorsa in 16 giorni, ma si può effettuare anche in meno. I posti tappa sono per lo più malghe di pastori ristrutturate e trasformate in rifugi. Solo qualche volta si deve usufruire di altre sistemazioni. Con la tenda è possibile trovare da accamparsi ad ogni tappa nelle piazzole adiacenti ai rifugi. La GR20 è percorribile in entrambi i sensi: iniziando da Conca la prima parte è più alpina, la seconda più mediterranea. La segnaletica bianco-rossa è ottima, tutte le varianti sono segnalate in giallo. I rifugi, molto spartani, sono custoditi da metà maggio a metà ottobre. Per dormire e l'utilizzo della struttura (doccia, cucina e altro) ci vogliono 15.000 lire e per il posto tenda 6000 lire a persona. Non si può campeggiare fuori dalle aree prestabilite. un'ammenda di 600 franchi (180.000 lire) punisce i trasgressori. Consigliamo di intraprendere questo trekking nei mesi di giugno o settembre perché meno affollati e caldi. Da tenere in considerazione il rischio di neve fino a metà luglio. Il dislivello complessivo in salita e in discesa è di circa 11.000 metri, per un totale di un centinaio d'ore di marcia, Per i rifornimenti conviene portarsi una scorta di cibo per 5-6 giorni e comunque si può trovare qualcosa da mangiare sia nelle bergerie dei pastori o scendere nei paesi a valle.



*Qui sopra:
Con il pastore Giacomo
a Malga Casamintellu.
In alto:
Da sinistra Capu Tafunatu
e Paglia Orba.*

durere fino a sera, ci bagnerà per bene. Il rifugio Carozzu piano piano si riempie di gente. Arrivano tutti fradici ma contenti. Solo pochi temerari si accampano con la tenda. Una volta asciugati e riscaldati con un tè caldo, facciamo amicizia con l'ospitale coppia di gestori, Pierre Griscelli e la sua compagna Celine Ramboud. Pierre, 45 anni, è una guida alpina e un forte arrampicatore. Ha salito il Cho Oyou e nel 1989 con una spedizione francese di cui faceva parte anche Chantal Maudit, è arrivato a 8200 m per la parete nord-est dell'Everest.



1ª TAPPA

Calenzana m 275
Rifugio Ortu du Piobbu
m 1560
(30 posti letto)
Dislivello m 1300
ore 6 (niente acqua
lungo il percorso)

Con gli zaini carichi, 30 chili per me e 20 per la mia compagna, usciamo in fretta da Calenzana seguendo la mulattiera in direzione della fontana d'Ortiventini fino al bivio con il sentiero "Mare e monti", 1 ora, e continuiamo a sinistra salendo al Colle Bocca a u Saltu m 1250 ore 1,30. Siamo indecisi se andare avanti o mettere giù la tenda, proseguiamo in saliscendi fino ad inoltrarci in un bosco coperto di nebbie. Il silenzio ci accompagna in mezzo al profumo dell'elleboro selvatico, spezzato da poco dal morso delle capre. Più in là incontriamo un belga che partito al mattino, a fatica riesce ad andare avanti. La luce del giorno, preda della sera ben presto se ne va. Rimaniamo al buio camminando con lo sguardo sulle linee delle montagne e sulle tacche bianco-rosse che alle 20.30 ci conducono al rifugio d'Ortu du Piobbu dove ci accampiamo dentro un recinto di pietra. Durante la notte un po' di pioggia ci spaventa, ma al mattino il tempo tiene e siamo pronti a ripartire.

2ª TAPPA

Rifugio Ortu du Piobbu
m 1560
Rifugio Carozzu m 1270
(48 posti letto e viveri)
Dislivello m 600 ore 6
(acqua solo dopo 1 ora di
marcia)

Fatta scorta d'acqua lungo il sentiero, saliamo in mezzo a vecchi patriarchi di pino laricio fino alle rovine dell'alpeggio della Mandriaccia e da qui su salti di roccia fino alla Bocca Piccaia m 1950, ore 3. I bellissimi fiori bianchi di boraggine che affiorano dalle spaccature del granito ci alleviano la fatica. Lontano un volo di pipìto, vicino una fila indiana di gente che cammina e che spesso lascia segni del loro passaggio (carte, lattine, bottiglie di plastica e altro). Saliamo ancora spostandoci sul versante sud del Capu Ladruncellu m 2145, mentre il cielo già nuvoloso comincia a bagnarci. Attraverso detriti morenici e creste tocchiamo Bocca d'Avortoli m 1898. La pioggia si fa intensa, dobbiamo far attenzione a dove mettere i piedi, calano le nebbie, a fatica raggiungiamo Bocca Carozzu m 1865. Un ora dopo smette di piovere e ritorna un po' di sole che ci permette di scendere il ripido canale, ma un po' prima di arrivare al rifugio un altro acquazzone, che



3ª TAPPA

Rifugio Carozzu m 1270

Rifugio Tighjettu m 1680

(48 posti letto)

Dislivello m 1500 **ore 10-11**

(niente acqua lungo il percorso)

Questa tappa, che in realtà ne comprende due, è consigliabile solo a persone preparate e ben allenate. Volendo si può frazionare il percorso scendendo alla stazione sciistica Haut Asco (32 posti letto e cibo) ore 5 dal Rifugio Carozzu. Da qui, possibilità di salire il monte Cinto m 2710, ore 5.

Partiamo in discesa attraversando il torrente Spasimata e poi salendo per placche rocciose. In alto in una conca di origine glaciale troviamo il lago di Muvrella m 1860, ore 3, ridotto ormai in una pozza d'acqua. Più su tocchiamo i 2000 m e ci spostiamo sul versante ovest del monte Muvrella m 2148, fino alla sommità della cresta meridionale, Bocca ai Stagni m 2010, ore 3,15. Da qui, invece di divallare in poco tempo alla stazione sciistica Haut Asco, per rimanere ancora lontani dalle comodità, dall'asfalto e ripercorrere l'originale percorso che si manteneva in quota passando per il rifugio Altore (ora solo rovine), pieghiamo a destra, ometti e segni rossi. Qui ha inizio la nostra avventura. È il percorso più tecnico e difficile dell'intera GR20. Si tratta dell'attraversata del "Circo della Solitudine" ai margini dei contrafforti del Cinto. Per cresta attorniamo la Punta Culaghia m 2034, e la bellissima Punta Stranciacone m 2151 per arrivare poi a Bocca Stranciacone m 1987 e calarsi in un canalone fino al ricongiungimento

del sentiero che sale dall'Haut Asco. Con noi, fin dalla partenza c'è anche Vito, un padovano. Saliamo lungo una valle rosso mercurio d'origine glaciale fino al Col Perdu m 2183, ore 3. Ci raggiungono due francesi che marciano spediti. Noi ci fermiamo a riposare, Vito tira fuori le pentole e in pochi minuti ci prepara un buon tè caldo prima di calarci nel tratto attrezzato che ci porterà alla base del Circo della Solitudine. Scendiamo cauti la catena. Passiamo su cenge e balzi di roccia cosparsi di licheni verde-giallo e con saliscendi e tratti attrezzati usciamo fuori dalla "Solitudine", dalle nebbie e da quei volti stampati sulla roccia che ci incutono un po' di timore. A Bocca Minuta m 2219, ore 2, Vito prepara un altro tè che dividiamo in compagnia dei due francesi, godendoci tra una schiarita e l'altra il panorama. Il Tighjettu è prossimo, lì, rosso in fondo alla valle.

4ª TAPPA

Rifugio Tighjettu m 1680

Castel di Verghio m 1404

(10 posti letto e possibilità di campeggio gratuito)

Dislivello m 650 **ore 6-7**
(acqua lungo il percorso)

Dopo una notte di stelle e luna piena, all'alba i maiali selvatici che annaspano attorno alla nostra tenda ci svegliano. Ci alziamo e dopo colazione partiamo in discesa in mezzo alla bellissima foresta di Aitone formata principalmente da pino laricio, faggio e pino marittimo. Dopo mezz'ora siamo alla bergerie de Ballone m 1440, dove scambiamo quattro chiacchiere con uno dei pastori. Il sentiero per circa un'ora sale piano in mezzo ad esemplari giganti di pino laricio e cespugli di

ginepro nano. Alcuni sono diventati scheletri bruciati, altri alberi abbattuti dalle forze della natura. Il gipeto esegue il suo volo mattutino sulle cime più alte. A dorso nudo, sotto il sole cocente risaliamo la foce Chiallu fino a Bocca di Foggiale m 1962, e dopo poco siamo al rifugio Ciottulu di Mori m 2000 (27 posti letto) ore 4. Consigliamo il pernottamento e per frazionare le tappe e per godersi il posto di eccezionale bellezza paesaggistica. Sopra di noi due bellissime montagne: La Paglia Orba e il Capu Tofanatu che ricordano le "Rocks Mountains" del Grand Canyon. Tutte e due si possono salire per via normale. Vorremo salirle, ma non ne abbiamo il tempo, a malincuore andiamo avanti accontentandoci di fare una serie di foto. Il luogo ha magnifiche vedute e di lì a poco scorgiamo l'orizzonte e il mare. Seguiamo il corso del torrente Golo che di salto in salto porta alla cascata d'è Radule m 1370 e camminando sotto il sole non resistiamo alla tentazione di farci un bagno dentro una delle tante vasche d'acqua. Dopo un'ora di relax riprendiamo il sentiero scendendo lungo il corso d'acqua fino all'altezza della foresta di Valdoniello. Le pendici delle montagne sono tinte dalle macchie verde scuro dei pini larici aggrappati alle rocce rosse. Entriamo in un vasto bosco di betulle dalle forme articolate e insolite dove le foglie gialle già ci preannunciano l'autunno. Lo attraversiamo nell'ora più dolce della sera e alle 18.00 arriviamo alla Gite d'étape di Castel di Verghio m 1404. Ristorante, hotel, campeggio gratuito e piccolo rifugio con 10 posti letto e cucina (molto spartana) sono a disposizione dei trekker. Rivediamo le macchine, la strada asfaltata e ci dobbiamo accampare lì vicino in uno spiazzo adibito a campeggio.

5ª TAPPA

Col di Verghio m 1404

Rifugio Manganu m 1600

(27 posti letto)

Dislivello m 550

(acqua lungo il percorso)

Alle prime luci del giorno partiamo. Il sole ha tinto di rosso i monti tutto attorno, ma dopo poco che siamo in

cammino il cielo si fa grigio. Per circa un'ora attraversiamo in piano la foresta, poi saliamo fino a raggiungere Col di Saint Pierre m 1452. Per mulattiera di cresta ci alziamo ancora fino alla Bocca a Reta m 1883. Il paesaggio è totalmente cambiato. Arido, attorniato da un saliscendi di promontori puntellati da cespugli di asperulo odoroso e crespino dell'Etna, sotto un cielo di nuvole che mi ricorda l'Irlanda. Soffia un vento freddo e salutano le capre selvatiche scendiamo attraverso una piana prativa al lago alpino di Nino m. 1993, ore 2. Una pozza blu in mezzo al verde, prati che ricoprono le torbiere. Lo immortaliamo col "click" assieme ai branchi di cavalli selvatici, mandrie di vacche e a un gruppo di maiali. È sicuramente il più bel posto visto finora. Scendiamo ancora la valle in mezzo al verde e al torrente Tavignano, lasciamo alla nostra sinistra la malga di Vaccaghia e attraversiamo una faggeta secolare che ci conduce all'alpeggio di Vaccaghia m 1621, ore 1. Ci sarebbe la possibilità di fare provviste, ma non troviamo nessuno. Non ci rimane che scendere ancora la piana di Campotile. Il cielo si è fatto scuro, cadono le prime gocce ma il rifugio è a pochi passi da noi. Sono solo le due, ci accampiamo con la tenda e trascorriamo un pomeriggio tranquillo leggendo e riposandoci.

6ª TAPPA

Rifugio Manganu m 1600

Rifugio Petra Piana m 1840

(26 posti letto)

Dislivello m 900 **ore 6'30**

(tappa dei laghi ma niente acqua lungo il percorso, possibilità di salire il Monte Rotondo m 2622)

All'una di notte comincia a piovare, poi sempre più forte, con tuoni, vento e fulmini. È la prima volta che ci troviamo in tenda ad affrontare una simile situazione. Verso le tre smette il temporale ma la pioggia continuerà fino al mattino. Alle 7, in un attimo di tregua, smontiamo la tenda. Dopo colazione, in compagnia di pochi coraggiosi, partiamo sotto la pioggia in mezzo alle nebbie. Il sentiero che ci porta a Bocca Campitello m 2225, ore 2'30 è un torrente d'acqua che scende. Non vediamo nulla, sentiamo

solo il rumore della cascate e seguiamo le tacche rosse. Siamo acqua che cammina! Fa un freddo cane, per strada incontriamo due ragazzi che tornano indietro, anche noi abbiamo un momento d'esitazione. Il percorso è tortuoso e molto insidioso, sui graniti e i massi di gneiss diventa facile scivolare. Proseguiamo sulla cresta sud-est della Punta delle Porte e uno squarcio di luce ci fa intravedere i laghetti sottostanti: il lago di Melo e quello di Capitello, uno dei più bei laghi alpini. Le raffiche di vento ci investono inesorabilmente spostandoci pericolosamente. La temperatura scende, sul mio orologio conto -8°, -7°, -6°, -5°, poi si mantiene costante. In ritardo tiriamo fuori guanti e berretti e subito le cose cambiano. Sbattuti dal vento che ci strapazza e con la faccia gelata, per filo di cresta raggiungiamo Bocca a Soglia m 2052, ore 1'30. Il sentiero per un po' va in piano, poi riprende a salire ai margini del lago Rinoso fino al Col de Rinoso m 2150 e Col de la Houte Route m 2206, dove incontriamo delle mucche e delle capre aggrappate alle rocce intente a brucare. Loro sono tranquille, noi esasperati. Mi accorgo di essere poca cosa di fronte alla forza dirompente della natura e alle altre specie viventi. Spostandoci sul versante sud, finalmente dopo tanti su e giù il sentiero comincia a scendere e in mezzo ai cespugli di olmo nano e agli spiri dell'aria che urlano e soffiano, arriviamo al rifugio di Petra Piana m 1840, bagnati fradici. Ci cambiamo e mettiamo ad asciugare gli indumenti. Domenica 13 settembre. Durante la notte non ha mai smesso di piovere e al mattino è ancora peggio. Domenico, il custode, ci dice che sulle creste dietro il rifugio il vento soffia a 100 chilometri orari.

7ª TAPPA

Rifugio Pietra Piana m 1840
Gîté d'étape a Vizzavona
m 920
(campeggio libero e hotel)
Dislivello m 600 ore 6
(acqua lungo il percorso,
possibilità di salire il Monte
D'Oro m 2391)

La notte è stata tutto un ululato di vento, ma all'alba guardando fuori da una finestra del rifugio, nel cielo una mezzaluna e due stelle rischiarano il giorno. Facciamo colazione con una sola bustina di tè in un litro di acqua, niente zucchero,

non ci è rimasto più niente da mangiare. L'idea di oggi è quella di percorrere il tratto da Pietra Piana al rifugio dell'Onda per cresta, ma le nebbie e il vento ci fanno desistere. Dopo venti minuti ci fermiamo agli Stazzi (alpeggio) di Gialco. Chiediamo se hanno del formaggio, hanno finito tutto ma ci offrono quattro pani. Faccio per pagare il pastore con un segno di mano e un "oui oui", come dire "va bene così!", se ne va. Seguendo il corso del torrente Manganello e le sue spettacolari cascate, continuiamo a scendere. A tratti il cielo si fa blu, si vedono le creste delle montagne attorno spruzzate di bianco e lungo il sentiero alberi caduti al suolo da tempo. Sembrano forme antropomorfe, uomini, animali vinti dalle forze della natura. Dopo un tratto pianeggiante all'interno della foresta di Vivaro, tra asini e mucche arriviamo agli Stazzi di Tolla m 1011. Compriamo una toma di formaggio e un salamino. Al ponte di Manganello m 940 ore 3, risaliamo un bosco di faggi arcaici dal versante sud-ovest fiancheggiando il torrente Grotaccia. Poi in mezzo a grandi cespugli d'erica raggiungiamo il rifugio dell'Onda m 1430, ore 3.45. Al rifugio c'è solo un anziano escursionista. Mentre noi ci scaldiamo con un tè, fuori un via vai di grigio corre veloce sulle pieghe delle montagne. A tratti ne riconosciamo qualcuna, il Monte d'Oro m 2391 che ci piacerebbe salire. La tappa potrebbe finire qui, ma vista l'ora, è mezzogiorno, e visto che dobbiamo recuperare un giorno perso, decidiamo di continuare. Come ci alziamo verso la cresta nord della Punta Muratello m 2020, raffiche di vento ci schiaffeggiano fredde senza pietà. Facciamo due passi avanti e uno indietro, a volte ci tocca fermarci ad aspettare che il vento s'attenui. Andiamo avanti con un grande sforzo, qualcuno scende in senso contrario, dopo due ore raggiungiamo la sommità della punta, ore 2'30. Un sorso d'acqua e un attimo di fiato, poi giù per il versante sud fino alla deviazione con il sentiero puntellato di giallo che porta alla cima del Monte d'Oro. Ci caliamo sui salti di roccia granitica in mezzo ai rigoli d'acqua formati con le piogge dei giorni scorsi e per mulattiera entriamo nella valle del torrente Agnone. Attraversiamo la foresta di conifere e bosco misto godendoci i salti d'acqua nelle conche che il torrente



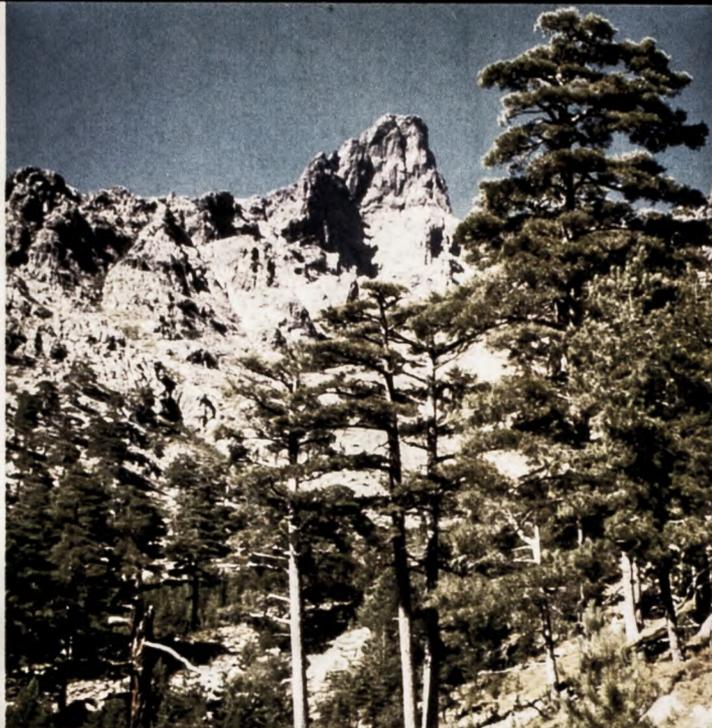
ha scavato sulla roccia e arriviamo alle cascate degli Inglesi m 1150, ore 2.15. L'ultimo tratto di bosco che ci accompagna verso Vizzavona è un tappeto di ciclamini profumati che la poca luce rimasta sbiadisce il loro magnifico lilla. Attraverso una strada forestale e poi una asfaltata, raggiungiamo un hotel che crediamo sia il posto tappa della GR20. Alle 18.00, dopo nove ore di marcia siamo alla stazione dei treni. Fa freddo, tira un forte vento, non abbiamo voglia di mettere giù la tenda. Cerchiamo un rifugio e troviamo da dormire al bar-ristorante della stazione di madame Thò, una corsa di origine cinese. Questo è il primo abitato sorto a Vizzavona nel 1912, ha 18 posti letto per dormire e costa 18.000 lire. Dopo otto giorni riusciamo a fare una doccia.

8ª TAPPA

Vizzavona m 920
Col Verde m 1289
(28 posti letto e cibo)
Dislivello m 1256+m 766
del Monte Renoso ore 8.30
(acqua lungo il percorso
possibilità di salire il Monte
Renoso m 2352)

Facciamo colazione in tenda, e sbaracchiamo in mezzo alla quiete della foresta mentre un timido sole sale da dietro le montagne. Su sentiero facile e comodo saliamo fino a Bocca di Palmente m 1640, ore 2'30. Da qui in mezzo a una foresta di pino marittimo e a un vento fastidioso, ci spostiamo sul versante orientale in direzione sud fino a raggiungere la bergerie d'Alzeta m 1560. Mantenendoci tra i 1400 e 1500 metri, passiamo a mezzacosta per gli Stazzi di Cardo m

1500 e Scarpaccedie m 1450. Il vecchio pastore ci saluta e guarda lontano il mare perdersi in una linea d'argento. In salita entriamo in un bosco di faggi che tintinna di campanelli, sono centinaia di capre al pascolo guidate da un caprone dalle corna arricciate. Ci annunciano la bergerie di Capanelle m 1586. Vicino alla bergerie c'è un rifugio-ristorante e un bivacco del parco con 12 posti letto, non si paga. Dopo un caffè al ristorante, nonostante il vento e il cielo coperto, decido di salire il Monte Renoso m 2352. Parto di volata cercando il sentiero che si alza in mezzo a una traccia ben marcata. Mi porto in alto, le nebbie coprono tutto, scende la gente, chiedo a un ragazzo se la salita è difficile, mi dice che è partito questa mattina e che ha perso tre volte il sentiero, poi raggiunta quota 2100 è sceso. Mi consiglia di tornare indietro, io vado avanti. Ho paura, però sento forte la voglia di salire una cima di questa GR20. In mezzo alla nebbia, seguendo gli "ometti" raggiungo il lago De Bastiani m 2089. Le onde sono così forti che mi sembra di essere sulle rive di un mare in burrasca. Non mi arrendo, non vedo più nulla ma vado avanti. 2100, 2200, 2300, sono in un mondo surreale, l'autostrada della luna che in mezzo a sassi e omini di pietra mi accompagna non so dove. Il nevischio mi si attacca al viso, gelo, ho freddo, come un automa vado avanti, voglio vedere dove finisce la strada. D'improvviso con due balzi sulle rocce sono in vetta al monte Renoso. Vedo solo un ripetitore ma sono felice di essere qui. Di corsa, in mezzo al maestrale che dopo le battaglie dei giorni scorsi ancora insiste, scendo al rifugio Capanelle.



Pagina a fronte:
Panorama da Bocca Minuta.
Qui a sinistra:
Nella foresta di Aitone.

**Sotto: Pini piegati dal
 maestrale al Col S. Pierre.**
Qui sotto:
il Rifugio Usciolu.



con la tenda. Seguiamo il crinale verso sud-est che ci porta sotto i salti granitici di Punta Capella m 2000, che salgo. Da qui il mare sembra vicino. Per pendici rocciose piuttosto impervie passiamo a fianco a monoliti di gneiss dalle forme più strane che spavaldi si alzano verso il cielo. Sempre in cresta raggiungendo il Col de Rapari m 1614 e poi i versanti della Punta di Campolongo che di lì a poco ci porta al Colle di Laparo m 1525, ore 2'45. Vicino al colle c'è una vecchia bergerie che può fungere da bivacco in caso di necessità (6 posti letto e acqua di sorgente). La GR20 prosegue in saliscendi lungo la foresta e contorna le pendici di Punta Mozza m 1800, poi raggiungiamo Punta Bianca e attraverso un sottobosco di felci, sommersi da una fitta coltre di nebbie, ci portiamo sopra il Col du Brouillard m 1950, forme silenziose di granito, argute ci guardano passare il versante sud-orientale del Monte Formicola m 1981, e mentre calano le nebbie scorgiamo in basso il rifugio d'Usciolu che raggiungiamo di lì a poco.

10ª TAPPA
Rifugio d'Usciolu m 1750
Rifugio d'Asinao m 1536
Dislivello m 980 ore 8
(acqua lungo il percorso)

Prendiamo il sentiero che si alza sul crinale da dove in lontananza possiamo scorgere il mare sia da ovest che da est fino al golfo di Propiano. La cresta che fa da spartiacque ci manda ora a destra, ora a sinistra in mezzo a torrioni e spuntoni di roccia che culminano a 1836 metri d'altezza. La zona è

denominata Arête des Statues, cresta delle statue, in quanto l'erosione eolica si è sbizzarrita creando nella roccia forme dalle sembianze umane. Dalla cresta la GR20 ora scende in una conca boschiva di olmi dove incontriamo personaggi delle fiabe. In compagnia di una grande quiete attraversiamo Bocca d'Agnone m 1570, ore 1'30, dove soltanto i maiali selvatici hanno ragione del luogo. In mezzo a una foresta di faggi proseguiamo verso sud per uscire allo scoperto su una conca erbosa. Il sentiero finora è stato molto scorrevole e si fa ancora più largo diventando mulattiera nei pressi del Rio di Casamintellu m 1434, ore 2. A Casamintellu da qualche anno funziona un punto di ristoro privato, spartano ma efficiente. Mentre gli altri arrivano, noi ripartiamo. Attraversiamo il ponte "himalayano" e cominciamo a salire il Monte Incudine. Dopo alcuni zig-zag dentro una sparuta e vecchia foresta, sbuchiamo nel pianoro dove sorgeva il rifugio Pedinelli m 1620, distrutto da un incendio nel 1985 (possibilità di campeggio). Saliamo le pendici dell'Incudine e il Colle de Luana m 1805, fino a raggiungere per la cresta nord la croce di vetta del Monte Incudine m. 2134, ore 2'15. Siamo in mezzo alle nebbie, il panorama non è un granché, ma Piera è contenta, è la sua prima cima di questa lunga attraversata. In direzione sud-ovest scendiamo rapidamente fino al Col des Forgerons m 2025. Da qui piegando a sud-est ci caliamo in un largo landrone tappezzato di ontani nani e su facili salti di roccia in breve tempo arriviamo al rifugio Asinao m 1536, ore 1'30.

Vista l'ora, sono le tre, decidiamo di andare avanti sulla GR20. Come meta ci proponiamo il rifugio di Col Verde. Il sentiero scende piacevole alle bergerie di Traghietto m 1520, poi scavalca la cresta di Pietra Scopina e quasi orizzontalmente in mezzo ad alti faggi raggiunge il plateau di Gialcone m 1531. Il vento inquieto ci stordisce, gioca con le foglie che secche rotolano via e si assiepano in attesa di divenire humus. Attraversiamo ruscelli e torrenti, beviamo l'acqua e camminiamo spediti. Dopo il Rio Marmano incontriamo splendide abetaie con esemplari che misurano anche due metri di diametro. Poco dopo siamo al Col de la Flasca m 1430, sul crinale erboso che separa la valle della Marmana da quella del Taravo. Il cielo ora è una mongolfiera di nuvole che corrono nello spazio infinito sbattendo qua e là sulle cime dei monti. Lungo una strada forestale, con l'ombra della sera che incombe su di noi, cantando, alle 19.30 arriviamo al

rifugio. Al Col Verde ci sono due possibilità d'alloggiare: un rifugio spartano (28 posti letto) ma familiare o il campeggio in mezzo al bosco.

9ª TAPPA
Rifugio Col Verde m 1289
Rifugio d'Usciolu m 1750
Dislivello m 1350 ore 8
(acqua al rifugio Prati e al bivacco di Col Laparo)

Anche questa notte il vento ha soffiato forte. Non sentiamo la sveglia e alle 8.30, quando ci svegliamo, sono già partiti tutti. Mangiamo il muesli con il caffè e poi partiamo. Il sentiero sale attraverso il bosco dove incontriamo i maiali che annaspano dappertutto in cerca di cibo. In un'ora e trenta raggiungiamo il Col Doro m 1840 e poi in cinque minuti siamo ai ruderi del rifugio Prati, colpito e incendiato da un fulmine nell'ottobre del 1996. Non è usufruibile ma ci si può accampare



11ª TAPPA

Rifugio Asinao m 1536

Conca m 252

Dislivello m 860 ore 11
(acqua lungo il percorso che porta al rifugio Paliri, poi più nulla)

Asinao/Col di Bavella ore 4

Rifugio Paliri ore 1'23

Conca ore 3'50

L'alba di quest'oggi è splendida, luce dorata da ogni dove illumina la vallata di verde. È l'ultima tappa della nostra GR20. Normalmente dall'Asinao a Conca sono due tappe con fermata al Col di Bavella (gîte d'étape), oppure al rifugio Palliri (consigliabile). Noi abbiamo fretta d'arrivare, vogliamo goderci qualche giorno di meritato riposo al mare. Partiamo presto perché ci aspetta una lunga camminata. Dal rifugio scendiamo alle bergerie dell'Asinao (sorgente) e da lì alla fonte di Partusu. Da qui piegando a sinistra raggiungiamo il torrente Asinao m 1340 e poi mantenendoci in quota attraversiamo una foresta di conifere con tanti cammini forestali. In cinquanta minuti arriviamo al cartello che ci indica la variante che intendiamo prendere, segnata in giallo, più alpinistica e suggestiva. Salliamo verso sud-est per sentiero erto fino al dosso roccioso chiamato Col de Pargulu m 1662. Da qui in piano costeggiamo le tre torri d'Asinao (Cornes d'Asinau), piramidi bellissime, rese ancora più attraenti dall'erosione del vento che le ha bucherellate e scolpite creando vere e proprie figure con faccia. In leggera discesa e poi in salita con qualche passaggio di roccia, facilitato da mancorrente, giungiamo attraverso un canalone al

Col di Bavella m 1218 ore 2'30. Nelle vicinanze, bella palestra di roccia con diverse vie di varia difficoltà. Al Col di Bavella, ristoranti, hotel, negozi alimentari, da evitare se non si vuol essere spennati e se si desidera rimanere in silenzio nella tranquillità della natura. Il posto è zona di villeggiatura e luogo classico per passare i week-end. Dal colle la GR20 imbocca l'antico sentiero attraverso il quale gli abitanti di Conca raggiungevano Bavella. Scendiamo verso sud-est in mezzo alla foresta su una lunga strada sterrata e poi ci portiamo alla destra del torrente di Saint Pierre fino ad arrivare al Colle di Foce Finosa m 1206, ore 1'30. Seguendo i contrafforti della Tafonata di Paliri (in corso Tafonata vuol dire bucata) e scendendo ripidi tornanti in un canalino boschivo, ci si abbassa fino a mille metri d'altitudine. Poi si prosegue quasi orizzontalmente, si abbandona il vecchio sentiero e a sinistra la GR20 ci porta verso la bergerie di Paliri dove sorge il rifugio m 1060, ore 30". Al rifugio non c'è nessuno, fatta scorta d'acqua ci avviamo per la seconda e faticosa ultima parte della nostra tappa. Costeggiamo la Punta Paliri e ci chiamano in una ampia pineta di pini marittimi dove sono evidenti i segni di un vecchio incendio. Da qui perveniamo al Colle di Monte Bracciuto m 971. Scendiamo ancora per poi risalire a un altro colle più ampio, poi giù ancora e per stretti tornanti raggiungiamo la cresta al colletto (Brèche) di Villaghello m 1040. Un altro piano granitico caratterizzato da vistose forme di erosione eolica. In lontananza, ma vicino, il mare. Siamo al centro della terra, sommersi dalla macchia

mediterranea. In mezzo alla montagna dai mille volti, la GR20, ora meno visibile, si sposta sul versante meridionale e passando una foresta di conifere ci conduce alle rovine della bergerie di Capello m 850, ore 2 (fontana a 200 metri dal sentiero verso nord). Con vari saliscendi attraversiamo più volte il Rio di Punta Pizzuta e arriviamo al Colle di Bocca d'Usciolu m 587. Nella sommità della bocca una porta naturale ci apre la strada a Conca. Lì in basso si vede il campanile e le poche case che la compongono. Poco più in là un'immensa pozza azzurra con un punto bianco che si perde all'orizzonte. Siamo agli sgoccioli della nostra resistenza, sono dieci ore filate che camminiamo spediti. Un altro lungo tratto di discesa ci porta prima alla fontana di Radicale m 365 e poi su strada asfaltata, in breve al paese. A Conca, il sabato nel villaggio è vuoto, silenzioso, al bar, due tre ragazzi. Un corso ci indica un gîte d'étape dove è possibile chiedere informazioni per i trasporti. Con l'occhio cerco di cogliere sugli alberi attorno qualche grappolo d'uva, dei fichi e delle mele ma niente. Seduti sui scalini davanti al portale della chiesa ci togliamo gli scarponi, i piedi puzzano terribilmente, abbiamo grandi vesciche e qualche unghia incarnata. Facciamo un autoscatto di rito e poi andiamo alla La Tonelle, unico punto di riferimento per chi arriva o parte da Conca. Possibilità di alloggiare in camere o in tenda, ristorazione e servizio navetta (15.000 lire) per il paese di Sainte Lucie.

Vittorino Mason
(Sezione di Castelfranco Veneto)

*Qui accanto:
 Torri di granito
 emergono
 dalla macchia mediterranea
 nei pressi di Conca.*

*Qui sotto:
 Davanti al portale
 della chiesa di Conca
 alla fine dell'avventura.*



GR20 180 CHILOMETRI 11 GIORNI

Carte consigliate

Carta IGN 1:50.000

"Corse Nord 20"

"Corse Sud 23"

Carta IGN 1:25.000

4250 (4 Carte)

Guida con mappe e tappe della GR

20 a cura della

Fédération française de la Randonnée
 pédestre.

Indirizzo del Parco:

Parco Naturale Regionale della

Corsica

Rue Casalunga BP 417, 20184

Ajaccio

*L'autore è disponibile per la
 proiezione del viaggio.*

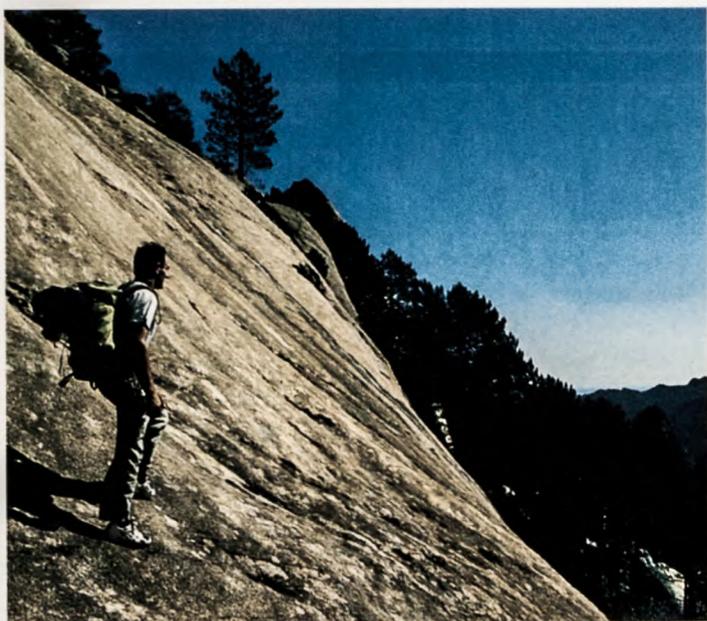
Tel. 0423/496114.

Un ringraziamento particolare a
 SportMarket di Cornuda per i
 materiali

di
Paolo
Pieroni

Roccia di Corsica

Arrampicare in mezzo al mare

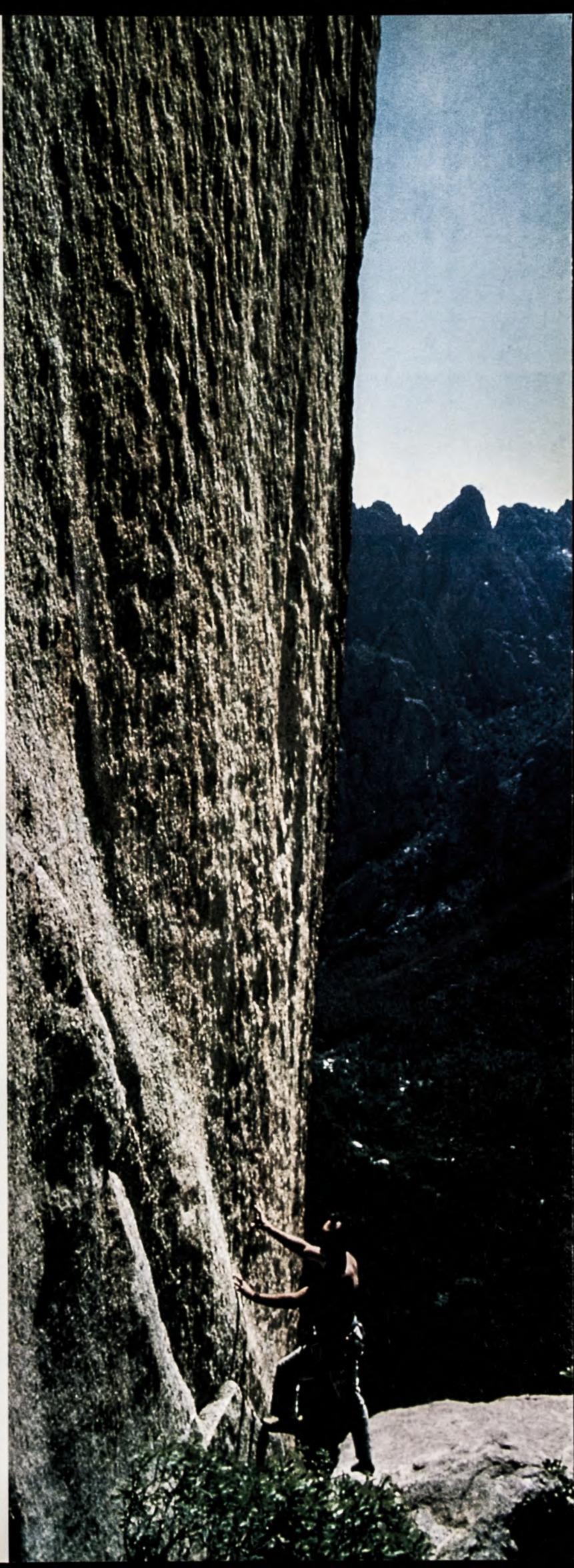


Un vascello gallico naviga stancamente nel mediterraneo, i passeggeri sono seduti intorno al tavolo centrale dove un formaggio di capra molto stagionato diffonde tutto intorno il suo intenso ed aspro profumo. Il capo impugna il lungo coltello a serramanico, e apertolo con rapido ed agile gesto, si accinge a spartire l'odoroso pasto con i suoi compagni di viaggio.

Sopra:

Il bosco ripido diventa pietra, ed il panorama si apre di fronte a noi.

A destra: Placche dall'aspetto insalibile.



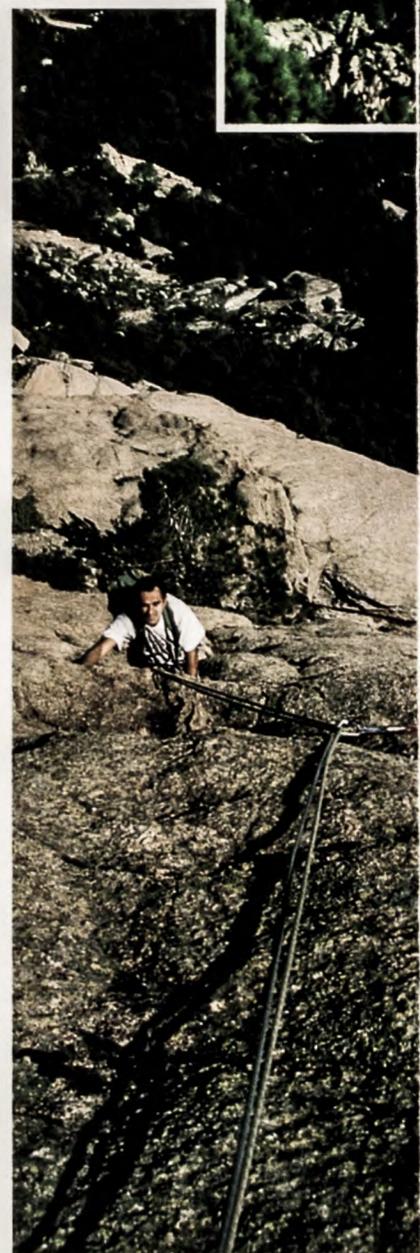
Ma ad un tratto si arresta e nonostante gli intensi miasmi del latticino, il suo lungo naso ricurvo e ben allenato a percepire sottili profumi, coglie un qualcosa di diverso nell'aria: "...ma questo profumo di timo, e quell'aroma di rosmarino e di salvia, questo non nulla di ginepro e corbezzolo, quell'essenza di pino marittimo, ...ma ...ma ...questo, è profumo di ...CORSICA!". Così Goscinni ed Uderzo, due grandi fumettisti francesi, descrivono nel loro libro "Asterix in Corsica" il rientro in patria del coprotagonista della loro storia. Catarinetta Bella SciScix, questo il suo fantasioso nome, è uno dei capi della resistenza del popolo corso al regime dell'impero romano, ed il suo aspetto e comportamento è senza dubbio quanto di più corso Goscinni e Uderzo potevano realizzare. Austero impassibile, orgoglioso, geloso della propria famiglia e di sua sorella... soprattutto; guai a guardarla negli occhi in sua presenza. Ma anche sensibile e generoso pronto ad aiutare gli amici, e pronto a vendicarne le offese che mai sono veramente ripagate. Chi ha avuto la fortuna di leggere questa simpatica saga di fumetti ed ha avuto insieme l'ancor più grande fortuna di visitare la Corsica, sa quanto siano veri certi aspetti paesaggistici, culturali e caratteriali, messi in evidenza dagli autori. È proprio a partire dai profumi di macchia, fatta di decine e decine di piante aromatiche, che ci si rende conto che la Corsica è un mondo a sé,

isolato, individuale, unico. In contrasto con il blu profondo del mare che la abbraccia, svettano massicci granitici le cui tinte variano dal grigio verdastro al rosa delicato, sino al rosso intenso, torri impavide difese da valli serpeggianti, profonde, solitarie e impenetrabili. La variegata e fitta vegetazione mediterranea, casa e sicuro rifugio per i maiali selvatici, è invece per noi vera giungla con cui misurarsi. Fanno parte del gioco "alpinismo", qui in Corsica, anche i pochi e labili sentieri offuscamente segnati da cadenti ometti di pietra; non di rado comunque invisibili. Ma la vera sfida sono quei sorprendenti pilastri di granito, che a gruppi più o meno numerosi, più o meno alti, affilati lisci o articolati, ti guardano silenziosi nel vento e ti invitano a scoprire i loro punti deboli. Questa roccia pare proprio che ti guardi; infatti la forte erosione millenaria del vento sempre presente e non di rado ...fischiante, specialmente sul colle di Bavella, ha creato tafoni, concavità semi sferiche, che con la complicità del sole radente appaiono come mille occhi e mille bocche di altrettanti visi di uno stesso grande essere che ti scrutano interrogativi. La punta Acellu e Arietto in bella mostra a ovest del colle di Bavella (Bavedda in corso) sono un trionfo di tafoni, e scalare all'interno di queste marmite verticali è affascinante. Proprio per questa caratteristica, alcuni itinerari sembrano assai più impegnativi di quello che sono realmente, in quanto il loro aspetto minaccioso e

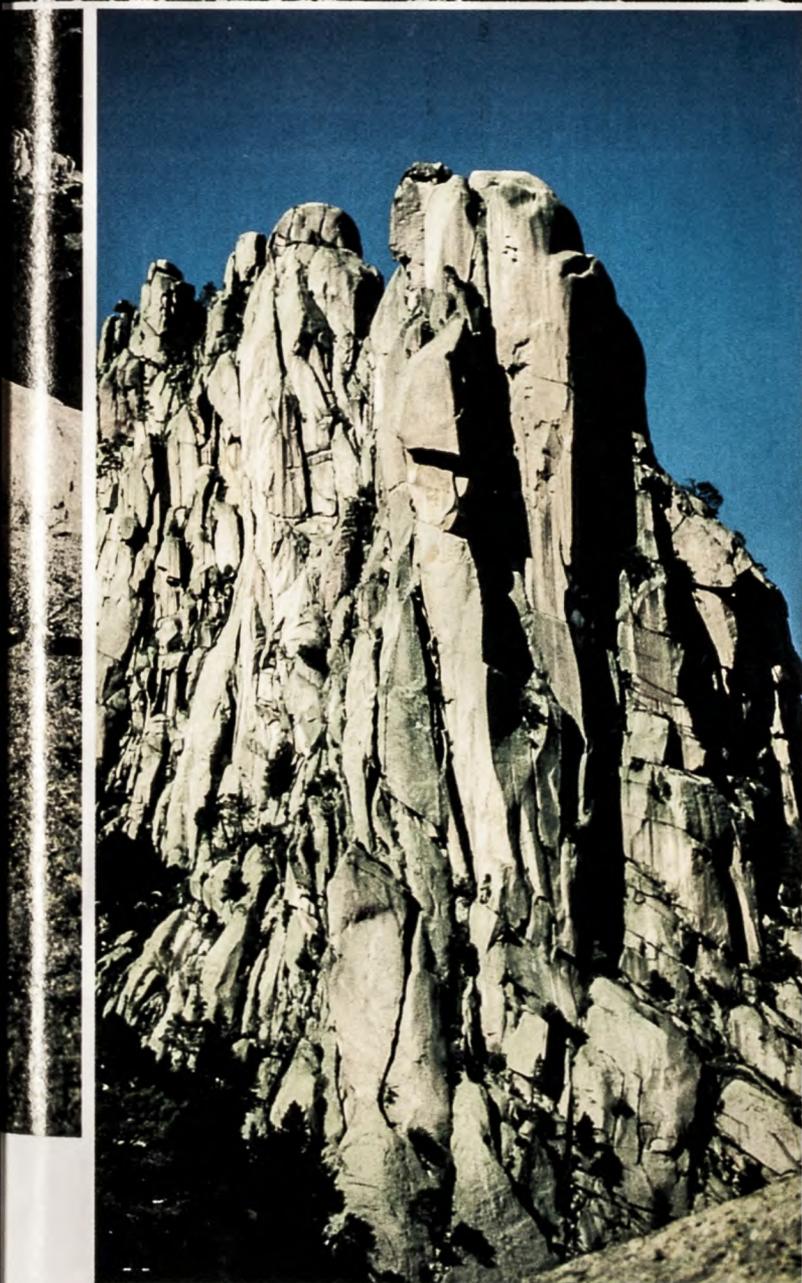
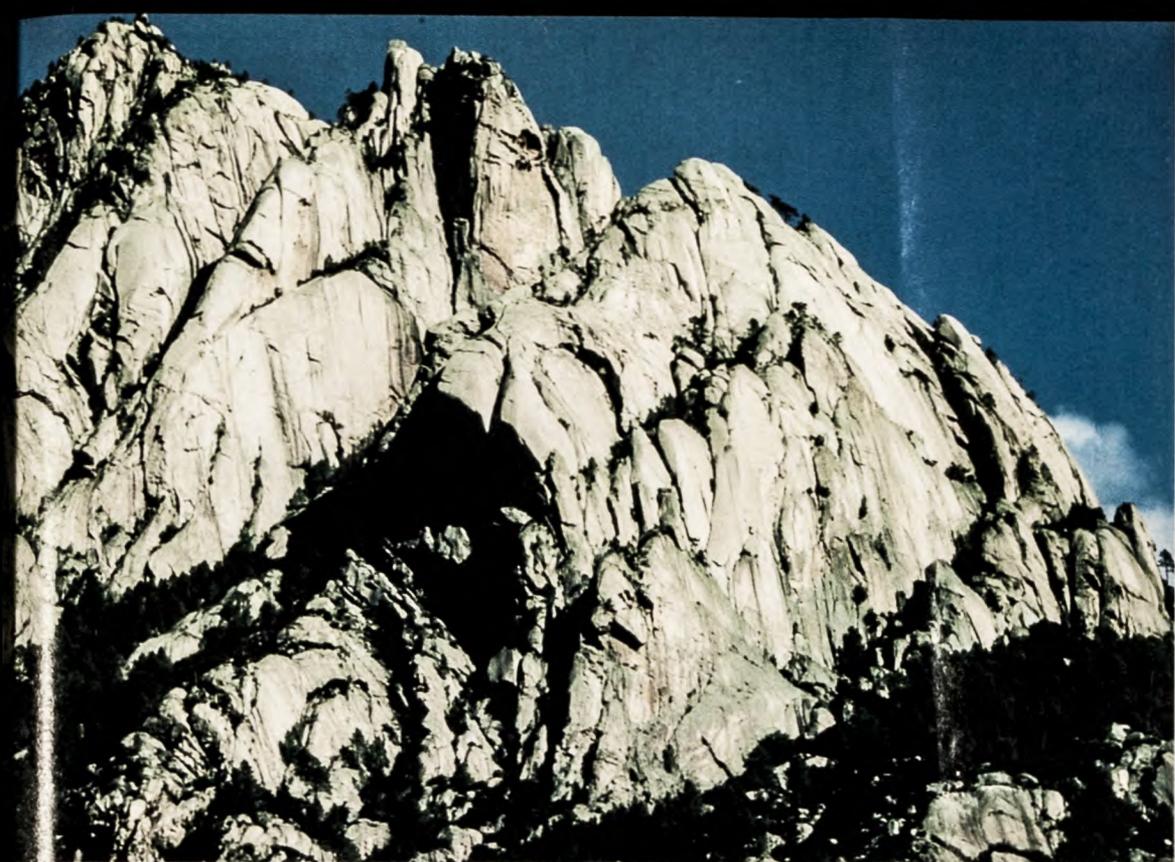
anche molte volte strapiombante, non risulta certo di apparenza accondiscendente. Ma quando ci si inoltra tra le erosioni e anche talvolta dentro e fuori da clessidre di oltre un metro di diametro, potendosi proteggere con giusta facilità e sicurezza, allora si prova il vero piacere dell'arrampicata, la gioia di salire senza una direzione obbligata, alla ricerca solo dell'appiglio successivo, muoversi verso l'alto, coccolati dal vento apprezzando i lontani profumi di macchia ed il caldo sole che ti scalda la schiena. Ma se da un lato i tafoni possono regalare facili emozioni (come dice la rima), i loro omologhi "Le teghie liscie" (placche lisce) non sono certo dispensatori di facili conquiste. L'espressione "spalma" la soole (ovvero, "falla aderire più che puoi e ...spera") è d'obbligo e ripetuta alla nausea, con toni e timbri diversi, a seconda della circostanza (leggasi "distanza dallo spit!"). Gli amanti della psicologia (4 spit da 8 mm su 40 metri di media) e dell'aderenza trovano terreno fertile su la "Schiena d'elefante" alla punta du Corbu o su "Invito al viaggio" alla cima appunto di "Teghie liscie" ed ancora su Democratica alla punta di "U Diamanti", dove il nome fa comprendere quale aderenza si può trovare, al limite dell'inverosimile. Elio Gemmi, il mio compagno in questa esperienza, non ha esitato ad ammettere che in più occasioni ha fatto atti di cieca fiducia su quello che

A destra:
L'Invitante Punta du
Corbu e le Teghie
Liscie.

Qui sotto:
Dopo tante, "Teghie
Liscie" una placca
ben lavorata.



A destra:
La svettante punta Lunarda.



M A R E

stati chiodati decine di itinerari, per tutti i gusti e di ogni difficoltà.

Unico problema, i ristoranti del colle, hanno dei menù tipici troppo invitanti, ed il vento che soffia un po' troppo, o il sole che vi brucia la testa, possono risultare un pretesto molto comodo per anticipare la fine delle "ostilità" con la roccia, e concedersi ai piaceri della cucina corsa. Ma in fondo non si vive di sola arrampicata. Il lonzu, noce di prosciutto di maiale selvatico ricoperto di erbe aromatiche ed essiccato, insieme ai vari salami d'asino e maiale, i molti formaggi di capra, una buona scelta di pesce fresco, sono gli ingredienti principali della profumatissima gastronomia dell'isola. Questi piatti dai gusti tutti molto decisi, ben si accostano con i corposi vini del Dominio du Patrimoni, area vinicola a sud di Calvi, nella quale sono prodotti la maggior parte dei vini corsi. Insomma, sole caldo, bella roccia, tranquillità, avventura, comodità, ospitalità (se parlate in italiano più che in francese), varietà degli itinerari, buona cucina e se proprio uno vuole farsi un bagno torrenti smeraldini, e mare color cobalto, sono quanto di certo la Corsica può offrirvi. Non è lo slogan del Comitato d'iniziativa pro Corsica, ma in realtà è solo la sintetica, entusiastica esternazione di un'esperienza che ha arricchito il mio vivere.

Paolo Pieroni
(Guida Alpina della
Valle D'Aosta)

gli dicevo, lui "spalmava" la suola e saliva; "...non capivo perché, ma salivo, spalmavo e salivo ...incredibile". Trovarsi in mezzo ad un muro appena inclinato completamente liscio, senza asperità con i chiodi a distanza tale da non essere certo indicativi dell'itinerario, se non nei pressi di quest'ultimo; i piedi che sorreggono tutto il tuo peso e le mani, che sudano, solo appoggiate alla parete, è il vero sale di queste salite. E quel silenzio quella solitudine, benché non lontani dai centri abitati, e dalle strade; 1-2 ore di impervio e boscoso sentiero, sono sufficienti a garantire pochi visitatori all'anno. Certo che non si tratta di arrampicare nelle confortevoli falesie del continente ed anche per questo la soddisfazione è anche maggiore e assai gratificante. Ma vi sono anche angoli di confort a pochi minuti dalla strada del colle di Bavella, dove grazie all'iniziativa dell'unica guida di alta montagna, il corso Jean Paul Quilici, con l'aiuto degli enti locali, sono

Groenlandia

Una via nuova al Nalumasortoq

di
Paolo Vitali
e
Sonja Brambati

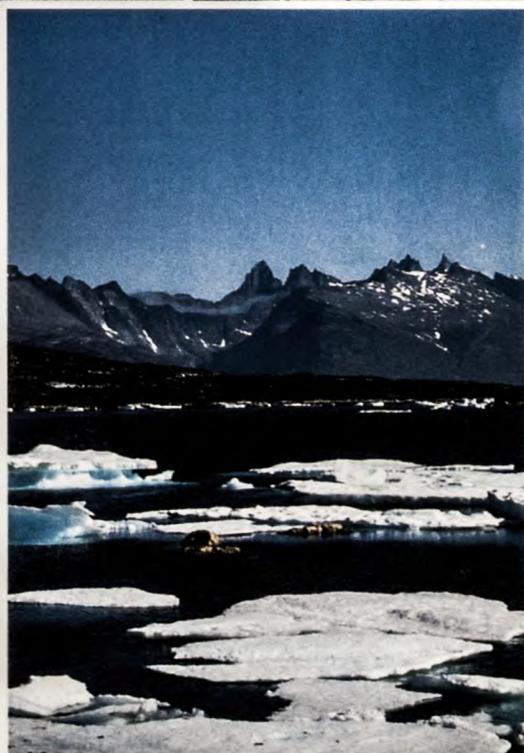
Nella zona di Nanortalik, Tasermiut Fjord, una piccola spedizione traccia un superbo itinerario in roccia con uno sviluppo di 900 metri.

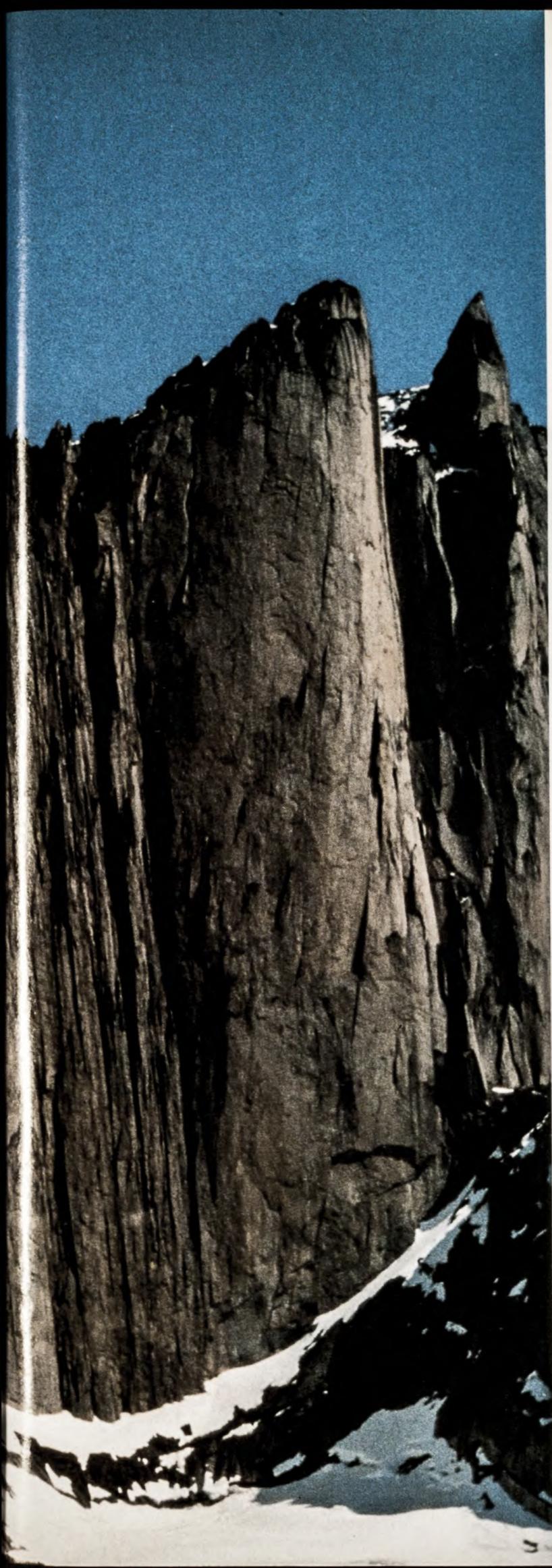


“Hello Paolo, Christian”s speaking. We met six years ago in Yosemite, we climbed the Half Dome together. Do you remember me? Would you like to come with me to Greenland for a new ascent?” Certo che mi ricordo di Christian, un simpatico signore svizzero conosciuto in Yosemite 6 anni fa; ricordo che era uno specialista della Groenlandia, dove ci piacerebbe andare eccome! Tutti gli anni, pensando ai progetti per l'estate ci si ripresentava la Groenlandia, e Christian mi tornava in mente. Poi regolarmente si

accantonava l'idea per i costi elevati, la mancanza di documentazione specifica e di un progetto preciso, rimandandola per un altro anno con il pensiero: “Chissà se Christian si ricorderà di noi un giorno?!” Si è ricordato, e questa improvvisa telefonata mattutina fuori programma dà un tocco tutto speciale alla giornata ed alle settimane che seguiranno. L'idea di vivere questa esperienza con un'amico incontrato in viaggio di nozze, e non più rivisto per sei anni, è simpatica; inoltre l'opportunità di arrampicare con altri due giovani alpinisti mai conosciuti, un altro

*Qui sopra:
Il Tasermiut
Fjord
dalla parete
del
Nalumasortoq.
Qui accanto:
Insolito
avvicinamento
in gomnone
tra gli iceberg.
Foto grande:
Il versante
ovest del
Nalumasortoq
con i tre
pilastri
verticali.*





svizzero ed un francese, è una novità assoluta per noi. L'obiettivo esiste: è il pilastro centrale del Nalumasortoq nel fiordo di Tasermit, 600 metri di rosso granito verticale, ed i problemi logistici sono in gran parte risolti dalle undici precedenti esperienze di Christian in Groenlandia. Rimangono i problemi economici. Molti con cui parliamo, anche per un sostegno economico per il viaggio che si prospetta molto dispendioso, denigrano il nostro progetto, seppur sia convinto che molti di essi non sappiano neppure se "Greenland" si trovi nell'emisfero australe o boreale. D'altronde il circo dell'alpinismo ha sempre girato così: i progetti roboanti hanno sempre "pagato" di più, mentre le novità sulle montagne sconosciute vanno corteggiate a proprie spese! Ma tutte le difficoltà vengono poi in qualche modo superate, tanta è la voglia di andarci comunque, ed è così che a fine maggio io e Sonja partiamo in macchina alla volta di Copenhagen, dove abbiamo il volo. Christian e Jannik sono già sul posto da un paio di giorni, mentre Patrick ci raggiungerà il giorno seguente. Questo viaggio in macchina ci dà l'impressione di essere in partenza per un lungo week-end sulle Alpi, più che per una spedizione extraeuropea, ma d'altro canto la Groenlandia è una dipendenza della Danimarca, e quindi territorio europeo a tutti gli effetti.

Primo scalo a Sondre-Stronfiord, punto di connessione per i successivi voli aerei: non esiste paese; oltre all'aeroporto c'è solo una cava in lontananza ed alcuni alloggi prefabbricati. Arriviamo a Narsarsuaq, ma anche qui oltre all'aeroporto, costruito dagli americani durante la seconda guerra mondiale, non vi è che un piccolo porto navale, cisterne di carburante, alloggi realizzati con pannelli prefabbricati di cemento ed un hotel; stessi pannelli prefabbricati, stessa atmosfera glaciale del clima. Da qui gli spostamenti avvengono unicamente tramite elicottero, o con la nave se la banchisa lo permette. Finalmente Nanortalik: vere abitazioni, un porto e persino dei passanti! Il paesaggio è sicuramente suggestivo ma, come temevamo, rispetto ai viaggi in Oriente e Sudamerica, qui manca completamente la componente "folkloristica" ed il contatto con la popolazione locale, per noi molto importante. Non abbiamo però il tempo di ambientarci; appena sbarcati dall'elicottero Christian ci aspetta in gommone con il motore acceso, vuole sfruttare l'alta marea e la calma di vento, e presto lo Zodiac si aggira tra gli iceberg all'ingresso del Tasermit Fjord. Una pezza strappata del gommone ci obbliga ad una sosta di riparazione d'emergenza, ma per nostra fortuna non piove, anche se il cielo è minaccioso, ed il mare è calmo.

Quando attracciamo quasi al termine del fiordo in vista dell'Inlandsis, la calotta glaciale che si getta in mare, pensiamo di mangiare qualcosa ed infilarci nel sacco a pelo sotto il telo del gommone, ma Christian scalpita: è ancora presto, sono solo le 22.30, ed abbiamo tempo per la scarpinata fino al campo base. Queste giornate artiche sembrano non finire mai; ci adattiamo così ai ritmi dell'estate senza notte del "paese delle ombre lunghe". Primo giorno di campo base. Mentre taglio un pezzo di formaggio, il coltello scivola e mi affetto un polpastrello: il mondo mi crolla addosso...

Tutti gli sforzi ed i sacrifici per venire sin qui ad arrampicare, sembrano vanificati da una banale disattenzione. Da principio cerco di riattaccarmi il pezzo reciso che ritrovo sulla fetta di formaggio, ma il rischio di infezione è troppo alto; così disinfetto fiducioso in una rapida cicatrizzazione. Mi sento completamente inutile, sdraiato in tenda per il dolore mentre gli altri preparano il campo.

Campo base sotto il Ketil.



Il giorno successivo, con il braccio al collo riesco ad aiutare nel trasporto dei viveri dal gommone al campo, ed il mio morale migliora sensibilmente. Le notti passano insonni, non riusciamo ad abituarci all'assenza di buio. Qui una settimana non è composta da sette giorni e sette notti, ma semplicemente da 168 ore con diversa intensità di luce. Il sole di mezzanotte è fantastico, un'incantevole luce soffusa che crea un'atmosfera irrealistica di tenui colori pastello, ma dopo qualche giorno capiamo quanto sia bello anche il buio! Sicuramente al ritorno da questo viaggio riusciremo a "vederlo" e ad apprezzarlo molto di più.

Il tempo è brutto, nevicata, ma nel primo viaggio sullo zoccolo con il materiale non ci crea problemi. Mi sono fasciato il dito in modo da non usarlo quando indosso le moffole, e su terreno facile di misto riesco persino ad andare davanti e fissare le corde; sono quasi contento. Inoltre la vista del magnifico pilastro, il più imponente della valle, mi galvanizza molto!

Ancora un viaggio sullo zoccolo con il tempo in leggero miglioramento, poi lascio che Patrick e Jannick comincino le danze sulle fessure verticali, per dare al mio dito ancora mezza giornata di tempo prima di tormentarlo tra fessure, nuts e friends.

Ora siamo al settimo cielo, ma poi l'euforia cala un po' quando, guardando col binocolo dal campo base, ci accorgiamo di quanto sia lenta la progressione dei due ragazzi. Prima di sera riescono a salire solo due lunghezze di corda. l'indomani ne capisco il motivo: l'artificiale è

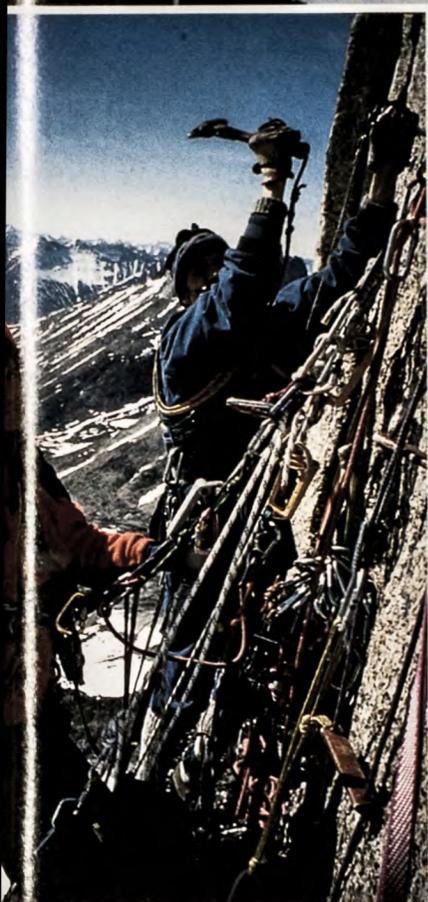
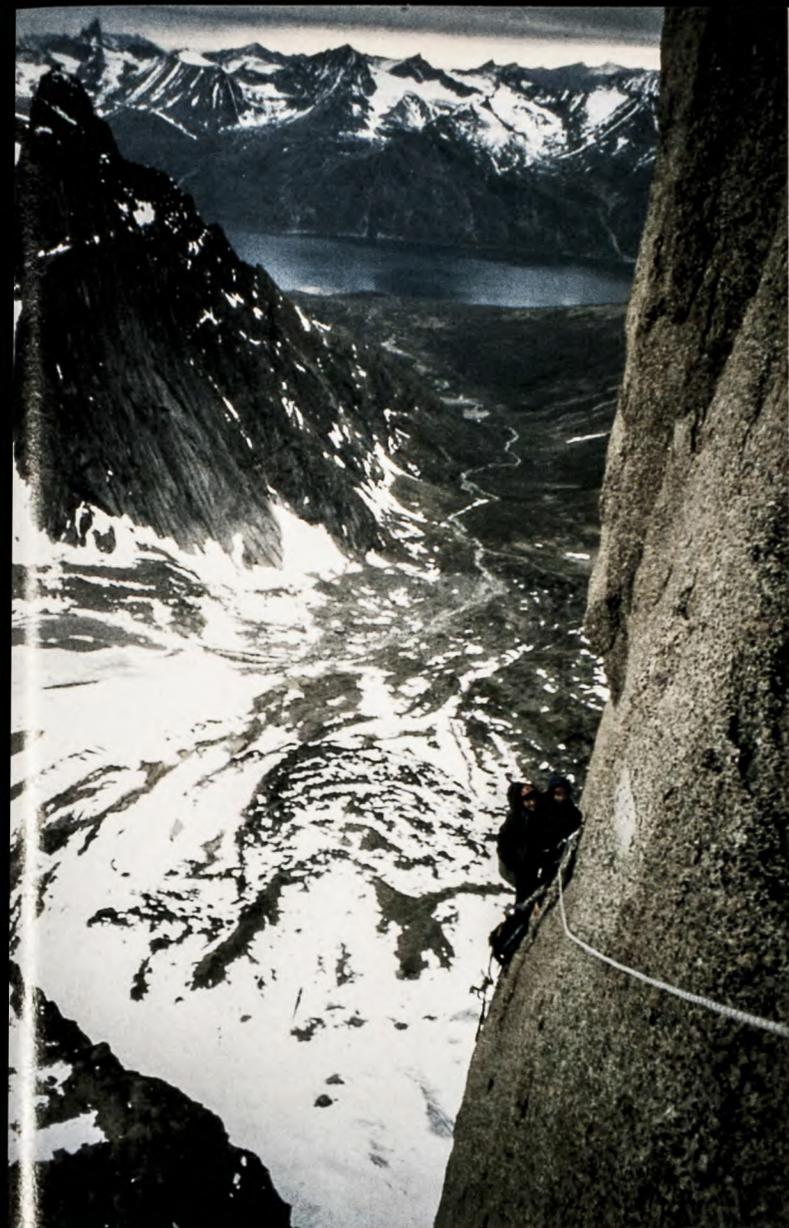
veramente complessa ed obbliga ad un uso raffinato di micronut, chopper-head e cliffhanger; tutto torna utile per completare queste interminabili lunghezze, rigorosamente da 50 metri. In altre occasioni non avrei gradito questo stile di progressione laboriosa, ma nelle condizioni in cui mi trovo, è l'unico che mi permette di arrampicare da capo cordata. Mai avrei potuto affrontare serie difficoltà in libera, con una voluminosa medicazione al dito ed un guanto da lavoro per proteggerlo, con solo quattro dita libere. Sono anche un po' preoccupato per aver guadagnato appena due tiri e mezzo, ma Christian è radioso; continua a dire "excellent: sono tiri da almeno 4 ore ciascuno e ne hai impiegate meno di 3, con 9 dita... (risatina)... excellent!"

Ci alterniamo in parete altri 3 giorni, giungendo a 200 metri dalla cima. Ora non ci rimane che "the last push", l'ultimo sforzo... Un giorno di riposo per tutti e poi saliremo insieme per tentare la cima.

Sveglia ore 2.45. Potrebbe essere la volta buona. Ci aspettano un'ora e mezza a piedi fino al nevaio, qui ci si imbraga e si salgono con le maniglie jumar i 150 metri di zoccolo fino alla grande cengia nevosa, dove si recuperano le scarpette d'arrampicata ed un po' di materiale; poi altre 2 ore e mezza di jumaring sui 500 metri di fesse. Dal punto più alto raggiunto, tre lunghezze molto impegnative ci separano dagli ultimi tiri sommitali, che sembrano essere più facili. Il tempo è un po' velato, ma sembra tutto sommato buono; comunque siamo del tutto indecisi. In genere con



*Sopra, dall'alto:
Sul ghiacciaio
a nord
del Nalumasortoq.
Sul primo tiro
del pilastro.
Qui a destra:
Lavoro
di attrezzatura
in parete.*



*Sugli ultimi tiri
del pilastro
nelle prime
ore del mattino.*

grigio e tira un forte vento, ed ora saremmo in ritirata sotto l'acqua battente. Mezza giornata di tregua ci permette una veloce salita alla facile Pyramide, ma per il resto ci sorbiamo una noiosa vita da campo base. Le giornate di ferie sono preziose e mi dispiace sprecarle così; penso a tutte le cose che avremmo potuto fare in due settimane, anziché stare in questo sacco a pelo: la via in Qualido da terminare, la falesia che stiamo attrezzando, qualche tranquilla giornata di mare... Il conto alla rovescia è agli sgoccioli, domani sarà l'ultimo giorno utile per finire la via; comunque dovremo salire in parete per togliere le fisse. E allora, tanto vale tentare la cima! Ore 11.00: il vento è calato e non piove più. È un po' tardi per la partenza, ma basta non formalizzarsi troppo sul concetto notte/giorno e decidere di continuare ad arrampicare non stop. La risalita delle fisse sembra non terminare mai, per non parlare di questi ultimi tiri nel diedro sommitale vertigo-strapiombante, con un occhio sempre alle nuvole minacciose che ogni tanto lasciano andare qualche gocciolina, giusto per ammonirci che il successo non è per nulla scontato. Poi, finalmente, la cima; uno stupendo balcone completamente piatto con vista sul fiordo, l'Inlandsis e le montagne sconosciute circostanti, fin dove le nuvole lo permettono. neppure tanto male questo "ombelico del mondo". La pioggia ci grazia anche durante la discesa che, già

il tempo incerto è molto difficile prendere una decisione, ma l'indisposizione di Sonja ci toglie ogni dubbio sul da farsi. Questa notte è stata male parecchio; solitamente non ha problemi "in quei giorni", ma oggi è ko e non può fare sforzi esagerati, specie il faticoso jumaring! Chissà se Christian ha mai dovuto considerare questo genere di problemi nelle sue spedizioni?! Comunque comprende benissimo; forse saranno più contrariati gli altri due giovanotti, ma non me la sento di lasciarla qui sola al base mentre andiamo in cima; se la merita anche lei. Così decidiamo di aspettare il giorno successivo, se c'è veramente alta pressione non farà differenza. Invece a mezzogiorno il cielo è già

faticosa di per sé, sarebbe stata oltremodo massacrante con le corde bagnate. Arrivati alla base, vogliamo poi riportare tutto il materiale in un solo viaggio al campo, caricandoci in modo spropositato. Ed è così che, quando un sasso si muove sotto il mi piede, lo zaino mi trascina rovinosamente giù per la ripida morena. Contusioni, graffi vari ed un ginocchio fuori uso. Ecco come rovinare un lieto fine! Forze uno scherzetto dell'Inlandsis per questa salita "rubata" in estremo! Per raggiungere il campo base non ho molte alternative alle mie gambe; così, stringendo i denti ed imprecaando come un turco, dopo 5 ore sono alle tende. Questo pallone a forma di ginocchio ora mi dà un dolore insopportabile. Sono costretto sdraiato sull'espanso, ogni ora che passa peggiora, e gli analgesici stanno per finire. Di raggiungere il fiordo non se ne parla; non avrei mai pensato che un giorno mi sarei dovuto far tirare fuori dai guai. Chissà perché gli alpinisti si sentono sempre invulnerabili?!

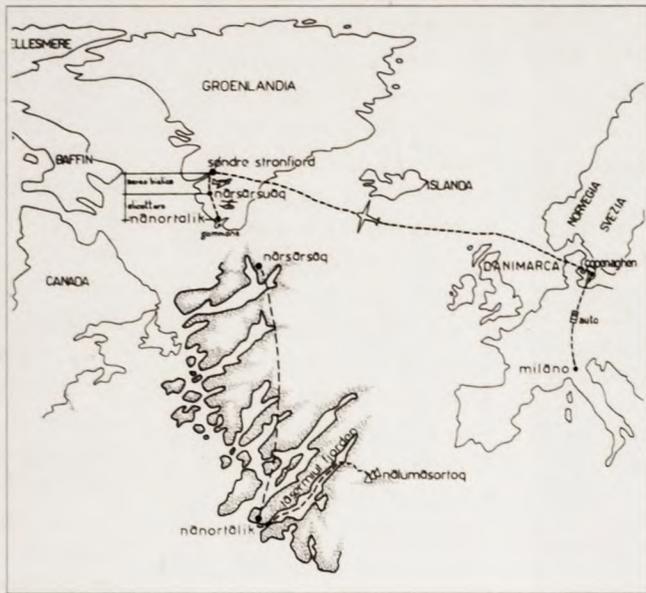
Paolo Vitali
& Sonja Brambati

Breve presentazione dei componenti

- Christian Dalphin, 55 anni, ginevrino; ideatore ed organizzatore di questo viaggio. È membro del GHM.
- Patrick Berthet, 25 anni, francese di Chambréry. Forte arrampicatore sia in libera che in artificiale. Alle prese con il corso-guide.
- Jannik Flugli, 25 anni, ginevrino.
- Paolo Vitali & Sonja Brambati, 32 e 35 anni, di Ballabio sopra Lecco.

Cenni Generali

La Groenlandia è una colonia danese con autonomia amministrativa e politica; con un referendum ha scelto di uscire dalla CEE e quindi, anche se in teoria la carta d'identità è sufficiente, è meglio avere il passaporto in regola. Servono permessi particolari per visitare la zona nord-orientale del parco nazionale, o per le zone militari intorno alla base aerea



di Thule/Pituffik. Per recarsi in zone isolate ad arrampicare o per attraversare L'Inlandsis bisogna registrarsi

con un certo anticipo all'ufficio del Dansk Polarcenter, Strandgade 100 H, DK-1401 Copenhagen C (tel. 0045-32.880100, fax 0045-32.880101). Lo stesso vale per intraprendere ricerche scientifiche.

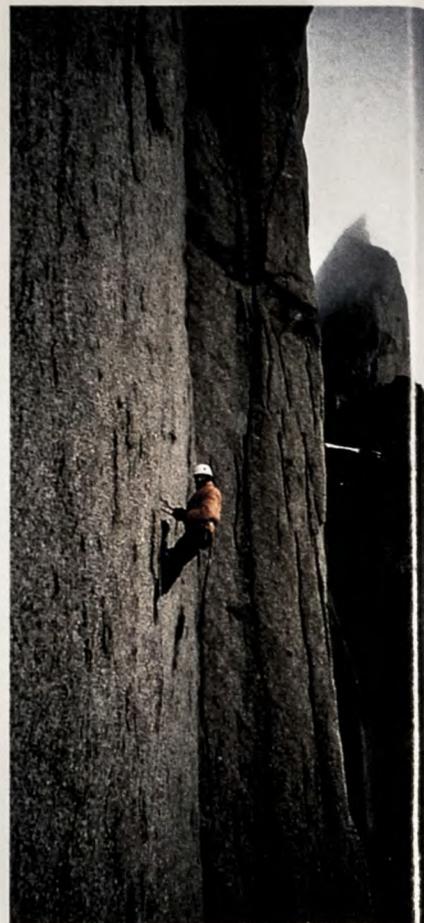
Informazioni utili

La lingua nazionale è il groenlandese, molto particolare e diverso da una regione all'altra, comunque sempre incomprensibile. I giovani parlano anche il danese e l'inglese, che risulta quindi necessario per farsi capire. La valuta corrente è la Corona danese (DK), che nel giugno '96 valeva circa 270 lire italiane, e non vi sono restrizioni per quanto riguarda le importazioni ed esportazioni di denaro. Le carte di credito sono accettate ma non ovunque, specie nei paesi più piccoli; meglio quindi avere con sé un portafoglio di contanti. Bisogna però tenere presente che il costo della vita in Groenlandia è circa il doppio che in Italia. I voli aerei per la Groenlandia dall'Europa continentale sono sempre via Copenaghen, con le compagnie SAS o Gronlandsfly. Per la zona di Nanortalik la destinazione è Narsarsuaq, con volo diretto o via Sondre Stronfjord (Kangerlussuaq). Il prezzo da Copenaghen a Narsarsuaq A/R per un periodo non superiore ai 31 giorni era di 1.250.000 lire. Oltre i 31 giorni il prezzo lievita oltre il doppio.

Attenzione al bagaglio eccedente, poiché le compagnie sono severe ed il prezzo per i chili in eccesso è molto alto; meglio piuttosto organizzarsi in anticipo con un cargo via nave o aereo. Noi abbiamo raggiunto Copenaghen in auto, con circa 1400 km di viaggio da Milano, percheggiandola a pagamento nei pressi dell'aeroporto: 200.000 per un mese; più 200.000 lire per il traghetto. Il fuso orario della Groenlandia è di 4 ore ad ovest rispetto all'Italia. Non esiste vera notte durante l'estate artica; l'oscurità massima si ha tra le ventitré e le due del mattino, ma si tratta di una penombra simile alla luce serale che abbiamo a giugno verso le ventuno. La stagione per arrampicare va da inizio giugno a fine agosto. A giugno la temperatura è più fresca ed è presente ancora neve in abbondanza; luglio ed agosto sono molto più temperati, ma nelle giornate di caldo c'è il grave problema delle zanzare. Il clima in questi mesi può essere paragonato ad una via di mezzo tra Alpi e Patagonia: piacevole con il sole ma assolutamente imprevedibile, con numerose giornate consecutive di neve o pioggia; anche il vento, pur non

raggiungendo la violenza patagonica, gioca la sua parte. Tutti gli spostamenti interni in Groenlandia avvengono in elicottero o via nave (iceberg permettendo). Da Narsarsuaq un volo di un'ora e mezzo sui giganteschi Sikorsky S-61 (elicotteri da 24 posti più quattro di equipaggio) porta a Nanortalik, con un prezzo solo andata di 2520 DK, circa 700.000 lire. È tassativo prenotare in anticipo gli spostamenti in elicottero, poiché molto richiesti; le liste d'attesa non sono affatto affidabili! Per informazioni sui giorni, gli orari dei voli e per le prenotazioni ci si deve rivolgere all'ufficio della Gronlandsfly di Narsarsuaq, al

Riparo contro le zanzare, indispensabile in luglio e agosto.



Alle 4 del mattino si arrampica come in pieno giorno.

numero di fax: 00299-35299. Nel caso, abbastanza frequente, di condizioni meteo avverse gli elicotteri non volano, e la compagnia provvede a sistemare a sue spese i passeggeri negli alberghi adiacenti l'aeroporto in attesa di condizioni favorevoli. I pernottamenti nei paesi sono una nota dolente del viaggio: a Narsarsuaq esiste un solo Hotel, dove il prezzo della camera doppia più economica è di 600 DK, circa 160.000 lire. Vi è anche un ostello della gioventù, aperto solo dopo la metà di giugno, dove il pernottamento singolo costa circa 40.000. A Nanortalik, villaggio di 1500 anime (perlopiù pescatori e cacciatori) vi sono due Hotel ed un ostello della gioventù. Ovviamente, l'alternativa più economica è quella di arrangiarsi con la propria tenda: in Groenlandia, al di fuori dei terreni privati circostanti le abitazioni, il campeggio è libero ovunque. L'acquisto dei viveri per la permanenza al campo base va fatto all'emporio di Nanortalik, dove si può trovare una buona varietà di cibi freschi ed in scatola, ma non le bombolette di gas. Oltre a queste, conviene portare da casa solo cibi

per la parete o per esigenze particolari.

Per farsi accompagnare con un gommone o altra imbarcazione all'interno del Tasermiut Fjord, bisogna rivolgersi al responsabile dell'ostello del paese: Renè Nielsen, Nanortalik Turistforening, 3922 Nanortalik. Fax.: 00299-33442. Il viaggio in gommone nel Tasermiut Fjord può durare dalle due alle cinque ore, a seconda delle condizioni del mare, che è generalmente mosso (vietato cadere in acqua!). A volte però la navigazione è impossibile per via dei troppo iceberg.

Renè è un grande conoscitore del luogo e vi depositerà nel punto giusto del fiordo.

Unica alternativa è l'elicottero, che si può noleggiare all'eliporto di Nanortalik; un carico di 450 kg per il campo base può costare circa 12.000 DK, 3.200.000 lire.

Il **campo base** per L'Ulamertorsuaq è a cinquanta metri di dislivello sopra il fiordo, e si raggiunge in pochi minuti dalla riva; mentre per il circo di montagne in fondo alla vallata, dove si trova il "nostro" Nalumasortoq, ci vogliono circa due ore e mezzo di cammino.

Bisogna stare sempre sulla destra idrografica della valle, dapprima in falsopiano e poi salendo per ripidi prati e grossi massi fino al pianoro successivo (numerosi ometti). La posizione del campo si trova in prossimità della confluenza dei due fiumi che scendono dai rispettivi ghiacciai: le coordinate sono 60 23.6 Nord, 44 31.2 Ovest.

Al campo base bisogna essere assolutamente autosufficienti, anche calcolando qualche giorno in più rispetto al periodo programmato, nel caso il mare non permetta di uscire il giorno fissato.

Acqua ce n'è fin troppa e sempre pulita, mentre non si può contare sulla possibilità di accendere fuochi: la flora è composta da infiniti muschi e licheni, erbe varie e qualche basso arbusto; quindi niente legna.

Attenzione alle scorte alimentari: nei pressi del campo vive una bella volpe artica, chiaramente molto furba, che non disdegnerà i vostri viveri aperti incustoditi... Per fortuna non vi sono orsi, per il resto la fauna è arricchita da zigoli ed altre specie di volatili.

Nei mesi più caldi, luglio ed agosto, le giornate di sole sono infestate da zanzare con un pungiglione capace di oltrepassare due strati di vestiti, meglio munirsi di insettifughi ed eventualmente una zanzariera per il viso.

Le vie esistenti e le nuove possibilità

Dal campo base appena descritto potrete raggiungere un nutrito circo di pareti:

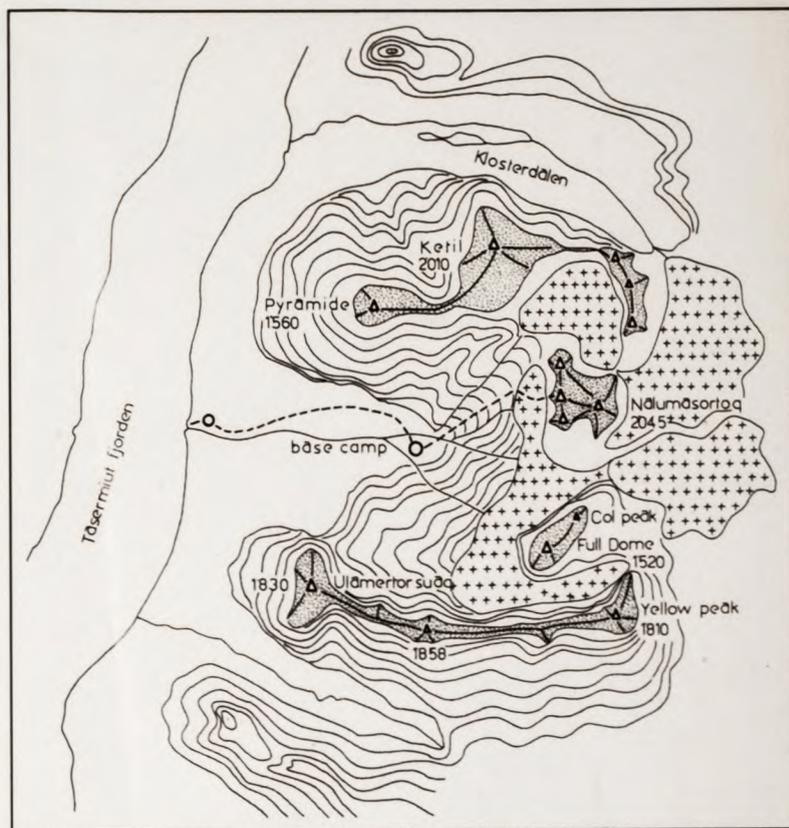
La Piramide:

presenta un facile pendio nevoso esposto a est, una parete a sud-est ed uno spigolo a sud-ovest. Lo spigolo sud-ovest è stato salito in giornata dal campo base dell'Ulamertorsuaq nel 1988 da Christian Dalphin, Edgard Oberson e Maillard; si presume si astata salita anche la parete sud-est, forse da una cordata dei paesi nordici, ma non possediamo dati precisi; il facile pendio est è stato probabilmente usato per la discesa in più occasioni, la nostra salita nel giugno '96 non è sicuramente la prima.

Il Ketil:

davvero imponente, offre da questo versante una parete di dimensioni ridotte rispetto alla gigantesca parete ovest, già percorsa da tre vie, che però è raggiungibile solo dalla valle immediatamente ad occidente della nostra.

Le vie sulla parete ovest sono da sinistra a destra: nel 1975 la via dei



L'itinerario dal Tasermiut fjorden al pilastro del Nalumasortoq.

francesi guidati da Maurice Barrat; nel 1984 per Christian Dalphin, Michel Piola, Nicolas Schenkel, partecipava alla spedizione anche

Bernard Wietlisbach; nel 1979 per Christian Dalphin, Bernard Wietlisbach, Bernard Paschet, Hervé Magnin.

Cartografia e bibliografia

Le zone abitate e più frequentate della Groenlandia sono coperte da una serie di circa 20 carte geografiche al 250.000 della SAGA-Maps, mentre nel 1996 è stata pubblicata una più precisa carta al 100.000 proprio del Tasermiut Fjord; quest'ultima tuttavia non riporta tutte le montagne e le pareti.

Ho cercato di agevolarne la lettura con una interpretazione personale, per indicare almeno la posizione delle montagne principali di questa vallata. Per l'orientamento bisogna tenere presente che la declinazione magnetica è di 30° e 30', cioè il nord magnetico è 30° e 30' ad ovest rispetto al nord geografico.

Le carte della SAGA-Maps possono essere richieste a: Kort-ot Matrikelstyrelsen, Kortsalget Rentemestervej 8, DK-2400 Copenhagen NV, fax 0045-35.875051 oppure Nordisk Korthandel, Studiestraede 26-30, DK-1455

Copenaghen K, fax 0045-33.912638. Alcune letture interessanti in italiano possono essere: l'enciclopedico ed unico "Montagne di Groenlandia" di Mario Fantin - edizioni Tamari, i best seller "Il senso di Smilla per la neve" di Peter Hoegge ed "Il paese dalle ombre lunghe" di Hans Ruesch - edizioni Oscar Mondadori, e le interessanti "Favole e leggende eschimesi" di Knud Rasmussen - edizioni Xenia. Ne citiamo altri (che non abbiamo fatto in tempo a leggere perché poi è venuto bel tempo...): "Diario di Thuma l'eschimese" di Thomas Frederiksen, "Un africano in Groenlandia" di Tetè - Michel Kpomassie, "Groenlandia: un ragazzo cacciatore" di Palle Petersen, "Estate artica: Groenlandia occidentale" di Giorgio Gualco; e, se ve la sentite di cimentarvi con le chilometriche parole groenlandesi, il "Manuale di conversazione italo-groenlandese" di Ciro Sozio.



*A sinistra:
I pilastri
del Nalumasortoq
si innalzano come frecce.
Qui sotto:
Vuoto assoluto
sotto di noi
dal primo tiro fino
al piattono
sommitale.*



di Carlo
Balbiano
D'Aramengo

"Dal prolungato contatto con i monti ho tratto la convinzione che ogni balza rocciosa, ogni cima, ogni gruppo alpino ha una sua vita, una sua personalità, un suo essere di cui l'alpinista si innamora... e l'uomo semplice, dall'animo puro e profondo, accorre a questo meraviglioso richiamo..." Meditando su questa sua frase, forse riusciamo a capire quale fosse lo stimolo che spingeva Gianni Ribaldone a salire le montagne, a scendere nelle grotte, ovvero, in un unico concetto, a esplorare e conoscere i fenomeni della natura. Dopo aver coltivato, fin da bambino, diverse attività, si era dedicato all'alpinismo e alla speleologia con un tale impegno e una tale passione da giungere a primeggiare in entrambe queste discipline; e sarebbe giunto chissà a quali vertici se la morte non lo avesse sorpreso quando ancora non aveva compiuto 24 anni.

Gianni Ribaldone

**alpinista, speleologo,
medaglia d'oro al valor civile**

Gianni Ribaldone era nato a Cavour il 25 agosto 1942 da Natalino e Angela Scaraffia. Suo padre era il titolare della locale farmacia e così a Cavour erano nati anche il fratello Felice (1940) e la sorellina Tina (1946). Cavour è uno strano paese; si trova in pianura ma ai piedi di una collina rocciosa (la "rocca") che si eleva di 150 metri sulla pianura circostante, come un'isola che emerge dal mare. E sui brevi e ripidi pendii della rocca i piccoli Ribaldone avevano imparato a sciare e ad apprezzare questa piccola montagna in miniatura.

IL PERIODO GENOVESE

Nel '50 il padre lasciò la farmacia di Cavour, ne acquistò un'altra a Genova e vi trasferì la famiglia. Gianni frequentò le medie e il liceo all'Istituto A. Doria e man mano che cresceva manifestava una gran quantità di interessi in campi diversi: collezionava monete e francobolli, dipingeva quadri; ma i maggiori interessi erano quelli scientifici, specialmente nelle scienze naturali. Così Gianni a soli 14 anni cominciò a frequentare il locale gruppo speleologico "Arturo Issel". Seguiva il Prof. Ghidini nelle ricerche

biologiche e la Prof. ssa Leale Anfossi nelle ricerche archeologiche condotte in val Pennavaira. Con l'occasione scoprì che le grotte non sono solo un archivio archeologico ma anche un fecondo terreno per chi ama gli studi di geologia, di fisica, di biologia.

Cominciò inoltre a provare il piacere di esplorare l'ignoto e si accorse di avere una buona predisposizione per l'arrampicata.

Era veloce ad assolvere i compiti scolastici e così trovava tanto tempo libero per coltivare i propri interessi. Con l'amico Dinale eseguiva studi sulle migrazioni dei chiroterteri che furono oggetto di un'interessante pubblicazione e contemporaneamente, se aveva un paio d'ore libere, si esercitava arrampicando sulle rocce di Sampierdarena.

In pochi anni diventò uno degli elementi di punta del gruppo Issel; scoprì e descrisse un gran numero di grotte e pubblicò l'elenco catastale delle grotte liguri. Ma soprattutto riusciva a risolvere i problemi tecnici che bloccavano gli altri. Presso il sifone terminale della grotta Taramburla, in val Pennavaira, vincendo



Carlo Balbiano

Gianni Ribaldone.
Disegno a matita dell'autore

Il M. Blanc du Tacul
con a destra
il Canalone Gervasutti.



estreme difficoltà riuscì a raggiungere un foro sul soffitto e ad esplorare così un nuovo tratto di grotta dove per anni più nessuno riuscì a porre piede. Nel '60 lo troviamo alla grotta dei Rugli, in val Nervia: attraversa a nuoto il lago che precede il sifone terminale e con un'esposta arrampicata di 10 metri scopre un sistema di gallerie superiori fino ad un nuovo sifone. Ancor oggi quel passaggio è chiamato "salita Ribaldone".

Per Gianni l'arrampicata era inizialmente solo un mezzo per esplorare le grotte ma presto scoprì che la gioia di arrampicare su una montagna può essere anche fine a sé stessa. Da Genova le montagne sono distanti; ciò non di meno, destreggiandosi con gli orari dei treni e dei pullman, poteva spesso raggiungere il gruppo dell'Argentera e compiere ascensioni già di un certo rilievo, rientrando poi a Genova appena in tempo per andare a scuola, talvolta senza aver quasi dormito.

GIANNI GIUNGE A TORINO

Nel 1960 Gianni Ribaldone si iscrive al Politecnico di Torino; vivendo buona parte dell'anno in questa città inizia quell'attività alpinistica che dovrà portarlo in breve tempo a inserirsi fra i migliori arrampicatori del suo tempo; contemporaneamente continua l'attività speleologica curando soprattutto l'esplorazione e gli studi fisici. Vivendo lontano da casa egli aveva maggiore libertà. Non che i genitori gli impedissero la pratica sportiva, ma certo non erano entusiasti di trascorrere le domeniche nel continuo timore di qualche incidente. Di soldi gliene

davano pochissimi, anche se nessuno di noi lo ha mai sentito lamentarsi per questo (vero fair play!). Il fatto è che Gianni conosceva alcuni espedienti per vivere spendendo pochissimo. Certe volte il cibo che metteva nello zaino era costituito solo da pane e lardo e ci spiegava che quel tipo di dieta era oltremodo calorico. Più d'una volta, in mancanza di programmi specifici, andava ad arrampicare in Grigna e partiva col biglietto ferroviario di sola andata. Sapeva che là il suo amico Merendi gli avrebbe presentato dei turisti ben contenti di arrampicare con un alpinista bravissimo ma senza la patente di guida, e pertanto a tariffe più basse. Infine pare che qualche volta la famiglia gli desse i soldi per comprare un vestito o un soprabito, ma che i soldi venissero poi dirottati per un attrezzo di alpinismo o di speleologia.

La serietà con cui Gianni intraprende i difficili studi di ingegneria non gli consente un'attività intensa come altri colleghi, ma è per la qualità delle sue salite che riesce a imporsi all'attenzione dell'ambiente alpinistico torinese, pur dominato da personalità come Bertone, Manera, Mellano, Rabbi, Ribetti e altri. Nel '61 infatti sale la cresta sud dell'Aiguille Noire de Peutère, la parete sud del Castore e infine effettua la prima ripetizione della direttissima dei Francesi alla sud del Corno Stella (Alpi Marittime), con Alberto Marchionni, anch'egli giovanissimo e suo compagno di Politecnico. Con Marchionni si lega presto di un'amicizia veramente fraterna; da lui è introdotto nell'ambiente della scuola "Gervasutti",

con lui compirà una serie di scalate di grande prestigio, in genere a comando alterno. È sufficiente a Gianni ancora un solo anno, il 1962, per essere classificato tra i migliori e più attivi arrampicatori della scuola torinese. La bontà del suo carattere gli accattiva le simpatie di chiunque lo conosca e divida con lui le gioie e i disagi dell'alpinismo come della speleologia e della vita stessa di ogni giorno. Entra a far parte del Gruppo Alta Montagna del CAI Uget, di cui in seguito verrà eletto vicepresidente. In questo anno inizia la sua attività di istruttore della scuola nazionale di alpinismo "Giusto Gervasutti" che continuerà negli anni seguenti fino al giorno della sua morte. Fin dal giorno del suo arrivo a Torino era già istruttore nei corsi di speleologia e anche questa attività la svolse senza interruzioni fino alla morte. Se il 1962 lo ha visto tra i più attivi alpinisti torinesi, il 1963 lo inserisce decisamente nell'élite dei fortissimi. La sua tecnica si è affinata, ardimento e la prudenza hanno trovato il punto di equilibrio ideale, il fisico non teme le prove più dure e un'intelligenza non comune ne vigila l'esuberanza. Con Marchionni è l'unico torinese a essersi cimentato con i tremendi sest gradi delle Dolomiti. Evitiamo di elencare tutte le salite svolte nelle Dolomiti, nelle Alpi occidentali e nelle Apuane, ma ricorderemo solo una salita che stupì tutti i colleghi: percorse la via Graffer al Pilastro occidentale della cima Tosa in 4 ore, quando cordate notoriamente veloci come la Maestri-Egger e la Livanos-

Gianni Ribaldone fotografato all'uscita della grotta di Roncobello, dopo l'operazione di soccorso.



Gabriel ne avevano impiegate 7 e 11 rispettivamente.

LA SPLUGA DELLA PRETA

Ma nel 1963 l'impresa che più gli diede lustro e risonanza mondiale fu condotta in una grotta veneta. Dal 4 al 15 luglio Gianni partecipa con il Gruppo Speleologico Piemontese alla spedizione nazionale alla Spluga della Preta, il terribile abisso dei Monti Lessini che dal 1925 era stato oggetto di numerose e massicce spedizioni; ognuna esplorava la grotta più in profondità di quella precedente, ma nessuna riusciva mai a raggiungere il fondo. Si andava creando la leggenda che la Preta fosse l'abisso più difficile, terribile e profondo del mondo. Anche la "super-spedizione nazionale" dell'anno precedente, cui avevano partecipato una cinquantina fra i più noti speleologi di Italia, si era dovuta fermare a quota -578.



Gianni Ribaldone durante la prima ascensione allo spigolo NE del Petit Capucin (3 luglio 1965).

NON SOLO TECNICA

Non sto ad indicare tutte le imprese di Gianni Ribaldone. Per il lettore non alpinista rischia di essere un elenco noioso, un curriculum che del resto a suo tempo hanno messo in evidenza, tra le quali il bollettino "Grotte" del GSP (n. 21/1963) da cui anzi ho tratto numerose notizie. Mi preme comunque sottolineare che Gianni univa all'abilità tecnica una straordinaria prudenza e modestia. A questo proposito ricordo che quando nel 1963 il gruppo "Alta Montagna" del Cai Uget organizzò una spedizione alpinistica in Himalaya, Gianni non vi prese parte. Gli chiesi come mai fosse stato escluso, visto che le sue capacità non erano certo inferiori a quelle che vi avevano preso parte. La sua risposta fu: "Il medico ha detto che alla mia età un soggiorno prolungato in alta quota può essere pericoloso; forse è una balla, ma se fosse vero? Nel dubbio preferisco rinunciare; in futuro avrò tante occasioni per andare in Himalaya". E invece di occasioni non ne ebbe più. Il 1966 è l'anno in cui Gianni deve concludere gli studi in ingegneria mineraria e pertanto non vuol concedersi eccessive distrazioni. Non rinuncia però alla consueta opera di istruttore del corso di speleologia prima e della scuola di alpinismo "Gervasutti" poi, mentre ogni tanto si lascia tentare dalle gite sci-alpinistiche o da qualche facile scalata per accompagnare i giovani ad acquistare familiarità con la montagna. Perché egli non diceva mai di no a chi manifestasse l'entusiasmo,

ed era felice di percorrere con lui la via normale alla Rocca Sella tanto come la Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, o di accompagnarlo in sci sulla montagnola con 500 metri di dislivello tanto come sul Monte Bianco. Nell'autunno del 1965 era stato uno dei fondatori del Corpo di Soccorso speleologico "Eraldo Saracco", le cui squadre dovevano poi essere incorporate nell'organico del Soccorso alpino del CAI, corpo al quale egli apparteneva già da quattro anni. Anche in grotta la sua opera di volontariato purtroppo non doveva tardare a rivelarsi necessaria: rientrato a casa a mezzanotte del 25 aprile 1966 da una uscita di istruzione della Gervasutti, veniva svegliato al mattino presto perché chiedevano soccorso da Roncobello, dove alcuni speleologi bolognesi erano in difficoltà. Partito immediatamente con la squadra di Torino, entrava in grotta e scendeva sino al pozzo dove una fortissima cascata d'acqua impediva di raggiungere i sei uomini bloccati, tra i quali erano anche due soccorritori gravemente feriti, i bolognesi Donini e Pelagalli che poi purtroppo non dovevano essere recuperati vivi. Studiata bene la situazione, Gianni si calava nel pozzo: il suo arrivo rianimava i bloccati, tre dei quali egli aveva conosciuto alla Preta; constatato come per uno dei due feriti purtroppo non vi fosse nulla da fare, egli si caricava l'altro a spalle con il sacco Gramminger e sotto la cascata riusciva a farlo salire sino alla sommità del pozzo. Per questo intervento gli fu conferita la medaglia d'oro al valor civile, con suo stupore, giacché nella sua grande

Alla Preta Gianni andò con una spedizione leggera e veloce, cui presero parte Marziano di Maio del G.S.P., due amici di Faenza e quattro di Bologna. Si è trattato di una massacrante operazione (otto giorni e otto notti ininterrottamente sotto terra, tre soli bivacchi, sempre bagnati e a corto di viveri); ma il successo conseguito, e cioè l'esplorazione completa e il nuovo primato italiano di profondità (875 m, 2a profondità mondiale) in gran parte è dovuto a lui, che con l'amico Giancarlo Pasini di Bologna raggiunge il fondo dell'abisso il 10 luglio. Ma per Gianni la gioia più grande non fu certo quella di aver raggiunto il fondo o di aver contribuito al conseguimento del record di

profondità, perché egli non concepiva la speleologia dal punto di vista agonistico ma bensì la teneva in conto di scienza e ne traeva oltretutto le gioie che derivano dall'osservazione della natura e dei suoi fenomeni. Appena uscito di grotta raggiunge le Dolomiti e in quella estate compie una serie incredibile di ascensioni. La sua attività continua intensissima nell'inverno seguente e per tutto il 1965. Particolarmente notevoli alcune prime invernali come lo spigolo Graffer allo spallone del Campanile basso del Brenta, il Pilier Gervasutti al Mont Blanc di Tacul e la prima ascensione allo spigolo NE del Petit Capucin.

modestia gli pareva di non aver compiuto nulla di eccezionale, ma solo il suo dovere.

Con questa impresa Gianni Ribaldone divenne noto al grande pubblico, ma egli non sopravvisse che due mesi alla notorietà. Il 2 luglio sale al rifugio Torino con altri istruttori e con un gruppo di allievi della Gervasutti. La

Cappuccini, Gianni parte per l'ultimo viaggio, c'è una gran folla, ma è solo una piccola parte di quelli che gli volevano bene, come testimoniano anche le 1200 partecipazioni ricevute dalla famiglia. Per l'estremo saluto erano giunti da ogni parte anche i compagni di cordata e gli speleologi, questi ultimi anche da Bologna, e tra loro

dovuto essere la sua tesi di laurea, frutto di uno studio su una miniera di cinabro a M. Amiata. Era infatti prossimo alla laurea; ai piedi del M. Bianco nel suo zaino fu trovato un libro di scuola su cui aveva studiato la sera precedente, in rifugio.

Avrebbe dato l'esame di lì a pochi giorni; ancora un altro esame ed era pronto per la laurea, prevista per ottobre. Gianni ha lasciato al Museo speleologico di Garessio una collezione di 303 coleotteri (ne aveva ancora altri, che sono tuttora presso la sua famiglia). Una collezione di perle di grotta è stata poi regalata dalla famiglia allo stasso Museo. Ma a chi, come, ha avuto la fortuna di conoscerlo, Gianni ha lasciato di più. Benché più giovane di me, ha insegnato molte cose di speleologia, e mi ha insegnato a vivere sempre in allegria, serenità e amicizia. Raramente parlava delle sue imprese, se uno gli chiedeva informazioni, si limitava a rispondere alla domanda senza aggiungere niente di più, minimizzando le sue imprese e deviando subito il discorso su qualche particolare di sapore umoristico. Nessuno potrà dimenticare la sua bontà, la sua franchezza, la sua risata viva e schietta, il suo cantare le vecchie canzoni piemontesi. I suoi allievi lo stimavano, oltre che per la pazienza e l'entusiasmo con cui istruiva, anche perché non metteva alcuna distanza fra sé e loro. Fra le due città in cui è vissuto più a lungo, Genova e Torino, è stata la prima e dimostrargli la maggiore stima e riconoscenza, dedicandogli

una via nei pressi dello svincolo autostradale di Nervi; sulla targa si legge: "Via Gianni Ribaldone - speleologo, medaglia d'oro al valor civile - 1942-1966".

Carlo Balbiano d'Aramengo
(G.S.P. CAI Uget, Torino)

L'autore ringrazia:

- la signora Angela Ribaldone per le notizie fornite e per aver messo a disposizione il materiale fotografico
- l'amico Marziano Di Maio per aver concesso di utilizzare una sua pubblicazione (Grotta, op. cit.) e per la revisione completa di tutto il resto.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DI GIANNI RIBALDONE

- Dinale G., Ribaldone G.B.: *Attività del C.I.P. nell'anno 1958. Rass. Speleol. Ital.*, XI, 4, 1959
- Ribaldone G.: *L'inanellamento dei pipistrelli in Liguria negli anni 1959-60. Rass. Speleol. Ital.*, XIII, 2, 1961
- Dinale G., Ribaldone G.B.: *Primo aggiornamento al catasto speleologico ligure. Rass. Speleol. Ital.*, XIII 3, 1961
- Ribaldone G. (senza titolo): *Not. Spel. Ligure, Boll. G.S. "A. Issel"*, Genova, 2/3/3/4, 1961 (tratta della grotta Taramburia, morfologica, esplorazione)
- Ribaldone G.: *Osservazioni morfologiche compiute durante un'esplorazione alla grotta delle Tassere (Marche). Rass. Speleol. Ital.*, XV, 3, 1963
- Dematteis G., Ribaldone G.: *Secondo elenco catastale delle grotte del Piemonte e della valle d'Aosta. Rass. Speleol. Ital.*, XVI, 1/2, 1964
- Ribaldone G.: *Le operazioni di soccorso nel Buco del castello. Conferenza tenuta il 27/5/1966. Ass. Miner. Subalp.*, 1966
- e inoltre:
- Co-autore dell'opera "Speleologia del Piemonte, p. II, il Monregalese", a cura del G.E.S.P. Cai-Uget, Torino. *mam. IX della Rass. Speleol. Ital.*, 224 pp., 1970.



La medaglia d'oro Gianni Ribaldone fra i suoi genitori; dinanzi a loro il perfetto di Torino, dr. Caso.

mattina seguente attacca ancora al buio, con due allievi, Domenico Navone ed Euro Bosco, il canalone Gervasutti al Mont Blanc di Tacul. All'alba la tragedia. Mentre Gianni guida la cordata su per lo scivolo ghiacciato, uno degli allievi rimasti fermi sul terrazzino cade trascinando giù gli altri. Una cordata che segue dappresso vede Gianni frenare con la picozza, con tutte le forze, ma non poteva esserci niente da fare contro l'ineluttabile e dopo un po' la picozza di Gianni cessa di mandare scintille. 450 metri più in basso tre corpi giacciono inanimati. Quando il 5 luglio, dal Museo della Montagna, sul Monte dei

quelli salvati a Roncobello, per accompagnarlo sino a Savigliano, ove riposa.

L'INSEGNAMENTO DI GIANNI

Qui finisce la storia della breve vita di Gianni Ribaldone. Cosa ci ha lasciato? Alcune pubblicazioni di speleologia, che si trovano elencate a parte. Sono poche in rapporto a quella che è stata la sua attività, perché scriveva, e di malavoglia, solo quando aveva da comunicare delle cose utili e ne veniva richiesto. Non cercava certo la "carriera accademica". Ci ha lasciato un voluminoso testo di quella che avrebbe

Spiro dalla Porta

Xydias

IN LOTTA PER LA VETTA

Edizioni Arti Grafiche San Rocco

1999 11a edizione

Pag. 227, lire 30.000

● "Ho voluto scrivere questo libro a testimonianza del fatto che l'elemento competizione è stato sempre presente... fin dai primordi dell'alpinismo esplorativo. E parlando di competizione, non alludo certo a quella interiore dell'uomo con se stesso... ma mi riferisco proprio alla lotta tra differenti cordate, per raggiungere una cima o aprire una via lungo una parete..."

Ed il libro è proprio questo... una scelta di ascensioni che costituiscono dei chiari esempi di questa lotta. Così è per la conquista del Monte Bianco, del Cervino, o del Campanile di Val Montanaia, dove con un tiro mancino Von Glanvell e Von Saar soffiano la gioia della vetta ai triestini Cozzi e Zanutti.

Così è per le grandi pareti dolomitiche: la Nord della Grande di Lavaredo, la Nord della Ovest e la parete Sud ovest della Marmolada, dove Soldà firmerà il suo capolavoro.

L'autore procede poi, analizzando gli ultimi grandi

problemi delle Alpi e il periodo delle direttissime, fino, in conclusione, ad arrivare ad una delle più belle pagine mai scritte da un alpinista in solitaria: l'invernale alla Nord del Cervino.

Le scelte sono del tutto personali e Spiro mai lo nasconde. Lo scritto finisce con la direttissima di Bonatti al Cervino..." perché questa impresa nobilita tutto un movimento e chiude a parer mio un'epoca".

Sono momenti della nostra storia.

Paolo Datodi

Storie roveretane:

EL ZASPA, PINO FOX

S.A.T., Sezione di Rovereto

La Grafica, Mori (TN), 1999

158 pagine, formato 21,5x15,5. Ill. b./n.

● Per nulla al mondo avrei rinunciato a partecipare alla serata che gli amici della SAT di Rovereto hanno promosso per presentare il volume su Pino Fox, "El Zaspà", scomparso all'età di 83 anni nel febbraio dello scorso anno.

Volevo esserci per dare un segno di attenzione del CAI verso uno dei suoi figli che, fra gli anni venti e gli anni trenta, ha contribuito a scrivere una delle pagine più belle ed esaltanti sulle nostre montagne, in quel lasso di tempo storicamente definito, non a torto, "l'epoca eroica" dell'alpinismo nazionale.

Andando a spulciare gli scritti storici e dopo aver messo gli occhi negli archivi di varie Fondazioni,

Accademici e alpinisti per cercare di "ricostruire" il profilo umano e l'attività alpinistica svolta dal concittadino Virgilio Neri, che in quegli'anni ha svolto una non meno significativa attività alpinistica, ho trovato molti riferimenti su Pino

Fox, sulla sua attività e sugli alpinisti suoi coetanei e amici che si sono "legati" alla sua corda: da Remo Costa a Giovanni Cainelli, da Emilio Roner ai fratelli Edoardo, Aldo e Valerio Manfrini, da Silvio Corradi a Leo Mazzucchi, da Marcello Caracristi a Mario Veronesi, da Mario e Scipio Degli Antonini a Enrico Tacchi, da Giovanni Gentilini a Carlo Tovazzi, da Carlo Gadler a Giulio Galvagni, da Bruno Robol a Luciano Fracalossi, da Emo Cortelletti a Carlo Bolner, da Luigi Golser a Marcello Friederichsen, da Don Antonio Longo a Annetta e Marino Stenico, da Vittorio Tomè a Camillo Gaifas e Alessandro Disertori.

Mi è stato possibile, in tal modo, ripercorrere le tappe dell'attività svolta dal grande alpinista di Sacco di Rovereto che tutti chiamavano con l'appellativo di "Pino" per distinguerlo dal Padre e che i concittadini chiamavano "Zaspà", un soprannome suggerito forse dal suo modo di pulire gli appigli quando scalava una parete. Appunti tecnici sulle ascensioni forse più utili agli alpinisti "puri" che, per chi come me, segue le vicende alpinistiche non tanto per le imprese fine a se stesse ma per ciò che queste imprese rappresentano sotto l'aspetto dell'effettivo valore umano. E come spesso accade l'interesse della ricerca si è allargato e gli appunti sulle ascensioni compiute non bastano più. Volevo conoscere il Pino Fox uomo ancor più che l'alpinista: i suoi ideali, i suoi pensieri, le sue riflessioni i suoi sogni le sue aspirazioni il concetto che aveva della montagna e gli insegnamenti materiali e spirituali che da questa ha ricevuto. Per questo ho

atteso, con tanto interesse, che il volume che lo riguarda fosse pronto e pubblicato e debbo dire che la mie aspettative non sono andate deluse. Anzi, direi che in quelle pagine scritte a più mani vi è condensata l'essenza del modo più classico di "guardare" e vivere la montagna e nel suo breve e appassionante racconto di un'epoca che molti alpinisti ancora guardano con una certa commozione, traspare il profilo di un uomo con tutte le sue caratteristiche fisiche e morali; una personalità schiva ma dotata di grande preparazione culturale e di una spiccata sensibilità.

Il volume è stato presentato a Rovereto il 28 maggio scorso a cura della locale Sezione della SAT, alla presenza dei familiari di Pino Fox, della moglie Liana e del figlio Paolo, e di tanti amici roveretani e "satini". Si avvale di scritti di Giovanni Rossi, Presidente Generale del CAAI ("Pino Fox: un maestro dell'alpinismo dolomitico"), di Armando Aste ("L'uomo e l'alpinista"), delle testimonianze di Annetta Stenico ("Pino Fox"), di Luigi Golser ("Spigolo Fox: estate 1937"), di Sandro Disertori ("Una volpe sul Campanile Basso"), di Camillo Gaifas ("Ricordo di Pino Fox"), di Valerio Manfrini ("Un maestro per amico"), di frammenti tratti dal volume "Cent'anni di alpinismo roveretano" di Talieno Manfrini ed è riccamente illustrato con numerose foto d'archivio di arrampicate, di articoli d'epoca e la riproduzione di numerose pagine dai quaderni di vetta. Siamo grati agli amici della SAT di Rovereto per questa importante testimonianza. Negli anni di rinnovamento e

di ricerca che stiamo vivendo la riscoperta e la riproposizione di valori come quelli espressi da uomini come Pino Fox non possono che farci bene. Sono valori in linea con il comportamento che da sempre ha contraddistinto il nostro modo di essere club; un passato che ci aiuta a guardare con grande tranquillità verso il futuro. Per questo il Club Alpino Italiano deve restare il riferimento principale di tutte le forze che svolgono attività in montagna e continuare con incisività l'azione promozionale in campo culturale per la diffusione e l'approfondimento dei valori ideali che rappresentano la ragion d'essere di ogni espressione d'amore e di rispetto rivolta alla natura e alla montagna.

Luigi Rava

Michele Pellegrino
UNA TRACCIA NEL TEMPO

Blu Edizioni

Pag. 160, 151 foto formato 24x28.5
L. 48.000

Antonio De Rossi

Lorenzo Mamino

Daniele Regis

LE TERRE ALTE

Blu Edizioni

Pag. 144, 200 illustrazioni formato
24x31 L. 80.000

Michelangelo

Bruno

Jean Charles

Campana

**IN CIMA - 90 NORMALI
NELLE ALPI MARITTIME
(VOL. II)**

Blu Edizioni

Pag. 200, 95 foto b/n, 44 cartine formato
11.5x19, L. 32.000



● La Blu Edizioni, casa editrice da tempo impegnata nella pubblicazione di libri volti alla conoscenza del mondo della montagna nei suoi molteplici aspetti, ed in particolare delle montagne della provincia Granda, forse a torto trascurate, ha recentemente dato alle stampe queste tre differenti opere. Volutamente le abbiamo raggruppate, in quanto partendo da approcci e finalità diverse perseguono tutte il medesimo scopo: avvicinare il lettore ad una conoscenza vera, approfondita, ragionata ed in alcuni casi diretta del territorio montano delle Alpi sudoccidentali. L'escursionista potrà mettere nello zaino l'agile e completa guida alle principali vette delle Alpi Marittime e vi troverà non solo l'approfondita descrizione delle vie di accesso alle principali cime sia delle valli francesi che italiane; ma anche interessanti riferimenti di carattere toponomastico e geologico. Il pregio di questo volume consiste nella sua agilità e completezza del resto garantita dalla ormai consolidata esperienza degli autori. Interessante inoltre aver preso in considerazione

entrambi i versanti italiano e francese adesso che anche la rete escursionistica si va europeizzando sempre più. Le fotografie che illustrano le cime descritte riportano gli itinerari, il nome e la quota delle cime stesse per un più immediato riconoscimento.

Ma un escursionista attento non si limiterà a percorrere gli itinerari per raggiungere una cima, vorrà anche approfondire il suo rapporto con la montagna ed i molteplici messaggi che essa gli porge. In questa ottica "Le terre alte" è un libro che stimola il lettore a vedere l'ambiente alpino sudoccidentale ed in generale il mondo della montagna nella sua secolare interazione con l'uomo, scoprendo attraverso l'architettura succedutasi nel tempo i diversi passaggi ed evoluzioni che ne hanno caratterizzato la storia. Il libro opera di specialisti di analisi architettoniche e paesaggistiche, sa esprimere al di là della sua attenta ricerca scientifica, una reale partecipazione ai problemi dell'insediamento umano in montagna, invitandoci a riflettere sull'opportunità di ritrovare un corretto e moderno equilibrio con le terre alte. E per finire un libro di emozioni e di memoria. Un libro di fotografie in due colori su carta patinata. Fotografie del grande esodo che nobilitano la funzione della fotografia in quanto testimone del tempo e di un mondo estinto. Anche in questo caso, però, il libro

non vuole essere un'opera nostalgica per qualcosa che non c'è più e che non avrebbe più ragione di tornare, ma uno stimolo a non dimenticare e a ricordare quel patrimonio di cultura e tradizioni in cui risiedono le nostre radici.

Roberto Gandolfi

Rudi Vittori
RESPIRI DI TEMPO

B&V Editori, Gorizia, 1999.

Pag. 141, lire 22.000.

● "La vita è fatta di respiri, brevi, intensi, profondi. Respiri necessari a vivere, momenti magici in cui il mondo ti entra dentro, ti possiede. Ogni respiro è un'esperienza nuova. È un attimo che va a sommarsi ad altri attimi che hai già vissuto, che hai già dentro di te"... così si legge dalla seconda di copertina del bel libro di Rudi Vittori. Molti degli scritti che ne costituiscono il testo sono autobiografici, altri del tutto immaginari; in alcuni la montagna è protagonista, in altri resta sullo sfondo, ma tutti si leggono con attenzione e piacere. Rudi è Giovanni, giovane studente scapestrato, un po' guascone, alla ricerca di sé stesso... l'università, le ragazze, gli anni della contestazione studentesca... la montagna... e poi la scelta, la famiglia, i figli. È la maturità, ma l'animo resta quello di un bambino ancora capace di stupirsi davanti alla meraviglia di esistere. "Vorrei raccontare del vecchio del bosco... vorrei narrare del vento sul viso... vorrei far capire la bellezza del gesto... Quel frugare tra

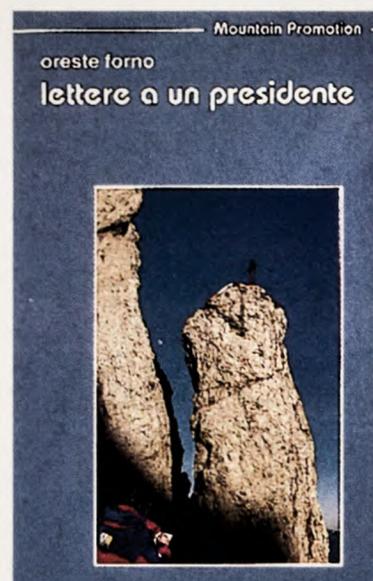
le rughe di roccia per rimanere appeso...". Ma il tempo passa e ora "Giovanni se ne va ogni giorno in ufficio, ha scordato le nebbie patavine, ha dimenticato le fredde lisce pareti delle montagne invernali, ma non ha ancora scordato l'ebbrezza del vuoto sotto i piedi, quei piedi che lo portano ancora a percorrere i sentieri della vita, quei sentieri che lo conducono dove Donato (il protagonista del sesto racconto, ndr) è già arrivato."

I brani, sempre intensi, acquistano un'indiscussa unità di stile grazie alla prosa che spesso raggiunge livelli di vera poesia e ad un'indagine psicologica di tipo introspettivo. Lo scritto diventa metafora della vita... ricordi, attimi vissuti che più non saranno... brevi sprazzi di luce nella memoria di un uomo. Rudi Vittori è nato a Sagrado nel '56. Alpinista di livello, ha affrontato centinaia di ascensioni sulle Alpi e sulle

montagne di mezzo mondo, annoverando nel suo carnet alpinistico alcune belle solitarie. Giornalista pubblicista, accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, è redattore del periodico "Alpinismo Goriziano" e collabora, da anni, con le maggiori testate del settore montagna a livello nazionale.

Tra i suoi ultimi scritti ricordiamo "Sui Sentieri del Friuli Venezia Giulia", edito dal CDA di Torino.

Paolo Datodi



Oreste Forno
LETTERE A UN PRESIDENTE
Edizioni MOUNTAIN PROMOTION -
ALPINISMO Collana
E MONTAGNA

250 Pagine - formato 20x12,5 -
L. 27.000

● L'attuale crisi sociale di orientamento, che trova le sue origini nella diffusione crescente della cultura e nel conseguente acuirsi del senso critico, non si è fermata al livello personale, ma ha coinvolto soprattutto le grandi istituzioni e non ha risparmiato nemmeno molte associazioni. E non si può pensare di vivere al di sopra di questo disagio interiore solo perché si tengono gli occhi chiusi e volutamente ci si nascondono problemi che si fanno sempre più acuti e minano alla base perfino gli ideali che sembravano avvolti sicuri nelle motivazioni più convincenti. Sembra proprio prendere spunto da queste riflessioni il libro di Oreste Forno per porsi di fronte agli interrogativi più fondamentali del senso dell'alpinismo del nostro tempo e, mettendo tutto in discussione, farne carico a tutti quelli che si richiamano alla montagna e a chi per motivi istituzionali ne è

Titoli in libreria

Albrecht Von Haller
LE ALPI

a cura di Paolo Scotini
Tara Edizioni, Verbania, 1999.
Pagine 142, formato 14x18, L. 23.000

Oreste Forno
LACRIME SOPRA LA NEVE

Collana Alpinismo e Montagna
Mountain Promotion Ed., Erba (CO), 1999
Pagine 286, formato 12,5x20, L. 29.000.

Fabrizio Ardito
DI PIETRE E ACQUA

Storie di Speleologia
Vivalda Editori, Torino, 1999.
Collana I Licheni. Pagine 162, formato 12,5x20.
Foto b/n. L. 28.000.

RIFUGI 4
Alpi Occidentali Italia/Svizzera

RIFUGI 5 E 6
Alpi Centrali Italia/Svizzera

RIFUGI 10
Alpi Orientali Italia/Austria/Slovenia
Vivalda Editori, Torino, 1999.

Le guide di Alp
Pagine 96/110, formato 12,5x20. L. 15.000 cad.

Luigi Faggiani
LE MALGHE DEL TRENINO

Escursionismo
Vivalda Editori, Torino, 1999
Le guide di Alp
Pagine 144, foto col. e cartine it. L. 25.000

Francesco Dragosei
DOLOMITI

Itinerari scelti di croda (alpinismo)
Vivalda Editori, Torino, 1999
Le guide di Alp
Pagine 128, schizzi di it. L. 24.000

U.V.G.A.M. (ac.d.)
VALLE D'AOSTA
Le più belle falesie

Vivalda Editori-Aria, Torino, 1999

Le guide di Alp
Pagine 112, schizzi di it. L. 19.000

Cesarino Fava
PATAGONIA

Terra di Sogni infranti
Centro Documentazione Alpina
CDA, Torino, 1999
Collana Le Tracce. Pagine 204, formato 15x23, foto
b/n L. 29.000.

Anatolij Bukreev
G. Westonn Dewalt
EVEREST 1996

Cronaca di un salvataggio impossibile
Centro Documentazione Alpina
CDA, Torino, 1999
Collana Le Tracce, seconda ristampa. Pagine 240,
formato 15x23, foto col. L. 32.000.

Carlo Graffigna
YETI

Un mito intramontabile
Centro Documentazione Alpina
CDA, Torino, 1999
Collana Le Tracce. Pagine 252, formato 15x23,
L. 32.000.

Maurice Messiez
LES VIGNOBLES

des pays du Mont-Blanc
Revue de Geographie Alpine Ed. Grenoble,
1998.
Pagine 340, formato 17x24,5 foto col. i.r.t. 195.
(richiedere a: RGA - 17 rue M. Gignoux, F-38031
Grenoble cedex).

AA. VV.
SEZIONE DI MONTECCHIO MAGGIORE
50 anni di storia
CAI, Sez. Montecchio Maggiore (VI), 1999.
Pagine 204, formato 20x26 foto col.

ATTENTION: EQUIPMENT CAN SAVE YOUR LIFE.



MAMMUT

Corde, imbragature, abbigliamento, zaini, sacchi a pelo. Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:
SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 Ortisei (BZ), tel. 0471 79 70 22, fax 0471 79 70 30,
Internet: www.val-gardena.com/socrep, E-Mail: socrep@gardena.net.

maggiormente responsabile. Mentre da questi attende lo sforzo di una risposta, da parte sua affronta con coraggio un'ampia problematica e lo fa in modo risoluto e avvincente, presentando ventitré brevi capitoli, dove la riflessione si alterna a racconti di storia alpinistica vissuta personalmente e rivisitata nelle pagine più drammatiche dell'alpinismo di questi ultimi anni. In ogni capitolo possiamo trovare una provocazione e il riscontro del tentativo di una risposta concreta, recuperata da esperienze che si leggono sempre con eccitazione e commozione. Dopo "Lettere a un presidente", anche nel campo dell'alpinismo non si potrà continuare a far finta di niente: tavole rotonde, relazioni impegnate e gli stessi rapporti sezionali si

troveranno a confrontarsi con un pungolo forte, che esige che venga più spesso tolta la maschera dell'apparenza per lasciare posto invece alle ragioni di senso, a nuove vere motivazioni, a nuovi percorsi.

Renato Frigerio

**Mario Minute,
Elvio Damin
PARCO NAZIONALE
DOLOMITI BELLUNESI
LE CIME PIÙ BELLE**

*Vie normali sulle cime delle Alpi
Feltrine, Monti del Sole, Schiara e
Prammer-Mezzodi*

**Danilo Zanetti Editore, Caerano
S. Marco (TV), 1998**

*Pagine 131. - Formato 23,3x21,8.
111 Foto colori+2 tavole a colori.
Rilegato L. 48.000; in broccatura
L. 38.000*

● Le dolomiti bellunesi sono state oggetto in tempi recenti di un rinnovato interesse da parte dell'editoria: forse

perché l'essere state il primo parco nazionale istituito nel Veneto ha prodotto negli anni un certo effetto di risonanza, forse, più probabilmente, perché i faticosi dislivelli e l'asprezza di un'orografia tormentata che ne hanno tenuta lontana la massa, oggi sono riconosciuti come prezioso valore aggiunto del loro naturale fascino. Un contributo significativo nel panorama di tale nuova attenzione è quello dato dal volume di M. Minute e E. Damin che si segnala per originalità e gusto. Non si tratta infatti "solo" di un repertorio di itinerari escursionistici e alpinistici - peraltro scelti e descritti con la competenza di chi queste montagne fruga in ogni angolo da più di dieci anni - si tratta anche di una pubblicazione capace di trasmettere grandi

suggerzioni. La perizia fotografica degli autori ed il formato non a caso scelto per dare massimo spazio alle immagini, sono infatti gli altri ingredienti di un'opera che ha certamente il merito di andare oltre il rigore delle relazioni e delle informazioni per mostrarci 'l'anima' di questi monti e rendercene partecipi. Un libro dunque che è indubbiamente una guida, ma che chiamare 'guida' sarebbe riduttivo; è il risultato felicemente equilibrato del concorso di una molteplicità di elementi: primo fra tutti la diretta esperienza degli autori, la loro personale sensibilità di appassionati frequentatori dei luoghi, quindi la capacità di cogliere e restituire per immagini l'incanto di quei paesaggi e, non ultimo, la cura con cui l'editore ha saputo sostenere e valorizzare il progetto.

Igor Cannonieri

Alpi Marittime, Monviso, Alpi Cozie, Delfinato, Vanoise

di
Alessandro
Gogna



Nel 1995, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, usciva il primo volume della Collana "I Grandi Spazi delle Alpi", con lo scopo di descrivere quel vasto comprensorio europeo da tutti chiamato "Alpi" che si estende per significative porzioni di Francia, Italia e Slovenia; nonché di Svizzera ed Austria che ne sono interessate quasi completamente. Ora la collana è giunta a metà del suo lungo percorso: nel luglio scorso è infatti apparso il quarto volume in

ordine di tempo, quell'*Alpi Marittime/Monviso/Alpi Cozie/Delfinato/Vanoise* che, nei rispetti dell'opera completa, è invece il Volume I. Con questo grande viaggio sulle montagne delle Alpi e Prealpi Occidentali è stato aggiunto perciò un altro importante tassello al completamento dell'ambizioso programma. Dopo alcuni capitoli sulle Alpi Liguri e Marittime, ecco le Prealpi di Provenza con il Verdon e la Montagne de St-Victoire; poi il parco

del Mercantour, quindi le Cozie fino al Monviso. Seguono le Montagne della Luna, il Rocciamelone, le Valli di Lanzo (Bessanese, Ciamarella, Levanne) e infine il Canavese della Val Soana e della Valchiussella. Da parte francese vi sono capitoli sul Devoluy, sul Vercors, sulla Chaîne de Belledonne e naturalmente sul Massif des Écrins. La Vanoise chiude la trattazione. Come sempre, anche in questo Volume I sono stati rispettati i parametri che hanno reso i

volumi precedenti singolari e caratteristici: nella scelta degli itinerari è stato concesso poco spazio al turismo fatto con funivie e seggiovie mentre si è prediletta per ogni località una selezione di escursioni più o meno conosciute ma sempre indicative ed uniche nel loro modo di riassumere un ambiente caratteristico. Date le necessità di delimitare il lavoro, le proposte e la maggior parte dei riferimenti naturalistici e geografici riguardano in genere i territori compresi



A sinistra:
Sul Glacier de Rosolin sup.,
gruppo della Grand Casse.

Sotto
il titolo:
Dal Lac Lérie
sulla Meije
e Râteau.
Qui sotto:
Lac D'Allos
e Mont
Pellat
(le foto:
M. Milani/K3).

discese ed eventuali
traversate, senza tener conto
però delle soste.
Non è stata usata la scala
delle difficoltà
escursionistiche per valutare
l'impegno di un itinerario:
T: turistico, percorso facile
e breve su tracciato
evidente.
E: escursionistico, percorso



nell'ambito di ciascun capitolo. Ad esempio, nel capitolo dedicato alla Bessanese ed all'Uja di Ciamarella, si trovano solo i percorsi che dal Pian della Mussa si inoltrano verso quelle montagne, anche se ovviamente la zona offre diverse possibilità: perciò accanto all'itinerario descritto più accuratamente, v'è un piccolo paragrafo riguardante altre gite che si possono fare nella zona trattata. Gli itinerari proposti sono stati scelti di volta in volta tenendo conto di particolari valenze spettacolari, naturalistiche o paesaggistiche. A volte l'itinerario sconfinava nel territorio più specificatamente alpinistico

(terreno glaciale, scialpinistico, qualche roccetta), ma nessuna ascensione è superiore al grado F=facile. Tali ascensioni richiedono l'uso di semplici attrezzature alpinistiche come corda, piccozza, ramponi. Anche se sono state ridotte al minimo le gite che richiedono particolari doti alpinistiche, a volte gli itinerari hanno durate notevoli. Ogni capitolo è preceduto da una piccola scheda di presentazione dove sono riportati i punti di partenza e di arrivo, i tempi di percorrenza, i dislivelli. I tempi di percorrenza, ove non specificato, tengono conto dell'impegno complessivo di salite,

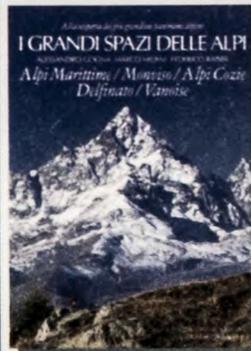
su sentiero o mulattiera segnata
EE: escursionistico difficile, percorso che può svolgersi su tracce di sentiero o su terreni detritici o con facili passaggi su roccette e nevai. Si è preferito invece, nelle "generalità", dare un giudizio complessivo: mentre sui dislivelli si può essere precisi, sulle difficoltà una scala con solo tre possibilità non sempre è sufficientemente definitiva. Crediamo perciò che le gite proposte siano veramente alla portata di tutti. Ciò non toglie che, specialmente quando esse si svolgono in un ambiente di alta montagna, sia opportuno prendere le necessarie precauzioni.

Alessandro Gogna

GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» stanno realizzando, con il patrocinio della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, una stupenda collana di libri di montagna con la qualità di sempre e la novità di un nuovo approccio. Gli otto volumi della collana (i primi tre dei quali sono già usciti), illustrano oltre 240 itinerari fotoscopici attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.

**il quarto volume
di una splendida
realizzazione
editoriale
in offerta
ai soci CAI
con la scelta tra
due importanti
libri in omaggio**



Alessandro Gogna
Marco Milani
Federico Raiser

**I grandi spazi
delle Alpi**

Alpi Marittime,
Monviso,
Alpi Cozie,
Delfinato,
Vanoise

formato cm 25x35
lire 95.000



Enrico Camanni,
Stefano Camanni
In principio era il mare
La storia geologica delle Alpi
formato cm 21x24, pagine 168
Priuli & Verlucca, editori
lire 40.000



Werner Bätzing
L'ambiente alpino
formato cm 20x20
Edizioni Melograno
lire 31.000

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi:
n°..... copie del volume «I GRANDI SPAZI DELLE
ALPI» Alpi Marittime, Monviso, Alpi Cozie,
Delfinato, Vanoise a lire 95.000 caduno

Per ogni copia ordinata riceverò in omaggio il volume:

In principio era il mare
Priuli & Verlucca, editori,
oppure

L'ambiente alpino - Edizioni Melograno.

Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto
più Lit. 8.000 di contributo spese postali,
per un totale complessivo di lire

Cognome e Nome

Indirizzo

Città

CAP

Provincia

Sezione CAI

Data

Firma

Si prega di scrivere in stampatello.
Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:

CLUB ALPINO ITALIANO
Via Fonseca Pimentel, 7 20127 Milano

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino

Le fotografie

MONTE BIANCO

Immagini realizzate da
Lino Marini.

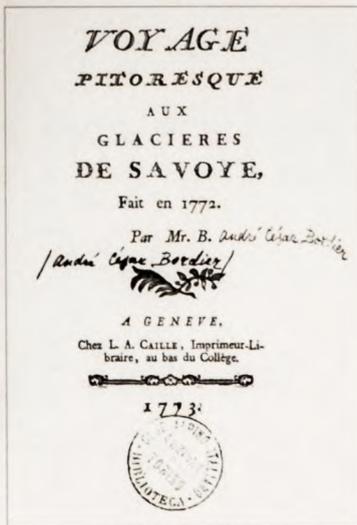
A destra: Glacier di Tacul, 1979.

In basso: Trident du Tacul -
La Chandelle, 1987.

Il Museo Nazionale della Montagna
dedica una mostra alle foto
di Marini, a Torino fino
al 21 novembre 1999



A cura di
Giuseppina
Garimoldi



I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI - TORINO

André Cesar Bordier (1746-1802) è una figura pubblica della Confederazione elvetica, un uomo politico che ama misurarsi con i problemi reali e non solo con quelli di carattere politico ed economico. Vivendo in un paese dominato, condizionato ed allietato dalle montagne, la sua attenzione è attratta da queste paurose meraviglie che lo attorniano e annota acute osservazioni sotto la forma dell'usuale libro di viaggio. Il volume, edito a Ginevra nel 1773, racconta un viaggio dell'anno precedente e, mettendo in parallelo la città e montagna, Bordier scrive: "[qui] la natura selvaggia sostituisce l'ordine, altri costumi, altri uomini, altre usanze; altri pericoli attorniano il viaggiatore, altre bellezze lo ripagano delle sue pene; l'ammirazione che [questi luoghi] ispirano è accompagnata da un vivo terrore. Insopportabile alla coscienza timorata o all'effeminato cortigiano, essa colpisce l'animo del saggio che esente da passioni e rimorsi, ama considerare l'Universo sotto i suoi differenti aspetti."

I motivi di riflessione sono i più vari, lo preoccupa l'influenza dei ghiacciai sulla salute degli abitanti delle vallate, lo sollecita la possibilità di determinare l'altezza delle cime: L'altezza del Monte Bianco, [scrive] è difficile da determinare. La misura barometrica, che sarebbe la più sicura di tutte è impraticabile, poiché la montagna è inaccessibile. Lo affascina e lo deludono le ultime teorie sui processi di formazione dei cristalli e, a questo proposito, annota: i moderni fanno ricorso alla lenta aggregazione dei principi minerali omogenei che costitui-

scono il cristallo, (e l'aggregazione deve essere lentissima in effetti, poiché le miniere di cristallo una volta esaurite non si riempiono di nuovo). Bisogna convenire che queste spiegazioni non sono affatto più felici di quelle di Aristotele.

Il movimento dei ghiacciai, attraverso il quale le montagne sembrano esprimere la loro selvaggia e indomita vita interiore, è un mistero che, in quegli anni fa fiorire ipotesi fantastiche anche nei più accreditati "filosofi della natura". Bordier, da osservatore attento e sagace, ne è affascinato e, partendo dall'ipotesi vincente che il ghiaccio si comporti come una massa plastica modellata dalla forza di gravità, spiega l'avanzamento delle lingue glaciali sin nelle basse valli; fornendo la vera spiegazione al fenomeno che stupiva ed allarmava i suoi concittadini: la coesistenza di masse di ghiaccio, fianco a fianco a boschi e pascoli fioriti. Mettendo a confronto i ghiacciai svizzeri e savoirdi, l'autore giunge alla conclusione che: *"In generale i fenomeni sono sempre gli stessi; ovunque vasti cumuli di ghiaccio, al piede dei quali colano grossi ruscelli; la situazione può variare a seconda della posizione delle rocce che sostengono il ghiaccio; ma tutto si riduce a nostra ipotesi all'azione della pressione superiore. Si osserverà costantemente le grosse onde di ghiaccio e gli spacchi laterali ove le rocce, conficcate nei fianchi della montagna, resistono alla pressione superiore; mentre al contrario si troverà la superficie dei ghiacci uniforme ove questi ostacoli non ci siano."*

Osservazioni e conclusioni ineccepibili, e da glaciologo sperimentato, aggiunge l'augurio che qualcuno a Chamonix voglia osservare i ghiacciai per più annate di seguito per comparare la loro marcia e le loro vicissitudini con le osservazioni meteorologiche.

Copie dell'opera in biblioteca:

Voyage pitoresque aux glaciers de Savoie, fait en 1772 par Mr. B., Genève, L.A. Caille, Imprimeur Libraire, 1773.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. e fax: 011/533031.

Idee di scienza e natura

www.natura-e.com



Orologio canoro

Orologio da muro elettronico che allo scoccare di ogni ora riproduce il canto di un uccello. Sono rappresentate 12 specie italiane: cuculo, usignolo, ecc. Grazie ad un sensore di luce, di notte l'orologio tace!

da muro Ø cm.38
L. 59.000

Specchio magico

Due specchi parabolici fanno compiere alla luce il percorso dello schema accluso. Un oggetto appoggiato sul fondo del contenitore proietta una sua perfetta immagine virtuale a 3D che sembra librarsi in aria. Si cerca di afferrare l'oggetto ma si stringe solo aria.



L. 75.000

Space pen

Creato per gli astronauti per scrivere senza gravità da -20° o +80°C, grazie al refill pressurizzato (si può ordinare il ricambio a L.12.000), dura 10 volte le penne normali. Chiusa è supercompatta, per scrivere (verso l'alto, sdraiati, sott'acqua, su olio, sulla neve o nel deserto) ha dimensioni normali!



L. 65.000

Stazione meteo da esterno

Robusta stazione meteo con supporto metallico e tettoia protettiva. Il quadrante grande è il barometro, i due piccoli sono termometro e igrometro.



L. 99.000

Cronometro contapsazioni

Orologio/cronometro dotato di conto alla rovescia con allarme e monitoraggio del battito cardiaco tramite sensore.



L. 49.000

Altimetro barometro termometro

Orologio con doppia sveglia, calendario, e conto alla rovescia fino a 24 h. Misura: l'altitudine (in metri e piedi) da -702 a +9164 m, la pressione in mbar e la temperatura da -10 a +60 °C.



L. 195.000

Orologio che proietta

Precisissimo orologio-sveglia che si regola da solo, grazie al segnale orario che arriva via radio. Per la lettura notturna l'ora viene proiettata su una parete. Alimentato a rete o batterie (alimentatore incluso).



L. 89.000

Barometro elettronico

Un piccolo computer del tempo che da la tendenza della pressione, le previsioni del tempo, l'umidità relativa la temperatura interna ed esterna, memorizza la massima e la minima ed è anche orologio con sveglia e data. Da consultare prima di un'escursione!



L. 119.000

Pinza multiuso

Pinze, vari cacciaviti, sega, coltello, apriscatole... tutto in un unico strumento di grande marca. Il sistema a cartucce estraibili, brevettato, permette di lavorare con due attrezzi contemporaneamente. Pieghevole e robusta, è dotata di custodia da cintura.



Coleman®
L. 89.000

Per regali aziendali
Tel. 02/315.233

PER ORDINARE
02/5816.3224

Per ordinare via fax: 02/3310.5195 indicare nome, indirizzo, telefono, forma di pagamento (contrassegno o carta di Credito VISA/Mastercard indicando numero e data di scadenza) e nome rivista. Aggiungere L. 9.000 di spese di spedizione + L. 2.000 per ogni prodotto in più oltre al primo.

MILANO - Corso Garibaldi, 73 (MM2 Moscova)

A cura
di Matteo
Spagnolo

Quando Claudio il guardiaparco mi ha accompagnato a quella che sarebbe poi diventata la mia casa per quattro lunghi e intensi mesi, davvero non immaginavo che di lì a pochi giorni avrei cominciato ad usare sempre e solo acqua fredda per lavarmi e luce elettrica solo quando il sole lo permetteva... Del resto avevo solo vagamente realizzato che la "casa" (4 m per 4 m più un bagnetto) si trovava a una mezz'ora di distanza dal primo paese "abitato", Palanfrè. Il mio lavoro consisteva nel realizzare una carta geomorfologica della Val Grande di Palanfrè (Alpi Marittime). Amante e frequentatore assiduo della montagna, avevo da tempo

imparato ad apprezzarla dal punto di vista alpinistico, botanico e zoologico, facendone una delle mie mete preferite per esplorazioni di vario genere. La geomorfologia però mi ha permesso di "leggere" il paesaggio e di vederlo non come qualcosa di statico e pressoché immutabile bensì come qualcosa di dinamico e in continua evoluzione. Di seguito ho tentato di raccogliere alcune delle morfologie più interessanti e/o meno conosciute della Val grande in due possibili percorsi geomorfologici.



Alta Val Grande

LEGENDA

- strada asfaltata
- confine G.T.A.
- strada non asfaltata
- punti vertice
- tappa percorso geomorfologico

M. Piana (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

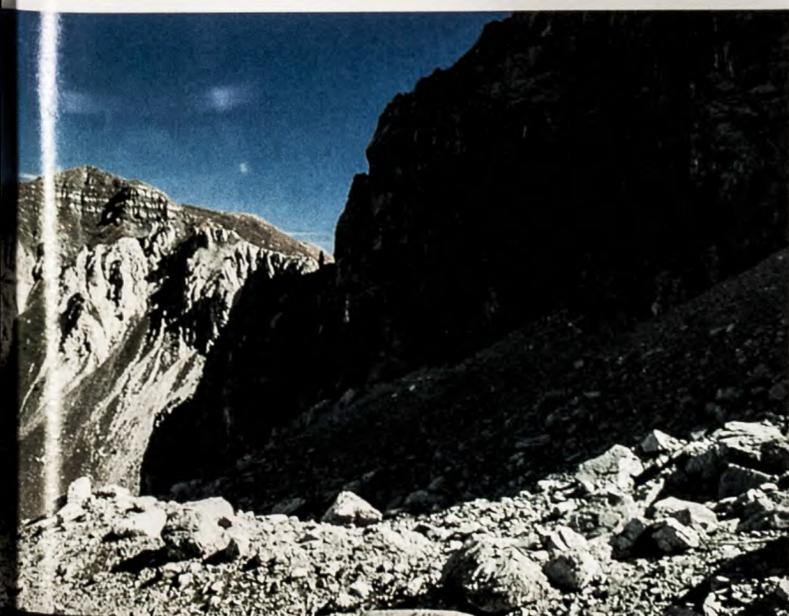
M. Frisson (2637 m)

M. Pianard (2637 m)

M. Croce (1680 m)

M. Garbella (1680 m)

M. Frisson (2637 m)



m s.l.m.) il sentiero vallivo attraversa una zona caratterizzata dalla presenza di numerosissimi blocchi di roccia appoggiati al versante (Fig. 5). Si tratta di un bell'esempio di frana di crollo il cui "corpo" è costituito da massi calcarei di oltre 15 m, parzialmente colonizzati da vegetazione. Datando gli alberi cresciuti sui blocchi (grazie a

5° tappa: La nivomarena del M. Chiamossero (morfologia periglaciale)

specifiche tecniche dendrocronologiche) è stata ottenuta un'età minima della frana: un centinaio d'anni. Spesso all'origine di frane da crollo come questa vi è un evento sismico innescante che in questo caso potrebbe essere stato quello disastroso che il 23 Febbraio 1887 ha interessato Liguria e Piemonte con più di mille morti.

Sotto la dizione di periglaciali rientrano tutte quelle morfologie legate alla presenza di numerose oscillazioni sopra e sotto gli zero gradi (cicli di gelo-disgelo) e alla presenza di neve e ghiaccio non permanente. All'interno del circo glaciale compreso tra il M. Frisson e il M. Chiamossero (2478 m s.l.m.), sul lato destro, si trova uno spettacolare esempio di nivomarena (2150 m s.l.m.). Si tratta di un deposito allungato parallelamente alla parete rocciosa soprastante per oltre 200 m, con un'altezza che supera anche i 25 m e una larghezza di oltre 20 m (Fig. 6). L'origine delle nivomarene (il nome deriva dalla somiglianza morfologica coi depositi glaciali) è legata al distacco di blocchi dalle pareti rocciose ad opera del crioclastismo (fratturazione delle rocce dovuta alla formazione di ghiaccio interstiziale).

I blocchi staccatisi dalla parete "atterrano" spesso su un pendio ancora innevato e spesso ghiacciato in superficie dove continuano a scivolare fino a raggiungere una depressione o una zona di bassa pendenza. Qui si arrestano accumulandosi a formare un deposito come quello della nivomarena del M. Chiamossero.

3° tappa: I pieds de vaches di M. Pianard (morfologia antropica)

L'azione modificante dell'uomo sulla morfologia del paesaggio è sempre più evidente e pesante. La Val Grande, ormai abbandonata dall'uomo, presenta soprattutto morfologie antropiche relitte (terrazzamenti agricoli, muretti divisorii...). Gli unici elementi antropici ancora attivi sono legati alla presenza dei margari (i pastori locali) e del loro bestiame (quasi 500 capi ogni estate).

Dal Gias Pianard (1943 m s.l.m.), affacciandosi verso il solco principale che incide tutta la valle di M. Pianard, è possibile ammirare alcuni bellissimi esempi di terrazzamenti dovuti al ripetuto passaggio delle mucche, i *pieds de vaches* degli Autori francesi (Fig. 4). Si tratta di piccoli sentieri subpianeggianti, in pratica una serie di gradini mai perfettamente piano-paralleli e spesso intersecantesi tra loro. Con molta probabilità i *pieds de vaches* rappresentano un fattore stabilizzante nei confronti del suolo rallentando l'azione delle valanghe e di tutti i movimenti gravitativi.

2° PERCORSO

(6 ore)

4° tappa: Il crollo di roccia presso il Gias della Berma (morfologia gravitativa di versante)

Fra tutti i movimenti di versante quelli franosi sono spesso i più evidenti e spettacolari.

All'altezza del Gias della Berma (1640

BAILO 
the great outdoors

<http://www.bailo.com>

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO A LIPSIA

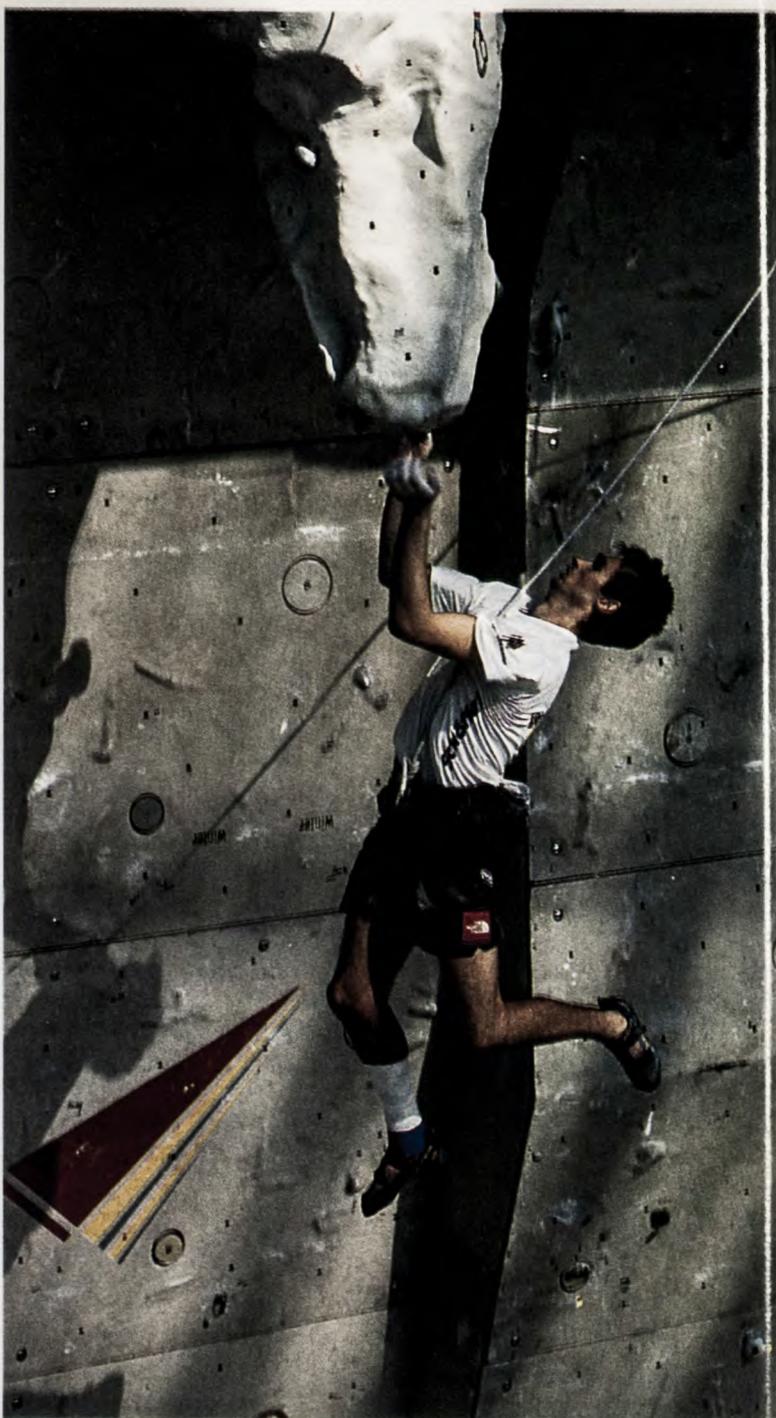
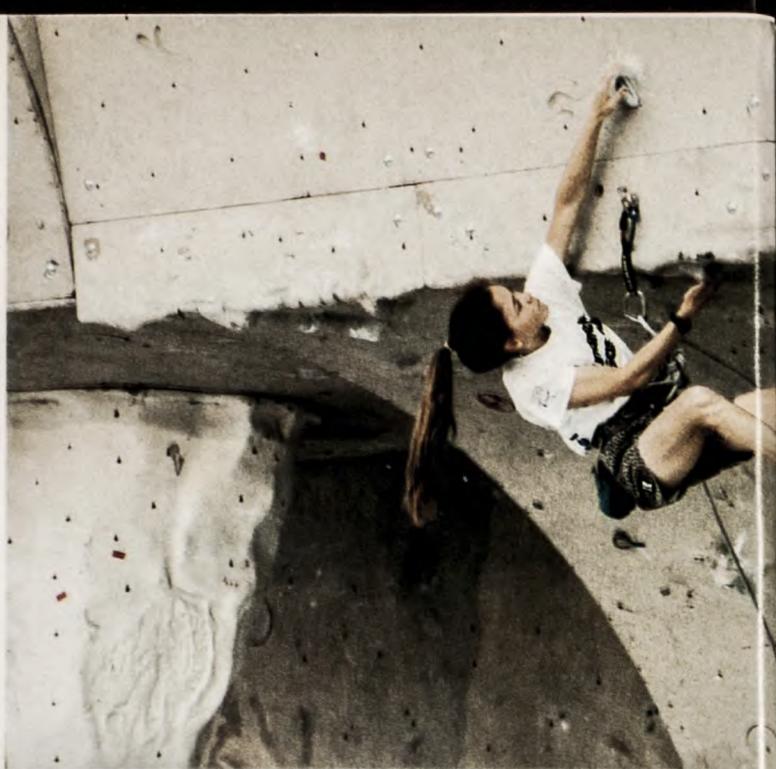
La seconda prova di coppa del Mondo 1999 si è svolta il 28-29-30 maggio a Lipsia, nella Glashalle all'interno della Fiera. Su una parete alta quasi venti metri e strapiombante dieci, si affrontavano 80 ragazzi e 50 ragazze di 23 paesi, fra cui i quattro componenti della squadra italiana. Il venerdì mattina la via dell'Open risultava troppo facile, permettendo la qualificazione a 12 dei 21 iscritti. Si proseguiva con i quarti di finale, su due vie per i maschi, ma una sola per le cinquanta femmine, il che comportava una lunga attesa in isolamento. Bene in catena Brenna e Lagni, mentre Donato Lella, penalizzato da un grave errore nella parte bassa della via, non si qualificava tra i 29 semifinalisti. La via femminile risultava invece troppo facile fin quasi alla fine, e oltre alle 13 "catene" ben 25 concorrenti (tra cui Luisa Iovane) raggiungevano ex-quo la penultima presa del percorso, costringendo i giudici ad autorizzare una semifinale con 38 partecipanti. Il sabato mattina si doveva così cominciare già alle 9, Luisa Iovane raggiungeva con altre cinque

ragazze l'altezza del decimo posto, ma veniva spareggiata al 14° per la prestazione inferiore del giorno precedente. Dino Lagni si bruciava letteralmente in un moschettonaggio sotto il tetto, non cedeva e andava avanti e indietro fino all'esaurimento totale della sua resistenza leggendaria, terminando al 19° posto, mentre Brenna si qualificava per la finale in prima posizione. La finale femminile, iniziata nel primo pomeriggio, comportava un lungo e doloroso abbraccio attorno alla solita "stalattite" sotto il tetto e proseguiva per grandi strapiombi. Muriel Sarkany pativa la stanchezza accumulata durante la gara di boulder del weekend precedente e doveva mollare anzitempo, Martina Cufar la superava, raggiungendo quasi la placca d'uscita, e Liv Sansoz riusciva a "tenere" la presa sfiorata dalla slovena. A questo punto nessuno più aveva dubbi: l'americana Katie Brown, ormai diciottenne, ma che ha conservato il fisico di una bambina di dieci anni, avrebbe raggiunto con la sua proverbiale lentezza il punto più alto di Sansoz e avrebbe proseguito fino in catena. Katie in effetti impiegava già un'eternità a raggiungere la

A destra:

Katie Brown a Lipsia
(foto Andreas Lamm).

Foto sotto: François Legrand,
vincitore a Lipsia
(foto Andreas Lamm).





stalattite, ma quando ripartiva, come se avesse perso l'orientamento, si dirigeva decisamente dalla parte sbagliata del tetto e, seguendo la linea di appigli destinata ai maschi, proseguiva alcuni metri prima di accorgersi dell'errore. Errore irrimediabile e veramente inspiegabile, dato che ci sono sei minuti di tempo per studiare tutti insieme la via dal basso prima della partenza. Così variava solo l'ordine sul podio rispetto alla prova precedente, Sansoz prima, Cufar seconda, Sarkany terza. Nella finale dei ragazzi la grande stalattite era il centro di spettacolari evoluzioni a testa in giù e di un riposo molto relativo. Solo Legrand scopriva la possibilità di una incredibile spaccata tra la parete e la stalattite, e tra il disappunto dei tracciatori e l'entusiasmo del pubblico poteva così riposare a lungo senza mani. Quando si decideva a ripartire però, con solo due minuti di tempo a disposizione e cercando di arrampicare il più in fretta possibile, cadeva ben prima di raggiungere la catena. Per sua fortuna gli altri fortissimi "vincitori potenziali" che partivano dopo di lui, e che non avevano scoperto il

punto di riposo in spaccata, non riuscivano a raggiungere la sua altezza. Più tardi, sul gradino più alto del podio, Legrand ammetteva davanti al pubblico: "Questa volta forse non ha vinto il più forte ma il più furbo!". Dopo di lui il russo Krivocheicev e Yuji Hirayama. Più in basso, nello spazio di un metro, si concentravano nell'ordine A. Bindhammer, i fratelli Petit, C. Bindhammer e Brenna 8°.

COPPA DEL MONDO A BESANÇON

Dopo alcuni anni di assenza dalla Francia, in giugno, si è svolta una prova della Coppa del Mondo di difficoltà e velocità. Circa 140 concorrenti, provenienti anche da paesi lontani come il Cile, l'Argentina e la Nuova Zelanda, si affrontavano nel Palazzo dello Sport di Besançon. La parete, costruita affrettatamente dopo l'incendio della fabbrica produttrice, con pannelli molto lavorati, offriva vie corte ma intense e all'altezza dell'evento, con un esercito di volontari impegnati nell'organizzazione. Numerosa questa volta la squadra italiana, composta da 13 atleti. Dei quattro partecipanti all'Open di qualificava solo Billoro, mentre la trasferta finiva subito per Baistrocchi, Zavagnin e Nescatelli. Anche nei quarti di finale gli italiani non erano molto fortunati, Zardini "Canon", non trovava la soluzione di un passaggio in diedro estremamente tecnico, e dopo una lunga agonia lanciava all'ultima presa senza riuscire a tenerla, a Core "scappava" un piede poco più in basso, come pure a Billoro. Bene in catena invece Brenna, Lagni e Bruseghini. Anche le quattro

Bailo
The great outdoors
www.bailo.com

Entrant Dermizax
stretch system

CE SU AL COSTALTO CHE VORRESTI FARE?

PIÙ SPAZIO ALL'APPUNTAMENTO

CUP CURVAT

VITAMINE

Entrant Dermizax stretch system

...fallo con Entrant Dermizax, la membrana tutta stretch che Bailo utilizza nell'abbigliamento più tecnico. Entrant Dermizax di Toray Industries, traspirante, impermeabile, antivento, eccezionalmente elastica.



La slovena Martina Cufar, 8b a Misja Pec (foto Marko Prezelj).

ragazze italiane passavano i quarti, terminando la via insieme ad altre 32 concorrenti. Pure la loro semifinale era relativamente facile, in nove raggiungevano la catena, Luisa Iovane toccava l'ultima presa, terminando al 10° posto e prima esclusa dalla finale, poco sotto Stella Marchisio, 15ª Martina Artioli 23ª; Lisa Benetti 31ª. Nella semifinale

maschile Lagni e Bruseghini si lasciavano confondere dalle strutture della placca iniziale, finendo rispettivamente 25° e 30°, mentre Brenna non riusciva a superare un passaggio con un lancio molto aleatorio a metà della via, e chiudeva con una deludente 15ª posizione. Solo Legrand e Doyamada riuscivano a terminare la via. In finale però i due non

confermavano il successo della vigilia, finendo rispettivamente 4° e 7°. Con una grande prestazione di affermava invece il russo Ovtchinnikov, seguito da François Petit 2°, e David Caude, 3°. Per le ragazze la gara durava invece più a lungo: un errore faceva terminare la favorita Liv Sansoz in 8ª posizione, la Choumilova raggiungeva il 3° posto, e Muriel Sarkany e Katie Brown dovevano confrontarsi di nuovo in superfinale: era l'americana a spuntarla sulla belga, un successo ben desiderato, dopo la sua deludente esperienza durante la gara precedente a Lipsia. Tre tappe, e una vittoria per ognuna delle favorite quindi, per rendere più interessante il proseguimento della Coppa del Mondo in autunno a Milano e Kranj. Ormai fuori dai pronostici invece un'altra grande atleta, la russa americanizzata Ovtchinnikova, che a causa del ritardo del suo aereo non poteva partecipare alla gara di difficoltà. La sfortuna continuava a perseguirla durante la gara di velocità, dove era la più veloce, ma, invece di schiacciare il bottone del cronometro, dava una gran manata su un faro colorato di rosso, con conseguente squalifica. Per lei, tre giorni in Europa da dimenticare.

COPPA ITALIA FASI A BOLOGNA

Seconda prova del circuito, si svolgeva all'interno della Fiera Campionaria all'inizio di giugno. L'organizzazione non avrebbe potuto far niente contro il caldo afoso, ma

almeno avrebbe potuto evitare di montare esposta in pieno sole la struttura, che già di per sé lasciava a desiderare. Questo causava non poche difficoltà al tracciatore Loris Manzana (della Plastic Rock) che oltre al grado assoluto delle vie, doveva tener conto anche dell'orario di salita, visto che l'aderenza è ovviamente molto diversa sotto il sole battente o dopo la mezzanotte. Decisamente indovinate le vie femminili, in cui quattro ragazze raggiungevano la catena in semifinale e finale. Per spargiarle era necessaria una superfinale che terminava all'una e trenta, con la Fiera ormai chiusa da tempo, e che metteva ben alla prova la resistenza fisica, ma soprattutto psichica delle atlete. Restavano ex-quo in prima posizione Luisa Iovane (CUS Bologna) e Stella Marchisio (CRAL CRT); terze ex-quo Martina Artioli e Jenne Lavarda. La semifinale maschile risultava troppo difficile, solo Lagni e Alippi riuscivano a salire parecchi metri, gli altri undici finalisti si qualificavano con solo quattro-cinque metri di altezza. Molto più arrampicabile invece la via di finale dove, nel fresco della notte, Core della Polizia superava Brenna della Finanza e Lagni, 3°. 4° ex-quo Billoro, Giupponi e Zavagnin. Ai piccoli problemi, che sommati causavano l'incredibile ritardo, bisognava aggiungere il primo controllo antidoping effettuato durante una prova di Coppa Italia, richiesto obbligatoriamente dal CONI anche alle più piccole Federazioni affiliate.

Becagli



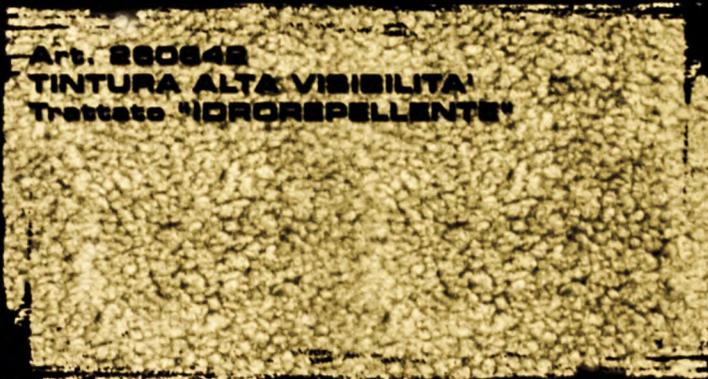
Pile e tessuti a maglia ad alta tecnologia



Seattle, January 1999

PILE RESISTENTI
PERFETTI IN OGNI CONDIZIONE...

Art. 26064B
TINTURA ALTA VISIBILITÀ
Trattato "IDROREPLENTE"



Becagli 
MultisPORT
comfort system

Un itinerario e una mostra

CON IL TOURING CLUB ITALIANO ALLA SCOPERTA DELLA PENISOLA DEL TESORO

Dall'Art Center Acea di Roma, il 17 ottobre, al Museo Archeologico Orsi di Siracusa ad aprile 2000. La Penisola del tesoro è il nome che il Touring Club Italiano ha scelto per un grande viaggio di scoperta dei giacimenti culturali più nascosti e meno frequentati d'Italia. Il Touring, in collaborazione con i più autorevoli esperti del mondo della cultura, tra questi lo storico dell'arte Antonio Paolucci, già Ministro per i Beni Culturali nel '96, ha selezionato cinquanta musei italiani che ospitano raccolte e reperti importanti, ma meno conosciuti di altri. Lo scopo è creare un itinerario simbolico della cultura e del patrimonio museali d'Italia, la cui peculiarità è di trovarsi al di fuori dei consueti e più frequentati circuiti artistico-culturali del Paese.

Un percorso culturale e sociale, sotto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali, che accende i riflettori su luoghi di straordinario interesse artistico e ambientale, ma ancora poco noti al grande pubblico nazionale e estero. Un viaggio, come scrive

Paolucci, «alla scoperta dell'Italia delle cento capitali, delle tante tradizioni, delle variegata culture, l'Italia delle differenze che si vestono di meraviglia e splendore». Dodici tappe per un itinerario che si snoderà in tutta Italia. A partire da Roma, il 17 ottobre all'Art Center Acea, per proseguire a Genova il 31 ottobre al Museo d'Arte Orientale Chiossone, il 21 novembre al Museo d'Arte contemporanea di Rivoli e il 28 novembre al Museo

Ferroviano di Pietrarsa di Portici (Napoli). Un viaggio che attraverserà l'intera penisola e si concluderà in Sicilia nella primavera del 2000. I musei saranno visitabili gratuitamente dai soci del Touring Club Italiano, previa prenotazione dei biglietti e loro ritiro presso i Punti Touring e le librerie convenzionate, nel corso di giornate di apertura speciale riservate al Touring Club Italiano. Alla scoperta della Penisola del Tesoro si affianca

l'iniziativa Passaporto per l'Arte, voluta dal Touring per incentivare l'accesso al patrimonio museale italiano. I soci del TCI riceveranno a casa, allegato alla rivista Qui Touring, un libretto simile ad un passaporto sul quale ritroveranno i nomi dei dodici musei selezionati e che costituiranno le tappe del viaggio attraverso la Penisola del Tesoro. Tutti coloro che nel corso dell'anno 1999-2000 visiteranno, anche in giorni non coincidenti con quelli di visita riservati al



TCI, i musei segnalati dal Touring, avranno diritto a premi e riconoscimenti al compimento di un certo numero di visite: sei, dieci e infine dodici.

Per informazioni:
Ufficio Stampa Touring,
tel 02.8526256 -
fax 02.8626282.

IL MONDO VISTO CON GLI OCCHI DEI FOTOGRAFICI DI NATIONAL GEOGRAPHIC

Il prossimo 30 settembre si inaugura, presso lo storico palazzo milanese del Touring Club Italiano, la mostra fotografica Il Mondo visto con gli Occhi dei Fotografi di National Geographic. Una iniziativa che per la prima volta rende accessibili al pubblico italiano alcune tra le immagini più belle degli archivi National Geographic, il cui interesse le è valso il patrocinio del Comune e della Provincia di Milano.

L'iniziativa testimonia ancora una volta la passione e l'impegno che il Tci dedica alla conoscenza del nostro pianeta attraverso la documentazione fotografica (nel suo archivio, avviato a inizio secolo dal fondatore Bertarelli, sono conservate più di 530.000 immagini); un impegno che da più di cento anni condivide con la National Geographic Society pubblicando i bellissimi volumi fotografici e promuovendone l'omonima, prestigiosa rivista mensile nell'edizione italiana. L'esposizione è stata realizzata dall'Ufficio Mostre del Tci in collaborazione con l'agenzia fotografica Marka, che ha l'esclusiva per l'Italia del

catalogo National Geographic Image Collection e con il contributo di AGFA, che ha curato la stampa delle immagini. La mostra raccoglie le 40 fotografie più suggestive del nuovo catalogo, scelte per il loro interesse, per il grande impatto visivo, per la particolare capacità di trasmettere emozioni. La natura e l'uomo sono ritratti e interpretati con l'intelligenza, la tecnica e la passione per le quali i fotografi del National sono famosi: paesaggi incontaminati e scene di vita urbana, civiltà scomparse, spettacolari scene naturali, il mondo animale e le profondità marine si offrono allo sguardo del visitatore in pannelli formato 60x40 e in una brochure che verrà donata al pubblico che interverrà all'inaugurazione, prevista per il 30 settembre alle ore 17.00.

La mostra sarà allestita a Milano nel Salone del Touring Club Italiano di Corso Italia 10 e rimarrà aperta al pubblico dal 1° al 29 ottobre 1999, dal lunedì al venerdì in orario continuato 9.30 - 18.30. L'ingresso sarà gratuito e ai nostri lettori potrà interessare sapere che per tutta la durata della mostra, recandosi nell'adiacente libreria Touring, i visitatori potranno abbonarsi alla rivista National Geographic Italia al prezzo speciale di Lire 67.000. I Soci Tci godranno anche di un ulteriore sconto del 10% su tutte le pubblicazioni Touring, tra le quali il volume I Grandi Fotografi del National Geographic.

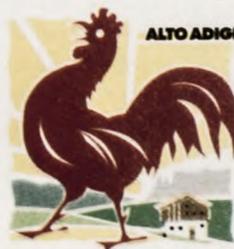
Aaa Luisa!
*Qui c'è sempre qualcosa di nuovo da fare
il cibo è gustoso e genuino, la famiglia
è gentilissima. I rapporti non stanno
mai ferui: sarà per l'aria che si
respira qui al maso.
Grazie per l'ottimo consiglio!!!
Ciao a presto
Veronica*

IL PICCIONE VIAGGIATORE

BZ - ITALY - 1999



Omnia



ALTO ADIGE
AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

RC 10/99

Per maggiori informazioni telefonate allo 0 471 999 308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4, 39100 Bolzano, fax 0 471 999 405. Informazioni anche in internet: <http://www.altoadigeonline.it/agriturismo>, e-mail: Uabz@SBB.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

di
Corrado Maria
Daclon

La difesa del suolo



*Monte Sibilla,
un'opera con poco rispetto
per la difesa del suolo.*

La Convenzione delle Alpi, recentemente ratificata anche dal Parlamento Italiano, obbliga le parti contraenti ad una serie di misure per la difesa del suolo. "Al fine di ridurre il degrado quantitativo e qualitativo del suolo", indica il testo, vanno impiegate "tecniche di produzione agricola e forestale che rispettino il suolo, utilizzando in misura contenuta suoli e terreno, limitando l'erosione e l'impermeabilizzazione dei suoli". A questo argomento è dedicato uno specifico protocollo della Convenzione, che è già da tempo stato approvato. La radiografia del nostro Paese fornisce però un quadro assolutamente allarmante, anche per una serie sempre crescente di eventi come alluvioni, inondazioni, straripamenti, frane, smottamenti, che dimostrano da un lato il degrado raggiunto da alcune aree del Paese, e dall'altro l'assenza quasi totale di provvedimenti e misure adeguate. Indagini del Servizio Geologico Nazionale hanno evidenziato che sono a rischio idrogeologico ben 4.600 comuni (circa il 65 per cento del territorio nazionale)

e che nell'ultimo decennio 1988-1998 è stata sempre maggiore la frequenza di frane e alluvioni: ben 1.500 i comuni colpiti da alluvioni e più di 2.000 con danni ingenti a causa di frane e smottamenti. I risultati prodotti fino ad oggi dalla legge 182 del 1989, la cosiddetta legge per la difesa del suolo, non sono per nulla soddisfacenti. L'analisi dello stato della pianificazione e degli interventi, la disponibilità di risorse tecnico-scientifiche e di adeguati finanziamenti evidenziano le difficoltà e talvolta l'impossibilità di conseguire gli obiettivi a suo tempo previsti di prevenzione e risanamento. Lo stesso impianto istituzionale risulta disatteso in molte zone d'Italia: nessun piano di bacino, cioè lo strumento più importante di pianificazione degli interventi, è stato finora redatto in forma completa. Gli stessi "piani stralcio" adottati con la legge 293 del 1993 non hanno terminato l'iter di approvazione, pur essendo stati concepiti come semplificazioni di quanto previsto per i piani di bacino. I principali fattori che hanno concorso a tale disastrosa situazione tutta italiana di leggi roboanti approvate in

pompa magna e poi completamente inapplicate (basta ricordare i ritardi della legge sulle aree protette, fatta gestire da personaggi tra i meno competenti di conservazione) sono molteplici. La difficoltà di creare processi di collaborazione tra Stato e Regioni, la mancanza di Servizi tecnici nazionali pienamente operativi, la carenza di disponibilità finanziarie adeguate sono tra gli elementi principali. Un altro nodo da affrontare in questo settore è l'informazione e la partecipazione dei cittadini. Oggi nel campo della difesa del suolo gli interventi suscitano solo due tipi di reazione, la passiva accettazione o il rifiuto dei vincoli. Occorre invece un maggiore dialogo per comprendere quali siano le misure più appropriate per il territorio, ascoltando le proposte e tenendo conto dialetticamente delle osservazioni e dei rilievi provenienti da diversi punti di vista. Valorizzare il volontariato ambientale dovrebbe essere un ulteriore aspetto per una attivazione di alcuni disposti normativi. Nell'ambito della difesa del suolo può costituire un momento di crescita effettiva

della comunità civile oltre che essere funzionale allo Stato (spesso assente o carente) per la realizzazione di interventi ambientali. Manca poi una conoscenza geologica del territorio italiano, ad esempio tramite una cartografia che evidenzi le attività di trasformazione del suolo che ne hanno accresciuto il livello di vulnerabilità e di rischio. Oggi è disponibile per tutto il territorio nazionale solo una carta a scala 1:100.000. Il progetto di una nuova carta geologica nazionale in scala 1:50.000 e la sua informatizzazione, che avrebbe occupato circa 800 geologi e informatici, oltre ad almeno 200 ricercatori per dieci anni, è bloccato e rischia di fallire per mancanza di finanziamenti e per le difficoltà amministrative riscontrate nella stipula delle convenzioni tra i vari enti. Sempre per rimanere nell'esempio parallelo della legge quadro sulle aree protette, anche qui lo strumento fondamentale di conoscenza e di programmazione degli interventi, la carta della natura, prevista dal legislatore entro sei mesi dall'approvazione della legge, dopo quasi otto anni

non accenna neppure ad essere delineata, confermando così la vittoria su tutto e su tutti dell'inefficienza e della burocrazia ministeriale. Se lo Stato è colpevole, non possiamo dire che le Regioni facciano tutte la loro parte per difendere il territorio. Casi come quello clamoroso dell'annunciato terzo traforo autostradale del Gran Sasso, che abbiamo già denunciato su queste pagine, ci riportano indietro di molti anni nella maturazione di una consapevolezza civile e ambientale. Ricordiamo che molti autorevoli esponenti politici della Regione Abruzzo, che non esita a definirsi "Regione dei parchi" o "Regione verde d'Europa", sono accesi sostenitori di una terza inutile galleria nel massiccio del Gran Sasso, parco nazionale istituito con legge dello Stato, sistema idrogeologico già fortemente manomesso dall'uomo con pesanti sfruttamenti per fini idroelettrici, che subirebbe il colpo finale per i cicli idrici naturali e per il sistema delle sorgenti; Su questo ricordiamo che il Convegno Centro Meridionale Insulare del CAI ha assunto una precisa e chiara posizione contro questo scellerato progetto, al quale anche l'ente parco nazionale Gran Sasso Monti della Laga si è opposto all'unanimità. Un altro fronte "caldo" per il suolo è l'abusivismo. Di fronte a Regioni come la Valle d'Aosta dove non esiste una sola casa abusiva, vi sono purtroppo casi come la Campania in cui il 19,8 per cento degli edifici sono abusivi. Ma in generale il Mezzogiorno, dove è concentrato il 76,3 per cento delle case abusive, contro il 9,7 del centro e il 14 del nord, è proprio il territorio

più colpito da drammatici eventi eccezionali. Ora il governo, per la precisione in Ministero dei Lavori Pubblici, ha approvato un disegno di legge in merito, che renderà più facile abbattere gli edifici abusivi. Ben 232.000 case sono a rischio "ruspe", secondo i calcoli del Ministero, che sottolinea come il provvedimento sia mirato soprattutto ad aree sottoposte a vincoli ambientali e paesistici. Spetterà al prefetto, per mezzo di una convenzione col Genio Militare, provvedere agli abbattimenti. Il testo prevede anche misure preventive, attraverso una vigilanza attenta e la creazione di Osservatori regionali. Di certo la proposta rompe il fronte delle lungaggini e dei formalismi, di cui si accennava prima, ma è anche vero chi dovrà passare al vaglio delle Camere, dove la presenza di sostenitori degli abusivi è forte in molto schieramenti, sia di sinistra che di destra. È l'ipotesi che venga addolcita con complici e criminali indulgenze verso che edifica lungo le coste o persino in un parco nazionale è molto concreto. Già il testo prevede inquietanti deroghe, che rischiano di trasformarlo in una legge truffa: potranno usufruire di una proroga nell'uso della casa abusiva le famiglie con un reddito inferiore ai 25 milioni annui. Cioè la grande maggioranza, visto il livello della popolazione in alcuni comuni ad alto tasso di abusivismo del sud, e considerato che comunque anche in presenza di un reddito effettivo più alto conta quanto dichiarato formalmente all'Erario. Un'altra legge all'italiana?

Corrado Maria Daclon

GLI SPECIALISTI

Sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio, roccia: qualunque sia la vostra passione, da Mival Sport siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti e agli appassionati di sport invernali ad ogni livello. Mival Sport è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, Mival Sport vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.



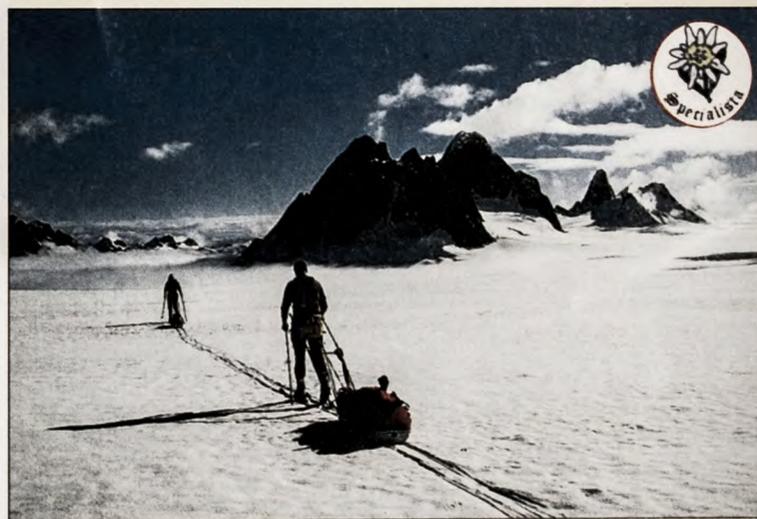
OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT



Pove del Grappa (VI)

Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO
TRATTAMENTO DI FAVORE A SOCI C.A.I.

ASPORT'S

Mountain Equipment

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437-470129 fax 470172



Qui sconti a Soci C.A.I.



MONTIDEE VALTELLINA INCOMING

*Gli specialisti
del turismo alpino!*

Quarant'anni di esperienza nel settore, PEDRANZINI HOTELS, tre alberghi di proprietà in S. Caterina Valfurva, discoteca, sauna, solarium...
FORBA VIAGGI tour operator.

Abbiamo selezionato per Voi le migliori strutture alberghiere della VALTELLINA, Madesimo, Aprica, Chiesa Valmalenco, Bormio, Santa Caterina Valfurva e Livigno, un ventaglio di località con un unico filo conduttore: il Vostro divertimento.

Richiedete il nostro catalogo inverno '99/2000!

FORBA VIAGGI ☎ 0342 - 935489 fax 925040
info: E-mail: info@santacaterina.com

PEDRANZINI HOTELS a S. Caterina Valfurva



HOTEL SPORT

★★★ Sup.

HOTEL PEDRANZINI

★★ Sup.

HOTEL SOBRETTEA

★★

*.....All'altezza
delle tue vacanze!*

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% TARIFFE SPECIALI AI GRUPPI



PEDRANZINI HOTELS 23030 S. Caterina Valfurva (SO)
☎ 0342 - 925100 fax 0342 - 925040



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Ristorante con menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti piscina coperta con acqua a 29°, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodiscoteca, biliardo, ping pong, mini-club, animazione, sci accompagnato, skibus gratuito (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento soltanto: solarium, U.V.A. (lettino e trifacciale), maestro di sci e il garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 175.000
pensione completa da £. 90.000 a £. 195.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.
SCONTI SPECIALI PER BAMBINI



HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)
☎ 0462 - 769090 fax 0462 - 769009



**PER SOCI
E GRUPPI C.A.I.**

SERVIZIO
VACANZE

Attivo dal Lunedì al Venerdì
Orario: 14.00 - 18.00

VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO?

Per informazioni più dettagliate su alberghi, residence, rifugi, agriturismi, negozi specializzati, uffici ed associazioni turistiche, agenzie di viaggio ecc. e naturalmente sugli sconti o sulle agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi alla:

G.N.S. Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Tel. 0438/23992 - fax 428707

Può telefonarci chiunque voglia informazioni o voglia aderire all'iniziativa, anche con suggerimenti, consigli, segnalazioni, richieste di informazioni o critiche atte a migliorare il servizio.

• Il Servizio è gratuito •



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, mini club, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana, utilizzando lo skibus gratuito. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestro. 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 140.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 135.000

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (escluso dal 26 dicembre al 2 gennaio)
Dal 3 Gen.: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

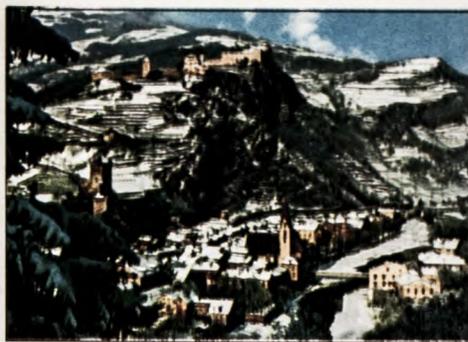


PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)
Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405
www.italyone.it // www.wel.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Chiusa (525 mt.), è una cittadina in Val d'Isarco ricca di storia, bellezze paesaggistiche e artistiche, con un suggestivo centro storico di origine medioevale. Nel periodo autunnale e in quello invernale è consuetudine recarsi nei "masi" della zona per gustare prodotti tipici e genuini, un tipo di agriturismo questo che



ricorda atmosfere d'altri tempi. Anche in inverno, e non soltanto durante il suggestivo periodo natalizio, Chiusa si presenta in tutta la sua bellezza. Essa è inoltre un ottimo punto di partenza per raggiungere in breve tempo, in macchina o con mezzi pubblici, rinomate località dove si possono praticare vari sport invernali. Vicine sono le piste da sci della Plose, delle valli: Gardena, Funes e Pusteria. Le Alpi di Chiusi, di Rodengo, di Villandro e il passo delle Erbe, sono mete ideali per gli appassionati dello sci da fondo. Si possono inoltre effettuare discese con la slitta. Vi è pure la possibilità sia per gli esperti che per i principianti di praticare sci alpinismo.

Per informazioni: ASSOCIAZIONE TURISTICA CHIUSA P.zza Tinne, 6
☎ 0472-847424 fax 847244 ☒ C.A.I. sede di Chiusa 0339-2113936

Immerso nella conca delle Dolomiti di Primiero, l'Hotel La Perla è un ottimo punto di partenza per raggiungere in tutta comodità le piste da discesa e



fondo della zona: gli impianti della Tognola sono a soli 10 minuti. Soggiorno ideale anche per chi vuole praticare pattinaggio, sci alpinismo e gite sulla neve. Molto rinomata è la sua cucina, curata dal proprietario Giovanni Tavernaro: una sinfonia di sapori genuini coronati da dolci, brioches e biscotti fatti in casa. Le 60 camere hanno servizi, telefono e TV.

Prezzi: mezza pensione da £. 59.000 a £. 89.000 secondo stagione
SCONTI A SOCI C.A.I.

ALBERGO LA PERLA ★★★ 38054 Transacqua (TN)

Via Venezia, 26 ☎ 0439-762115 fax 0439-762839

E-mail: laperla@primieroiniziativa.it



A quota 1900 mt., immerso nel bianco incontaminato delle nevi del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per tutte le piste da sci della zona e per escursioni sci-alpinistiche alla scoperta di un silenzioso e meraviglioso paradiso. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera

familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Camere confortevoli, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritemprarsi dopo una giornata sugli sci.

Prezzi: m. p. da £. 92.500 a £. 125.000; appart. da £. 137.000 a £. 160.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)
☎ 0473-613023 fax 0473-613193



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Vacanze all'insegna del relax nel cuore dell'Alto Adige, in un accogliente tre stelle fatto su misura per piccoli gruppi: 35 posti letto in camere con servizi e TV. Tutto è predisposto per tonificarsi e rilassarsi: sauna turca e finlandese, solarium, idromassaggio. Al rientro dalle sciare

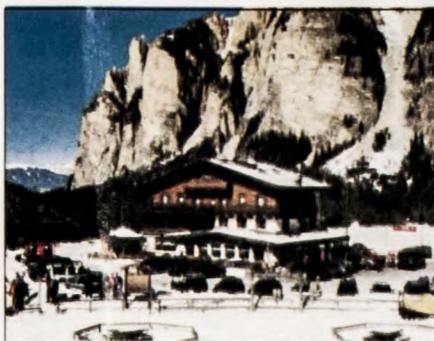


sugli alpeggi innevati, nulla di meglio che le eccellenti proposte del ristorante: piatti tirolesi e italiani, pizzeria. Parcheggio, garage, giardino.

Prezzi: mezza pens. da £. 75.000 a £. 103.000 secondo stagione
SCONTO DAL 3% AL 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione



HOTEL CHALET OLYMPIA ★★★ Fam. Leonardi
39035 Tesido Monguelfo (BZ) ☎ 0474-950012 fax 944650



Un'ottima cucina locale rinomata per le sue specialità ladine, un ambiente caldo e accogliente dove far ritorno dopo avere trascorso la giornata tra la neve, circondati dall'immensa quiete del parco naturale di Fanes-Sennes-Braies: questo è il Rifugio Pederù, situato a quota 1548 mt., raggiungibile in auto da San Vigilio di Marebbe. Il luogo ideale per chi

pratica fondo e sci alpinismo. OTTIMO PER PICCOLI GRUPPI. Vi aspettiamo!
Prezzi: mezza pens. max. £. 78.000 Camera + prima colazione max. £. 55.000

SCONTI A SOCI C.A.I. e A.N.A. escluso alta stagione



ALBERGO ALPINO PEDERÙ mt. 1548
S. Vigilio di Marebbe Loc. Pederù ☎ e fax 0474-501086

Aperto tutto l'anno, completamente rinnovato, sorge nel centro di Auronzo, ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. Tutte le 26 stanze sono dotate di bagno privato con asciugacapelli, telefono, TV sat., cassette di sicurezza. Ha due ampie sale per il soggiorno, la lettura e la ricreazione ed una splendida sala ristorante. La conduzione familiare, forte di 35 anni di esperienza, è all'insegna delle migliori tradizioni culinarie bellunesi e venete, con una cucina semplice ma molto curata. Skibus gratuito per il trasporto alle vicine piste da sci. Minibus per gli ospiti.

PREZZI SPECIALI PER GRUPPI - SCONTI SOCI C.A.I. dal 5% al 10%
secondo periodo - Natale - Capodanno da £. 80.000 a £. 125.000 mezza pens.

Settimane bianche da £. 460.000 - Weekend da £. 160.000 (mezza pens.)



HOTEL CENTRALE ★★★ 32041 Auronzo di Cadore (BL)
Via Vecellio, 1 ☎ 0435-400494 fax 0435-400109



Un hotel ideale per famiglie e gruppi, ottimamente posizionato tra le vette dolomitiche che abbracciano Misurina (inclusa nello skipass Dolomiti), si trova anche a poca distanza dalle piste di Cortina d'Ampezzo. Tre sciovie e una seggiovia permettono rapidi collegamenti al carosello sciistico della zona. Offre 70 posti letto in camere dotate di servizi, telefono e TV sat. Cucina ottimamente curata. Di fronte all'hotel, lo splendido panorama delle Tre Cime e del lago di Misurina.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 125.000 per persona
SCONTO A SOCI C.A.I. 5%



HOTEL LAVAREDO ★★★ Fam. Da Rin 32040 Misurina (BL)
Via Monte Piana, 11 ☎ 0435-39227 fax 0435-39127



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro e guida alpina), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 a £. 119.000
SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo
ALBERGO RAINER ★★★
 I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13
 ☎ 0474-966724 fax 96688
<http://www.hotel-rainer.com> E-mail: info@hotel-rainer.com



Appartamenti per settimane bianche da 4/5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da £. 100.000 a £. 240.000 secondo periodo **SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%**
RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) - Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 96688



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominata da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: **10 valli accessibili con un solo skipass.**

Prezzi: a partire da £. 15.000 **SCONTIA GRUPPI C.A.I.**
CAMPING SASS DLACIA ★★★
 39030 S. Cassiano Alta Badia
 ☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe; bar. **Eccellente per vacanze sulla neve e per riunioni di comitive e gruppi.**

Prezzi: a partire da £. 40.000 **SCONTIA GRUPPI C.A.I.**
RIFUGIO ÜTIA DE BÖRZ 39030 S. Martino in Badia - Antermoia, 58 ☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Un tre stelle perfettamente attrezzato che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, accoglie gli amanti della montagna in un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. Ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200. **Stadio, piste da fondo e pattinaggio nelle vicinanze.** Rientrando la sera scoprirete il relax di vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo dolce.



Prezzi: m. p. da £. 83.000 a £. 115.000 p. c. da £. 108.000 a £. 140.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%
HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)
 Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096



L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti: un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV e telefono diretto. Bowling, parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 64.000 a £. 107.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 117.000 secondo stagione
HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)
 Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Mico. Passione a fior di pelle



IN OGNI STAGIONE, SOTTO TUTTI I CIELI, A TUTTE LE TEMPERATURE, SU TUTTI I CAMPI, IN TUTTI GLI SPORT, LE CALZE E L'INTIMO MICO CREANO LE CONDIZIONI IDEALI PER MIGLIORARE LE TUE PERFORMANCE. ESPELLERE IL SUDORE, TRATTENERE IL CALORE NATURALE, MANTENERE ASCIUTTO IL CORPO E IL PIEDI SOTTO SFORZO SONO IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSTANTE DI FILATI TECNICI COME L'INNOVATIVO MICO-TEX®, DI UNA MANIACALE SCELTA DI MATERIALI ANTIALLERGICI E DI UN FINISSIMO ACCURATO. L'UNICO BRIVIDO CHE POTRETE PROVARE INDOSSANDO LE CALZE E L'INTIMO MICO, È QUELLO DELLA VITTORIA.





IN SCARPA ABBIAMO UNA FISSAZIONE: MIGLIORARE LE VOSTRE PRESTAZIONI.

Sappiamo che comfort e qualità tecniche di una calzatura possono aiutarvi a fare di più e meglio con minore fatica e più soddisfazione. Per questo la ricerca di miglioramenti tecnici verso l'eccellenza è una costante per il team Scarpa.



LA COSTRUZIONE
dei modelli Scarpa è studiata e realizzata in ogni dettaglio per avere i più alti standard di prestazione in montagna.



IL PELLAME
è solo il pieno fiore, cioè il migliore.



LA FORMA
è studiata al millimetro per adattarsi al piede come un guanto.


LE CUCITURE
tra tomaia e sottopiede sono preferite alla colla. Questo ci permette di migliorare la stabilità e la costanza delle prestazioni anche sotto forti sollecitazioni.

LE ALLACCIATURE
sono studiate per avvolgere ma anche per durare e per non creare ostacoli in fessura.



LE SUOLE
sono progettate in collabo-

razione con Vibram® per dare grip e durata, per facilitare il drenaggio dell'acqua ed evitare accumuli di fango e incastrati di sassi. Ogni modello, poi, ha suoi dettagli tecnici funzionali all'uso a cui è più dedicato.



MATTERHORN
Ideale per l'alpinismo di alto livello e professionale su roccia, ghiaccio e neve. Costruito con tomaia in Rovesciato HS12 e speed lacing SCARPA che permette un avvolgimento del piede in modo ottimale e veloce.

La nuova forma è studiata per offrire il massimo comfort durante la cammi-

nata e migliorare l'appoggio durante i passaggi più tecnici dell'arrampicata su roccia.

Il fodrone è di ulteriore protezione nella parte inferiore della calzatura per una migliore aderenza in arrampicata.

Questo scarpone è disponibile nella versione con calzata donna e anche con fodera in Thinsulate®, che con la sua caratteristica di termicità è particolarmente indicato per l'alpinismo invernale.



MATTERHORN



nessun luogo è lontano

www.scarpa.net · email info@scarpa.net